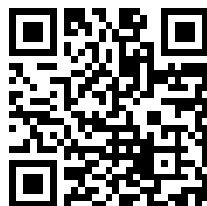

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



✓
Anno XXVI - Fas. 1

Conto corr. postale

BULLETTINO

STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

31 MARZO 1924

Officina Tipografica - MCMXXIV ❧ ❧

SOMMARIO

GHERARDO BRACALI. <i>Il Canto di Vanni Fucci (XXVI dell' Inferno)</i>	Pag. 1
ALBERTO CHIAPPELLI. <i>Curiosità della vita pistoiese dell'età passate. Le spezierie della città, e le loro preparazioni, in relazione alle costumanze</i>	» 12
LUIGI CHIAPPELLI. <i>Note per la Storia dell' arte in Pistoia</i>	» 31
 Note storiche	
ALFREDO CHITI. <i>Note del pittore pistoiese Niccola Monti</i>	» 35
Notizie.	» 38

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO XXVI



PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1924

INDICE

BRACALI GHERARDO. <i>Il canto di Vanni Fucchi</i> (XXVI dell' « Interno »)	Pag.	1, 41
CALISTI GEMMA. <i>Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' assedio di Pistoia (1305-1306)</i>		54, 164
CHIAPPELLI ALBERTO. <i>Curiosità della vita pistoiese dell' età passate. Le spezierie della città, e le loro preparazioni, in relazione alle costumanze</i>		12, 95, 143
CHIAPPELLI LUIGI. <i>Note per la Storia dell' Arte in Pistoia.</i>		31
— <i>Intorno all' origine e al probabile autore delle « Storie Pistoiesi »</i>		85, 133
DI BENEDETTO LUIGI. <i>Contributi ciniani</i>		60
ZDEKAUER LODOVICO. <i>La condanna di una strega (1250)</i>		107
 Note storiche		
CHITI ALFREDO. <i>Ricordi del pittore Niccola Monti</i>		35
— <i>La mostra d' Arte Sacra antica in Pistoia</i>		117
CIVININI FILIPPO. <i>In memoria del prof. Filippo Civinini.</i>		168
GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. <i>Pontelungo</i>		72
MAZZANTI ALBERTO. <i>La « Plebs de Furfalo »</i>		110
 Rassegna bibliografica		
Si parla di Chiappelli Alberto, di Mei P. Giacinto, di A. Melani		73 e 126
Notizie		38, 75, 128, 174
Neurologie		78, 132, 176
<i>Atti della Società di Storia patria (anno XXVI)</i>		80
<i>Elenco dei Soci</i>		82



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Il Canto di Vanni Fucci ⁽¹⁾ (XXVI° dell' Inferno)

Siamo nelle Malebolge, l' 8° cerchio dalle dieci fosse in cui è insaccata tutta la frode del mondo; ove Dante ha mostrato quel che potea la sua fantasia nell'immaginare le pene più ripugnanti e più strane. Tutto il vasto cerchio formicola di una vita orrenda e varia, che si riflette nel canto del poeta intensamente drammaticizzata, pieno di urli, di gemiti, di volo saettante di angeli neri, di scrosci di risa, di parole aspre e rabbiose, pieno così veramente d' inferno che il genio del poeta par sorretto e guidato, terzina per terzina, da un fantasioso ghignante Barbariccia della poesia. — Or ora giù nel fondo della 6° bolgia Dante ha veduto passare in lentissima processione su Caifasso, “ crucifisso in terra con tre pali „, tutta la ipocrisia del mondo ammantata sì di piombo, ma sfavillante d' oro alla vista; e al buon Virgilio che aveva chiesta una possibile uscita senza esser costretto a richiedere i diavoli di nuovo aiuto, ch' ei sentiva quanto paventato da Dante e sapeva quanto pericoloso, uno de' due incarcati, Frate Catalano, indica prossima una gigantesca ruina di sassi accavallantisi, sulla quale possano i poeti raggiungere la testa del ponte franato. Il buon Maestro s' accorge allora dell' inganno di Malacoda, e il frate loquace e burlesco con velata canzonatura punge il pio duce dall' animo schietto e dalla parola sincera, che non aveva pensato che il diavolo potesse ingannare.

Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra i quali udi'
ch' egli è bugiardo e padre di menzogna.

(1) Conferenza letta alla Lectura Dantis ravennate il 27 maggio 1923.

L'inganno del diavolo e la canzonatura dell' ipocrita sommuvono l'ira di Virgilio, non uso alla menzogna e alla puntura, e dopo essere andato un pezzo con l' alunno al passo lentissimo de' due incappati di piombo, riprende svelto il cammino seguito da Dante.

Appresso il duca a gran passi sen gi
turbato un poco d'ira nel sembante;
ond'io dagli incarcati mi parti'
dietro alle poste delle care piante.

*
*
*

Il turbamento di Virgilio fa sbigottire Dante che vede il nobile viso oscurato da una pena ignota. Conosce ormai il buio cammino di tratto in tratto sbarrato da troppi ostacoli, sparso di troppi inganni perchè non abbia a spaurire del turbamento della sua guida. Una volontà ostile ogni tanto s'innalza davanti al pellegrino; e gli sbarra le porte di Dite e lo insidia colla coda forcuta di Gerione e gli lancia dietro i diavoli a volo. O uomo sperduto nel buio dell'abisso, o superbo fuoruscito della vita a ritrovare nella morte la tua Euridice, l'anima tua, come sei debole e piccolo, come trema la tua mano se la stretta di quella della tua guida, a cui l'hai commessa, si allenta o è men salda; povera umanità, sbattuta da ogni soffio, oscura folla di larve, brancolante in un buio disperato appena tremi o s'oscuri la favilla della ragione, duce, signora, maestra!

Lo sbigottimento è breve. Virgilio, il dolcissimo padre, si è forse accorto delle pena del figlio; e la piccola ira si snebbia dalla fronte e il volto riappare segnato di sollecita pietà come quando a pie' del colle, alla soglia della selva oscura, la voce fioca del lungo silenzio dei secoli aveva suonato "ma tu perchè ritorni a tanta noia?", Il rapido passaggio dallo sconforto alla rinnovata fede apre il canto delle serpi con un'immagine di tranquilla dolcezza, con una visione di candida luminosità. È febbraio; il sole tempera i raggi nell'Acquario. Il villanello che non ha più foraggio per il gregge, desto di buon mattino, ancora assonnato, s'alza dal giaciglio, schiude a tentoni l'uscio dell'abituro e spalanca gli occhi meravigliati sul vasto biancicore dei campi, che crede coperti da una nevicata.

Si leva e guarda e vede la campagna
biancheggiar tutta....

Il verso lento e spezzato ritrae perfettamente gl'incerti atti del risveglio e il doloroso stupore. E allora torna in casa e si lamenta chè non ha più foraggio per le sue pecorelle, e si batte i fianchi e gira di qua e di là, dalla stalla forse allo spento focolare; finchè, fattosi nuovamente all'aperto, vede tutto quel bianco smorire nel tenero verde dell'erba rilucente ai raggi del sole che s'affaccia al balzo d'oriente; e via (quanta fretta giuliva è ora nel verso rapido e snello!)

prende suo vincastro
e fuor le pecorelle a pascere caccia.

Dante ha insistito, in modo che pare fuor di misura, sull'immagine della brina, la bianca sorella della neve, la fedele copista dalla penna che ha una tempera di corta durata, e sulla disperazione del villanello. Ma queste immagini, rifinite e minute, questo frizzo acre di brinata campagnola, che il poeta sembra bere a larghi polmoni e sul cui candore l'occhio s'indugia e riposa, e le stupore lagnoso del villanello come aprono bene questo canto della fossa serpigna; come per contrasto fanno vedere più nera quest'aura morta, e sentire più laceranti e terribili i fischi e gli urli delle serpi e dei corpi avvinghiati!

Ma i poeti sono giunti alla scoscesa macia degli enormi massi sovrapposti e debbono risalirla per varcare il muro che separa la 6ª bolgia, degl'ipocriti, dalla 7ª, dei ladri.

La salita è così aspra che Virgilio deve dar di piglio a Dante, abbracciarlo; e così tenendolo e sorreggendolo sospingerlo su per le scheggie e i ronchioni e le chiappe di quella parete scoscesa; e tanta è la fatica della scalata che se non fosse che quel *precinto* o argine è, come tutti quelli di Malebolge, più corto dalla parte interna che dalla esterna per la sempre più bassa posizione del piano delle varie bolge, Dante sarebbe vinto.

Arrivato ad inerpicarsi dove l'ultima pietra si scosce, è esausto; la forza elastica del polmone è smunta, affloscita dall'alenante faticoso respiro dell'ascesa; e si getta a sedere, sfinite. È questo il passo di tutto il difficile cammino d'inferno più laborioso ed estenuante, ed è da immaginare che non sia senza ragione. È questa anche la terza volta in Malebolge che Virgilio abbraccia, prende su di sé Dante; ed anche questo deve avere un suo particolare significato. — Malebolge è il regno della frode, il dominio di Gerione, alla cui vista Dante spaura e batte i denti come chi è colpito dal ribrezzo della quartana; e la frode è la fiera dalla

coda aguzza che rompe i muri e le armi, che appuzza tutto l'universo. Essa suggestiona e attira al male anche le anime più salde con quella sua innocente apparenza di *uom giusto*, e le raggira tortuosamente e le stringe nei suoi mille nodi, ed ecco piano piano giù per una china spesso suadente e sempre soave le atuffa nella pece dei barattieri o nello sterco degli adulatori o le fascia delle fiamme dei mali consiglieri o le incappa del piombo dell'ipocrisia. Chi nella vita è così puro, così dirittamente ed eroicamente integro da non piegarsi, stretto o persuaso dalla prassi della vita, che ammolta torce inquina allucina, a invidiare, a nascondere il proprio intimo pensiero o a velarlo, a dare un consiglio non onesto, ad adulare un potente o un amico? La frode è l'arma che tanto più è acuta quanto meno giustizia è nel mondo: tanto più velenosa quanto meno costretta negli argini di un superiore impero del diritto è la vita. Essa fiorisce e vigoreggia nell'anarchia. Dove non è limite alla superbia e alla presunzione, dove non è il filo diritto della spada di una giustizia terrena, colà saetta la coda foreuta di Gerione. E così siamo tratti a dar valore anche per questa via a un'interpretazione della *Commedia*, di cui, o Signori, non molti giorni fa, avete ascoltato una lucidissima commossa sintesi ⁽¹⁾. Nel mondo di Dante mancava questa superiore autorità che tutte le brame affrena, perché essa non ne ha, che tutti costringe in un ordine regolato di riposata pace, perché non ha con nessuno la guerra; mancava l'Impero, mancava l'Aquila a dominare sugli uomini *unguibus et rostris*, e Gerione allora aveva steso sul vedovo mondo le pilose branche, e regnava. Così i tre abbracci prendono un particolare valore: essi vogliono dire che Dante, il redento dalla Croce, non può, solo, vincere la frode; a vincere Gerione e ricacciarlo incatenato nell'Inferno e sbandirlo dal fondo dell'anima è necessaria la perfezione della potenza dell'essere, la duplice redenzione della Croce e dell'Aquila. E Virgilio, colui " che visse sotto il buon Augusto „ ma " al tempo degli Dei falsi e bugiardi „ soccorre il pellegrino e gli presta il suo braccio e lo completa della sua redenzione.

Ma le due volte precedenti il passar oltre non era stato così aspro e duro come ora uscire dalla fossa degli ipocriti; ed anche ciò è ben naturale se si consideri che la 6^a bolgia è appunto quella

(1) Si allude ad una bellissima conferenza detta alla « *Lectura Dantis* » ravennate da LUIGI VALLI su *Il Segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia*.

centrale, dove è punita l'essenza stessa della frode, l'intima ragione per cui essa adopera, cioè l'ipocrisia. Ed anche è da notare che gl'ipocriti sono ammantati di una cappa fatta della taglia

Che per li monaci in Cologna fassi,

cioè di una cappa fratesca, a significare certo che questo peccato inquinava tutti gli ordini monastici, molta parte cioè della Chiesa. L'importanza del momento nel mistico viaggio è somma, e tanto anche maggiore se vi si voglia "vedere un significativo richiamo al doloroso periodo della vita del Poeta, di cui egli stesso ci parla nel trattato 2° del Convivio, e a quella sua giovanile crisi psicologica per cui Egli avrebbe potuto in qualche momento vagheggiare l'inerte pace del chiostro „ (1) Si direbbe quasi che anche qui, come altrove, un'allegoria personale fiancheggi e integri quella generale e che nello sforzo immane che gli è costato il liberarsi dall'ipocrisia, l'uscire dal covo di Gerione, "sia adombrato il grave sforzo che costò a lui, un giorno, lo stogliersi dal pericolo d'esser travolto nella generale ipocrisia religiosa „ (2) ch' Egli ha bollato nei due frati Gaudenti.

Intanto i due poeti sono giunti sulla cima dell'argine. Dante è seduto; non può procedere oltre; si è tratto, sì, coll'aiuto del Maestro dalla fossa dell'ipocrisia, ma lo sforzo sembra abbia consumato ogni vigore di vita, abbia rotto ogni fibra. Inutile appare la vittoria, e la liberazione; l'uomo è ridotto una povera cosa inerte e floscia come il suo polmone senza più respiro. Il pellegrino audace che ha oltre passato le torri di Dite, non ha ancor vinto l'Inferno. Esso lo riafferra quando Egli si credeva più vittorioso, e si vendica dello sfidatore ostinato abbattendolo su una roccia come qualcosa che non serve più, che non è più nulla, un povero corpo vuoto d'anima, piccolo, inutile, gramo. E allora sui muscoli rilasciati, sul cuore che si spegne, su tutta la carne suona la staffilata della volontà a richiamarvi l'impero dell'anima. Virgilio s'innalza sulla cima dell'argine scuro; sembra di vederlo stagiato nella fumèa grigiastra d'inferno, alto e grande, come dominatore e signore; e la maschia voce suona solenne e infaticata sull'alunno prostrato. Sei vinto? No. Guarda; lontano, al di là del dolore e dello strazio d'inferno c'è, non vedi?, la gloria;

(1) V. ENRICO BEVILACQUA. *L'episodio dantesco della corda* in « Giornale Dantesco » Anno XXI — quaderno III°-IV° pag. 92.

(2) Id. *ibidem*.

e però leva su : vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia
se col suo grave corpo non s' accascia.

Vincere : il verbo è ripetuto, come martellato dalla voce imperiosa : l'animo dev'essere signore e il corpo il suo schiavo ubbidiente e paziente. Avanti nel buio, tra gli orrori e i demonii, avanti coll'anima, giù per il pozzo della morte, su per il bel monte della vita ; avanti, o alunno, o uomo debole e pavido, verso il sorriso di Beatrice, verso la luce di Dio.

E Dante si alza, lento. Sente ancor la stanchezza mortale, ma la domina con la risorta volontà e risponde, solamente ora, all'invito breve con cui Virgilio l'aveva spinto a salire sulle spallacce di Gerione " sii forte ed ardito „; solamente ora che ha vinto Gerione, risponde pallido e disfatto, ma con l'indomabile anima levata nel diritto sguardo, breve ed eroico :

va', ch' io son forte ed ardito.

*
*
*

Dopo la brevissima sosta i due poeti riprendono il tormentato cammino. In Dante, richiamato così vivamente e anche un po' duramente dal Maestro, è la buona sommissione dell'alunno, che sente il rimprovero e l'ammonimento suscitato da passionato affetto, e vuol corrispondere ad esso con più manifesto fervore. Così Dante cela la mortale stanchezza sotto il suono delle parole, come se volesse ingannare sulle sue rinnovate forze se stesso ;

parlando andava per non parer fievole.

Il suono della voce del poeta, umano suono di dolce favella toscana, sveglia giù nel fondo della bolgia un'irosa attenzione. La dolce loquela di Toscana suona in inferno un allettante richiamo a chi su nel dolce mondo ha imparato in essa a dir babbo e mamma.

O Tòsco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto...

Sorge Farinata dal suo roggio avello e con queste oneste parole ferma i passi di colui che riconosce fratello nel dolce suon della sua terra. Ma qui in Malebolge non può levarsi questo magnanimo invito : alle parole di Dante si leva su dalla fossa una voce

a parole formar disconvenevole

Il verso è certamente generico e vago; ma siccome poi aggiunge che chi parlava “ ad ira pareva mosso ,, , è evidente che dal baratro sale su una voce rabbiosa, smozzicata, incomprensibile. Avrà forse quella voce espresso la furia di sentire un fiorentino, proprio un fiorentino, venir giù nell’ abisso a riconoscere un’ onta nefanda, una vergogna ignota; e perché il dannato non avrebbe potuto riconoscere la voce stessa di Dante, se è vero che il giudice e il giudicato, l’ esule per baratteria e il ladro pistoiese si conobbero? Dante non precisa; e tralasciamo dunque di volergli far dire ciò che egli tace. Una cosa ci dice: la voce che sale non è atta a formare parole; è un ruggito, un brontolio. Noi vi riconosciamo facilmente la voce di colui che si proclamerà, cinicamente superbo, la bestia della tana di Pistoia, di Vanni Fucci, che ringhia il suo saluto al pellegrino nemico.

Dante ode la voce, ma non intende parola; appunta gli occhi nel fondo, ma non discerne nessun preciso contorno; onde si rivolge a Virgilio e lo prega di scendere il ponte e di fermarsi sull’ argine, più basso, della bolgia 8ª, donde per la diminuita distanza lo sguardo possa affigurare. Il buon duca, che si è accorto forse del troppo aspro richiamo precedente, accoglie il desiderio dell’ alunno con pronta sollecitudine; e gode che lo smarrimento di forze sia ormai superato. Dante è ripreso dall’ insaziabile sete di vedere, di conoscere, di fare *di retro* a lui esperienza del mondo del male; è dunque salvo, è dunque veramente di nuovo forte ed ardito.

Altra risposta — disse — non ti rendo
se non lo far, chè la dimanda onesta
si dee seguir con l’ opera, tacendo.

Dobbiamo immaginare che i due poeti non si siano fermati a capo del ponte, colà dove esso si posa sull’ argine dell’ 8ª bolgia, ma si sieno spinti giù un po’ verso il fondo, e fermati su qualcuno dei massi sporgenti, che nel canto 26º chiama *borni*, in modo cioè da essere un po’ elevati sul fondo della fossa, tutta bulicante di serpenti; altrimenti il colloquio con Vanni Fucci perderebbe di drammatica concitazione, nè Dante avrebbe potuto cogliere tanta particolare varietà di suoni e di atteggiamenti nell’ oscurità nebulosa della caligine.

Di lì gli “ fu la bolgia manifesta ,, , e quello che vide gli sbianca ancora, al ricordo, il volto di terrore e gli divide, gli *scipa*, il sangue dalle vene facendolo rifluire al cuore. È uno spettacolo veramente de’ più orrendi e paurosi. La Libia, l’ Etiopia, l’ Arabia,

che è di sopra al Mar Rosso, non hanno insieme tanti serpenti quanti qui si vedono. La storia naturale e la tradizione classica si uniscono a porvi i mostri più realmente e fantasticamente orribili; *chelidri*, velenosissimi abitatori del mare e delle sabbie; *iaculi*, flessibili dardi viventi scagliantisi di albero in albero; *farèe*, lascianti sul suolo il solco del frigido corpo; *cenceri*, che procedono contorcendosi in un groviglio di spire; *anfesibene*, con una seconda testa in cima alla coda. Tutto il fondo brulica di questa vita strisciante guizzante, fetida e viscida. Si snodano, si aggroppano, saltano, si stendono, s'incrociano, si alzano, fischiano rabbiose cercando cogli occhi, come grani di fuoco, la preda, su cui saettare le lingue forcute; e in mezzo alla caccia ecco un correr disperato di anime nude, a cui lo spavento impietra nella gola il grido, cercanti cogli occhi sbarrati un pertugio, che sanno di non poter trovare, o la miracolosa elitropia; mentre una serpe, due, tre e poi tante e tante ne fermano il passo, ne legano le braccia; le avvolgono su su finché il nudo corpo sparisce sotto il groppo tenace.

Così sono puniti i ladri: strisciarono nascosti e invisibili; entrarono per tutti i pertugi, fischiarono strani richiami ai complici aspettanti; si trasformarono e si travisarono per essere irriconoscibili; furono a volta a volta audaci e insinuanti, astuti e freddi, coraggiosi e vili; seppero aspettare nel silenzio dell'agguato, e poi volgersi, afferrare e fuggire; ed ecco sono dannati ad un eterno ed alterno tramutamento d'uomini in serpi, bestie di preda che aggiungono alla ferocia la freddezza acuta e calcolatrice, l'insidia che si cela sotto i fiori più sereni e l'erba più verde e sguiscia, rapida e sicura, senza lasciar traccia di poste; e le mani, che si gettarono avide sulle ricchezze altrui sono legate in eterno dalle viscide manette serpigne. Così anche nei ladri si attua magistralmente la legge del contrappasso.

Dante, da una proda della bolgia, vicino a questo mare di groppe divincolantisi assiste all'inaudita trasformazione. Un serpente s'avventa ad un'anima, che poi sapremo essere Vanni Fucci, lì vicina e la trafigge,

là dove il collo alle spalle s'annoda.

Ed ecco, immediatamente, in minor tempo di quel che s'impiega a fare con un tratto di penna un *o* od un *i*, s'alza una fiamma che avvolge e nasconde il dannato; i contorni umani si perdono nel rosso della fiamma, le membra si piegano nel mentre stesso che

si consumano, e in un attimo, rapido e meraviglioso, il corpo come un covone di paglia arsiccia

cener tutto
convenne che cascando divenisse.

Ma il fuoco in inferno non distrugge; distruzione è purificazione ed è anche fine; e la vicenda della metamorfosi ha da essere eterna.

Dante guarda attento, dal borno immune, e vede la cenere della torcia umana consumata animarsi, fremere, raccogliersi in un piccolo mucchio, e balzare di nuovo dinanzi all'occhio attento la figura proterva del ladro.

La polver si raccolse per se stessa
e in quel medesimo ritornò di butto.

Dante non sa trovare paragoni nella vita del mondo animale a questa resurrezione; e allora ricorre a " li gran savi ", che nei magni volumi favoleggiavano vivere nell' Arabia un uccello solare, la Fenice, che giunta al cinquecentesimo anno muore e poi rinasce dal profumato rogo su cui si consuma. Plinio, Seneca, Claudiano, Lattanzio e più Ovidio hanno prestato al poeta l' immagine e anche le parole :

*non fruge neque herbis
sed turis lacrimis et succo vivit amomi*
erba nè biado in sua vita non pasce
ma sol d' incenso lacrime ed amomo.

Il ricordo della Fenice, su cui insiste per sei versi, non sembra troppo opportuno, chè relazione non vi può essere tra la fenice e il ladro; a meno che non vi si voglia vedere un contrasto satirico tra il rogo odorato di nardo e di mirra di questo uccello divino, che si è pasciuto d' incenso e d' amomo, in conspetto del sole levante sull' infinito deserto e il rogo mostruoso del dannato, pascintosi nella vita di ruberie sanguinose, levantesi in sinistra fiammata in mezzo alla caligine della fossa infernale. — Dai libri ora Dante ritorna alla diretta osservazione della vita. Come l' epiletico, tratto a terra improvvisamente da un demone magico o dall' improvviso oppilarsi, chiudersi, dei meati del sangue, si rialza col volto smagato

e intorno si mira
tutto smarrito dalla grande angoscia
ch' egli ha sofferta e guardando sospira,

così Dante davanti agli occhi esterrefatti vede drizzarsi il resuscitato dalla propria cenere.

O potenza di Dio, quant'è severa
chè cotai colpi per vendetta croscia.

Il poeta rimane muto, tutto compreso di questa nuova vendetta della giustizia di Dio, infinita nel premio e nella pena, crosciante i suoi colpi sempre più tremendi giù per i cerchi d'inferno. E il buon Duca, che ha meno ragione di stupirsi, e sa il lungo e difficile cammino e ha fretta, nel silenzio dell'alunno atterrito e confuso, rivolge lui la domanda al dannato: Chi sei? Il ladro ha veduto i pellegrini; e risponde pronto a Virgilio; ma lo sguardo obliquo saetta baleni d'odio sul muto compagno, ch'egli ha ben riconosciuto. Ma oh che non sappia, che non voglia sapere! gli basti il nome e passi via il maledetto fiorentino di parte bianca, che è venuto a fargli sentire, ora solo, l'inferno.

Io piovvi di Toscana
poco tempo è in questa gola fera.

Non basta? Silenzio. Bisogna dire di più. E sia. Fui bastardo, nacqui sbandito; la società non mi legò coi suoi vincoli pii; e tutti i vincoli spezzai e calpestai, come la bestia che non ha padre nè madre nè Dio, ma ha sola legge la superba violenza della sua forza brutale.

Vita bestial mi piacque e non umana
sì come a mul ch'io fui.

Dante è lì sulla roccia, vicino, più alto come un giudice; sogghigna e ancor tace. Il viatore ha riconosciuto anche lui il miserabile. Vanni Fucci lo sente nel silenzio che sigilla la bocca, nel disprezzo che piega le labbra di Dante. Ebbene; il nome? Eccolo; è un gran nome, nefando; ma fece tremare una città di nefandi.

Son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

Tace; ora basta. Ha parlato a pause reticenti dapprima, cercando nell'indugio un modo di sottrarsi, sperando forse negli avvolgimenti della trista caccia delle serpi un'improvvisa liberazione. E dopo, per finirla, per esser lasciato dalla tanaglia di quello sguardo indagatore e schernevole, ha gridato anche il suo nome e la sua patria. Vanni Fucci, la bestia. Pistoia, la tana. Non c'è da aggiungere altro, gli pare; a meno che non si voglia che la sua

riottosa superbia si pieghi a pronuciare quella parola che ora tutte le serpi sembran fischiando avventargli agli orecchi: *ladro*. Proprio questo vuole il suo muto nemico. Dante si rivolge ora a Virgilio. Il dannato è davanti a lui, parla a lui, Dante; ma non a lui deve confessare la colpa, a lui uomo e peccatore, meschino strumento della provvidenza divina, che pur ora il peso della carne ha gravato alla terra col suo pesante fasciame. Non a lui; a Virgilio, al pio Virgilio, al duce che passa impavido e buono e fiamma d'inferno non assale; a Virgilio, ch'è la Ragione da Vanni calpestata nella sua bestiale follia, a Virgilio che è l'Impero, dal Nero pistoiese perseguitato accanitamente col fuoco delle sue torcie incendiarie, col ferro della sua partigiana. — Dante stilla ora la sua sottile ironia. “ Qui vive la pietà quando è ben morta „ lo aveva ammonito il maestro; e Dante ha imparato a sue spese nelle Malebolge a stare “ in chiesa co' santi e in taverna co' ghiottoni „, ‘Digli, e si rivolge a Virgilio, che non *mucci*, che non sgusci e sfugga di mano viscido e tortuoso come le serpi che lo hanno allacciato e incenerito; il suo nome lo conosco, e sapevo la sua tana; voglio che mi dica la colpa che lo pinse quaggiù dove non credevo trovarlo,

ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci,

GHERARDO BRACALI

(*Continua*)

Curiosità della vita pistoiese dell'età passate

Le spezierie della città, e le loro preparazioni,
in relazione alle costumanze

Prefazione.

Prima di esporre i risultati delle indagini di archivio relative alla storia delle più antiche spezierie pistoiesi, crediamo utile premettere qualche informazione sulla storia dell'arte degli speziali in Italia, perchè le notizie generali servono meglio a chiarire quale fosse la condizione particolare degli speziali pistoiesi, e del loro commercio medicinale.

Nei più antichi tempi, innanzi cioè la fine del secolo duodecimo, non esistevano in alcuna parte spezierie o aromatarie o farmacie, come diconsi oggi con termine più nobile. I medici, oltre a porgere le proprie cure e prestazioni agli ammalati, preparavano anche i rimedi che potevano occorrere ai loro clienti, servendosi o dei propri figliuoli, o di garzoncelli che assumevano comunemente il nome di ministri dei medici, *ministri medicorum*, come li chiamano gli antichi testi ⁽¹⁾.

Questi apprendisti o garzoni, se estranei alla famiglia dei medici, assumevano per mezzo di contratto notarile, l'impegno di rimanere per due, tre, o quattro anni con uno di questi esercenti

⁽¹⁾ TEODORETO, *De Dei providentia*. Lib. VI. In fine. — *Leges antiquae Visigothorum*. Lib. I. Tit. I. Legge 7.

per aiutarlo nella confezione delle medicine, ed assisterlo nell'esercizio dell'arte. Il medico alla sua volta si obbligava a dare presso di se alloggio, le calzature e le vesti al suo apprendista, ed a compensarlo con una modesta renumeraazione annua dalle trenta alle quaranta lire ⁽¹⁾. Il medico inoltre prometteva e s'impegnava di insegnare al giovane aiuto la pratica dell'arte curativa. In quei tempi nei quali non esisteva ancora un insegnamento pubblico universitario, e non veniva ancora conferito un titolo di riconoscimento legale, che desse diritto ad esercitare liberamente la medicina o la chirurgia, questi figli dei medici e questi apprendisti, dopo di aver fatto un poco di tirocinio sotto un pratico esercente dell'arte salutare, diventavano medici o chirurghi alla loro volta. Un passo di S. Ambrogio, arcivescovo di Milano, rivela anzi, che in quel tempo mentre i vecchi medici venivano ricercati dalle persone di condizione agiata, questi giovani apprendisti, che, o non si facevano pagare, o si contentavano di una modestissima remunerazione, venivano chiamati dagli ammalati poveri, e da quelli di fortuna molto limitata ⁽²⁾.

D'altra parte allora i rimedi dell'arte medica curativa erano molto scarsi, e consistevano in pochi preparati minerali, in molte decozioni di erbe stimate medicinali, e in unguenti. Questi rimedi erano di facile preparazione, e potevano essere apprestati anche in una notevole quantità da essere valevoli per parecchi giorni.

Questi medici, che furono anche preparatori di rimedi, fintantochè mantennero riunite queste due qualità, conservarono la consuetudine di abitare in case aventi un orto contiguo. In tal modo costoro conseguivano il vantaggio di potere più agevolmente coltivare le piante medicinali, che loro occorreivano per l'esercizio dell'arte salutare ⁽³⁾.

Per quello che si riferisce a Pistoia, non abbiamo nei docu-

⁽¹⁾ Archivio notarile di Palermo. Registri del notaio Antonio da Candelà. 1444. Ottobre 4. — Archivio di Stato di Firenze. Protocollo notarile di Giovanni di Gino 1319 c. 70

⁽²⁾ S. AMBROGIO. In *psalmum XXXVI*. Enarratio. Cap. III. Epistola IX.

⁽³⁾ MONTICOLORO. *Capitolare delle arti veneziane*. Vol. I. a pagg. 356, 357, 373, 378. CECCHETTI. *Per la storia della medicina in Venezia*, a pag. 26 e 27. Venezia, Naratovich. 1886.

menti ⁽¹⁾ che poche dirette attestazioni di questa consuetudine, ma riteniamo, che anche nella nostra Pistoia e nel suo contado si verificassero condizioni e costumanze analoghe a quelle di altre città vicine. E forse nel territorio del contado e della montagna pistoiese, dove le vie di comunicazione furono per parecchi secoli non molto agevoli, dovette avvenire quello che ebbe a verificarsi in altre regioni d'Italia, che cioè, i medici lontani dalla città, data la mancanza delle spezierie del contado, dovessero seguitare per tutto il corso dell'età medioevale a curare gl'infermi, e ad essere anche per questi loro clienti, manipolatori dei rimedi.

La scienza dei farmaci, che annovera oggi molti sapienti indagatori era quasi sconosciuta nell'alto medio evo. Le antiche tradizioni medicinali, nel periodo delle invasioni barbariche si erano smarrite assieme alle tradizioni letterarie. Soltanto nelle scuole e nelle biblioteche si conservava qualche ricordo degli insegnamenti di Dioscoride e di Galeno. E questi insegnamenti venivano praticamente applicati negli ospizi, che la carità dei monaci, specialmente benedettini, aveva aperti agl'infermi e pellegrini, lungo le pubbliche vie più frequentate di ogni parte d'Italia ⁽²⁾.

Un maggiore impulso ad una più accurata e ben intesa preparazione dei rimedi fu data in seguito, nel secolo nono, dai primi cultori arabi della scienza salutare, ma questo risveglio ed impulso non fu risentito in Italia che molto più tardi.

Dopo le prime crociate, allorquando le navi di Pisa, di Genova e di Venezia approdarono con maggior frequenza nei porti delle città marittime dell'Oriente, ed allorché le carovane d'Italia, di Francia e di Spagna, varcando i deserti, importarono tra noi i prodotti delle più lontane regioni, fu allora soltanto che in Italia prese ad introdursi l'uso delle droghe e delle spezie orientali. Ed ebbe allora questo commercio tanta voga, che, fino dall'ini-

⁽¹⁾ In Pistoia, il corredo dell'orto, attiguo nei più antichi tempi alle residenze dei medici, a datare dalla fine del secolo decimoterzo, passò quasi come un fornimento necessario alle botteghe delle spezierie più ricche e più provviste delle città e delle campagne. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala VII. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia. 1373. Settembre 19).

⁽²⁾ TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*. I, 43 e seg. (Ed. Paqualucci). — DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, II, 35 e segg.

zio del secolo decimoterzo, incominciarono ad aprirsi in Italia dei negozi per la vendita di questi particolari prodotti. Questi negozi, dal nome delle merci vendute, furono dette spezierie, e fu dato il nome di speziali a coloro che smerciavano siffatti prodotti ⁽⁴⁾.

Siccome però la vendita delle spezie non era sufficientemente remunerativa, e non poteva assicurare il modo di vivere a questi negozianti, così essi associarono il commercio delle spezie alla vendita di altre merci da servire all'ornamento delle vesti femminili, e le spezierie divennero allora anche botteghe di vendita di siffatti ornamenti.

Coll'andare del tempo, essendosi rese generalmente note la conoscenza ed il valore delle dottrine arabe per quanto riguardavano le scienze medicinali, come pure i criteri ed i mezzi terapeutici nuovi introdotti dagli arabi stessi nella pratica curativa, un notevole mutamento venne a poco a poco ad effettuarsi, e nella prescrizione dei rimedi e nella loro preparazione.

Essendosi riconosciuta la efficacia di alcune droghe orientali per la cura di certe malattie, i medici dovettero per molte prescrizioni ricorrere agli speziali, che avevano il deposito di queste sostanze, e fare a loro confezionare certi preparati composti derivanti dalla polifarmacia araba. In tal modo le relazioni tra medici e speziali si fecero più frequenti e più cordiali, ed a poco a poco si determinò un accordo salutare pratico tra queste due classi di esercenti. Allora gli speziali costituirono un ramo speciale dell'arte nella corporazione dei medici, ed agli speziali venne affidata la preparazione e la manipolazione di tutti i rimedi, che prima i medici stessi preparavano in casa loro.

Tutti questi antecedenti storici che condussero in Italia alla formazione ed all'ordinamento degli speziali abbiamo qui voluto rintracciare ed esporre, perché servono a fare più chiaramente comprendere il modo, col quale anche in Pistoia si costituì la corporazione di questi esercenti le arti salutari e ad intender meglio la ragione di certe antiche consuetudini pistoiesi.

⁽⁴⁾ POUCHET, *Histoire des sciences naturelles dans le moyen age*. Paris, Baillièrre, 1853 pag. 140 e 568. — HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen age*. Lipsia, Harrassovitz. 1886. Vol. II. Pag. 563 a 676 e pag. 712, 737. — BEGIN, *Pharmacie du moyen age*. Paris. 1850, a pag. 2.

CAPITOLO I.

In qual tempo si costituì in Pistoia l'arte degli speziali — Sue prerogative, sua residenza, e suoi più antichi statuti — Disposizioni statutarie relative all'esercizio professionale — Disposizioni statutarie e legislative per tutelare la genuinità delle preparazioni mercantili, e medicinali — Relazioni d'interessi economici tra gli speziali e i medici — Insegne delle spezierie.

L'arte degli speziali e merciai venne costituita in Pistoia verso la fine del secolo decimoterzo, quando, nel completo sviluppo delle libertà comunali, anche le altre arti cittadine avevano formato ed ordinato un organismo proprio, con leggi loro particolari.

Nei documenti del secolo decimoterzo, mentre ci è avvenuto di trovar menzione degli speziali con una certa frequenza, non ci fu dato finora di ritrovare ricordo alcuno della corporazione della loro arte. E soltanto in un documento dell'anno 1329, viene fatta menzione per la prima volta di questa corporazione per l'obbligo, che essa aveva di concorrere, insieme coi cuffiai e coi correggiai, per il dono di un pallio per la solennità cittadina della festa patronale di S. Iacopo ⁽¹⁾.

Quest'arte in unione a quella dei medici, venne poi ascritta tra le arti maggiori, e fu assai presa in considerazione. Difatti essa veniva radunata, con una certa frequenza, per il disbrigo dei suoi affari particolari, ed una sua rappresentanza era convocata e consultata nelle adunanze del Consiglio di Pistoia, insieme colle rappresentanze delle arti cittadine, nei casi di gravi e importanti deliberazioni, che avessero riguardato la vita ed i maggiori interessi della città medesima.

In forma pubblica l'arte degli speziali e merciai compariva in certe ricorrenze solenni aventi carattere ad un tempo religioso e civile, come nella cerimonia degli omaggi, che si rendevano annualmente al Comune di Pistoia dalle rappresentanze cittadine e forestiere per la vigilia di S. Iacopo ⁽²⁾, e compariva pure in altre cerimonie religiose o votive determinate dal Comune ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Arch. Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCXXXVII, c. 66.

⁽²⁾ Vedi ALB. CHIAPPELLI. *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, pag. 16.

⁽³⁾ Nella processione del Corpus Domini della Cattedrale pistoiese, e

Sebbene la vita di quest'arte risalga alla fine del secolo decimoterzo, pure i documenti che la riguardano sono di data alquanto più tarda. Ed alcune disposizioni che concernono la regolarità della vita di questa corporazione, e che formano parte del corpo degli Statuti cittadini dell'anno 1344 ⁽¹⁾, non si trovano a costituire parte essenziale degli Statuti dell'arte degli speciali pistoiesi, se non in quella redazione statutaria di quest'arte dell'anno 1512, che ci è stata conservata ⁽²⁾. Certamente questo Statuto del 1512 contiene gli elementi disciplinari più importanti tra quelli che erano contenuti negli Statuti anteriori ora perduti. È utile perciò da questo Statuto dell'arte, e delle riforme successive, come da altri documenti rilevare quali fossero, e la condizione, e le costumanze di quest'arte in Pistoia negli antichi tempi.

La residenza della corporazione dei medici, speciali e merciai, secondo l'antico statuto, sappiamo che si trovava in Pistoia nel palazzo del Comune ⁽³⁾. In quel luogo gli ufficiali dell'arte, che erano i consoli ed i consiglieri, facevano convocare alle adunanze tutti i membri dell'arte medesima ⁽⁴⁾ l'un giorno per l'altro, per mezzo di un invito trasmesso dal famiglia dell'arte stessa.

Come membri dell'arte s'intendevano tutti i padroni delle spezierie che venivano chiamati maestri, tutti i loro compagni o soci d'industria, ed i figliuoli di maestri di anni venti compiuti, che fossero della città o degli immediati sobborghi e purchè abili agli uffici pubblici. I salariati delle botteghe non dovevano essere invitati alla riunione dell'arte ⁽⁵⁾.

nelle processioni votive di S. Agata, di S. Eulalia, della Madonna dell'Umiltà e di S. Zeno.

⁽¹⁾ Arch. Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni Reg. XV. Statuti di Pistoia dell'anno 1344*. Lib. IV. Rubr. 139.

⁽²⁾ Bibl. Forteguerriana di Pistoia Mss. E. 382. N° 3. Di una redazione più antica, cioè dell'anno 1474, si ha memoria nei rogiti notarili di Ser Niccolò Dal Gallo, in un atto dell'arte degli speciali di Pistoia, nel quale si dà incarico a quattro membri della stessa arte di proporre le riforme per il nuovo testo degli Statuti. (Arch. di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Niccolò di Angelo Dal Gallo di Pistoia. 1474, Ottobre 23).

⁽³⁾ Biblioteca Forteguerriana, *Statuto dell'arte degli speciali di Pistoia dell'anno 1512* Capitolo X.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Cap. I.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Cap. II.

Le adunanze erano valide, quando il numero degli intervenuti fosse stato superiore a venti rappresentanti ⁽¹⁾. Avanti di cominciare le adunanze si facevano due chiami. Chi mancava alla prima chiama doveva pagare una multa di due soldi, e ad altri tre soldi era tassato chi mancava al secondo appello. L'intervento alle adunanze per coloro che appartenevano all'arte era obbligatorio, e non era ammessa giustificazione, se non per malattia, o per assenza dalla città. Tale giustificazione era solo accettata come legittima, se fosse stata dichiarata con giuramento da uno dei membri presenti all'adunanza, e che poteva testimoniare il fatto. Più gravi sanzioni si stabilivano per coloro, che per negligenza loro, fossero stati assenti dalle riunioni indette dall'arte ⁽²⁾. Un notaro stipendiato doveva assistere alle adunanze, e registrare le deliberazioni che venivano prese, ed aveva una ritenuta di venti soldi sullo stipendio, se egli fosse mancato alle adunanze stesse, od avesse contravenuto a qualche obbligo suo ⁽³⁾.

La solennità religiosa dell'arte si compiva ogni anno nella Chiesa di S. Giovanni in Corte o Battistero della città, ed era celebrata nel giorno 15 di Agosto, festa dell'Assunzione della Madonna. In quel giorno gli ascritti all'arte dovevano intervenire alla messa grande o cantata, ed avevano l'obbligo di tenere le botteghe, o chiuse, o aperte a sportello ⁽⁴⁾.

Le nomine degli ufficiali dell'arte si facevano nel Gennaio di ogni anno ⁽⁵⁾, e le riforme agli Statuti, quando dovevano farsi, non potevano essere ritenute approvate, se non riportavano due terzi dei voti dei presenti all'adunanza a questo effetto convocate ⁽⁶⁾.

Per essere immatricolati nell'arte occorreva essere, o cittadino pistoiese, o del contado, od avere abitato in città da 15 anni, ed essere approvato in una adunanza dell'arte con due terzi dei voti favorevoli.

Nel caso di domanda di un forestiero per essere ammesso all'arte, occorreavano i cinque sesti dei voti degli adunati, e

⁽¹⁾ Biblioteca Forteguerriana Cap. II.

⁽²⁾ Idem. Idem. Cap. I.

⁽³⁾ Idem. Idem. Cap. II.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Cap. VIII.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Cap. XXVIII.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Cap. XXIX.

l'obbligo del pagamento di una tassa di entrata di lire quaranta ⁽¹⁾.

Per quel che si riferiva ai rapporti reciproci tra i matricolati dell'arte possiamo dire, come le questioni che potevano nascere tra loro dovevano essere deferite agli ufficiali dell'arte stessa, e risolta entro un mese. Così pure i maestri di bottega, non dovevano « torre a lavorare a salario in sua bottega alcuno gharzone dalcuno altro maestro senza licenzia sua », e nel caso di violazione di quest'obbligo il nuovo maestro doveva assumersi il debito che il garzone aveva coll'altro maestro ⁽²⁾.

Relativamente all'esercizio del loro commercio troviamo, che gli speziali pistoiesi dovevano nei giorni festivi tener chiuse le loro botteghe. Si consentiva soltanto, che una bottega sola rimanesse aperta per il pubblico servizio, ed a questo effetto il Camarlingo dell'arte doveva sorteggiare ogni lunedì quale dovesse essere la spezieria aperta nella domenica seguente. E quello speciale che veniva destinato a questo servizio doveva in quel giorno non aprire completamente la bottega, ma tenerla semichiusa per la vendita detta *a sportello*, e nel sabato precedente a quest'apertura aveva l'obbligo « di apichare alla sua bottega una tavoletta dove sia scritto di lettera grande *domani si vende*, e el dí gli tocherà apicharvene una che vi sia schritto *oggi si vende* » ⁽³⁾. Lo speciale destinato alla vendita dei prodotti suoi in giorno festivo non poteva smerciare che alcuni generi determinati, cioè cera per morti, medicine, confezioni destinate per nozze, per feste, o per infermi, o confezioni richieste per il palazzo del Magistrato Civico, o del Commissario della città ⁽⁴⁾.

Durante la fiera di S. Iacopo patrono di Pistoia, dal 24 a tutto il 31 Luglio, nel qual periodo erano concesse le massime larghezze pubbliche ⁽⁵⁾ e vigeva la deroga a molte disposizioni legislative ordinarie, si permetteva, che le spezierie fossero liberamente aperte anche nei giorni festivi ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Biblioteca Forteguerriana Cap. XX.

⁽²⁾ Idem. Idem. Cap. XXI.

⁽³⁾ Idem. Idem. Cap. XXV.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Cap. VII.

⁽⁵⁾ Arch. Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Reg. XLVIII a c. 18 — Reg. LVI. *Statuti del Comune di Pistoia dell'anno 1435*. Lib. II. Rubr 92 e 93.

⁽⁶⁾ Bibl. Forteguerriana. *Statuti dell'arte degli speziali* cit, Cap. XXV.

E questo perchè, mentre nel rimanente dell' anno non era permesso ad altri mercanti di vendere generi appartenenti alla specialità dell' arte degli speciali, ed agli speciali di vendere generi appartenenti ad altre arti ⁽¹⁾, per la fiera di S. Iacopo invece, che era mercato libero da pubbliche gravezze ⁽²⁾, tutti potevano vendere le merci che loro fosse piaciuto, purché la vendita fosse fatta con misure pistoiesi, controllate dai camarlinghi delle arti ⁽³⁾.

« *Per antica consuetudine* » come dichiara lo Statuto degli speciali dell' anno 1512, nella circostanza annuale della fiera di S. Iacopo, era consentito ai forestieri, ed agli abitanti della città, fossero o no matricolati nell' arte degli speciali e merciai, di rizzare nella piazza della Cattedrale (che allora dicevasi del Comune), botteghini, o deschi, dove i mercanti avessero potuto vendere al minuto merci e robe di qualunque genere particolare è speciale di ogni singola arte » ⁽⁴⁾, poiché a siffatto pubblico mercato concorrevano venditori e compratori dalle città e terre vicine e lontane ⁽⁵⁾.

Nel corso dell' anno, oltrechè ai membri dell' arte, era consentita la vendita dei generi di mercerie, ad alcune categorie di commercianti non matricolati, ed a certe speciali condizioni. Era permesso questo commercio ai mercanti all' ingrosso, i quali avessero potuto vendere in blocco a migliaia, sia di spilletti sia di groppi d' agora, e di magliette, sia di dozzine di coltelli, e di simili cose ⁽⁶⁾. Lo stesso commercio era consentito ai venditori girovaghi col paniere, ed ai venditori di velami di ogni ragione e qualità ⁽⁷⁾. Si consentiva pure simile licenza « ai chantatori, ai ciurmadori, e poveri che vendono loro leggende e storie » ⁽⁸⁾.

Coloro tra gli speciali che avessero venduto anche generi di merceria potevano fare questo commercio nella stessa bottega. Ma non

⁽¹⁾ Biblioteca Forteguerriana Cap. XVI.

⁽²⁾ Arch. Comunale di Pistoia Sala IX. *Provvisioni*. Reg. XLVIII, c. 25.

⁽³⁾ Biblioteca Forteguerriana. *Statuti dell' arte degli speciali del 1512*. Cap. XXIV. — Idem. *Statuto dell' arte degli speciali di Pistoia dell' anno 1556* Cap. X.

⁽⁴⁾ Bibl. Forteguerriana. *Statuto dell' arte degli speciali di Pistoia del 1512*. Cap. XXIV. — *Statuto della stessa arte del 1556*. Cap. VII e VIII.

⁽⁵⁾ CHIAPPELLI ALBERTO, *Storie e costumanze* citt. Cap. V.

⁽⁶⁾ Biblioteca Forteguerriana, *Statuto dell' arte del 1512* cit. Cap. XVI e XXIV. — *Statuto dell' arte del 1556* Cap. VII e VIII.

⁽⁷⁾ Idem. *Statuto dell' arte del 1512*. Cap. XVI e XXIV.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Cap. XVI.

veniva loro consentito di vendere o far vendere queste merci al minuto nei giorni di mercato in sulla piazza della Sala ⁽¹⁾, né tenere deschi al di fuori delle panche, che si trovavano dinanzi alla loro bottega ⁽²⁾.

Non era lecito ad alcuno, fosse pistoiese o forestiero, di vendere al mercato di Pistoia, come alla fiera maggiore di S. Iacopo, od alla fiera minore della Santa Croce di Settembre. Non era loro consentito di portare spezie e dichiararle pistoiesi, senza il permesso del gabelliere, e ciò « per non diminuire la fama alla città, senza che le spezie siano saggiate » ⁽³⁾.

Per quello che si riferiva alla regolarità di preparazione e di confezione dei prodotti delle spezierie, troviamo, come le più antiche disposizioni a questo oggetto ci sono state conservate nelle rubriche degli statuti generali cittadini del secolo decimoquarto ⁽⁴⁾, assai prima che nelle rubriche più particolari, ma più recenti, degli statuti dell'arte.

Così può dirsi delle disposizioni concernenti le frodi, che gli speziali potevano commettere nella preparazione della cera.

Si stabiliva ed ordinava difatti, che gli speziali, e coloro i quali facevano ceri, doppiieri, torticci, candele e altri lavori in cera dovevano farli di una sola e medesima cera, senz'alcuna mistura di altra cera, sotto pena di cento soldi per ogni infrazione ⁽⁵⁾. Dovevano costoro adoperare nei torchi, e ceri da processioni, stoppini cotti di bambagia nuova, nella proporzione di una oncia per libbra, ed una proporzione minore di questi per i ceri forati e per le candele attortigliate. Era loro lecito di fiorire i ceri, e di mettere in essi qualche poco di trementina nel tempo pasquale. I lavoratori di cera dovevano avere presso di loro un sigillo proprio, e con quello erano obbligati a suggellare la cera da loro lavorata, onde poterla riconoscere in ogni possibile contestazione. Il Potestà, i loro giudici e notai, volendo, come era loro obbligo, visitare la cera lavo-

⁽¹⁾ Bib. Forteguerriana, *Statuto degli speziali del 1512* cit. Cap. XVI.

⁽²⁾ Idem. Idem. Cap. XVI.

⁽³⁾ Idem. Idem. Cap. XIX.

⁽⁴⁾ Arch. Comunale di Pistoia. Sala IX. *Prov. Reg. XV. Statuta et ordinamenta civitatis Pistorii* (anno 1344). Lib. IV. Rubr. XXXIX.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. *Prov. Reg. L. — Statuti di Pistoia del 1417*. Lib. IV. Rubr. CVIII. — Idem. Idem. *Reg. LV1. Statuti di Pistoia dell'anno 1435*. Lib. IV. Rubr. CV.

rata, potevano anche struggerla nelle botteghe, quando avessero avuto sospetto di frode. Gli Operai di S. Iacopo inoltre, a Gennaio ed a Luglio di ogni anno, eleggevano due delegati dell' arte per verificare la fattura delle cere, e costoro dovevano riferire agli ufficiali del Podestà il risultato delle loro indagini ⁽¹⁾.

Relativamente alla tutela per la preparazione e conservazione dei medicinali, si succedettero nei diversi tempi, procedimenti un poco tra loro differenti. Per il periodo più antico dell' arte, e fino ai primi decenni del secolo decimosesto, nulla sappiamo di certo. Solo arguiamo, come certe cautele e provvedimenti per la genuina preparazione delle cere lavorate dovessero estendersi anche a garantire la genuinità e purezza dei rimedi medicinali, potendo rilevare questo da certe espressioni alquanto generiche dello statuto dell' arte dell' anno 1512.

Certo è che, fino dagli antichi tempi, si doveva in Pistoia praticare il saggio delle medicine, come si faceva in Firenze nei secoli decimoquarto e decimoquinto, e come è dichiarato anche nel capitolo decimonono dello Statuto dell' anno 1512 ⁽²⁾.

Una certa diversità di procedimenti per il saggio delle medicine durò in Pistoia, fintantochè rimasero, anche sotto il dominio fiorentino, le parvenze di una certa libertà politica. Ma stabilitasi con sicurezza la signoria di Cosimo Primo dei Medici, come nella vita politica, così nella vita economica e sociale, fu imposto un sistema di unificazione legislativa, ed i provvedimenti diretti alla tutela della salute pubblica ed alla sorveglianza igienica furono estesi e resi uniformi tanto a Firenze come a Pistoia. Avanti la legge medicea del 5 Settembre 1561 gli speciali pistoiesi quando stavano per « fare alcuna ricetta di medicine o lattovari, ⁽³⁾ debbino [far] trovare in un bacino o altro vaso barbe, erbe et altre, robbe che in detta ricetta haranno a entrare, e mettervi la politia di che ricetta ha da essere » così dice il testo dello Statuto ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Stat. civitatis Pistori* (1314). L. cit. — Statuti di Pistoia del 1435. L. cit.

⁽²⁾ Secondo il testo del ms. Forteguerriano E-382. N.º 3 della Bibl. di Pistoia.

⁽³⁾ Per elettuari, cioè composizioni di qualche sostanza medicinale polposa mescolata a zucchero o miele, che venivano ridotte ad una certa densità.

⁽⁴⁾ Biblioteca Forteguerriana *Statuto degli speciali di Pistoia del 1556* cit. Cap. XV.

Inoltre in questo testo si aggiunge, come: « Innanzi vogliono comporre [il rimedio] debbino chiamare el capitano del arte, et el Medico della bottega [loro] se ne n'è, se non un altro medico, et alla presentia di essi... [le sostanze] mettere a pestare et incorporare » ⁽¹⁾. Ed essendo il capitano dell'arte incompetente a un giudizio, questi doveva dare l'incarico ad altro speciale o medico per chè lo sostituisse in quella data circostanza particolare.

Ma tutto questo procedimento non sembrava sufficiente a garantire dalle frodi ed a tutelare la « preservatione dei corpi humani » ⁽²⁾... « Per le compositioni de lattovari, pillore ed altre cose medicinali, composti et drugherie et simili, sia proveduto et ordinato, che ogni anno del mese di Settembre, cioè un dì di quando ad essi parrà, sian tenuti gl'officiali e proveditore che al tempo saranno fare invitare i medici che sono a Pistoia et el Cancellieri della comunità per un giorno deputato, et così ricerchi da essi debbino detti medici et cachelieri andare a tutte le Botteghe, che tengano medicinale, cere, zuccheri, drogherie et spetierie ⁽³⁾, et quelle con ogni diligentia rivedere et saggiare et giudicare essere buone o triste, et trovando cosa che non paia approbabile, si debba suggellare et portare nel audentia di detta arte ⁽⁴⁾, et per detti officiali, con rapporto di detti medici et loro intervento, debbino infra otto dì poi che tal visita sara fatta giudicare per mano del loro notaio essere approbabile o no » ⁽⁵⁾. Occorreva però che il giudizio fosse reso almeno con quattro quinti dei voti favorevoli per la condanna dello speciale, altrimenti il giudizio era nullo ⁽⁶⁾.

Ottenuto così il giudizio di reità di uno speciale, dovevasi radunare l'arte « et in presentia de' così ragunati, per l'esempio di tali erranti, (tali sono le espressioni dello Statuto) pubblicamente abbruciare [la preparazione sequestrata], se ardere si può, se non gittarla via ». Di questo procedimento occorreva tenere ricordo nei libri dell'arte ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Biblioteca Forteguerriana. Cap. XV.

⁽²⁾ Idem. Idem.

⁽³⁾ Intorno a questa visita danno relazione anche i Memoriali dei Gonfalonieri (Arch. Com. Sala IX. Reg. 24 a c. 66).

⁽⁴⁾ Nell'udienza dell'arte dei medici, speciali e merciai di Pistoia.

⁽⁵⁾ Biblioteca Forteguerriana, *Statuto degli speciali di Pistoia dell'anno 1556* cit. Cap. XV.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Idem.

Inoltre gli ufiziali della corporazione medesima « oltre al medicinale debbino saggiare spetie, pepe ed altre spetierie, zuccheri, e cere » ⁽¹⁾.

Nella vigilia di Ognissanti i quattro ufficiali dell' arte erano tenuti ad andare alle botteghe a rivedere le cere bianche e le gialle » ⁽²⁾.

La pena pecuniaria dei falsificatori, oltre la distruzione o dispersione delle sostanze, era di lire venticinque per ogni volta, e la stessa pena era comminata a coloro che rifiutassero la visita degli ufficiali dell' arte ⁽³⁾. Le pene erano diminuite per le cere o torcie fatte non secondo gli ordini, e trovate in bottega dei pizzicagnoli, perchè costoro, così dice il testo della legge « *non hanno la scientia di queste robe* » ⁽⁴⁾.

Colla provvisione di Cosimo I, che estese anche a Pistoia le disposizioni sopra questa materia emanate per Firenze, la visita detta di saggio alle spezierie, da farsi annualmente invece che dagli ufficiali dell' arte accompagnati da uno o più membri dell' arte stessa, fu affidata ad una commissione composta di quattro speciali e di un medico, nominata dai Consoli dell' arte di ogni singola città ⁽⁵⁾. Le pene per i falsificatori e adulteratori delle sostanze furono aggravate e portate allora fino a cinquecento lire ⁽⁶⁾. Se le robe sequestrate come non buone fossero state o cere o spezie dovevano essere date per elemosina a luoghi pii. Se si fosse trattato di medicinali falsati, svaporati, deboli, invecchiati, dovevano questi essere arsi in pubblico, o davanti la porta del delinquente ⁽⁷⁾.

Inoltre la provvisione granducale dell' anno 1561 apportava qualche altro mutamento nelle consuetudini vigenti in Pistoia so-

⁽¹⁾ Biblioteca Forteguerriana. Cap. XV.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem.

⁽³⁾ Idem. Idem. Idem. — Secondo gli *Statuta Civitatis Pistorii* stampati a Firenze dai Giunti nel 1547. Lib. V. Rubr. LXXIII). In quel tempo il medico ed i quattro speciali, che facevano annualmente la visita di saggio alle spezierie di Pistoia erano chiamati da una delle città vicine, come Firenze, Pisa, Lucca, Volterra, Pescia, Prato.

⁽⁴⁾ CANTINI. *Legislazione toscana*. Vol. V. a pag. 110.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Vol. IV. pag. 192 e segg. Menzionano questa visita anche i Memoriali dei Gonfalonieri di Pistoia (Arch. Com. Sala IX. Registro XXIV c. 66).

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Vol. IV. pag. 110.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Idem. pag. 110.

pra questa materia. Difatti ad esempio, mentre nelle più antiche età si consentiva ai medici, come esporremo, di fare società cogli speciali di Pistoia, e di fare il loro recapito nelle botteghe di questi esercenti, colla legislazione stabilita da Cosimo I, questa usanza veniva vietata in modo assoluto ⁽¹⁾.

Altri divieti erano pure emanati nella pratica dell'esercizio delle spezierie.

Si proibiva agli speciali di dare legno ⁽²⁾, « purgationi, stufe, e simili cose, ed anche di cavar sangue, come era stato tollerato qualche volta fino alla metà del secolo decimosesto, usurpando così le funzioni dei chirurghi e dei barbieri ⁽³⁾.

Si vietava inoltre agli speciali di accettare le ricette non sottoscritte dai medici, e che non avessero contenuta la data del giorno, e il nome del paziente per il quale erano state ordinate. Si prescriveva inoltre di tenere queste ricette in filza per conservarle, in caso di contestazioni ⁽⁴⁾.

Coloro che sovrintendevano alle spezierie degli Ospedali, e dei monasteri erano tenuti a non dare medicinali o droghe, senza la presenza del medico, o di uno di coloro che erano destinati come saggiatori ⁽⁵⁾.

Nessuno speciale poteva tenere, vendere o portar veleno nella città di Pistoia, suo contado e distretto ⁽⁶⁾, né eseguire alcuna ricetta di medico, che fosse stato suo stretto parente. ⁽⁷⁾ Non si permetteva inoltre, che nelle spezierie di Pistoia si facesse il « li-scio » ⁽⁸⁾ che alle donne ambiziose di esser belle

... ripulisce ed inamida la pelle
E le carni fa bianche e le rassoda. ⁽⁹⁾

⁽¹⁾ CANTINI, *Legislazione toscana*. Vol. IV. pag. 109.

⁽²⁾ Non sappiamo, se la dizione del testo si possa riferire al legno aloe, od al legno guaiaco, che v'importavano dalle Indie. (Vedi *Ricettario fiorentino*, pag. 43. (Firenze, Giunti 1567).

⁽³⁾ CANTINI Idem. Vol. IV. pag. 99.

⁽⁴⁾ CANTINI. Idem. pag. 99 e segg.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Vol. V. pag. 108.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem. pag. 109.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Idem.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Idem. pag. 108.

⁽⁹⁾ FAGIOLI, *Rime piacevoli*. Parte III. Cap. XIX. (Lucca, Marescandoli, 1732).

Nei luoghi del contado o distretto pistoiese, dove non si ordinava alle spezierie la visita dei saggiatori, per scarsità di speciali, gli speciali medesimi dovevano fare vedere ed approvare le droghe, i semplici ed i medicinali, che essi venivano acquistando ai rivenditori o saggiatori dell' arte della città di Pistoia, prima di porre in vendita questi medesimi medicinali ⁽¹⁾.

Da certi ricordi amministrativi degli antichi tempi ci risulta, come i clienti degli speciali, se non avessero pagato alla consegna l' importo dei rimedi, dovevano presentare un loro particolare libretto, nel quale gli speciali segnavano il genere e il prezzo delle medicine somministrate, notando di rimettere a determinato tempo il pagamento. Gli speciali, alla loro volta, tenevano ricordo di ciò nei loro registri.

Altra regola di condotta sembra che si tenesse dagli speciali pistoiesi per quello che riguardava i conti dei medicinali ad uso dei conventi della città. In un libro di memorie del Convento dei Serviti di Pistoia, si fanno in proposito varie osservazioni, che meritano qui di essere ricordate, perchè ci rivelano certe consuetudini che non avevamo potuto rilevare da altri documenti.

Così si dichiara per quello che riguarda il Convento dei Serviti, che era lasciata libertà ai Padri di servirsi a tutte le spezierie di Pistoia, sia secolari, che di monasteri. ⁽²⁾ Ma che però (e questo è fatto assai curioso) « terminata ogni purga ⁽³⁾ o malattia devono i speciali secolari cavare il conto lordo e a tariffa, secondo lo stile che praticano con i secolari, e da detto conto lordo si deva cavare non il terzo, come si costuma a secolari, ⁽⁴⁾ ma la metà di detto conto lordo e non tarato: e il Convento deva prestamente pagare lo speciale per i medicinali serviti. Qual costu-

⁽¹⁾ CANTINI. *Legislazione toscana*. Vol. IV. pag. 195-6.

⁽²⁾ Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, Memorie del Convento dei Servi e della città di Pistoia (1615-1775) c. 151.

⁽³⁾ La depurazione del sangue a primavera nei tempi più antichi, si operava col salasso, *diminutio sanguinis*, secondo i precetti ippocratici, e galenici (*Hippocratis Aphorism.* Sect. VI. N. 49. — Idem. Sect. VII. N. 53. *Galenì De curandi ratione per venae sectionem*).

Si aggiunsero in tempi meno lontani da noi, le somministrazioni di decozioni di salsapariglia, di smilace, e di altre sostanze, e certi elettuari e rob. per ottenere l' effetto di purgare gli umori. (Abubetri Razae. *Aphorismorum*. Liber VI. N. 49 e 50).

⁽⁴⁾ Questo fatto è confermato anche nella dichiarazione catastale di Antonio e di Ser Linardo speciale nel 1438. Vedi Arch. Com. Pist. Sala IX. Rog. DCCIII c. 262.

manza non dovrà tenersi con le monache, che levano i conti nella maniera che devono esser sodisfatte » ⁽¹⁾.

Dal contesto di questo ricordo ci sembra chiaramente, che i conti degli speciali secolari apparissero, nei secoli scorsi, di tassazione poco moderata e che si ritenessero più discrete nei prezzi le spezierie dei monasteri.

Era l'antagonismo che si disegnava già tra le spezierie tenute da secolari e le spezierie tenute dai monasteri, come vedremo più innanzi.

Dall'antica legislazione statutaria, come pure dalle provvisioni medicee non fu mai determinato in Pistoia il numero delle spezierie, ma queste si mantennero da dodici a quindici tra grandi e piccole.

Dalle portate del catasto pistoiese più antico, redatto nell'anno 1415, e dai catasti successivi del secolo decimoquinto si può rilevare, come non tutte le spezierie della città avessero la medesima importanza, perchè alcune erano dette fondachetti ⁽²⁾, altre spezierie senza alcun termine diminutivo, altre bottegoni come per antonomasia, per indicare la loro relativo vastità o importanza. E nelle dichiarazioni delle sostanze che gli esercenti di queste spezierie facevano agli ufficiali del catasto, questa differenza apparisce assai più evidente. Le spezierie più ricche e più fornite secondo le varie dichiarazioni del catasto del 1415 e successivi, avevano generi

⁽¹⁾ Arch. del Patrim. Ecclesiastico di Pistoia. Memorie del Convento dei Servi ecc. (1615-1775) c. 51.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 144-145. — Alcuni di questi fondachetti erano costituiti da piccole botteghe indipendenti, altri erano sistemati in botteghe comuni a un esercente altra arte. In queste ultime disposizioni di negozi lo speciale stava a vendere in un lato della bottega, e l'altro commerciante nell'altro lato della bottega. I banchi e gli scaffali erano divisi tra i due mercanti. Costoro avevano solitamente sopra la bottega un soppalco a comune, che serviva loro di magazzino, soppalco accessibile per mezzo una scala di legname. (Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCC. c. 76 — Idem. Idem. Reg. DCCV. c. 57. — Idem. Idem. Reg. DCCVIII c. 48. Ricordiamo a questo punto quello che avevamo precedentemente accennato, come cioè alcune spezierie di Pistoia avessero disponibile un orto detto *orto della spezieria*, per coltivarvi erbe medicinali. (Arch. Com. di Pistoia. Sala VII. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto sopra citato. 1373 Settembre 19).

per un valore dalle settecento alle millecinquecento lire ⁽¹⁾, le spezierie di minor conto dalle duecento alle settecento lire ⁽²⁾. È cosa curiosa poi di dover notare, che nell'amministrazione di queste botteghe i crediti eguagliavano i debiti e che i redditi annui conseguiti dagli speciali pistoiesi nel loro commercio superavano ben di rado, nelle botteghe grandi, la somma di lire settecento ⁽³⁾, e nei fondachetti le lire trecento annue ⁽⁴⁾.

Questo reddito solitamente non andava a profitto di una sola persona, perchè raramente le spezierie erano esercitate da uno solo individuo.

Il più spesso si costituiva per due o più anni una società tra due o tre persone per assumere l'esercizio di una spezieria, ed il capitale impiegato ed il reddito, detratte le spese, era diviso in porzioni varie tra coloro che formavano parte della società ed in proporzione della rata di capitale che ciascuno aveva messo fuori ⁽⁵⁾.

Era consentito a Pistoia dalle disposizioni statutarie degli antichi tempi che i medici potessero contrarre diretta società cogli speciali nell'esercizio dell'arte. Ma il più spesso avveniva, che un medico « si acconciasse » con uno speciale, come si diceva allora, e fosse da questo stipendiato per un determinato periodo di tempo, e solitamente da uno a tre anni secondo la durata delle singole società esercenti. Lo speciale remunerava il medico associato alla sua bottega con uno stipendio che nel secolo decimoquinto variava da sessanta a settanta lire l'anno ⁽⁶⁾. Lo speciale aveva

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia, Sala IX. Reg. DCCVI c. 75, 124. — Idem. Reg. DCCIII, carte 97.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem. c. 137, 293. — Idem. Idem. c. 56, 64.

⁽³⁾ Idem. Idem. Idem. c. 106 142.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Idem. c. 56

⁽⁵⁾ Arch. dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Protocollo di rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo da Pistoia 1367 Febbraio 17. 1869 Dicembre 14. — Arch. di Stato di Firenze. Pergamene. Capitolo di S. Zeno di Pistoia. Rogito di Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia. 1357 Maggio 17. — Arch. Capitolare di S. Zeno di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Capitolo (1296-97) c. 49. — Arch. del Seminario di Pistoia. Libro di ricordi del Maestro Agnolo medico (1470-1480) c. 76. — Idem. Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia (1406-1421) c. 25.

⁽⁶⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala VII. Libro dei ricordi di Maestro Polidoro Bracali. (1448-1478) c. 9, 10. — Arch. del Seminario di Pistoia. Libro dei ricordi di Maestro Agnolo d' Agnolo (1400-1480) c. 69.

solitamente questo beneficio, che il medico si obbligava ad ordinare i rimedi alla sua bottega, e quivi faceva il suo recapito per le visite ordinarie dei malati, che potevano muoversi di casa. Alla bottega dello speziale il medico faceva le ispezioni delle urine, e riscuoteva per conto dello speziale, il valore delle medicine ordinate agl' infermi. ⁽¹⁾ Lo speziale alla sua volta assumeva l'incarico di riscuotere gli onorari dovuti al medico, che teneva particolare residenza nella sua bottega ⁽²⁾.

Tutte queste pratiche si erano rese in Pistoia frequenti e consuete, tantochè le spezierie prendevano talora le denominazioni dai medici che vi avevano la residenza, o la cointeressanza. E vi erano le spezierie di Maestro Antonio, di Maestro Michele, di Maestro Stefano ecc. ⁽³⁾. Talora veniva anche attribuito ad alcune spezierie il nome del medico, che ne era, o proprietario o comproprietario ⁽⁴⁾.

Le più ricche e le più fornite di questo genere di botteghe non si limitavano allo smercio delle spezie e delle varie specie di medicinali, ma vendevano anche confetterie, cialde, finocchiati, triggea, pan pepati ecc. come diremo in seguito.

Alcune delle spezierie pistoiesi portavano all'esterno un emblema, che costituiva la speciale insegna di esse. Così vi era la spezieria della Fenice ⁽⁵⁾, la spezieria dell'Agnello ⁽⁶⁾, la spezieria del

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala VII.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala II. *Libro dei creditori e debitori di Antonio di Giovanni di Domenico da Pistoia* (1405-1444) c. 25. Idem. Sala VII. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto ecc. 1373. Maggio 14.

⁽³⁾ Arch. della Curia Vescovile di Pistoia. Sala V. *Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia* (1427-28) c. 62. — Idem. Idem. *Libro dei creditori e debitori del Vescovado di Pistoia* (1444-1457) c. 16. — Arch. del Seminario di Pistoia *Libro di entrata e uscita del Monastero di San Benedetto di Pistoia* (1398-1406) c. 4.

⁽⁴⁾ Arch. di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Girolamo di Giovanni Taviani. 1459 Agosto 13. Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCCVI. c. 65.

⁽⁵⁾ Era situata sulla Sala, nel luogo ove è ora la drogheria e mesticheria Parri. La spezieria cessò dopo il 1822 la vendita dei medicinali.

⁽⁶⁾ Questa spezieria si trovava nell'attuale Via Curtatone e Montanara, dove ora è il Ristorante Etruria, e cessò nell'anno 1877. Nell'ultimo periodo della sua vita, questa spezieria, era stata satiricamente detta *Spezieria degli animali parlanti*, con aperta allusione al grado e qualità di cultura di coloro che vi si raccoglievano solitamente a conversazione.

Pan d'oro ⁽¹⁾, la spezieria della Palla ⁽²⁾ la spezieria del Giglio, ⁽³⁾, la spezieria della Pina d'oro ⁽⁴⁾ ecc.

Abbiamo detto come negli antichi tempi, le spezierie di Pistoia mutassero con una certa facilità i loro titolari, secondo il variare delle costituzioni delle società esercenti.

Possiamo aggiungere inoltre, come, nonostante il mutamento dei tempi e dei costumi, queste spezierie si siano mantenute quasi sempre nei medesimi luoghi, e come parecchie delle attuali farmacie siano nella residenza delle vecchie spezierie.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ La spezieria all'insegna del *Pan d'oro* era posta sul pubblico mercato dei commestibili detto Sala.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia. Corrisponderebbe oggi al negozio della drogheria Coppi. È ricordata con tal nome in un doc. Sala IX. Reg. DCCV c. 263. Idem. Sala I. Reg. XXII c. 1923.

⁽³⁾ Arch. dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Libro dei creditori e debitori* del detto Ospedale dall'anno 1375 al 1397 c. 26. La spezieria di questo nome corrispondeva all'attuale Farmacia Nannucci in Via degli Orafi.

⁽⁴⁾ Arch. di Stato di Firenze. *Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Francesco di Pistoia* (1544-1546) c. 56. — Nel 1544 la spezieria della *Pina d'oro*, era costituita dal bottegone di Francesco Bracciolini, e si trovava situata sulla Piazza S. Francesco. (Arch. di Stato di Firenze. *Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Francesco di Pistoia* [1526-1544] c. 75).

Note per la Storia dell' arte in Pistoia

I.

Un nuovo documento relativo all' altare di S. Iacopo in Pistoia.

Il seguente documento, relativo alla storia dell' altare di S. Iacopo in Cattedrale di Pistoia, è stato da me rinvenuto fra i cartacei del R. Archivio di Stato in Firenze. È sfuggito fino ad ora all' attenzione degli studiosi della storia dell' arte, perchè il riordinamento dei cartacei di quell' Archivio è stato compiuto in questi ultimi tempi. Ecco il testo del documento colle relative indicazioni archivistiche.

Arch. di Stato in Firenze

Diplomatico Cartacei

Cassetta 4 a. 1348 aprile 17. Pistoia.

Anni Domini MCCCXLVIII a dì XVII d' aprile.

Io maestro Michele di ser Memmo da Siena chamaestro del palagio del comune di Pistoia prometto a' signiori operari di santo Iacopo di lavorare e fare una figura d' ariento a la inagine di misser sancto Iacopo apostono di grandezza di un braccio, o di quella grandezza che loro parrà; e prometto di fare a tutte mie spese di cose che a ciò fare bisogni, e a ogni mio scemamento e calo che l' ariento facesse, e di renderlo lo medesimo peso e lega d' ariento che mi daràno. Salvo che ne le saldature, che bisogna, debomi dare ariento e oro chi abisogna, e io voglio per mia tadiga del detto lavoro cinque soldi di denari picioi dell' oncia per ciascheuna oncia che pe-

sarà. E se vorano dipigniare la decta figura d'açuro, o d'altro colore si si compari a loro spese. Prometo di fare la deta figura da chi Agosto. Facta questa scritta di mia mano ⁽¹⁾.

È ormai noto per le diligenti ricerche di Seb. Ciampi e per le belle indagini del Bacci ⁽²⁾, che la statua argentea rappresentante S. Iacopo nel ricordato altare fu eseguita dal maestro Giglio pisano durante gli anni 1349-53. Ma s'ignorava, fino ad ora, che la commissione per questa statuetta era stata affidata precedentemente al maestro Michele di ser Memmo da Siena (a. 1348), il quale era allora capomaestro del palazzo del Comune di Pistoia. Non sappiamo perchè il maestro senese non eseguì il lavoro: forse le condizioni da lui poste non furono accolte dagli Operai di S. Iacopo, o forse egli morì durante la tristemente nota pestilenza di quell'anno.

Sebbene il detto lavoro non fosse eseguito dal maestro Michele, è importante aggiungere ai molti ricordi, che abbiamo degli artisti senesi, i quali lavorarono in Pistoia, anche questo, perchè cotali rapporti artistici non interrotti fra Pistoia e Siena attestano anche l'intimità di rapporti politici fra questi due comuni, che ebbero egualmente tenaci tradizioni ghibelline contro la guelfa Firenze.

II.

Intorno al reliquiario detto "braccio di S. Zenone", della Cattedrale di Pistoia.

Questo notevole lavoro d'orificeria medioevale reca in caratteri gotici l'iscrizione seguente:

*Anno Domini MCCCLXVIII feeil fieri Luquettus de Teber
tellis de Pistoya istud brachium ad honorem Dei et beati Ia
cobi et fuit factum Aquis per manus magistri Heurici B...ladini.*

⁽¹⁾ A tergo si leggono note relative a prestiti di paramenti da chiesa fatti dagli ufficiali dell'Opera durante il sec. XIV; ma hanno poca importanza.

⁽²⁾ CIAMPI, *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese de' belli arredi*, p. 135. BACCI P., *Doc. Toscani per la Storia dell'Arte*, I, p. 142; II p. 39.

A proposito di questo reliquiario Adolfo Venturi ⁽¹⁾, senza accennare ai motivi della sua affermazione, lo colloca fra l'opere d'orificeria toscana. Invece Pèleo Bacci ⁽²⁾, interpretando *Aquis* per Aquisgrana, e notando che l'iscrizione è eseguita in gotico tedesco, lo ritiene opera d'artefice tedesco.

Io non ho competenza per poter discutere con due così valenti storici dell'arte a proposito delle caratteristiche stilistiche di questa notevole opera d'orificeria, onde mi limiterò ad illustrare alcuni dati storici, secondo i quali il ricordato reliquiario, secondo me, dovrebbe esser riferito piuttosto all'arte provenzale.

L'iscrizione del reliquiario dice — *fuit factum Aquis* — ; ora questo nome di luogo mentre a prima giunta può far pensare ad Acqui (*Aquae Statiellae*), ad Aquisgrana (*Aquisgranum*), ad Aix les Bains (*Aquae Gratianae*), in una riflessione più matura fa pensare più giustamente ad Aix del dipartimento Bocche del Rodano (*Aquae Sextiae*), cioè all'antica capitale della Provenza, la quale era parte del regno degli Angioini di Napoli. Difatti il nome latino adoprato nei documenti del Trecento per indicare Aix, come luogo di redazione di documenti, è costantemente *Aquis*, come ho potuto verificare in vari testi ⁽³⁾.

Ed a conferma di ciò sta la considerazione, che uno della famiglia dei Tebertelli, i quali erano notoriamente ardenti seguaci di parte nera, ben poteva trovarsi nella Provenza, sia perchè territorio degli Angioini, sia perchè non lungi da Avignone, dove ancora risiedeva la Curia papale. Forse il Tebertelli esercitava la mercatura in Provenza, forse era a servizio degli Angioini, o del Papa. Che potesse un Tebertelli recarsi in Aquisgrana, ossia in terre dell'Impero è poco probabile, tanto più che Aquisgrana non era fra le città tedesche ove fiorì il commercio coi mercanti italiani.

Anche il patronimico « *B...ladini* » ha piuttosto forma francese, che tedesca, o italiana. Parimente la forma « *de Pistoya* » contenuta nell'iscrizione fa pensare ad una redazione provenzale

⁽¹⁾ VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, v. IV, p. 917.

⁽²⁾ BACCI, P., op. cit. v. 1, p. 121.

⁽³⁾ Basterà citare il documento più significativo in proposito, che è una lettera del re Roberto di Napoli al Comune di Pistoia, nella quale propone varie persone per l'ufficio di Vicario regio in Pistoia. Essa è datata da *Aquis* nell'anno 1321 (Arch. di Stato di Firenze. Diplom. Pistoia (Città) 1321 febbraio 21), ossia dalla sua capitale nella Provenza.

dell'iscrizione, e non ad una redazione germanica. I diplomi imperiali adoprano costantemente il nome *Pistorium* fino dalla cancelleria di Federigo Barbarossa, ed anteriormente il nome *Pistoria* per indicare la città di Pistoia. ⁽¹⁾

Un nuovo argomento, per fissare il luogo di origine di questo reliquario, si potrebbe desumere dalle forme scritturali dell'iscrizione; ma questa ricerca richiederebbe l'opera di uno sperimentato paleografo. L'indagine potrebbe dare un risultato definitivo di questa controversia, ed è da augurarci che essa sia effettuata al più presto.

LUIGI CHIAPPELLI

(1) CHIAPPELLI L., *Studi Storici Pistoiesi*, v. I. p. 177.

NOTE STORICHE

Ricordi del pittore pistoiese Niccola Monti.

Il recente ordinamento dei ritratti di uomini illustri pistoiesi nella Sala Ghibellina del nostro Palazzo Comunale ha portato, oltre che a collocare in migliore luce l'autoritratto del pittore pistoiese Niccola Monti, anche al rinvenimento di una grande e bella incisione che nel 1858 egli donò con animo riconoscente e con cuore di figlio al Comune di Pistoia.

Rimasta nascosta per parecchi anni, essa ora è ricomparsa in luce, ed è stata collocata in uno degli uffici della Segreteria comunale. È un documento che rievoca i molti anni trascorsi dal Monti in Polonia e in Russia, ove egli aveva lasciato opere pregevoli, commessegli da eruditi e da artisti. Infatti l'incisione assai grande, che è chiusa in una cornice di cipresso, riproduce l'ultima opera di Raffaello, quella *Trasfigurazione* della pinacoteca Vaticana che rimase incompiuta, ultimo saggio di vitalità raffaellesca ⁽¹⁾ che commesso dal Card. Giulio de' Medici avrebbe dovuto onorare Raffaello nel duomo di Narbona, mentre poi restò fra noi. Questo bellissimo bulino rievoca — dico — i felici tempi trascorsi dal Monti in Russia, poichè eseguita da Teodoro Fordan era stata da questo regalata dopo il 1850 con la seguente dedica che dovè tornar molto gradita al pittore pistoiese.

⁽¹⁾ MELANI, *Pittura italiana dalle origini fino ad oggi*, 4^a edizione. Milano, Hoepli, 1923, p. 512.

« Al Sig. Prof. Monti — in segno della riconoscenza per l'amore verso la mia Patria — e per la gran stima del suo talento — Teodor Fordan, russo » ⁽¹⁾.

Ma quel che più dolcemente parla anche oggi al cuore dei concittadini pistoiesi è il senso di riverenza e di riconoscenza verso la Patria, che ispirò il pittore a farne sul cader dei suoi anni, un dono grazioso, alla città natale. Lo accompagnò con questa dedica affettuosa :

Nicola Monti offre e dona al Municipio di Pistoia. | Prega che il dono si conservi in memoria del suo affetto alla Patria, e in argomento della sua gratitudine a Iacopo del Gallo ⁽²⁾.

Cortona 5 agosto 1858.

e lo spedì il giorno seguente non senza avere aggiunto un caldo saluto con questa malinconica sestina vergata sulla tavola che dal lato posteriore chiude il quadro ⁽³⁾ :

⁽¹⁾ La incisione reca il titolo dell'opera raffaellesca in russo e in francese. A sinistra è notato l'anno in cui Raffaello la eseguì (1520), e l'anno in cui l'incisore la riprodusse (1850). A destra è inciso : « Peinte par Raphael en 1520 gravé par Theodore Fordan, membre de l'Accademie Imp.le des Beaux Arts a St. Petersburg ».

⁽²⁾ È opportuno ricordare che il Monti da giovinetto aveva ottenuto dal Municipio di Pistoia un posto o borsa di studio della Fondazione Dal Gallo.

⁽³⁾ Del dono gentile è ricordo nei verbali del Magistrato e del Consiglio di Pistoia dell'agosto 1858. È ricordata nel verbale stesso la dedica del M., ma non la sestina. Al M., più tardi dispiacque di non averla scritta sul davanti, come confessò in una lettera del 9 luglio 1859 al P. Angelico Marini, cui novamente la trascrisse. Il Monti tenne molto a far questo dono alla sua città. Il 1° ottobre 1858, quando già il Gonfaloniere C. Talini gli aveva espresso i ringraziamenti, egli scriveva al suo amico P. Angelico Marini così : « Fino dal 2 del decorso 7.bre ricevei officiosissima lettera di codesto Sig. Gonfaloniere con la quale accusava il ricevimento e gradimento del mio povero dono. Com'ha un po' di tempo vada a vederlo, la prego. Vedrà un bel Bulino (russo), una bella cornice e un bel cristallone. Il valore del totale passa le trenta monete. Non lo dica, per non aver io l'aria di millantare una buona azione. » Queste due lettere del Monti ho potuto conoscere per la cortesia squisita della Sig.ra Iva Perugi-Gonfiantini, cui appartengono e che ringrazio.

*Se Dio farà ch' io vada in Paradiso,
Per te pregherò sempre, o mia Pistoia :
Per te, da cui mi tiene il Ciel diviso,
E forse mi terrà fin ch' io mi muoia,
Per te che sempre amai di quell' amore
Che veramente vien di mezzo al cuore.*

N. M.

Cortona 6 agosto 1858.

A Cortona, dove s'era da tempo ritirato, il Monti morì ⁽¹⁾ il 29 gennaio del 1864 nella parrocchia della cattedrale, di anni 81, lasciando compianto grande nella sua Pistoia, che in alcune sale del Municipio oltre l' autoritratto, conserva una riproduzione non indegna della *Giustizia* di Raffaello e un ritratto del Granduca Ferdinando III.

ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ Arch. della Curia Vescovile di Cortona. Registro de' morti, ad an. Tutto questo valga a correggere l' errore del CAPPONI che nella sua *Biogr. pist.* lo dà morto nel 1855.

NOTIZIE

Arte.

* * A cura dell'Amministrazione Comunale nella sala Ghibellina destinata alle adunanze del Consiglio sono stati opportunamente disposti trentaquattro ritratti a olio che fino ad ora si trovavano dispersi per il Palazzo o collocati per i diversi uffici. È stata data loro una numerazione progressiva insieme alla indicazione del personaggio ritratto e dell'autore. Notiamo i ritratti del Senatore Atto Vannucci (n. 2, dip. G. Ciaranfi), Dep. Gismondo Morelli-Gualtierotti (n. 3, dip. L. Forteguerri), Dep. Macciò Didaco (n. 4, dip. D. Macciò), Puccini Niccolò, (n. 5), autoritratti di Teodoro Matteini (n. 6), di Niccolò Monti (n. 7), di Bartolomeo Valiani (n. 9) e di Pietro Ulivi (n. 10); ritratto dell'ab. Cesare Godemini (n. 8), dei due da Montemagno Corrado e Bonaccorso (n. 11-12), del Card. N. Forteguerri e di Scipione Forteguerri (nn. 13-14), dell'ab. Benigno Bracciolini (n. 15), del poeta estemporaneo Luigi Giusfredi (n. 16), del poeta estemporaneo ab. Jacopo Iozzelli (n. 19), del gramatico Ab. Domenico Stefani (n. 20), di Felice Dondori (n. 21) dell'erudito Pietro Pinamonti gesuita (n. 24), del Card. Agostino Fabroni (n. 25, U. Casanova), del papa Clemente IX (n. 29, copia), di Pier Lorenzo Franchi (n. 30), di Filippo Civinini deputato e giornalista (n. 33), del Senatore Francesco Magni senatore ed oculista (n. 34, dip. Puccinelli)

* * Nella rubrica « Città Italiane » dell' *Italia letteraria* (Firenze; II, 2; Febbraio 1924) è un breve profilo su *Pistoia* di ARTURO STANGHELLINI, che lamenta come troppi deturpamenti abbiano rovinato la bellezza della nostra città. Non consentiamo però coll' A., nel voler mantenute le casette de' marmorari fra il Palazzo del Capitano e il Battistero.

Storia.

* * Una nuova pubblicazione ciniana. Coi Tipi della Casa editrice « Il Solco » di Città di Castello ha veduto recentemente la luce un vol. di GENNARO MARIA MONTI. *Cino da Pistoia giurista* (1924, di pp. 276. L. 10). Ne ripareremo.

* * Fra le *Notizie sul Seminario di Cortona* raccolte dal Can. decano D. GIUSEPPE MIRRI in occasione dell'ingresso del Vescovo Mons. Riccardo Carlesi in quella diocesi, si trovano alcune utili notizie sui vescovi Conversini, Ippoliti e Ganucci pistoiesi, sugli artisti Romualdo Cilli ingegnere e Giuseppe Valiani pittore pure pistoiesi, e su Carlo Vannetti onesto quanto abile maestro muratore milanese ma domiciliato in Pistoia (m. quivi nel 1765).

* * Una ricca mèsse di notizie interessantissime ha raccolto il can. Mazzanti con sue op. su *San Marcello Pistoiese* (Pistoia Grazzini, 1924) Egli, pur ripigliando l'idea del Cap. Domenico Cini che l'opera sua dovè lasciare incompiuta, ne ha limitato le proporzioni. Ed ha fatto bene. L'A., oltre che servirsi di notizie già note, sulla scorta di documenti inediti, ne ha aggiunte delle nuove e preziose, il tutto sintetizzando in questi capitoli che sobriamente dicono la storia di quel simpatico paese montano, dei luoghi sacri colà esistenti, di alcuni uffici o magistrature, di alcune istituzioni locali di beneficenza. Non vi è pagina in cui non si veda l'accortezza e la pazienza del ricercatore: che animato dal desiderio di fare una ricostruzione storica succinta e fedele della vita di S. Marcello in tutte le sue manifestazioni nel corso dei secoli, ha saputo avviarla nonostante il riferimento di epigrafi e di altre memorie storiche finora ignote o mal note. La serie degli articoli che l'A. è andato pubblicando da tempo nel *Monitore diocesano* sulle chiese e sulle parrocchie della nostra diocesi si è arricchito di un ottimo numero.

Chiude l'opuscolo un breve scritto su Gavinana (meglio Cavinana): utile, succoso, nonostante il gran numero di notizie desunte da ultime pubblicazioni o per documenti che gli archivi ecclesiastici così famigliari all'A. hanno potuto procurargli.

* * Il prof. LUIGI CASTALDI ha pubblicato nella *Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali* (XIV, 7-8 del 1923; Siena, Tip. S. Bernardino) un completo studio su *Filippo Pacini nel quarantesimo anniversario della sua morte* (in estr. pp. 34). In seguito, e precisamente il 13 Gennaio 1924, ha tenuto nella sala dell'Università popolare di Pistoia una conferenza su *Tre illustri anatomisti pistoiesi (Filippo Civinini, Filippo Pacini, Atto Tigri)*, pubblicato poi in alcuni numeri del giorn. *Il Popolo pistoiese* e in estr. coi tipi Niccolai (pp. 32 picc.).

Letteratura.

* * ANTONIO MEDIN ha pubblicato un discorso letto nel dec. anno al R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti su *La Cultura toscana nel Veneto durante il Medio Evo*. Vi si ricordano Zenone e Cino da Pistoia e Pietro Alighieri che a Verona si ammogliò con una Salerni di famiglia proveniente da Pistoia, detta talvolta « Dalla Seta ».

Notizie ciniane sono riassunte nella nota (80).

* * LUIGI DI BENEDETTO ha pubblicato un altro scritto *Cai rimatori dello Stil nuovo* (Chieti, Tip. del Popolo, 1923) in cui la prima parte « Per l'ordinamento delle rime di Cino da Pistoia » interessa particolarmente gli studiosi ciniani.

* * Sulla vessata questione *Cino da Pistoia fu di Parte bianca o nera?* interloquisce GUIDO ZACCAGNINI nel *Giorn. Stor. della letteratura italiana* (LXXXII, pp. 337 segg.) confrontando alcuni argomenti di Luigi Chiappelli.

* * Di N. VACCALLUZZO piace l'art. *Scarabocchi di G. Giusti ne La Lettura* del 1° dicembre 1923, complemento di articolo dello stesso che è nella *Nuova Antologia*, con l'aggiunta di alcuni versi inediti.

Varia.

* Nel *Bollettino tecnico delle Scuole Centrali di Fanteria Artiglieria e Genio* (fasc. IV, 1923) un cortese dibattito fra i competenti continua *Ancora sulla questione: Se e in quali tratti deve concorrere al tiro di sbarramento*. Notiamo il dibattito, perchè ad esso prende parte con una nota acutissima (pp. 7-11 dell'Estr.) un nostro concittadino, l'ing. GUALTIERO MAZZEI Maggiore d'Artiglieria, che dai fatti della recente guerra cui prese parte e nella fronte italiana e nella fronte francese trae norme preziose a discutere brillantemente sul difficile argomento.

** CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. — *Nove lustri di opera scientifica e letteraria* (1879-1924) — Pistoia, Pacinotti e C., 1924. [Con avvertenza proemiale dell'A., che presenta notevolmente aumentata questa opera autobiografica già resa nota nelle due edizioni del 1914 e del 1919. In fine sono indicati sei lavori in preparazione pel 1924.]

— *Confessioni di un moderno idealista*. In *Nuova Antologia* del 1° Gennaio 1924.

** CHIAPPELLI LUIGI, *Inventario dei Manoscritti raccolti dal lanaiolo fiorentino Diotisalvi di Nerone* (a. 1433). In *Bibliofilia*, 1924; a. XXV, disp. 8-9.

** BRUNI BRUNO. — *Il primo miracolo. Una chiesina graziosa*. (Liriche). In *Primavera italiana* di Torino, dell'Agosto 1923 e Gennaio 1924.

— *Il giubileo di un maestro* (Adolfo Venturi). Ne *L'Epoca* del 15 Novembre 1923

— *San Tommaso d'Aquino nell'arte*. Ne *L'Illustrazione del Popolo* di Torino, del 10 Febbraio 1924.

— *La Cappella degli Uccelli*. Nella rivista *La Festa* di Milano, del 17 Febbraio 1924.

** GHELLI ALESSANDRO. — *Napoleone* (L'uomo. Il sistema napoleonico. I principi della guerra napoleonica). Con prefazione di S. E. il Generale Giuseppe Pennella. Firenze, Vallecchi ed., 1923; pp. 124.

** MELANI ALFREDO. — *Giacomo Conti pittore*. In *Emporium* del Gennaio 1924.

— *Le Palais des Orfèvres à Milan*. In *Construction Moderne* del Febbrajo 1924.

— *Carnevale d'arte*. In *Varietas* del Marzo.

— *L'Arte della Casa e del Corredo personale in Ungheria*. In *Donna* del Febbraio 1924.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* — ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Il Canto di Vanni Fucci ⁽¹⁾ (XXVI° dell' Inferno)

Arrivati a questo punto permettete che io mi rivolga due domande a cui cercherò, con minor vostro tedio ch' io possa, brevemente rispondere per dare maggior rilievo a questo canto che fu chiamato dell' odio. Chi è Vanni Fucci? Dove e quando Dante lo conobbe?

Vanni Fucci della Dolce fu un bastardo de' Lazzari, potente casata pistoiese: come bastardo è un reietto; è, secondo il concetto medievale, uno che vive al margine, ma al di fuori della comunione degli altri uomini. Ha quindi nell' animo la livida rabbia di questa colpa non sua: e l' odio sordo covato forse nell' infanzia e nell' adolescenza, è divenuto in lui la qualità dominante non priva di una certa coraggiosa grandezza. Questo suo odio, che si trovò forse ad esser servito da un corpo gagliardo e ribollente di forza irrequieta, mise a servizio della parte Nera; e fu della sua fazione l' uomo d' arme più audace; quello a cui eran commessi i colpi disperati; fu lo scherano senza legge e senza paura, pronto a gettarsi solo colla face in una mano e la spada nell' altra contro una casa o una torre difesa da cento nemici; sfuggente a tutte le insidie, oggi qui, domani là, inafferrabile come un fantasma.

E di contro a lui, dalla parte dei Bianchi, un altro bastardo, Focaccia de' Cancellieri, che Dante troverà più in fondo, nella ghiaccia di Caina. Focaccia e Vanni Fucci, il bianco e il nero, i due selvaggi nemici, esecutori di tutte le vendette e le stragi, i

(1) Cont. e fine, v. fasc. precedente.

ribelli a ogni legge, che si cercano per le vie tra le torri nel fumo degl' incendi della povera città martoriata per alzare sul corpo ucciso dell' uno l' orifiamma della fazione vittoriosa.

Pistoia, la tranquilla cittadina che or mollemente si stende sotto la guardia della sua bianca torre e nella forma quadrata ricorda il castro romano che ne fu origine, che nelle facciate delle sue chiese distinte di fasce di marmo bianche e nere sembra eternare il ricordo delle sue stragi fratricide, fu nel Medio Evo la più fiera ribelle e pugnace città della Toscana. « Non è da meravigliare » dice il buon Villani, di parte Nera, e quindi un po' acre nel suo giudizio verso la città bianca e ghibellina, « se i Pistoiesi sono stati e sono gente di guerra fieri e crudeli intra loro e con altrui, essendo del sangue di Catellina e del rimaso di sua cosiffatta gente, sconfitta e tagliata in battaglia ». E misto al sangue dei legionari ribelli di Catilina fermentava quello barbarico dei Longobardi. « Fu città, dice Dino Compagni, bella e utile e abondevole, attorniata di belle fiumane, e di utili alpi e di fini terreni »; e i suoi cittadini eran « formati di bella statura oltre a' Toscani, forti nell' armi, discordevoli e salvaticchi ». Il sangue colante dalle mani mozzate di Vanni e di Dore de' Cancellieri (a cui si fa erroneamente risalire l' inizio delle lotte intestine) stillò sul feroce cuore de' cittadini, e li avventò nella piccola città, veramente rintanata colle strette viuzze sotto le alte torri de' suoi palagi e gli sproni foschi delle sue mura, gli uni contro gli altri. La storia di Pistoia dal 1289 al 1306 è tutta bagliore d' incendi e di spade s nude a ferire, crollare di torri abbattute, gemer sinistro di morenti e di scampati per le vie dell' esilio. Vanni Fucci fu il braccio inesorabile e gagliardo dei Neri.

Nel 1289 o 1290 egli e Zazzara Tebertelli e Dettorino de' Rossi, deliberato d' uccidere uno de' maggiori caporali di Parte Bianca, una sera al tardi entrano in casa de' Vergiolesi e vi uccidono messer Bertino, « il quale era il più nobile e il più cortese cavalieri che a quel tempo avesse in Pistoia ». Condannato e mandato a confino, lo ruppe e tornò con altri in città, dove nel 1291 lo rivediamo partecipare ad un' impresa di disperata audacia. — Una grande zuffa si era accesa tra i famigli del Podestà, che voleano trarre prigionieri alcuni sbanditi rifugiatisi a protezione nella loggia dei Lazzari, e i fanti di Messer Chello de' Cancellieri. La città si leva a romore, il podestà Simone da Grumello bravamente scende nella strada e colla spada in pugno, circondato dai suoi cavalieri, vuol ristabilire sui facinorosi l' impero della legge. Apriamo le Istorie Pistolesi e vediamo grandeg-

giar Vanni Fucci in quella prosa plastica e rilevata che sta così bene accanto al verso di Dante. « Lo romore si levò grande per la città, e cominciarono a trarre gli amici, e quivi si combatteo fortemente con la famiglia, et al fine si trasse Vanni Fucci e 'l Fiata con loro compagni e percossone addosso alla famiglia e missorli in isconfitta e rimissorli dentro al palagio e uccisone uno dei cavalieri compagni del Podestà, de' migliori che avesse in sua famiglia e quando l'ebbero morto si partirono e lo stormo rimase e ciascuno ritornò al suo albergo. Il Podestà fece sotterrare colui ch'era morto e poscia egli veggendo non poter fare l'uffizio suo per la grandezza di quelli che l'aveano morto e vituperato, puose la bacchetta della Potesteria in terra e rifiutò la Signoria ».

Il 1295 è l'anno terribile in cui Vanni Fucci compì i suoi maggiori misfatti. Mentre Mainetto degli Scali, fiorentino podestà in Pistoia, inferiva sui Neri preparando l'avvento dei Bianchi, Vanni Fucci con 30 uomini d'arme è presso Ser Fiumalbo, un nero bandito, nella sconvolta montagna a correrla e a saccheggiarla, a piombare dal suo nido di Lizzano come un falco predone su castella e masnade nemiche. Nello stesso anno in quel di Montecatini o, com'è più probabile, nella sconvolta montagna — in luogo detto le Panche — dopo averli tratti in agguato *interfecit et derobavit* quattro poveri mugnai. Guerriero che uccide a gloria della sua fazione e riempie il sacco per il suo ventre. Anche questo è un delitto politico ché sicuramente le lotte erano penetrate anche tra la bassa gente del contado e costituivano in fondo sussulti e riprese violente della diuturna contesa, da tempo iniziata e sempre più vigoreggiante, tra la parte del popolo e quella dei magnati. Sempre nel 1295, non è chiaro se prima o dopo il misfatto sopra accennato, il giorno di S. Bartolomeo, il 24 di Agosto, in una vera battaglia accesasi fra Bianchi e Neri intorno al palagio di Zarino de' Lazzari, « che facea grande danno alla parte Nera con le balestra e con le pietre e non li lasciava stare nella via a combattere », Vanni Fucci con certi suoi compagni « andaro dirieto a quella casa e francamente con le balestra la combatterono e col fuoco la vinsono e messo fuoco dall'uno lato entrarono dentro dall'altro ». E Vanni Fucci uscì superbamente dal palagio smantellato e avvolto già nel fumo dell'incendio « sul cavallo sellato e covertato » di messer Zarino.

Io 'l vidi uomo di sangue e di crucci.

E quando Dante lo vide? Tralasciamo le leggende che parlano di schiaffi dati o ricevuti; sono tradizioni posteriori nate a com-

mento dell'episodio infernale. Le due ipotesi che Dante abbia conosciuto il bastardo pistoiese tra i duecento cavalieri che Corso Donati, allora podestà di Pistoia, guidò a Campaldino e che col loro impeto travolgente fecero trionfare le armi di Fiorenza; o durante la campagna del 1289-1293 contro Pisa, alla quale partecipò Vanni Fucci nella masnada di Ruggero di Lilla, io le escludo; o meglio escludo che a quei fatti Dante si voglia riferire colle parole

ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci.

Il qual verso significa, a me pare, ch'Egli lo vide non nelle file di una masnada in guerra guerreggiata comunque soggette a un freno di disciplina, ma nel teatro della sua furia arrabbiata, colà dove nelle lotte di ogni giorno, di via in via, di palagio in palagio, fra gli agguati e le ruberie e gli stormi balenava il lampo della sua spada e s'alzava il suo grido di vendetta e di strage. Dante ha visto Vanni Fucci in Pistoia e probabilmente in quel tremendo anno 1295, quando era podestà Mainetto degli Scali, che fu poi suo compagno di esilio e col quale cooperò forse a domare la sollevazione dei Neri. È certo che l'esilio di Dante fu causato anche, e vorrei dire soprattutto, dalla sua intromissione nelle cose pistoiesi; e anche questo Canto ci conferma ch'egli conosceva bene la trista città. *Mucciare* non è un pistoiesismo, ma è ancor oggi nella forma *smucciare* d'uso comune; l'appellativo di « *bestia* » è ancor vivo a indicare specialmente persona irriverente verso la religione; e l'atto osceno e guascone del far le fiche, ponendo il dito pollice tra l'indice e il medio, fu anche, a quel che pare, proprio de' Pistoiesi, se nella loro proterva superbia avevano murato sulla torre di un loro castello posto a fronteggiare Firenze due braccia di marmo coi pugni chiusi nell'atto nefando. Del resto la condanna del Libro del Chiodo parla chiaro: « *quod civitas Pistorii divideretur et scinderetur infra se.... quod fecissent tractari fieri seu ordinari expulsionem de dicta civitate eorum qui dicuntur Nigri* ». Dante, priore nel 1300, del Consiglio dei Cento nel 1301 « ebbe modo occasione e autorità d'influire sulle vicende pistoiesi » ⁽¹⁾, da lungo tempo conosciute e seguite, cioè sull'abbattimento di parte Nera. La gravità della condanna dimostra chiaramente la causa politica; e la nuda povertà dell'Esule errante e l'intemerata coscienza ci sono testimonianza sicura ch'ei non fu barattiere. E si badi che tutti i colpiti dalle feroci condanne

⁽¹⁾ L. CHIAPPELLI. *Le fazioni pistoiesi e Dante*, in « Giornale Dante-stico », anno XXV. N. 3, pag. 249.

di messer Cante de' Gabrielli — buon conoscitore dell'ambiente pistoiese per esservi stato podestà nel 1291 — si trovarono quasi tutti ad avere coperto qualche carica nella sanguinosa città: Giano della Bella vi fu podestà nel 1294; Mainetto degli Scali nel 1295; Palmieri Altoviti, capitano del popolo nel 1296; Bandino Falconieri nel 1300; Andrea Gherardini nel 1301.

Ai Neri saliti al potere in Firenze nel 1302 l'aver perduto, dopo cinque anni di balia, il predominio su Pistoia, soggetta a parte Bianca, dovette parere, ed era, una perdita grave. La piccola città così vicina e così fiera, poteva diventare il baluardo dei ghibellini quasi alle porte stesse di Firenze, e in ogni modo Firenze veniva a perdere il contatto territoriale con Lucca, la fedele alleata, mentre la potenza di Pisa si rinsaldava.

Questo dovette sembrare tradimento; e come un delitto di lesa patria fu punito e perseguitato. E Dante di questa città blasfema, dove i bastardi erano capiparte e i capiparte erano ladroni e grassatori, rappresenta le selvagge passioni e i cruenti odii in Vanni Fucci, la bestia, e ne maledice la tana, dove si preparò il suo esilio disperato, coll'invettiva più atroce che gli esca dalle labbra amare di sdegno e di spregio:

Ahi Pistoia, Pistoia, che non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri
poi che in mal fare lo seme tuo avanzi.

*
*
*

« Uomo di sangue e di crucci » l'avea dunque veduto Dante; ma vuol sapere, ironicamente fingendo di non conoscerla, qual colpa laggiù il pinse; ché non fra le serpi della settima bolgia, ma nel ribollente sangue di Flegetonte, sotto il crudo bersaglio dei Centauri avrebbe immaginato trovarlo. Il peccatore sa ormai che non può sfuggire: si vuole la confessione, e sia.

Non s'inginge, non copre con tortuose parole il suo delitto; ma si rileva verso Dante, che se ne sta ironico e freddo. Non era pavido prima, ma la fronte era come sfuggente all'esame dello sguardo del pellegrino; e le parole troppo grosse e la voce troppo aspra tradivano un'interna ansia dubitosa. Ora si drizza e grandeggia; la fronte si erge alla sfida; l'anima rabbiosa si leva nello sguardo, aspra e diritta come una lama, e incrocia pel duello fatale, mentre il volto s'illividisce per la vergogna dispettosa della necessaria umiliazione.

E il peccator che 'ntese, non s'infinse,
ma drizzò verso me l'anima e 'l volto
e di trista vergogna si dipinse.

Ed ecco le parole del dannato si levano precise, senza tremiti, senza flessioni, impavide; oramai l'Inferno lo ha veramente tutto nell'anima; gliel'ha portato quel pellegrino di Fiorenza, che sogghigna per avere nella vita forse ammirato grande un avversario potente e per averlo trovato ladro nell'inferno; quel vivo che passa a cogliere i segreti dei morti e li bandirà nel mondo dei vivi a rovesciare idoli e grandezze, a far crollare fedi, ad abbattere menzogne, e proclamare verità.

Più mi duol che *tu* m'hai colto
nella miseria dove *tu* mi vedi
che quando fui dell'altra vita tolto.
Io non posso negar quel che *tu* chiedi.

Sentite come martella quel *tu* nelle lente parole! Aveva cominciato il suo discorso con un *io* che affermava veramente la sua personalità possente e indomata anche fra le serpi d'Inferno; ora avventa colla voce sfidante quel *tu*, come colpi successivi, replicati, in cui si provi la botta della lama, che prepara il colpo mortale.

« Ciò mi tormenta più che questo letto », aveva esclamato Fari-nata perduto ancora dietro i passi incerti dei suoi ghibellini, che non sapeano ritrovare la via di Fiorenza. Più mi duole di esser trovato qui che quando fui dell'altra vita tolto, esclama Vanni. E non gli importa dei Neri, che sa dominare coi bandi e cogli esilii nella sua città; ma sente solo il frizzore di quella confessione che dovrà fare, e che forse non fece a nessuno. Era sfuggito ai berrovieri del podestà; la giustizia umana non aveva potuto afferrarlo nella vita, lo afferra e lo giudica ora nel mondo dei morti e quel fiorentino proclamerà alle genti la ontosa sentenza del reo.

In giù son messo tanto, perché fui
ladro alla sacrestia de' belli arredi.

Ladro: la parola campeggia in principio di verso, coll'arsi sulla prima sillaba, e sembra riempire tutta la terzina, incisiva, chiara, cinica. Tutta la belluina vita della bolgia si arresta un attimo e tace, ad udire quella parola che riempie come un grido il silenzio stupito.

E falsamente già fu apposto altrui.

Ha detto tutto, brevemente, nettamente; il suo furto, e l'impunità è la condanna di un innocente.

Probabilmente nel 1295 (altri affermano nel 1293) Vanni Fucci con Vanni della Monna notaio e Vanni Mironne, « *cives nephandi et homines malae conversationis et vitae* » per istigazione diabolica, aggiunge un antico libro, deliberarono di rubare il tesoro della Cappella di Santo Iacopo nella Cattedrale di Pistoia. Era allora quel tesoro veramente ragguardevole per copia di oggetti preziosi e per finezza d'arte. Fra tutte le chiese della Toscana, la cappella del barone Santo Iacopo, di cui il vescovo Atto aveva fatto venire una sacra reliquia da S. Giacomo di Compostella, andava meritamente famosa, sì che a detta dell'Anonimo Fiorentino « *era meglio fornita et d'oro et d'ariento et altri arnesi che altra di Toscana* ». Ad amministrarne le rendite via via crescenti negli anni per pietà di munifici testatori (l'Opera di S. Iacopo era così ricca da fare prestiti frequenti ed ingenti al Comune) erano preposti due magistrati che si dissero Operai i quali a poco a poco vennero a risentire ed esercitare una preponderante autorità politica. Naturalmente furono a volta a volta di parte Bianca e Nera. Le due chiavi del forziere ferrato, in cui erano rinchiusi gli oggetti preziosi (in un documento del 1293 ne abbiamo un ricco inventario) erano tenute una per ciascuno dai due Operai. Ma se pur la vigilanza doveva esser grande, non servì sempre a vincere l'astuzia dei ladri. Già nel 1252 era stato fatto un furto famoso; nel 1293, secondo alcuni è la data del furto di Vanni Fucci, si era tentato di sconfiggere e asportare la tavola e il paliotto di argento massiccio mirabilmente cesellati da mastro Pacino, che ancor oggi risplendono nella vetusta cappella agli occhi ammirati del visitatore; poi, nè se ne sa precisamente la data, questo furto di Vanni, per cui solo sappiamo che lunghe furono le indagini, grande l'indignazione popolare, e, secondo alcune tradizioni, quasi miracoloso il recupero. Anche questo furto ha certamente movente politico. Gli operai erano di parte Bianca; chissà quali complicazioni a danno di quella fazione si erano preparate o si speravano! L'impresa dovea esser d'un rischio disperato e Vanni Fucci coi suoi compagni vi si gettò spinto dall'odio fazioso, ma anche persuaso dalla ricchezza del bottino: occorreva accortezza, agilità, studio; le viuzze strette e tortuose attorno alla sacrestia e l'oscurità della notte avrebbero facilitato e celato l'opera nefanda. Così fu fatto. L'esecrazione attonita della città, venerante il suo protettore con una tenacia di fede che dura nei secoli anche oggi, si dev'esser levata spasimante di vendetta contro i pro-

fanatori. Le indagini furono lunghe, gli arresti numerosi; « sei mesi durò questa pestilenza » commenta Iacopo della Lana. Rampino di Ranuccio, il più indiziato, dopo lunga istruttoria venne riconosciuto innocente, per miracolo della Vergine delle Porrine, come attesta con lusso di particolari un antico libro in cui sono ingenuamente narrati i miracoli della detta immagine. Vanni della Monna, confesso, fu giustiziato. Ma Vanni Fucci, di cui certo si faceva il nome in città, come del principale esecutore del misfatto, dopo una breve dimora per far perdere tracce o evitare un arresto immediato presso i conti di Mangona, poté sottrarsi o per mancanza di prove o piuttosto perchè aiutato e appoggiato dalla sua potente consorteria, agli artigli del podestà.

Vanni Fucci si arresta ora dopo la confessione, che l'ha condotto a tremar per ogni vena di compressa superbia; ma pure la parola gli è uscita piena e sicura dalle labbra, chè sente altre urgerne dietro a vendicarlo di quella. Il suo sguardo, dirizzato nel volto di Dante, coglie il sorriso di spregio del nemico che gode della sua umiliazione. Ma ecco a scacciar dalle labbra quel riso, a farle piegare e tremare d' amarezza, a sbandirgli quell' acre soddisfazione, che porterà fuor de' lochi bui su nel dolce mondo, Vanni avventa il suo colpo, che sente e pregusta mortale.

Tu mi hai colto nella miseria di questa fossa abbominata; *tu* che mi hai conosciuto « uomo di brighe e d'omicidi » mi vedi ladro; *tu* godi: e non devi godere. La ferita che mi hai aperta, ecco ti rendo, e sanguinerà dolorosa e crucciosa per tutto il tuo cammino mortale.

Ma perchè di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor de' lochi bui,
apri gli orecchi al mio annunzio, e odi.

L' invito all' attenzione è imperativo e solenne. Vanni Fucci s'innalza ora e si rileva col petto e con la fronte a vibrare sull' inerme vincitore il suo colpo infernale. Par di vederlo, col braccio e l' indice teso in quel *tu*, che ora suona scherno e maledizione, muscoloso, nero, affumicato, colla maschera del volto balenante e gli occhi slargati e fissi nella lontananza del futuro, nell' atteggiamento dell' uomo d' arme che si prepara a ferire, michelangiolesco.

Pistoia in pria di Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinnova genti e modi.

Due versi, soli; il 1301 e 1302; il futuro immediato. È come l' antefatto di quello che dirà, e non c' è bisogno di chiosare.

Col maggio 1301 inizia il suo ufficio di Capitano del Popolo in Pistoia messer Andrea Gherardini col mandato dalla Signoria bianca di Firenze di abbattere definitivamente i Neri pistoiesi e consolidare i Bianchi. È un anno terribile di guerra condotta casa per casa, strada per strada, fino allo sterminio. I palagi, le case, le torri dei Neri vengono atterrate e distrutte; chi resiste è passato a filo di spada; chi è preso vivo, è ucciso o esiliato. 28 Cancellieri, 14 Tedici, 9 Sighibuldi, 11 Ricciardi, 7 Lazzari, 14 Taviani, in complesso 293 uomini e due donne delle maggiori famiglie vengono condannati all'esilio, alla forca, alla mannaia. Prezzo del martirio della città sanguinante, 4000 fiorini, che si diceva avesse ricevuto Andrea Gherardini per farsi carnefice della Parte Nera.

Pistoia in pria di Neri si dimagra.

Il dì d'Ognissanti 1301 Carlo di Valois entra in Firenze mandato da Bonifacio VIII a far risalire i Neri; infatti Corso Donati, che n'era il capo sbandito, ritornò a Firenze, nota il Villani, « con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; e il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri ».

Poi Fiorenza rinnova genti e modi.

E il 1302, l'anno dell'esilio. Dante ben sapeva che voleva significare nella ferrea legge politica delle fazioni « rinnovar genti » e dal fondo del cuore che trema affiora l'eco delle parole di Ciacco:

alte terrà lungo tempo le fronti,

e la voce magnanima di Farinata ammonisce:

ma non cinquanta volte fia raccesa....

La predizione di Vanni Fucci è la quarta e l'ultima dell'Inferno. Han detto, e alcuni dantisti lo affermano ancora, che il ladro pistoiese vaticini la caduta di Serravalle, castello bravamente tenuto da pochi cavalieri pistoiesi nel 1302 e perduto dopo tre mesi d'assedio. Non voglio entrare nei particolari della questione che tiene ancora diviso il campo dei commentatori. Mi limito ad osservare che, naturalmente, in queste profezie deve esserci una progressione cronologica perché abbiano valore, perché colpiscano a fondo; debbono segnare le stazioni del lungo calvario. E quindi Vanni Fucci predicendo a Dante un rovescio dei Bianchi, grave ma non irreparabile, nel 1302, non avrebbe predetto cosa che Dante già non sapesse: Farinata era andato ben oltre nel suo martoriato futuro; fino, come si crede, al vano tentativo della Lastra del 1304.

Pistoia era rimasta dopo il 1302 come un' oasi bianca e ghibellina tra Firenze e Lucca, guelfe nere. Serrata fra i due violenti appetiti, chiusa entro i suoi forti castelli, con impavido animo resisteva alla dura pressione. Ma la taglia guelfa ne delibera la soggezione per forza e contro l'oste collegata dei fiorentini, lucchesi, pratesi, umbri di Città di Castello e perfino aragonesi di Napoli la sua resistenza si sgretola. Serravalle « lo migliore e più utile castello », Montale, Larciano, tutti i forti arnesi a fronteggiar lucchesi e fiorentini cadono ad uno ad uno. Venuto meno l'aiuto di Pisa e di Bologna, l'esercito della piccola città si restringe sotto la guardia delle mura che parvero a Dino Compagni « bellissime, finchè l'anello di ferro si chiude, e incomincia l'assedio.

Lungo feroce assedio, condotto da quei di fuori con crudele impeto, sostenuto da quei di dentro con rabbiosa ostinazione. « Molte volte, narrano le Storie Pistolesi, quelli dentro uscivano fuori a cavallo e a piè, e percoteano al campo; molte belle battaglie faceano insieme. Ma quelli dell'oste erano tanti e sì poderosi ch'ogni volta per forza li rimetteano dentro e andavano con loro infino alle porte e più volte uccidono e presono gli uomini in su' ponti levatoi ». E più sotto: « la vettovaglia venia mancando dentro e per la grande fame.... diventarono sì spietati fra loro che lo padre cacciava li figlioli e le figliole e lo figliolo il padre e lo marito la moglie e molti v'ebbe che vollero morire prima di fame che venire a mano di quelli dell'oste; e tanto venne che le giovani, ch'erano cacciate fuori erano vendute come li schiavi, e per tutto questo li Pistolesi non si voleano arrendere ». La resistenza crollò agli 11 di Aprile del 1306; ma i pochi superstiti ebbero ancor l'animo di uscire dalla città consegnata e di chiudersi nella rocca dei Vergiolesi a Piteccio a continuare per altri due anni la disperata difesa attorno al bianco orifiamma della fazione. « Presa Pistoia » dice l'Anonimo Fiorentino « fu quasi et ivi et altrove al tutto la parte Bianca abbattuta ». Allora Dante, che pur sempre in questi anni aveva sperato il ritorno in Firenze per la trionfante forza del suo partito, caduto l'ultimo propugnacolo, che era anche la concreta speranza della resurrezione futura, sente ribadire il suo destino. Esce ora per sempre di Toscana, dove Firenze e Lucca sormontano e Pisa si spegne, e passa l'Appennino e va nell'Italia padana a sognare nelle corti dei Signori ghibellini il sogno dell'Impero universale, ad accarezzare la speranza d'un Cesare che liberi i campi dai lupi e riconduca gli agnelli sbanditi agli ovili, ad attendere il volo dell'Aquila risorta, che deve calare dalle Alpi e fermarsi sul Campidoglio.

La profezia di Vanni Fucci che finisce il canto è chiusa in una metafora meteorologica simile a quella che lo apre; ma altrettanto paurosa e nera quanto la prima era silenziosa e candida. Il bandito pistoiese dall'alto delle montagne, forse dalla sua rupe di Lizzano, ha visto spesso muovere l'uragano dalla parte di ponente, dalla valle della Magra, dominio dei Malaspina. Le nubi spinte dal vento si urtano, si accavallano, cozzano balenando e tonando; e superata la strettura di Serravalle dilagano sulla verde piana, ricca di messi e sparsa di villaggi, di Campo Piceno, come con errata interpretazione di un passo sallustiano, chiamarono concordemente gli antichi l'agro su cui giace Pistoia. Il nero ammasso delle nubi, corso dal lampo e dallo schiocco delle folgori, si scioglie sull'attonita pianura, che la bruma del calore estivo ricopre, e la flagella col croscio impetuoso della pioggia e della grandine scagliata da un impeto ostile. Dileguatasi la cavalcata delle nubi, tornato a sorridere il sole, ecco appare lo sterminio; fronde e tralci spezzati, foglie abbattute, arbusti divelti; la terra così florida e verde è tutta spogliata e ferita.

Così Marte, il dio sanguinoso, trae dalla Val di Magra un *vapore*, una folgore che è involuta di torbidi nuvoli: Moroello Malaspina, buon condottiero di armati, si avvicina con le sue cavallate e le torme e le masnade che la Taglia guelfa ha raccolto d'ogni dove; trabocca, si slarga, urta e sommerge i castelli, s'infosca e si ferma attorno alla ribelle città che i Bianchi, la nebbia, coprono più cogl'impavidi petti che coi radi scudi. Si accende la mischia e nella prosa delle Istorie Pistolesi avete sentito quanto fu « impetuosa ed agra », finché l'impeto dei collegati sforza e spezza l'ostinata difesa. La libertà di Pistoia così muore, eroicamente. Firenze e Lucca si spartiscono la preda della lunga caccia; ma quel che più importa è caduta la cittadella ove la forza dei Bianchi si era rifugiata a ristorare l'abbattuta fortuna. I Bianchi, tutti i Bianchi, sentiranno nel cuore il colpo delle picche che ha trapassato il petto dei difensori; e se ne andranno esuli pel mondo e raminghi colla piaga che nulla oramai potrà chiudere, a versare come Dante il sangue vermiglio per tutte le strade, per i più duri calli, a salire e scendere le scale altrui, a masticare colla bocca amara l'amaro pane dell'elemosina.

Tragge Marte vapor di Val di Magra,
 ch'è di torbidi nuvoli involuto;
 e con tempesta impetuosa ed agra
 Sopra Campo Picen fia combattuto;

ond'ei repente spezzerà la nebbia,
 sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto.

Vanni Fucci col fiso sguardo segue sul volto del muto nemico il rivelarsi dello spasimo ch'egli affonda parola per parola nel cuore. È sparito ora il riso di scherno dal volto di Dante; la pallida fronte è aggrottata sotto il peso del destino; la bocca amara è chiusa a inghiottire il groppo che sale alla gola. Ah! ecco la sua vittoria! Si è vendicato come meglio non sperava; e l'anima scura e perversa gli sale con un rigurgito d'odio alle labbra e la vibra e l'avventa fischiante e guizzante come una serpe avvelenata al cuore del pellegrino:

E detto l'ho, perchè doler ti debbia.

E davanti al nemico prostrato, contro il più lontano nemico, contro Dio, che gli avea mandato quel fiorentino a farlo tingere di vergogna e tremare di rabbia, nell'oscura caligine d'inferno, come tra il fumo e le fiamme dei palagi diroccati della sua tana di Pistoia, ergendo il busto e appuntando le mani nell'alto, nel gesto osceno e spregioso, urla colla voce squarciata:

Togli, Iddio, che a te le squadro.

Basta. È già troppo; la divina Giustizia, che guida e regge il passo del pellegrino, croscia il suo colpo a fermar la bestemmia dello svalgiatore di chiese. Una serpe si slancia, rapida e sicura, e gli serra la strozza; un'altra gli lega le mani; Vanni Fucci si allontana fuggendo, chiuso nei viscidì ceppi serpigni, come un condannato verso il patibolo eterno.

••

Accanto alle profezie della vita futura del Poeta, e insieme con esse vi è sempre l'accento alla gloria: essa balena il suo raggio a schiarire le tenebre più nere, conforto supremo e suprema speranza. Anche questa volta sulla cima dei ronchi aspri Virgilio aveva ammonito che

seggiendo in piuma
 in fama non si vien, nè sotto coltre.

Il colpo è stato durissimo. A Dante appare ora nella sua disperata vastità il naufragio della sua vita. Vede recisa dall'esule, per sempre, ogni cosa più caramente diletta; e il suo bel S. Giovanni dilegua davanti agli occhi lacrimosi che non lo vedranno

più; l'agnello rimarrà fuori dal bell'ovile, ove sono entrati i lupi che non lo lasceranno più rientrare. La testa si abbandona reclinata sul petto in un rilassamento mortale; la speranza non ha più fior del verde; è morta anch'essa, lasciandolo vivo. Ma ecco nell'animo gli risuona prima piano e poi sempre più alto il comando di Virgilio,

leva su, vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia,

e accanto la visione della gloria balena. E il colpito si raddrizza; si preme la ferita, riprende il passo dell'aspro cammino, infaticato e sublime di forza e di fede, miracolo d'uomo e di poeta. Su nel Cielo Cacciagnida, il morto crociato, aspetta la sua fronda, come Anchise Enea, per commettere la santa missione al cuore che non ha tremato mai, e ricingere la stanca fronte della corona che s'infutura nei secoli, eterna.

Dalla « città dei crucci aspra Pistoia », a Ravenna tranquilla e dormiente al sussurro della sua foresta spessa e viva, al murmure delle sue memorie imperiali; dalla città selvaggia, ove nacque il pianto dell'Esule, alla città calma dove l'Esule trovò la rassegnata pace della sua vecchiaia. Ecco i due termini che chiudono la sacra vita di Dante. Il Bianco, che maledisse Pistoia, divenne qua il Giusto che benedice tutte le cose create: dalla terra ove operò colle armi e coll'ingegno al trionfo di un partito, a quella dove sognò il suo sogno imperiale, dove ebbe, a chiudergli gli occhi, la visione di un mondo senza più Ciacchi né Bonturi né Vanni Fucci, riposato e quieto e onesto, sotto la luce della spada di Cesare e della Croce di Cristo ⁽¹⁾.

GHERARDO BRACALI

(1) Per la particolare bibliografia su Vanni Fucci e in genere sulle più dibattute questioni di questo Canto, rimando al magistrale studio già citato di Luigi Chiappelli; alla quale, ricca e diligente, è da aggiungere: I. DEL LUNGO, *Bianchi e Neri in un episodio di Malebolge*, in « Nuova Antologia » del 16-XII-1919, e uno studio estetico della figura di Vanni Fucci, confuso e per nulla persuasivo, di ODOARDO GORI, *La trinità di Vanni Fucci nel Primasso*, Roma, I, 7-8-9.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1308) (*)

XI.

I Legati rispondono alle giustificazioni e alle proteste del Sindaco di Pistoia.

Pisa 3 novembre

Ad que omnia fuit per predictos dnos. E. et A. pro tribunali sedentes responsum in hiis scriptis. Quod, cum ipsi venissent de partibus ultramontanis, non erant adhuc duo menses completi, nec fuerint in provincia Tuscie temporibus illis quibus supradicte sententie contra dicta Comunia Florentie. Luce. Prati, exitictios de Pistorio et alios de liga eorum per dictum dnum. Hostiensem legatum late fuisse dicuntur, nec ad hoc facta fuerit eis fides aliqua licet die mercurii post festum Beati Macthei apostoli proxime preteritum, et aliis pluribus vicibus ut dixerunt per ipsos d.nos E. et A. dictum fuerit regentibus dictam civitatem Pistorii, quod de predictis et aliis que ad defensionem dicti comunis Pistorii et impugnacionem adversariorum eorundem pertinebant, facerent eis fidem, quod iustam habeant causam in premissis et pluribus aliis propositis per syndicum supradictum. Nec eisdem dnis. E. et A. erant notoria vel manifesta et clara que dictus syndicus comunis Pistorii clara, manifesta et notoria ut dicebat. Unde obtulerunt predicti dni. E. et A. predicto sindico comunis Pistorii et aliis sindicis coram eis existentibus, nomine quorum sunt syndici, et omnibus de liga et amicitia eorundem se paratos esse benigne audire, intelligere et recipere siquid per predictos syndicos vel alios de liga et amicitia eorundem super propositis per dictum syndicum comunis Pistorii vel super aliis que pertinent ad factum pacis vel treguarum vel guerre proponerent adhuc vel probarent coram eis et ad hoc parati erant terminum

(*) Cont. v. fasc. precedente

brevem vel longum ad requisitionem et voluntatem ordinem dictorum syndicatorum prefigere, et assegnare eisdem et nichilominus dicti dni. E. et A. dixerunt se facturos super propositis et negatis per dictum syndicum communis Pistorii quod fuerit rationis.

Ad que omnia et de pace et de treguis proposita per syndicum supradictum dni. E. et A. pro tribunali sedentes responderunt in hiis scriptis, quod multum placebat eis si dictum comune Pistorii, ut proponebat, affectabat pacem; set factum ipsum videbatur contradicere verbis et dictam pacem videbantur velle verbo potius quam facto et prorogatio tractatus pacis et treguarum processerat ab eisdem et ab illis de parte et amicitia eorundem. Nam predicti dni. E. et A. cum dixerant et admonuerant cum regentibus dictum comune Pistorii prima die qua venerunt ad eos dicti dni. E. et A., videlicet die mercurii post predictum festum beati Matthei apostoli, quod decima die tunc sequentem (sic) dicti dni. E. et A. intendebant de Perusio redivisse, habuissent consilium cum amicis eorundem de dicto tractatu pacis et treguarum, et quod procuratores et syndici illorum de liga et amicitia dicti comunis Pistorii comparerent dicta die in Pisis ⁽¹⁾ ratione dictorum tractatum pacis et tregue coram dictis dnis. E. et A., quod plenam securitatem veniendi, standi et redeundi offerebant, dabant eisdem et etiam offerebant se facere dari a predicto d.no duce Calabrie et aliis existentibus in exercitu et contra dictam civitatem Pistorii cum eodem. Unde, cum predicti procuratores et syndici illorum de amicitia et liga predicti comunis Pistorii non venerint, ad predictam diem conditam et ordinatam inter dictos dnos E. et A. et regentes dictum comune Pistorii qui dixerunt quod hoc notificarent eisdem et quod ad dictam diem haberet eosdem qui tamen procuratores et syndici non venerunt, etiam per XX dies et ultra post dictum terminum expectati, non remansit per dictos dnos. E. et A. quominus dictus tractatus pacis et treguarum fuerit consummatus. Nec etiam per dictum dnum. ducem, Comunia Civitatum et terrarum Florentie, Luce... et aliorum de amicitia eorundem qui eadem X^a die prout ordinatum fuerat ex tunc parati usque modo ad tractatum pacis et treguarum et adhuc sunt ad requisitionem et voluntatem dictorum dnorum. E. et A. iuxta eorum voluntatem et formam commissam eisdem prout constat per multa publica instrumenta que predicti dnos. dux, Comunia Florentie Luce Senarum et alii deliga eorum in presentia dictorum dnorum E. et A. requisiverunt fieri de predictis, set predictus tractatus pacis et tregue dilatus est et differetur, ut predicti dni. E. et A. dixerunt, propter culpam et negligentiam regentium dictam Pistorii civitatem, qui noluerunt deputare aliquos ad tractandum dictam pacem vel treguas, licet per dictos dnos. E. et A. pluries fuerint requisiti, et etiam responderunt expresse quod nullo modo dictos tractationes nec intendent ad aliquum tractatum pacis vel tregue nisi prius admoveretur exercitus et bac-

(1) Il cod. ha « Pistorio ».

tifolle predicti. Fuit etiam dilatus dictus tractatus propter culpam et negligentiam illorum de amicitia et liga dicti comunis Pistorii qui non miserunt syndicos ad dictam diem X ut fuerit ordinatum, nec etiam ad diem mercurii-proxime preteritam usque ad diem martis proxime prorogamam Communia civitatum Bononie, Faventie, Ymole, et Forlivii de amicitia et liga ipsius comunis Pistorii non miserunt suos procuratores et syndicos ut debebant et ut per dictos dnos. E. et A. fuerat mandatum eisdem. Cum juxta formam rescripti apostolici et commissionis facte ipsis dnis. E. et A. haberunt jidem dni E. et A. coram se syndicos et procuratores utriusque partis vocare in locis competentibus et eos sequere et monere et efficaciter inducere ad pacis inter eos federa reformanda vel saltem ad treguas inter eos iniendas et firmis pactionibus roborandas, prius quod procedant ad mandandum quod exercitus elevetur de Pistorio vel quod supersederetur a guerra prout in rescripto apostolico continetur, offerentes dicti dni. E. et A. predicto sindicho comunis Pistorii et omnibus de liga et amicitia eorundem, quod parati erant et paratos se offerebant ad dictum trattatum pacis et treguarum, absque more diffugio et dilatione faciendo, bona fide et bono zelo et ad utriusque partis utilitatem et provincie Tuscie quietem, et sperabant quod dictus tractatus absque dilatione sortiretur effectum nisi staret per dictum syndicum comunis Pistorii et alios syndicos de amicitia et liga eiusdem et Communia amicitie sue. Cum alia pars sit et obtulerit se paratam ad predicta exequenda iuxta commissionem factam dnis. supradictis et voluntatem eorundem. Et ideo predicti dni. E. et A. requisiverunt predictum syndicum comunis Pistorii et alios syndicos ibidem existentes coram eis et illorum quorum sunt syndici, in personas eorundem et eisdem mandaverunt et preceperunt auctoritate eis commissa, quod intenderent una cum predictis dnis. E. et A. ad predictum tractatum pacis et treguarum vel quod alios tractatores bonos et pacem zelantes deputarent, eisdem offerentes dicti dni. E. et A. se paratos esse ad mandandum dicto dno. duci Civitatibus et Comitatus Florentie Luce... et omnibus aliis adiutoribus et fautoribus eorundem, quod cesserent a guerra quam faciunt contra dictum Comune Pistorii, quod recedere[n]t ab obsidione dicte Civitatis Pistorii iuxta formam rescripti apostolici, si predictus syndicus Comunis Pistorii et alii de amicitia et liga eiusdem obligabant se nunc et super hoc dabant XV obsides de civitate Pistorii quos ipsi dni. E. et A. ducerent eligendum. Et etiam darent fidem Comuni Pisarum de quinquaginta milibus marcarum argenti romane ecclesie et dni. Pape pro medietate: et pro alia medietate parti alteri solvendis. Et quod etiam ex nunc dictus syndicus comunis Pistorii quietaret civitatibus et comunitatibus Florentie et Luce castra dicte civitatis et comunis Pistorii per ipsos occupata, quod dicto exercitu et bactifolle amotis, parebant alte et basse voluntati et ordinationi romane ecclesie dni. pape vel predictorum dnorum. E. et A. ab ipso dno. summo pontifice transmissorum super pace cum dictis civitatibus et comunitatibus et super omnibus aliis ad pacem pertinentibus supradictam. Nolentes dicti dni. E. et A. predictam allegationem tenere nec valere nisi post predictos obsides habitos per eosdem et post dictam obbli-

gationem factam, ipsi dni. E. et A. intra quinque dies fecerint admo-
veri de territorio Pistorii exercitum supradictum et exercitus et obsidio remo-
veretur de territorio et districtu civitatis Pistorii. Obtulerunt tamen pre-
dicti dni. E. et A. sive predictis faciant sive non dicti sindiçi se in pre-
dictis in commissione facta eisdem processuros prout fuerit rationis.

Item cum per dictum syndicum comunis Pistorii sindicario nomine dicti
comunis propositum fuerit revocari preceptum a dictis dnis. E. et A. tac-
tum sub pena interdicti, quod infra certum terminum redderent, restitue-
rent et emendarent illa que capta fuerant per dictum comune Pistorii et
factores eiusdem ab illis qui sunt in exercitu contra eos et aliis adversa-
ribus eorundem, pendente tregua XV dierum a die mercurii post festum
beati Matthei apostoli a dictis dnis. E. et A. de partium voluntate indicta,
responderunt dicti dni. E. et A. quod preceptum predictum non revoca-
bant immo confirmabant ipsum et renovabant cum utrique parti equaliter
factum fuerit previa ratione. Parti facere restitui dicto comuni Pistorii et
dixerunt dampna si qua dicta tregua pendente, data vel facta fuerunt dicto
comuni Pistorii et eius adiutoribus per adversarios eorundem indebite et
contra formam dictarum treguarum fide facta de dampnis predictis eisdem
dnis. E. et A. vel illis qui in dicto precepto ad predicta deputati fuerunt
per eosdem, obtulerunt etiam dicti dni. E. et A. se paratos esse ad reci-
piendum et ad faciendum ab alia parte recipi-satisfactionem quam predictus
syndicus comunis Pistorii, nomine dicti comunis; obtulit se paratum fa-
cere si quid apparet esse factum vel innovatum per dictum Comune Pisto-
rii, pendente dicta tregua, contra debitum rationis.

Item cum per dictum syndicum comunis Pistorii fuerit eri propositum
coram dictis dnis. E. et A. ipsum comune Pistorii fore gravatum ex pre-
cepto facto per eosdem, quod utraque pars videlicet ipsum comune Pistorii
et adherentes eidem et civitates et communantie Florentie et Luce et adhe-
rentes eisdem cessent ab omnibus violentiis et novitatibus pendentibus
tractatibus pacis et treguarum per quos violentias novitates tractari pos-
set impediri vel auferri dictumque preceptum, dictus syndicus petierit re-
vocari, responderunt predicti dni. E. et A. quod predictum preceptum sicut
scriptum erat iuste et recte rite factum fuerat per eosdem; ideo dictum
preceptum approbant confirmabant renovabant sub forma et penis in ipso
precepto contentis in quantum dictum preceptum poterat per eosdem ap-
probari et renovari de jure.

Item cum per dictum syndicum comunis Pistorii et per predictos sin-
dicos comunium et civitatum Pesarum et Aretii, Pistorii, alborum exiti-
tiorum de Florentia, de Luca, Prato, et de Vulterris fuerunt oblata coram
dicti dnis. E. et A. se probaturos illa que fuerunt eri proposita per eosdem,
in quanto in facto consistebant, prius tamen elevatis exercitu baccitollis et
obsidione predictis suo loco et tempore, in quantum de jure incumbabant
eisdem, predicti dni. E. et A. pro tribunali sedentes obtulerunt se paratos
recipere admictere et audire probationes si quas predictus syndicus nunc vel
alias coram eis producere vellent ad hoc terminum assignare eisdem, si

ipsum terminum volunt et petunt et eosdem in omnibus et per omnia quae dicere et proponere velint gratiose audire, prout fuerit rationis.

Item cum per predictos dnos. E. et A. fuerint dicti syndici die sabbati proxime preterita ipsis dnis. E. et A. pro tribunali sedentibus requisiti quod responderent eisdem et declararent si volebant dare potestatem dicto dno. summo pontifici faciendi alte et basse ad voluntatem suam pacem generalem et specialem inter ipsum comune Pistorii fautores et adiutores eorundem ex una parte, et comunia Florentie Luce... et alios adiutores eorundem qui adversantur dicto comuni Pistorii ex alia, fuerit etiam petitum per ipsos dnos. E. et A. a dicto sindico comunis Pistorii et aliis quod declararent ipsis dnis. E. et A. quam securitatem darent eis dnis. E. et A. quod servarent dictum [mandatum] dicti dni. summi pontificis si dictam pacem dabunt eisdem et ad predicta duo non fuerit tunc per dictos syndicos responsum; requisiverunt predicti dni. E. et A. quod predicti syndici ad predicta duo responderent eisdem in scriptis.

Item cum dicta die sabbati per predictos dnos. E. et A. pro tribunali sedentes fuerit oblatum predicto sindico comunis Pistorii et aliis sindicis lige eiusdem quod idem dni. E. et A. procurarent toto posse suo et sperabant posse perficere quod exercitus qui est ante Pistorium recederet si regentes dictam civitatem Pistorii et dictus syndicus eorundem vellent dare idoneam cautionem et bonam securitatem predictis dnis. E. et A. antequam dictus exercitus removeretur, quod amoto dicto exercito starent ordinationi dictorum dnorum. E. et A. super dicta facienda, si alia pars volebat facere illud idem, fueritque dicto sindico requisitum quod responderet eisdem dnis. E. et A. si volebant eis solis et nullis aliis eis adiutis dare sibi diete partis vel etiam uno vel duobus de quibus dicti syndici et Comunia eorum plene considerent eisdem adiutis, si alia pars similiter unum vel duos, de quibus considerent eis adiungerent. Fuerunt etiam dicti syndici requisiti per dictos dnos. E. et A. quod responderent et declararent eisdem quam securitatem firmatam et cautionem darent de servando dicto (sic) ordinationi et voluntati eorundem dnorum E. et A. et aliorum si quos eis adiungerent; et ad dictas interrogationes tunc non fuerit responsum eisdem. Requisiverunt dicti dni. E. et A. dictos syndicos Comunium Pistorii, Pisarum, Aretii, et aliorum exitictiorum Florentie, Luce, Prati et Vulterrarum quod super premissis in scriptis responderent eisdem parati erant cupere ad eorundem et totius Tuscie statum prosperum et quietum procurandum totis viribus laborare. De quibus omnibus et singulis voluerunt et mandaverunt predicti dni. E. et A. per me Soffredum et me Dominicum notarios infrascriptos fieri publica instrumenta.

Acta lata et recitata fuerunt omnia et singula suprascripta in capitulo domus Archiepiscopatus Pisani, anno et indictione et die predictis, coram venerabilibus et religiosis viris dnis. fratre Gherardo priore generali Heremi sic, et Camaldulensis ordinis, Ramundo Baroti preceptore mimatensi, dno. Bernardo Berengarii rectore ecclesie de Biteritis (sic), dno. Tignoso preposito Faventino, dno. Ponzio de Ropastannp canonico Caturcensi,

fratre Zenone abbate monasterii Brictonensis secretario ordinis Camalduen-
sis, tunc testibus presentibus ad hoc vocatis et rogatis.

Ego Dominicus filius condam ser Insegne de Podibonzi, auctoritate im-
periali iudex et notarius publicus et nunc dictorum dñorum. E. et A. of-
ficialis et scriba, predictis omnibus interfui una cum dicto magistro Soffredo
notario et prenomminatis testibus et presenti paginæ manu alterius notarii
scripte de mandatis dictorum dñorum. me subscripsi et signum proprium
et consuetum apposui in eadem.

(*Collettorie*, c. 48-51).

GEMMA CALISTI

Contributi ciniani

I.

Per l'autenticità di 3 sonetti.

Ebbi a scrivere altrove: « Io credo fermamente che, in questioni d'autenticità, *oltre e dopo la valutazione delle fonti manoscritte* fatta con quel metodo del quale il Barbi è insuperabile maestro, si debba trar luce dal confronto di frasi, di rime, di peculiarità sintattiche, procedendo però con prudenza ed oculatezza » ⁽¹⁾.

Con questo metodo a me pare si possano senz'altro rendere a Cino i sonetti *Bernardo, io veggio ch'una donna vene* e *Lo fin piacer di quell'adorno viso* che i mss. danno ora al Pistoiese ora all'Alighieri.

Riferisco il primo nella lezione del Barbi ⁽²⁾, con due sole varianti:

Bernardo, io veggio ch'una donna vene
al grande assedio de la vita mia,
irata sì, che ancide e caccia via
tutto ciò che l'aiuta e la sostiene;
onde riman lo cor, ch'è pien di pene,
senza soccorso e senza compagnia,
e per forza conven che morto sia
per un gentil disio ch'Amor vi tene.
Questo assedio grande ha posto Morte,
per conquider la vita, intorno al core,

⁽¹⁾ *Studi sulle rime di Cino da Pistoia*, Chieti, D'Inzi, 1923, p. 25. Confido aver ivi dimostrato (pp. 26-34) di Dante i sonetti, a lungo attribuiti a Cino, *E' non è legno di sì forti nocchi, Ben dico certo che non è riparo, Io maledico il dì ch'io vidi imprima, Se 'l viso mio a la terra sì china*.

⁽²⁾ *Rime di Dante*, in *Le opere di Dante*, testo crit. della Soc. Dant. Ital., Firenze, 1921, pp. 150-151.

che cangiò stato quando 'l prese Amore
per quella donna che se n' ira forte,
come colei che sil pone in disnore:
ond' assalir lo ven, sì ch' e' si more ⁽¹⁾.

« È attribuito a Dante dalla tradizione rappresentata da Chig. L. VIII. 305 e affini; a Cino dai derivati del codice dell' Escuriale. Di Cino sappiamo che fu in relazione con Bernardo da Bologna; ma poichè questi ebbe relazione anche con Guido Cavalcanti, niente impedisce di credere che potesse aver corrispondenza poetica pur con Dante. Il sonetto è intessuto di concetti che nelle rime di Cino sono comuni ». Così il Barbi ⁽²⁾, il quale resta indeciso tra Dante e Cino; eppure io credo che i raffronti con rime di quest' ultimo valgano a risolvere il piccolo problema.

Quando la mente talora si fida,
entra madonna ne li pensier miei,
che mantenente sospiri si fanno;
svegliasi Amor co la voce che grida:
— fuggite, spiritelli, ecco colei
per cui martiri le vostre membra anno!
Com' io rimango quando se ne vanno!
Chi udisse un di quei che campan pui
contare di colui,
che riman morto, senza compagna...

In questa strofe ⁽³⁾, come ognun vede, abbiamo sia la donna sdegnosa e distruggitrice ⁽⁴⁾, sia il cuore morto e abbandonato; e si badi bene al « senza compagna » che ricorre nel son. (v. 6) e nella canz. (v. ult. citato).

⁽¹⁾ Al v. 3. il Barbi ha « che accende »; non so se trattasi d' un errore di stampa; certo, « ancide » del Chig. 305 è migliore. Al v. 12 seguo la vulgata (se n' ira) mentre il Barbi ha, col Chig., *si mira*; che qui non va. Il v. 13 spiega infatti il motivo dell' ira della donna; e cfr. *irata* del v. 3, nonchè (di Cino stesso) « ha preso disdegno e ira forte » e (di M. Rinuccino) « fortemente sdegnosa e adirata ».

⁽²⁾ Op. cit., p. 141.

⁽³⁾ È la 3ª della canz. *Io non posso celar lo mio dolore*.

⁽⁴⁾ Si tenga presente anche il son.:

La bella donna che 'n virtù d' Amore
per li occhi mi passò entro la mente,
irata e disdegnosa spessamente
si volge in quella parte ov' è lo core...

Ora un raffronto pel v. 13; lo tolgo dalla canz. *I' no spero che mai per mia salute* ⁽¹⁾, vv. 19-28:

Questa mia donna prese inimistate
allor contra Pietate — che s'accorse
ch'era apparita
ne la smarrita — figura ch'io porto:
perchè si vede tanta nobiltate,
così *pone in villate* che mi porse
quella ferita,
la qual' è ita — sì che m'è 'l cor morto.
Pietanza lo dimostra, ond'è sdegnata
e *adirata*...

Credo superfluo far rilevare l'affinità tra « pone in disnore »
e « pone in viltate »; « se n'ira forte » e « adirata ».
Ancora:

Una donna mi passa per la mente,
ch'a riposar si va dentro nel core,
ma trova lui di sì poco valore
che de la sua virtù non è possente;
sì che si parte disdegnosamente,
e *lasciavi uno spirito d'amore*
ch'empie l'anima mia... di dolore...

Meglio illustrano il *desio* del v. 8 due altri passi:

Voi che per nova vista di ferezza,
vi sforzate di tormi *quel desio*...

E s'io son ben de la cagione accorto,
è sol *per lo desio* che 'n lui trovate.

Per il v. 11 ricordo:

Formasi dentro in forma ed in sembianza
di quella donna per la qual si pone
lo spirito d'amore in soverchianza.

E pel v. 4:

perchè *la vita* sua ne lo cor frale,
per *l'anima* sottil che la sostiene...

(1) Mi servo del testo da me ricostruito in *Studi cit.*, p. 42. È chiaro che il v. 33 significa: siccome vede in sè tanta nobiltà...

Nè va taciuto che lo schema tutto speciale delle terzine è non raro nelle rime sicure di Cino, massime in quelle di corrispondenza con rimatori bolognesi; e che il codice Escuriale, i cui derivati danno il son. a Cino, è antichissimo e si rivela esemplato con somma accuratezza.

Ma, certo, nemmeno esso è infallibile, come prova il fatto che dà all' Alighieri l'altro sonetto, di cui ci accingiamo a trattare, che tutto induce a ritenere di Cino giusta l'attribuzione dei codici affini Chig. 305 e Vat. 3214. Forse di questo parere è anche il Barbi, il quale non registra affatto neppure il capoverso del sonetto nel gruppo e nell'elenco delle rime di dubbia attribuzione a Dante.

Lo fin piacer di quell'adorno viso
compose il dardo che li occhi lanciaro
dentro da lo meo cor, quando giraro
vèr me che sua beltà guardava fiso.
Allor sentio lo spirito diviso
da quelle membra che se ne turbato,
e que' sospiri che dentro gli andaro
dicean piangendo che 'l core era anciso.

Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero
ne la mente dogliosa che mi mostra
sempre davanti lo suo voler tero;
per lo qual se merzede ad Amor chero,
dice: « Pietà non è in la virtù nostra
che tu la trovi »; e però mi dispero ⁽¹⁾.

I concetti principali che fanno ritenere di Cino il componimento sono quattro: il dardo *composto*, lo spirito diviso, la mente che mostra, Amore e Pietà. Espongo i raffronti ordinatamente: « quando vede *imbastito lo suo dardo* », « lo cor... giace morto | del colpo de la tua *dolce saetta* | che *fabbricata fu di quel piacer* », « fiede d'una *lancia mortal*, ogni fiata | che, *affilata di piacer*, procede », « la *saetta*, | *ratto del piacer... la temperò... quel Signore* »; « Amore è uno spirito ch'ancide.... | e fiere il cor sì come face un dardo | che *l'altre membra* distrugge e conquide | da le qua' *rita e valor divide* », « lo spirito... meco non soggiorna, | però che forza di sospir lo storna »; « L'imaginar dolente che

⁽¹⁾ Ho fermato il testo direttamente di sui mss., specie dal Chig. 305 e dal Vat. 3214. La vulgata, colla Giuntina del '27 ha le seguenti strane e cervellotiche lezioni: « di fore andaro » (v. 7), « Sempre davanti lo suo gran valore. Ivi un di loro in questo modo al core » (vv. 11-12)!...

m'ancide | *davanti mi dipinge ogni martiro* », « un pensier... a la mente mostra il cor ch'è morto », « io veggio per entro un pensiero | l'anima stretta ne le man d'Amore | che sente de li suoi colpi spess'ore | quando davanti si vol por lo vero »; « Deh! com sarebbe dolce compagnia | se questa donna e *Amore e Pietate* | fossero insieme in perfetta amistate », « ne piangon *Pietate e Amore* | che lei signoreggiar non àn vertute », « Ave-gna ched e' m'aggia più per tempo | per voi richiesto *Pietate e Amore* », « innanzi a lei *Pietà* non farà motto, | s' *Amor* non l'assicura ». Non dispiaccia qualche altro raffronto, di espressioni: « *lo fin piacer* e la nova beltate », « *il piacer più fino* | che mai formasse il Piacere infinito », « Come non è con voi a questa festa | ... lo bel *riso adorno* », « e move li occhi sì mirabilmente, che si fan dardi le bellezze sue ».

Nelle questioni d'attribuzione, bisogna considerar molte cose: « la natura e l'antichità di ciascuna raccolta, ⁽¹⁾ le relazioni di dipendenza o indipendenza dell'una coll'altra, il luogo ch'ogni poesia o gruppo di poesie ha nella raccolta ⁽²⁾ stessa, la qualità

⁽¹⁾ Delle raccolte ciniane la più indegna di fede è quella del p. Faustino Tasso. A tacere d'altre mariuolerie, lo spudorato editore appiccò un congedo alla canz. *Mille volte richiamo il di merzede*, senza dubbio apocrico, come dimostrano la stranezza di certe espressioni e il ricordo, contrario alle norme sul *secreto*, del vero nome dell'amata (Selvaggia). Lo Zaccagnini lo crede autentico. Si accomodi pure: io sto nella buona compagnia del De Geronimo e del Barbi.

⁽²⁾ È questa una delle ragioni per cui si devon restituire a M. Rinuccino 4 sonetti (cfr. i miei *Studi*, p. 11). Non dispiaccia rileggere il più bello tra essi, in corretta lezione fondata sui 3 più autorevoli mss. (Barb. 3953, Escuriale, Chig. 3051):

Questa leggiadra donna, ched i' sento
per lo su' bel piacer ne l'alma entrata,
non vuol veder la feruta ch'à data
per gli occhi al cor che prova ogni tormento:
anzi si volge di fero talento,
fortemente sdegnosa et adirata:
e con questi sembianti m'accomiata,
sì ch'io mi parto di morir contento:
chiamando per soverchio di dolore
Morte, sì come mi fosse lontana,
et ella mi risponde de lo core.
Allotta ch'odo ch'è sì prossimana,
lo spirito accomando al mio signore;
poi dico a lei: tu mi par dolce e piana.

delle rubriche. Nel codice Barberini XLV. 130, ad es., il son. *Io son sì vago della bella luce* ha questa rubrica: *Cinus de Pistorio ad Ser Marinum* [Ceccoli] *narrans vagationes amoris et proprietates illorum qui filo amoris ligati sunt, ponens hoc in se ipso*; e segue il sonetto per le stesse rime, *Come per giaccio fore andando sdruce* con la rubrica: *Responsio ser Marini ad predicta ponens potentias amoris et ludum ipsius* ». Se si fosse posto mente a queste parole che il Barbi scriveva or è un trentennio, ⁽¹⁾ non si sarebbe seguito ad attribuire a Dante il son. *Io son sì vago*. Il cod. ⁽²⁾ ricordato dall'insigne dantista è ora alla Vaticana (Barberino-Latino 4036) e reca la tenzone a c. 11^r. Eccola, (il son. del Ceccoli ⁽³⁾ è, ch'io sappia, inedito):

Io son sì vago de la bella luce
degli occhi traditor che m'anno ucciso,
che là dov'io son morto e son deriso
la gran vaghezza pur mi riconduce.
E quel che pare e quel che mi traluce
m'abbaglia tanto l'uno e l'altro viso,
che da ragione e da virtù diviso
seguo solo il disio come mio duce.
Lo qual mi mena pien tutto di fede
a dolce morte sotto dolce inganno,
ch'è conosciuto solo dopo il danno.
E' mi duol forte del gabbato affanno;
ma più m'incresce, lasso!, che si vede
meco Pietà tradita da Mercede. ⁽⁴⁾

Come per giaccio fore andando, sdruce
nostro intelletto contemplando fiso

⁽¹⁾ Cfr. *Bull. d. Soc. Dant.*, vol I, pp. 36-37.

⁽²⁾ Di rime autentiche di Cino non ha altro; senonchè gli attribuisce il son. *Perchè non fuoro a me li occhi dispenti*, che è certamente del Calvacanti (cfr. i miei *Studi*, p. 68 e n.)

⁽³⁾ Questo rimatore, di cui sono nel cod. 27 sonetti, era vivo ancora nel 1366; egli quindi dovè tenzonare con Cino quando questi era verso il termine della sua vita.

⁽⁴⁾ Mi son servito dei mss. più attendibili (Casan. 433, Laur-Red. 184, Beccadelli). Il Barber. citato offre varianti isolate che non mi sembrano da accogliere (v. 4, *pur mi ne conduce*; v. 8, *desio che me conduce*; v. 11. e *non sauede sono doppo danno*; v. 12, *Troppo me pesa del g. a*).

questo accidente, p^{er} cui pianto e riso
 ed altre passion nove l'alma adduce;
 perchè oltra natura ci produce
 sì il razional sentir devien somiso;
 e quanto più sen vede, men proviso
 è ciascun atto suo che in noi enduce.
 Dunque foll'è chi nostra forza crede
 scrimir dai colpi, che sì dolci tranno
 che spesso morte parer vita fanno.
 Di ciò molti consorti a voi stanno;
 e sì, giocando, sè provar concede,
 perchè sua cognizion nel ciel resede. ⁽¹⁾

Il son. di Cino (finemente analizzato dal Bartoli) non ha bisogno di chiarimento. Credo invece non inutile parafrasare il son. di risposta: Come quando si va sul ghiaccio, sdrucchiola il nostro intelletto nel considerare Amore, per cui l'anima riceve pianto e riso ed altre strane passioni; perchè questi ci spinge a cose che vanno oltre la natura, tanto divien sottomessa la voce della ragione! E quanto più si scruta, più arbitrario è ciascun atto che ci fa compiere. Dunque è folle chi crede che il nostro spirito vitale può farsi schermo dai colpi, che ci vengono addosso con tale dolcezza che spesso fanno parer vita la morte. In tal sorte molti, o Cino, sono vostri compagni; e l'Amore concede che noi lo proviamo attraverso queste alternative, perchè la vera cognizione del suo essere ci sfugge, essendo cosa di cielo.

II.

Ricostruzione di testi.

« Il canzoniere di Cino è stato il più disgraziato tra i disgraziati canzonieri antichi...; sofferse assai nel testo per l'arbitrio dei suoi primi editori... ». « L'ultima e più completa edizione, quella procurata dal Fanfani nel 1878, è una vergogna della critica italiana.... ».

⁽¹⁾ Riproduco il ms. con lievi diversità grafiche; ho solo mutato *ti* in *ci*; *se* in *sì* (vv. 5-6).

Così il Barbi ⁽¹⁾ (*Marzocco* del 18 gennaio 1914), a conforto delle cui asserzioni dò qui qualche esempio, da aggiungere ai numerosi dati negli *Studi* (pp. 41-62). C'è un bel son. ⁽²⁾ che nelle stampe è addirittura irriconoscibile. Il confronto col testo dei mss. è edificante :

Or dov'è, donne, quella 'n cui s'avvista
tanto piacer, ch'oltre vi fa piacenti?
poi che non c'è, non ci corron le genti,
che reverenza a tutte voi acquista.

Or dov'è, donne, quella in cui s'avvista
tanto piacer ch'oltra voi fa piacenti?
Poichè non c'è non ci corron le genti,
chè reverenza a tutte voi acquista.

⁽¹⁾ Egli trattò da par suo della deformazione subita perfino nei mss. dal son. *Deh non mi domandar. Piacemi porre qui a fronte il testo vulgato* (Fanfani, p. 288) e quello che si trae dal cod. Escuriale, finora non messo a profitto :

Deh ! non mi domandar perch'io sospiri ;
ch'io ho testeso una parola udita,
e svariato ha tutti i miei desiri :
fuor della terra la mia donna è gita ;
Ed ha lasciato me 'n pene e martiri,
e l'ha il mio core e' miei occhi amarrita.
Parmi sentir, che ormai la morte tiri
a fine, oh lasso ! la mia grave vita.
Rimaser gli occhi di lor luce oscuri
sì ch'altra donna non posso mirare,
ma, credendogli un poco rappagare,
veder fo loro spesso gli uscì e' muri
della casa, un s'andarno a innamorare
di quella, che lo cor fa sospirare.

Deh ! non mi domandar perchè sospiri.
ch'io 'd testè una parola udita :
che l'anima nel corpo è tramortita
e svariati tutti miei desiri.
Parmi sentir ch'omai la morte tiri
a fine, laeso ! la mia grave vita :
fuor de la terra la mia donna è gita
ed à lassato a me pene e martiri.
Seco à 'l mio cor, e i miei occhi smagati
rimasi son de la lor luce oscuri,
sì ch'altra donna non posson guardare.
Ma credendoli un poco rappagare,
veder fo loro spesso li uscì e i muri
de la contrada u' sono innamorati.

⁽²⁾ Esso è come il seguito di un altro che riferisco in miglior lezione (Mss. : Escuriale, Chig. 305, Marciano IX it. 529) :

Come non è con voi a questa festa,
donne gentili, lo bel viso adorno ?
Perchè non fu da voi staman richiesta
che venisse a onorare questo giorno ?
Vedete che ogn'om si mette in chiesta
per veder lei girandosi d'intorno ;
e guardan quale àve adorna vesta ;
po' mirau me che sospirar no storno.
Oggi sperava veder la mia gioia
stare tra voi e tener lo cor meo,
ch'a lei come a sua vita s'appoia.
Eo vi prego, donne, sol per Deo ;
se non volete ch'io di ciò mi moia,
fate sì che stasera la vegg'eo.

Amor di ciò ne lo mio cor s' attrista,
 che voi con la
 che raffrenan per lei li maldicenti;
 sì ch' io morrò sol d' amorosa vista.
 Che sì per Dio, e per pietà d' amore,
 ch' allegrezza a vederla ogn' uom riceve,
 tant' è advenante, e di tutto dolciore.
 Ma non curaste nè Dio nè preghiera;
 di ciò m' ò doglio, e ognun d' òl si deve,
 che la festa è turbata in tal maniera.

Amor di ciò ne lo meo cor s' attrista,
 che raffrena per lei li maldicenti;
 ecco in me orescon sospiri dolenti,
 sì ch' io morrò sol d' amorosa lista.
 Chiesi per Deo e per pietà di meo
 che con voi la menaste stasera,
 ch' allegrezza a vederla ogn' om riceve;
 ma non curaste nè Deo nè preghiera;
 di ciò m' ò doglio ed ogn' om d' òl deve
 che la festa è turbata in tal maniera.

Come si vede, la diversità è assai notevole. E dire che il Fanfani (p. 315) avrebbe potuto rimediare al guasto della vulgata, perchè conobbe il codice che noi abbiamo tenuto a fondamento: il Marc. IX. it. 529 (già Scappucci — Bologna)!... Ci siamo giovati anche dell' Escuriale e del Chig. 305, solo in due punti distaccandoci dalla tradizione manoscritta; nel v. 11 e in una parola del v. 8.

Nel v. 11 l' Escuriale ha: *chaleggressongnom che laue la receue*; il Chig. *challegreçça ongnom uederla r.*, il Marc: *ongnom per u. r.* Considerando come spesso anche in mss. autorevoli sia alterato l'ordine delle parole ⁽¹⁾, preferisco seguire la vulgata: *ch' allegrezza a vederla ogn' om riceve*. Si potrebbe anche seguire in tutto il Chig.; ma a quale scopo avrebbe Cino scritto un verso di ritmo poco regolare?

Quanto al v. 8, i mss. hanno: *d' amorosa sista*; ho cambiato, anzichè in *vista* (che non dà buon senso), in *lista*; io solo morrò, dell' amorosa schiera, degli innamorati convenuti alla festa. Cito

(1) Un esempio calzante, fra i molti che potrei citare, dal son. *Chi se medesmo inganna per negghienza*, contenuto in mss. di grande antichità e valore: Vat. 3793 (V.), Chig. 305 (C), Vat. 3214 (Vat.), Laur-Rediano 9 (L).

Verso 4

V.: ben se ne può ripresa fare aperta.
 L.: ben se ne può represa dare aperta.
 C.: ben si ne può far ripresa aperta.
 Vat.: ben se ne puote fare ripresa aperta.

Verso 11

V.: ca più laudato el dono che ricepere.
 L.: che più laudato el dar che ritenere.
 Vat.: K e più lodato 'l dono che riceuere.
 C.: ch e più 'l dono lodato chiel ricevere.

Ciò mostra, se ve ne fosse bisogno, che l' *obsequium* ai manoscritti deve essere *rationabile*, specie per quel che riguarda l'ordine delle parole nel verso. Non voglio però negare l'esistenza, nelle antiche rime, di versi poco armoniosi o di accento irregolare.

due soli esempi: « Io vidi alquante donne ad una lista » (Petrarca, cap. 9 del *Trionfo d'Amore*) e « dentro saettar con molta vista Il conte Artese e gli altri di sua lista » (Pucci, *Centiloquio* XXVII, 36).

Passo ad un son. che ha bisogno di qualche ritocco anche nella lezione dei mss.; anch'esso malconcio assai nella vulgata ⁽¹⁾, talchè non è possibile afferrarne la finezza e originalità psicologica.

Ora che rise lo spirito mio,
 donneava il pensiero entro lo core,
 e, con mia donna parlando d'amore,
 sotto pietate si covria il disio.
 Par ch'ella il chiami a la follia ched'io
 vo seguendo mostrandone dolore;
 e par ch'i' sogni e sia com' uoin ch'è tore
 tutto del senno, e se stesso à 'n oblio.
 Per questo donnear che fa il pensiero,
 fra me medesimo vo parlando e dico
 che 'l suo semblante non mi dice vero
 quando si mostra di pietà nemico,
 ch'a forza pare che lo faccia fero;
 perch'io pur di speranza mi nutrico.

I mss. genuini sono il Chig. e l'Escur. più volte citati; il secondo, che si rivela menò corretto, diede origine, per mezzo di un derivato, al testo Giuntino, fondamento della vulgata. Mi sono staccato, per assoluta necessità, dai mss. e dalle stampe, nel v. 5 « perchè la chiama la follia... ched'io ». Si osservi il « *par ch' i' sogni* » del v. 7 e si ricordi che Cino scrisse altrove, dei suoi occhi: « vostra beltade, *mosseli a la follia* ⁽²⁾ ond'è 'l cor morto »; ed allora si accetterà la mia congettura: Sembra che la donna in-

⁽¹⁾ Riterisco i primi 9 versi (Fanfani, p. 114).

Ora se n' esce lo spirito mio,
 donde ha via un pensier entro nel core,
 e con Madonna, parlando d' Amore,
 sotto pietate si covre al desio.
 Perchè ella chiamala follia, ch'io
 vo seguendo e mostrandone dolore,
 e par che sogni, e sia com' uomo fuore
 del senno, e che se medesm' ammatto.
 Per questa via che fa lo mio pensiero...

⁽²⁾ Per questa lezione cfr. i miei *Studi*, p. 50 e n.

viti, sproni alla follia (al folle innamoramento) il mio cuore desioso, (accetti il mio amore) a quella follia ch'io perseguo mostrando i dolori che mi cagiona; e sembra ch'io sogni e sia fuori di me.

Che i mss., anche più antichi e genuini, abbiano non di rado bisogno di correzione, è un fatto innegabile ⁽¹⁾. A conferma, voglio brevemente trattare del congedo della canzone *Ohimè lasso quelle trecce bionde*. Il Carducci legge:

Ohimè, Morte! sin che non ti scolpa
dimmi almen per gli tristi occhi miei:
se tua man non mi spolpa,
finir non deggio di chiamar omei.

Il Fanfani, (p. 177):

Ohimè, Morte, sin che non ti scolpa
Di me, almen per li tristi occhi miei,
La tua man non mi colpa,
Finir non deggio di chiamar ohmei. ⁽²⁾

Il cod. Escuriale: *Oime morte fin che non te scolpa de me almen per li tristi occhi miei, se toa man non me colpa finir non deço*

⁽¹⁾ Il cod. Casan. 433 (n. 127 della stampa Pelaez) così reca l'ult. v. d' un son di Cino: « Non temo d' huom ch' a amar vada col greto ». L'ultima parola è certo errata e va corretta in *geto* (che ognun sa quale arnese di caccia fosse) in armonia anche col v. 8 « per prender la colomba ». E *geto* va letto pure nel v. penult. dell' altro son di Cino *Solo per tenir vostra amistia*, contenuto nel cod. Marc. IX it. 529. Il Del Pozzo che di recente se n' è occupato (*Una tenzone d' Amore...* Novara, 1921, p. 13) ripete l' errore del Fanfani stampando:

« chè gran vassel si tien fermo per greto »

e spiega: « la nave, che per forza del suo peso materiale dovrebbe pur calare a fondo o sbandarsi, riesce invece a tenersi salda in equilibrio pur fra le mobili acque ». Il fatto è che il ms. ha *gecto*, e si dovrà quindi leggere:

« chè grand' ansel si tien fermo per geto »

e cioè: un grande uccello si tien fermo per mezzo del geto...

⁽²⁾ Il F. annota: « Il sentimento di questa chiusa è al tutto nuovo; il concetto par questo: O morte, sinchè tu non trovi ragione da scolparmi, almeno per la pietà che mostro negli occhi; se la tua mano non mi dà l'ultimo colpo, dovrò sempre esser dolente, e gridare *ohimè*? Il Ciampi, stampando *La tua man non mi colpa*, e sopprimendo l'interrogativo come ha la edizione del 27, rende più astruso che mai il concetto ». Non mi indugio in confutazioni.

de chiamar oimei. Il Barber. 3953: *Ohimè Morte fin che non te scolpa, dami (?) almen per li tristi occhi mei, la man toa si me colpa, finir non deggio de chiamar oyme.*

Ebbene, io credo che la lezione genuina sia ben diversa:

Ohimè, Morte, fa che non ti scolpe
di mirar me per li tristi occhi miei!
La tua man si mi colpe
ch'eo finir deggia di chiamar omei

E cioè: O Morte, non cessare dalla tua colpa che è quella di ferirmi attraverso i miei tristi occhi! La tua mano mi colpisca talmente ch'io ne muoia e cessi di lamentarmi.

A conforto della correzione « fa che » adduco di Cino stesso: « Dolce mio dio, fa che qui mi traggia | la morte a sè ». Quanto a « ti scolpe », calza a proposito il v. di Dante (son. *Ben dico certo*, v. 7) « lo qual neente lagrimando scolpo »: non rimuovo quel duro cuore dalla sua colpa (la crudeltà).

A proposito di congedi, mi sia consentita qualche parola su quello della canz. *Lo gran disio che mi stringe cotanto*, e precisamente sui due ultimi versi. Io proposi ⁽¹⁾:

poi sie ov'è 'l diritto segno in agio;
guardami come dèi da cor malvagio.

E cioè: O canzone, sii poi dove dimora Selvaggia, il segno degli occhi miei; e ditendimi, com'è tuo dovere, da cuori malvagi.

Non sto a ripetere le ragioni della mia proposta; dico però che non mi persuade la congettura esposta ora dal Zaccagnini (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXXXII, p. 344) che legge:

« pòi se v'è 'l diritto segno. Maso,
guardami, come dei, da cor malvaso ».

e spiega: — poi se vi apparisce il *diritto segno* (*diritto*, non abbattuto), cioè, se v'è l'insegna dei Bianchi, allora tu, o Maso ecc. — Ma come Cino potè dire « tu devi » ad uno che era al di sopra di lui, che copriva un ufficio importante, e che solo per cortesia avrebbe potuto esaudirlo? Ed è logico e naturale il trapasso, dall'invocazione alla canzone, all'apostrofe a Maso? E come Cino si permise un appellativo familiare? Ed è accettabile l'equazione *diritto segno* e *insegna non abbattuta dei Bianchi*?

LUIGI DI BENEDETTO

⁽¹⁾ Cfr. *L'esilio e il doloroso amore di C. da P.* p. 13.

NOTE STORICHE

Pontelungo.

Nel Dizionario geografico fisico storico della Toscana compilato da Emanuele Repetti a pag. 532 del Volume 4°, stampato in Firenze nel 1841, all' articolo « *Pontelungo* sull' Ombrone pistoiese » leggesi :

« È un ponte a sette o otto arcate sotto le quali passa il fiume » Ombrone pistoiese e sopra di esso la strada postale Lucchese, nella » parrocchia di S. Pantaleo all' Ombrone, Comunità di Porta Lucchese, Giurisdizione Diocesi e a un miglio a ponente di Pistoia, » Compartimento di Firenze.

» Da molti secoli questo ponte appellasi *Lungo* per l' ampiezza » grande del letto del fiume che costà cavalca. Esso fu rifatto e » restaurato più volte, l' ultima delle quali, nel 1836, venne edificato » più largo, pianeggiante e assai più comodo per ordine del magistrato civico di Pistoia, nel modo indicato dalla iscrizione di marmo » situata nelle spallette, in mezzo al Ponte Lungo a spese del *Senato Pistoiese*. Ponte Lungo dà il nome ad un popolato borgo posto » alla coscia destra del ponte medesimo. *Vedi Ombrone Pistoiese*.

In questo secondo articolo non vi sono notizie riguardo al ponte suddetto. Si osserva che le arcate ora sono quattro, saranno forse state di più prima della ricostruzione del 1836, ciò che potrebbe rilevarsi da un Plantario esistente nella ultima sala del nostro Archivio Comunale, riguardante i lavori eseguiti, se non erro, ai primi del secolo XVIII,

L' iscrizione suaccennata non esiste affatto. Sul rivestimento di mattoni di ciascuna delle facce interne delle spallette vedesi un incastro capace di contenere lapidi di grandi dimensioni (metri 2,00 X 0,70), ma non si può arguire se le medesime sieno ivi un tempo esistite oppure se ne sia avuta solamente la intenzione e si sia perciò preparato il posto per collocarvele.

RINALDO GIOVACCHINI ROSATI.

Rassegna bibliografica

CHIAPPELLI ALBERTO. — *Pistoia*. Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1923 ; pp. 424. Nella Collezione « Città e terre mistiche ».

La introduzione che precede il bellissimo lavoro del dott. A. Chiappelli ci rivela una preoccupazione che deve essersi fatta strada nell'animo di lui in tanti anni di ricerche archivistiche: che, cioè, Pistoia dopo tutto quello che si è pubblicato, dovesse apparire una città irrequieta, turbolenta, ed iracunda. In fin de' fini la concezione che a poco a poco si andò formando da' tempi del buon Dante Alighieri, di una città — cioè — di sangue e di corrucchi, si è andata confermando quasi inavvertitamente nei secoli seguenti e quasi quasi è rimasta nei tempi nostri. Il Chiappelli però nelle sue lunghe ricerche archivistiche è andato raccogliendo un materiale di documenti e di notizie sufficienti a dimostrare che quella concezione sulla natura e sul modo di sentire della popolazione pistoiese può avere qualche fondamento di verità in certi momenti storici della vita della nostra città, ma « non può avere un valore assoluto nè può estendersi a tutto lo svolgimento delle vicende civili religiose e sociali di Pistoia, nei vari periodi della storia sua ». Egli a questo materiale novissimo ha saputo associare quello già raccolto e pubblicato in varie occasioni da lui stesso o da altri studiosi e ricercatori nostri o in « numeri unici » o in giornali cittadini, o anche in questo *Bull.* Ed ha fatto bene a far noto tutto questo materiale archivistico così prezioso ed opportuno a provare la sua convinzione e la sua tesi; meglio ancora a distribuirlo per fare un quadro completo della vita cittadina nostra, nel quale pur con i richiami alle violenze alle turbolenze già note, ha fatto vedere qual intenso e costante fervore di vita e di sentimento religioso si unisse al movimento civile intellettuale ed artistico assai vivace nella nostra città.

Nei quattordici capitoli egli va significando lo sviluppo di questo ideale mistico negli edifici e nell'arte dell'antica Pistoia, lo sviluppo di questo sentimento religioso nella vita familiare pistoiese, nella vita pubblica, nelle compagnie laicali. Lo studia nei lasciti diversi per fondazioni pie di carità, di fede, di cultura; nelle forme diverse di vita spirituale quali le offerte per le crociate e per i pellegrinaggi, i sussidi per i ritugi de' pellegrini, l'usanza dei digiuni fra cui quello *delle campane* nella settimana santa, le benedizioni pei raccolti e gli incanti sacri contro i flagelli della campagna; e da ciò l'A. trae modo di trattare di alcune cerimonie religiose, come quella del matrimonio mistico che ogni Vescovo usava fare in San Pietro

colla Chiesa pistoiese in occasione del suo solenne e primo ingresso in diocesi; di cerimonie liturgiche, di sacre rappresentazioni, di processioni e di trionfi, di misteri e di « perdoni », di giostre sacre. Basta ricordare sommariamente tutte queste svariate circostanze per intendere come sia interessante questa rievocazione della vita cittadina pistoiese, resa gioconda per la schietta espressione di fede e pel vivo sentimento religioso che ispirava ed animava i nostri passati. L'Autore non tralascia di ricordare Santi e Beati, poeti e prosatori, scrittori ascetici e cultori di musica, il cui ricordo gli dà occasione di raccogliere e coordinare brevi e succose biografie, per le quali sa delineare l'influenza dell'opera loro sullo spirito religioso della popolazione e metterla in relazione coll'influenza che, uomini di tante altre città spiritualmente esercitarono su di esso, nonchè colle condizioni orografiche, idrografiche, topografiche del paese, con quelle politiche ed economiche. Come ben si vede su un materiale ricchissimo e variatissimo, che ben difficilmente si può riassumere, è fondato il volume mirabilmente adatto a darci un'idea completa di quel che fu la nostra Pistoia nella sua vita interna, un'idea più completa e più vivace di quel che avesser fatto in tempi passati il Panieri, il Borelli, il Dondori.

ALFREDO CHITI

MEI P. GIACINTO O. F. M. — *Il Collegio Serafico di Giaccherino (Pistoia)* nel cinquantenario della sua fondazione: 1873-1923. Pubblicazione postuma). — Siena, Tip. S. Bernardino, 1923; pp. 256.

Pubblicazione postuma! P. Giacinto, di cui si legge in una breve introduzione la « ragione di questo primo cinquantenario », non poté festeggiarlo, come sperava. I confratelli, però, hanno curato la pubblicazione di questa bella monografia circa il Collegio Serafico di Giaccherino, che tante e così varie notizie contiene sulle origini di esso (1° gennaio 1873), sullo sviluppo, sulla costituzione organica pedagogica didattica di esso, sui frutti che ha dato in questi primi cinquanta anni. La cronistoria particolareggiatissima onora il Collegio ed i confratelli in tutti i capitoli, i quali, se offrono un insigne esempio di attaccamento alla fede, alla religione, danno altresì la prova di quell'alto senso di italianità da cui nella loro opera tutti sono stati animati. Accanto ad un' « Appendice » recante i nomi di amici e di benefattori del Convento e del Collegio, non possiamo non ricordare quella sequela interessantissima di illustrazioni che ci riportano alla memoria le più care figure di religiosi noti per essere stati o gli animatori di quella santa famiglia, o i dirigenti esperti e probi di essa, o gli alunni poi ad altre comunità religiose consimili diedero l'attività sapiente o in terre lontane esercitarono il loro pio e santo apostolato.

ALFREDO CHITI

NOTIZIE

Arte.

* * *Mostra d' Arte Sacra antica.* — In occasione del Congresso Eucaristico Interdiocesano (4-18 Maggio) in Pistoia, è stata aperta una Mostra d' Arte Sacra antica retrospettiva da tenersi in alcune sale del Palazzo Comunale annesse al Museo Civico. Il Comitato ordinatore che ha avuto per Presidente onorario l'on. Sindaco comm. Fabiano Ulivi e per Presidente effettivo l' Assessore per l' istruzione prof. cav. Alfredo Chiti, ha preparato questa Mostra riuscita particolarmente interessante.

Letteratura.

* * Il prof. GUIDO ZACCAGNINI ha pubblicato nelle « Comunicazioni ed Appunti » del *Giorn. storico della lett. italiana* (fasc. 247-248) alcune *Nuove notizie intorno a Soffredi del Grazia, antico prosatore pistoiese*. Le notizie nuove sono tratte da due documenti, che, mentre confermano quello che lo Z. aveva già detto nei suoi *Rimatori*, stabiliscono con maggiore approssimazione la data della sua morte.

Il primo doc., del 1282, è un lodo dato in Pisa, nella chiesa del Monastero di S. Vito, al quale ser Grazia mercante assisté come testimone.

Il secondo è il testamento di Soffredi: ci dà la conferma che egli era dei Barcesi, nobile famiglia pistoiese che derivò il nome da Bargi, castello presso Treppio dove essi avevano i beni.

I due documenti portano lo Z. a riaffermare le notizie biografiche sul Soffredi del Grazia che probabilmente morì sul cadere del sec. XIII o all'alba del secolo seguente.

* * GUIDO ZACCAGNINI nel suo studio su *Le Epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri* (in *Studi e memorie per la Storia dell' Università di Bologna*; vol. VIII) ha modo di ricordare che i Pistoiesi nel 1334 speravano di averlo insegnante di arte notarile e rettorica con conveniente salario.

* * EZIO FLORI in fine al suo lavoro « Di Giulio Cesare Croce e del suo " Bertoldo », » pubbl. ne *L' Archiginnasio* di Bologna (XVIII, 4-6) ricorda che l' ultima recentissima incarnazione di Bertoldo, del personaggio

del Croce, è apparsa sul teatro colla fiaba satirico-burlesca *Bertoldo* del nostro concittadino Bindo Fedi benignamente accolta ed applaudita nei teatri di Montecatini e dei « Filodrammatici » di Milano il 19 sett. u. s. E dice: « L'Autore ha portato alla ribalta la pura e semplice tradizionale interpretazione del villano di re Alboino, coi noti episodi, i motti, le tacezie, pur note. Non destò, non poteva destare alcun interesse. Se al Fedi fosse sorto il dubbio che l'interpretazione del personaggio del Croce era completamente erronea, egli avrebbe potuto presentare non solo un Bertoldo novissimo ai profani, ma quella vera e propria fiaba satirica, la quale, soltanto perchè penetrata dello spirito anticontadinesco poteva riallacciarsi alla tradizione popolare italiana e rivivere — oggi specialmente — vitalissima. Ad ogni modo, all'autore di questo scenico Bertoldo, appunto per averci dato il personaggio tipico nella tradizionale interpretazione, bisogna riconoscere un merito: il merito di avercelo ripresentato tale e quale, senza alcuna aggiunta o travestimento o adattamento ai mutati tempi: senza alcuna preoccupazione insomma di « rinnovare il suo personaggio o quanto meno di rinfrescarlo » come pretendeva qualche critico ».

*** L'articolo di A. EVANGELISTI (*Il Carducci e il suo maestro, le prime polemiche*) pubbl. nella *Rassegna italiana* del nov. 1923 ci riporta alle famose polemiche del Carducci con Pietro Fanfani.

*** Di un giornaleto di Pietro Fanfani (*Il Lachera*), che uscì il 25 settembre 1863 e che rimase al suo primo numero, ha recentemente discorso nella *Rassegna Nazionale* del dicembre 1923 ERSILIO MICHEL. Questi riporta o riassume diversi articoli per trarne la conclusione che suggerimenti venuti dall'alto dovettero consigliare al F. la cessazione di esso.

*** Per nozze Bettini-Pacinotti (27 aprile 1924) il padre della sposa, Alberto Pacinotti, ha pubblicato in un'elegantissima edizione (Officina tipografica A. Pacinotti & C. - Pistoia; pp. 32) ricordi familiari, un documento del 4 Dicembre 1685 riguardante la famiglia e tratto dal nostro Archivio Comunale, nonché una raccolta di versi squisiti e pieni di quell'affettuosità gentile che solo un padre può esprimere in giorno di tanto gaudio.

Storia.

*** Il vol. di GIUSEPPE CONTI dal titolo *La Toscana e la rivoluzione francese* (Firenze, Vallecchi, 1923) ha frequenti episodi interessantissimi che riguardano pur la nostra Pistoia.

Varia.

*** I Reggimenti che hanno partecipato alla grande guerra vanno riassumendo l'azione loro in un quadro che si intona coll'opera meravigliosa compiuta dall'esercito italiano. Il col. SCIMECA ha raccolto le memorie storiche del 35° Reggimento: *Brigata Pistoia* (Bologna, Tip. La rapida, 1923: storia completa con preziosi documenti, indici e specchi oltremodo utili allo storico.

* * Il fasc 1 (1924) del *Monitore diocesano* reca, come negli anni precedenti un esatto e completo *stato del Clero*, come è attualmente, di tutta la diocesi di Pistoia.

* * BACCI VITTORIO. *Il Patronato per l'assistenza educativa e sanitaria della fanciullezza*. Estr. dal per. *Il Popolo Pistoiese*: 1924, n. 11.

* * BIAGINI ANGELO. *Poesie*. Pistoia, Alberto Pacinotti & C. 1924. Sonetti, odi, acrostici, martelliani. Sonetti scritti, come avverte l'A, « senza boria e sempre in buon umore ».

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Figure moderne* (Bonghi, Bovio, Gianturco, Zeller, Tocco, James, Bergson, Eucken, Hartmann, Spencer, Ardigò, Pignatelli, Tolstoj, Alfani, Comparetti, Gomperz, Diels, Pacinotti). Firenze, Soc. An. Edit. « La Voce » 1924. Il libro è dedicato alla dolce memoria della nipote Lydia Chiappelli-Marano. [Profili spirituali delineati in forma commemorativa, ai quali ora se ne aggiungono altri nuovi, ed alcuni di figure viventi. Parecchi apparvero in un'edizione del Puccini di Ancona nel 1902; ad essi se ne aggiungono altri, fra cui quello interessante sul fisico Pacinotti già pubblicato nel *Marzocco* del 31 Marzo 1912.

* * DAMERINI ADELMO. *Intorno al carattere della Polifonia Corale Italiana*. In *La Prora* di Roma; I, 1; riprod. nel giorn. *Il Popolo Pistoiese*, XLVI, 17-18.

* * MELANI ALFREDO. *Italia e Francia alla Mostra d'arte decorativa di Parigi nel 1925*. In *Varietas*, di Milano, 1° Maggio 1924.

— *The Hospital « del Ceppo » at Pistoia*. In *The Architect* di Londra; Marzo 1924.

* * PISANESCHI ALFONSO. *Avventure di un grillo canterino*. — Pistoia, G. Grazzini editore, 1923. [Libro di letture amene educative per la gioventù italiana; in cui, come dice ben l'A., soprattutto si parla di doveri prima che di diritti, nè si ha vergogna a rimetter fuori il nome di Dio e di chi ne fa le veci nel mondo, come il Papa in quello che si riterisce allo spirito, come il Re nelle cose temporali].

* * SATELLI PIERO. *All'ombra delle Torri*. Versi. — Pistoia, Stab. tip. G. Grazzini, pp. 64 in-16. [Poesie bene condotte e ispirate all'ombra delle torri del Castello di Serravalle.

* * STANGHELLINI ARTURO. *Quando gli assenti ritornano* Romanzo. Milano, Treves, 1923.

* * ZACCAGNINI GUIDO. *Ancora di Pietro Cantinelli cronista bolognese*. Ne *L'Archiginnasio* di Bologna (XVIII, 4-6).

LODOVICO ZDEKAUER.

Con animo commosso la Direzione di questo *Bullettino* comunica ai Soci della *Società Pistoiese di Storia Patria* la dolorosa notizia della morte del Barone Prof. Cav. Uff. Lodovico Zdekauer, il quale degnamente ed operosamente resse la presidenza nostra dall'anno 1902 all'anno 1914. Dopo lunga e tormentosa malattia, sopportata con eroica fermezza di animo, spirava nel 30 aprile all'affetto dei suoi e dei molti suoi estimatori ed amici questa eletta figura di gentiluomo, e di operoso cultore degli studi storici italiani.

Nato a Praga nel 1855 da nobile famiglia ceca; compiuti i suoi studi archeologici e giuridici nelle Università di Vienna e di Monaco e nell'*Istituto Archeologico Germanico* in Roma; insofferente del giogo austriaco, lasciò la sua patria, e prescelse come patria d'elezione l'Italia cui lo legavano i ricordi dei suoi studi classici e l'amore innato ad una libera vita civile. Da Venezia, dove da prima si fermò, e dove frequentò l'ambiente intellettuale di Nietzsche, scese a Pistoia, attratto dal desiderio d'illustrare la storia di un piccolo comune italiano, avente una storia d'importanza generale. Quivi dette alla luce coi tipi dell'Hoepli di Milano le due magistrali edizioni dello *Statutum Potestatis Communis Pistorii* dell'anno 1296, e del *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* dell'anno 1284. A lui si debbono molte monografie notevolissime, che si riferiscono alla storia Pistoiese delle quali mi piace, per il loro valore e per il loro numero, dare un elenco. Passato all'Università di Siena, prima come incaricato, poi come professore straordinario di storia del diritto italiano, dette alla luce molte opere che illustrarono ampiamente la storia civile, artistica, economica ed intellettuale della Siena antica. Da Siena partì per l'Università di Macerata, dove tenne come professore ordinario, con vivo plauso l'insegnamento per lunghi anni. Anche la storia delle Marche ebbe da lui un largo contributo di diligenti e penetrative indagini, che ha proseguite fino a questi ultimi anni. Nè a questo si limitò la sua operosità scientifica nelle Marche.

Egli spese volentieri e liberamente l'opera sua nel rimettere in luce e riordinare un grande numero di Archivi pubblici privati della regione marchigiana, recuperando alle indagini storiche un ampio materiale prezioso. Pochi anni or sono organizzò in Macerata una mostra paleografica e diplomatica delle Marche, e per unanime consenso, dopo la morte del Prof. Crivellucci, fu nominato Presidente della *R. Deputazione Marchigiana di Storia Patria*, e rappresentante di essa nell'*Istituto Storico Italiano* in Roma. Per motivi di salute poco tempo indietro si stabilì in Firenze, dove ha lasciata quasi compiuta una edizione critica del più antico Statuto del

Comune di Pistoia (a. 1177), non che altri lavori intorno alla storia senese.

A proposta dello scrivente, il Consiglio Comunale di Pistoia conferì nell'adunanza del 18 maggio 1888 allo Zdekauer, per i molti suoi meriti, la cittadinanza onoraria Pistoiese, onde la città nostra deve oggi rimpiangere vivamente la scomparsa di questo suo figlio, così a lei affezionato.

Alla desolata famiglia vadano le più profonde condoglianze della Società Pistoiese di Storia Patria e della Direzione di questo *Bullettino* ⁽¹⁾.

Il Direttore

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Elenco delle opere a stampa del Prof. Zdekauer, che riguardano direttamente la storia Pistoiese.

- 1^o *Statutum Potestatis Communis Pistorii* sa. 1296. Milano, Hoepli, 1888.
- 2^o *Breue et Ordinamenta Populi Pistorii* a. 1284. Ibidem, 1891.
- 3^o *Sulla compilazione di un Codice diplomatico Pistoiese* (in *Arch. Stor. Ital.*, 1888).
- 4^o *Studi sul documento privato Italiano nei secc. X, XI e XII* (in *Studi Senesi*, 1890).
- 5^o *Studi Pistoiesi*. Siena, Torrini, 1890.
- 6^o *Riordinamento delle pergamene nell'Archivio del Comune di Pistoia* (*Arch. Stor. Ital.*, 1891).
- 7^o *Die Handschriften der Historie Pistolesi* (in *Deutsche Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft*, 1891).
- 8^o *Intorno ai manoscritti delle Historie Pistolesi* (in *Arch. Stor. Ital.*, 1892).
- 9^o *Sui frammenti più antichi del Constituto di Pistoia* (in *Rivista ital. per le sc. giuridiche*, 1892).
- 10^o *I primi docc. del Comune di Pistoia (1105-1148)* (in *Bull. Stor. Pist.*, 1901).

Elenco delle opere a stampa del Prof. Zdekauer, aventi rapporti colla storia Pistoiese.

- 1^o *Sopra un passo oscuro di Iacopo della Lana nel commento all'Inf. XXXIII* (in *Arch. Stor. Ital.*, 1890).
- 2^o *Docc. Senesi riguardanti le fiere di Champagne* (in *Studi Senesi*, 1896).
- 3^o *La condotta di un giudice nel 1367* (in *Bull. Senese di Storia Patria*, 1897).
- 4^o *Studi sulla criminalità Italiana nel Duecento e Trecento* (in *Bull. Senese di Storia Patria*, 1901).
- 5^o *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*. Pistoia, 1902. Per nozze Petrucci-Vivarelli.
- 6^o *La bottega d'un Orefice del Duecento — Maestro Pace di Valentino ed i suoi lavori per la Sugrestia dei Belli Arredi (1265-1290)* (in *Bull. Sen. di Storia Patria*, 1902).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXVI.

Riassunto del Verbale della tornata del 16 Aprile 1924.

Resasi inefficace l'Adunanza indetta per il 30 Marzo, si sono adunati alle ore 16.30 del 16 Aprile sotto la Presidenza del sig. Presidente cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI i sigg. SOZZIFANTI nob. col. ALESSANDRO, NICCOLAI LAZZERINI avv. GIUSEPPE, BALDI-PAPINI nob. dott. RAFFAELLO Consiglieri, CHITI prof. cav. ALFREDO Segretario, ed i Soci BACCI avv. VITTORIO, BUSCIONI prof. cav. TORELLO, MAZZANTI can. dott. ALBERTO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, FROSINI SEBASTIANO, MORANDI cav. TOMMASO, ORLANDINI prof. cav. ICILIO.

Aperta l'adunanza il Presidente commemora con nobili parole i Soci scomparsi dopo l'ultima adunanza: Sozzifanti nob. cav. uff. Iacopo, Macii can. Ettore, Guazzini prof. comm. Lorenzo, De Rossi comm. Giulio, rievocando quanto essi fecero o scrissero a vantaggio della storia e dei monumenti della nostra città.

Comunica che il Consiglio in seguito ad adesione avutane, propone le iscrizioni al ruolo dei Soci Ordinari dei sigg. Sozzifanti nob. Roberto e De-Rossi nob. dott. comm. Girolamo, attualmente R. Console generale Shanghai.

Il Presidente riassume il lavoro compiuto dal Consiglio durante il 1923; e si sofferma in particolare a far noto che esso ha rivolto il suo interessamento per la conservazione integrale della Chiesa del Carmine, e sta ora occupandosi della conservazione integrale di S. Maria Nuova che in un tempo più o meno lontano sarà chiusa al culto; e questo in seguito a preoccupazioni più o meno fondate palesatesi nella cittadinanza le quali hanno avuto un'eco anche nei giornali politici della Provincia. Il Consiglio ha vigilato e vigilerà, perchè la detta chiesa non sia abbattuta, nè sia destinata ad uso profano. Accenna all'interessamento per altri monumenti cittadini.

Il Segretario dà lettura del Bilancio Consuntivo 1923 dal quale risulta un avanzo netto di gestione di L. 67.51; nonchè della Relazione dei Sindaci Revisori, i quali concludono col proporre « un voto di plauso all'intelligente e solerte Consiglio Direttivo che sa bene guidare ed avviare sempre a miglior avvenire la Società nostra ». Il Bilancio è approvato.

Il socio *Niccolai* cav. *Niccolò* fa vivissima raccomandazione, affinchè il Consiglio Direttivo si faccia interprete del sentimento generale della cittadinanza per ottenere che l'interno della Chiesa di San Pietro non venga più adibito a ricovero di famiglie senza tetto, evitando così il possibile deterioramento di essa e del grandioso organo che ne è decoro.

Il Presidente promette di interessarsene ed a tale promessa si associa il Segretario prof. Chiti, assicurando che come Assessore comunale per l'Istruzione si adopererà a che i senza tetto siano a poco per volta altrove destinati.

L'ad. è tolta alle ore 17.30.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXV

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff. **ALESSANDRO CHIAPPELLI** Senatore del Regno

PRESIDENTE

cav. dott. **ALBERTO CHIAPPELLI**

CONSIGLIERI

avv. cav. uff. **LUIGI CHIAPPELLI**
nob. cav. col. **RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI**
can. prof. **ALFONSO PISANESCHI**
nob. cav. ten. col. **ALESSANDRO SOZZIFANTI**
prof. ten. cav. **ARTURO STANGHELLINI**
nob. cav. magg. **EDOARDO TARUGI**
nob. dott. cap. **RAFFAELLO BALDI-PAPINI**

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. **GIOVANNI MAZZEI**

CASSIERE

nob. avv. **GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI**

SEGRETARI

prof. **FERDINANDO BUGIANI**
cav. prof. **ALFREDO CHITI**

SINDACI REVISORI

prof. cav. **FRANCESCO CAMICI**
prof. not. **FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI**

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. Isidoro, Senatore del Regno
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno
ZDEKAUER prof. cav. barone Lodovico

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici	CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
ANGIOLINI prof. Renato	CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
ARCHIVIO (R.) di Stato (<i>Firenze</i>)	CHIAPPELLI cav. uff. avv. Luigi
BACCI comm. prof. Peleo (<i>Pisa</i>)	CHITI cav. prof. Alfredo
BACCI dott. Vittorio	CHITI ing. prof. Arturo
BAGNOLI don Alfredo	CHITI dott. Dino
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo	CHITI can. Francesco (<i>Roma</i>)
BALDI-PAPINI nob. dott. cap. Raffaello	CIATTINI Alighiero (<i>Roma</i>)
BANCHIERI Poggi nob. cav. Cesare	COCCHETTI prof. Napoleone, (<i>Firenze</i>)
BANCHIERI Poggi nob. Francesco	CORBELLINI prof. Alberto (<i>Pavia</i>)
BARBI prof. comm. Michele	DAMERINI prof. Adelmo (<i>Roma</i>)
BARBINI don Teofilo	DE' FRANCESCHI barone cav. uff. avv. Carlo
BARGELLINI cav. uff. ing. Florindo	DEL Pozzo prof. Arturo, (<i>Novara</i>)
BARTOLINI don Arturo, (<i>Ferruccio</i>)	DE ROSSI nob. comm. dott. Girolamo (<i>Shanghai</i>)
BATTISTINI prof. Mario, (<i>Firenze</i>)	DIDDI LUIGI
BENEDETTINE (Abbad. delle)	DINI Dante
BENESPERI don Niccolò	DINI prof. Fanny
BERTI m. ^o STEFANO	DUCCESCHI cav. avv. Jader
BETTI cav. uff. dott. Icilio	FERRARI prof. dott. cap. Fabio (<i>Livorno</i>)
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (<i>Roma</i>)	FONDI-MATTANI Teresa
» Fabroniana	FRATI don Emidio
» Federiciana (<i>Fano</i>)	FROSINI Sebastiano
» Forteguerri	GAI Aladino
» Rbncioniana (<i>Prato</i>)	GALIGANI Emilio
» del Senato (<i>Roma</i>)	GALIGANI Leone
BIZZARRI Elettra	GALLIGANI Francesco fu Onorio
BRACALI prof. Gherardo (<i>Lucca</i>)	GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. Arturo
BRANCHI nob. comm. Giovanni	GIACOMELLI ten. dott. Giuseppe
BRUNELLI cav. avv. cap. on. Tommaso	GIANNINI don cav. Giovanni
BRUNI Bruno (<i>Roma</i>)	GIGLI prof. Antonio (<i>Firenze</i>)
BUGIANI prof. Ferdinando	GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob. col. cav. Rinaldo
BURATTI Pio	GUAZZINI prof. ten. Gaetano
BUSCONI cav. prof. Torello	GUAZZINI don Lionello
CAI don prof. Riccardo	GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco	LANDINI cav. ing. cap. Landino
CAMICI cav. prof. Francesco	LANDINI cav. avv. Pietro
CANTINI don Luigi	LAZZERESCHI cav. uff. Gino
CAPECCHI dott. Pietro	LIVERANI rag. Vincenzo
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale	MACCIÒ comm. avv. Emilio (<i>Fiesole</i>)
CAPPELLI don Guido	MAFFUCCI don Giuseppe
CAPPUGI ten. avv. cav. Alberto	MAGNI can. Geremia
CAROBBI Arturo fu Leopoldo	
CECCHI avv. ten. Giorgio	
CELLESI nob. avv. ten. cav. Amerigo	
CHELUCCI mons. can. Ireneo	

- MAGNI dott. cap. Silvio
 MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe (*Roma*)
 MAGRINI Nello
 MANFREDINI ing. ten. Luigi
 MARINI can. Luigi
 MAZZANTI can. dott. Alberto
 MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
 MELANI comm. prof. Alfredo (*Milano*)
 MELANI prof. Raffaello
 MEONI Arrigo
 MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomon-
fano*)
 MERLINI ing. rag. Guido
 MONTEMAGNI nob. avv. Alberto
 MORANDI cav. Tommaso
 MUGNAI don Valeriano
 NARDINI cav. Carlo (*Firenze*)
 NESTI gr. uff. dott. Gustavo (*Roma*)
 NESTI comm. dott. Leopoldo (*Firenze*)
 NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. Giuseppe
 NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo
 ORLANDINI prof. cav. Icilio
 P. PRIORE della SS. Annunziata
 PACINI Raffaello
 PACINI Renato (*Roma*)
 PACINOTTI Alberto
 PAGNINI Pagnino
 PALANDRI cav. Pindaro
 PANCONESI Aristide
 PAOLINI comm. gen. Luigi (*Bologna*)
 PARENTI Cesare
 PARRI magg. gen. cav. Eugenio
 PASQUINELLI ten. don Umberto
 PERUGI-GONFIANTINI Iva
 PETROCCHI gr. uff. avv. Carlo (*Roma*)
 PETRUCCI cav. avv. Ardelio
 PHILIPSON on. comm. dott. ten. Dino
 PETRINI comm. G. Battista
 PICCIONI mons. comm. Giovanni, Vescovo di Livorno.
 PISANESCHI can. prof. Alfonso
 RAPANELLI prof. don Antonio (*Montepulciano*)
 RICCOMI Armando
 ROSATI cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
 ROSPIGLIOSI nob. Clemente
 ROSPIGLIOSI principe Giulio (*Roma*)
 ROSSI CASSIGOLI prof. Emma
 RUFFINO dott. cap. Carlo
 SANTOLI prof. cav. Quinto
 SBERTOLI dott. Nino
 SCAPI prof. Arduino (*Firenze*)
 SCARFANTONI nob. Giovanni (*Livorno*)
 SERNESI don Ugo
 SIMONATTI prof. Alberto
 SOMMARIVA-TESI nob. prof. Vittoria
 SOZZIPANTI nob. ten. col. cav. Alessandro
 SOZZIPANTI nob. Mario
 SOZZIPANTI nob. Roberto
 STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
 TARUGI nob. magg. cav. Edoardo
 TESI comm. avv. Arrigo
 TOPANI don Giuseppe
 TOMMASI-SPINA cav. uff. ing. Guido
 TONINI Antonio
 TRINCI prof. Cesare
 TRONCI prof. ten. Benedetto
 TUCI cav. uff. Francesco
 ULIVI comm. Fabiano
 URGOS barone Giovanni
 VANNACCI dott. don Gino (*Firenze*)
 VANNUCCI don. Cherubino
 VANNUCCI Guido
 VENTURI avv. ten. cav. Pietro
 VETTORI mons. Gabriele, Vescovo di Pistoia e Prato
 ZACCAGNINI prof. cav. Guido (*Bologna*)

SOCI CORRISPONDENTI

- BARBI prof. Silvio (*Cosenza*)
 BIAGI gr. uff. prof. Guido (*Firenze*)
 CASANOVA dott. cav. Eugenio (*Roma*)
 MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
 PERCOPO prof. cav. Erasmo (*Napoli*)
 VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
 ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile.*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Intorno all'origine ed al probabile autore delle "Storie Pistoiesi",

Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti

Uno dei monumenti letterari pistoiesi più belli per la forma vigorosa e colorita, e più importanti storicamente per il suo ricco contenuto, è il testo delle così dette *Storie Pistoiesi*, del quale finalmente oggi si ha un testo critico per le cure diligenti e dotte di S. A. Barbi. ⁽¹⁾ Dopo Firenze, nessuna altra città toscana può vantare un simile testo così ragguardevole, che supera di gran lunga gli Annali di Tolomeo da Lucca, e gli Annali e le Cronache di Pisa, di Siena e di Arezzo. La parola del cronista, specialmente nei primi capitoli che sembrano la parte più antica del testo, ha tale forza rappresentativa da far rivivere i feroci episodi delle lotte di parte, e da poterla in questo paragonare alla Cronica del Compagni; certamente G. Villani è più deficiente di vigore e di colorito. Quanto al contenuto, come mostrerò in queste pagine, sembra che in molte parti l'autore abbia perfino consultati gli atti del Comune, tanta è la rispondenza fra questi e l'esposizione del cronista.

Questa osservazione ci assicura intanto, che questo testo ha certamente origine pistoiese ⁽²⁾. Il suo autore deve essere ricercato fra i cittadini più colti, che ebbe Pistoia ai primi del Trecento ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Rerum Ital. Scriptores* 1907 t. XI. P. V.

⁽²⁾ Qualche dubbio forse potrebbe nascere dal fatto, che una buona metà almeno delle *Storie* non trattano affatto degli avvenimenti occorsi in Pistoia; ma espongono le vicende storiche in un quadro a ben più larghe proporzioni, che sconfinano anche dalla Toscana.

⁽³⁾ Fu anche, ed inconsultamente, affacciata dallo SCHEFFER-BOICORST (*Florentiner Studien*. pag. 140) l'ipotesi, che le *Storie Pistoiesi* potessero essere una falsificazione (LORENZ, *Deutschlands Geschichtsquellen*. 1837. v. 2

Quando vide la luce questa scrittura? Chi ne fu l'autore? Hanno le *Storie Pistoiesi* rapporti colla cronaca Diniana e con quella del Villani? Sono tutte domande che attendono una risposta, perchè l'ipotesi affacciate fino ad ora non soddisfano, mancando di solidi fondamenti a sostegno. Fu già supposto, che ne fosse l'estensore quell'Iacopo degli Ambrogi, il quale non fu che il copista del manoscritto più antico che possediamo, il magliabechiano; lo Zaccagnini pensò a Mazzeo Bellebuoni; ma questi, come vedremo, non poteva avere a disposizione le notizie occorrenti ad un testo quale è questa cronaca pistoiese. ⁽¹⁾

Nella serie seguente di note storiche raccoglierò alcuni dati, che mi sono sembrati significativi per la risoluzione dei quesiti principali relativi alle *Storie Pistoiesi*. Sarò ben lieto, se da queste note analitiche potrà venir fuori un raggio di luce, che ci illumini sulle vicende di questo notevolissimo monumento storico e letterario del secolo XIV.

I.

I terremoti in Pistoia alla fine del Dugento.

Le *Storie Pistoiesi* esordiscono la loro narrazione, ricordando i terremoti che colpirono Pistoia, poco innanzi che la città fosse funestata dalla divisione della famiglia Cancellieri, e dalle sanguinose discordie di parte. Le *Storie* cominciano testualmente con il seguente passo:

Correndo gli anni della natività di nostro Signore Gesù Cristo MCCC rennero grandissimi terremoti terribili e pericolosi, per li quali molte case caddero, e in fra l'altre cadde la volta che era sopra lo altare di S. Martino nella Chiesa maggiore; tal che per il cadere delle case e delle mura molta gente morì nella città e nel contado. Li cittadini abbandonarono le loro case e andarono al Campo o su 'l Prato di San Francesco con tende e trabacche e intorno alla città dal lato di fuori. Questa pestilenza bastò otto giorni interi.

p. 286. nota 2; ma quest'ombra di dubbio si dilegua in presenza di un codice della fine del secolo XIV (ZDEKAUER, *Intorno ai Mss. delle Storie Pistoiesi* in *Arch. Stor. Ital.* 1892 disp. 4. — DAVIDSON, *Forsch.* III. pag. 287. Vedi anche il mio volume *Studi Stor. Pist.* I. p. 247.

⁽¹⁾ BARBI, Pref. alle *Storie Pistor.* p. LXXIII. — ZACCAGNINI, *Studie ricerche di Storia lett. Pist.* in *Bull. Stor. Pist.*, XII. I. pp. 48 segg.

Séguita poi il cronista a ricordare le processioni fatte intorno alla città per impetrare l' aiuto divino, e le *molte paci di morte d' uomini che si compuosono* in quelli otto giorni.

Avanti di fissare con precisione l' anno, nel quale avvennero i ricordati terremoti, conviene porre in chiaro due cose non avvertite fino a qui, nel riferito brano delle *Storie*.

La prima riguarda i luoghi nei quali i cittadini si rifugiarono durante le scosse telluriche. Il testo dice: « *al Campo o su' l Prato di San Francesco e intorno alla città* ». Da' tutti fu pensato, che il *Campo* e il *Prato di S. Francesco* indicassero il medesimo luogo, e che la parola *o* fosse copulativa e valesse per *ovvero*. Invece la *o* in questo caso è certamente disgiuntiva, ed indica due diverse località. Cioè i cittadini si raggrupparono fuori delle porte in due spazi vasti e vuoti, che erano, a sud presso la porta Gaialdatica, il *Campo Bernardi* (o *Canbernardi*, come talvolta è detto nelle pergamene) dove fu poi innalzata la chiesa di San Paolo; a nord presso la porta di Ripalta sul *Prato a S. Francesco, o intorno alla città dal lato di fuori*. Cioè fuori delle mura della città e fuori anche delle mura delle *circulae*, o fossati, poichè Pistoia aveva doppia cinta di mura.

Questa esatta conoscenza toponomastica e topografica serve a confermare l' origine pistoiese del testo.

L' altra osservazione si riferisce al modo di computare gli anni. Il testo dice: « *anni della natività di nostro signore Gesù Cristo MCCC* ». Anche questo dato di fatto conferma l' origine pistoiese del testo. *Secundum cursum Pistoriensem* gli anni si computavano *a nativitate Domini*, forse per influenza bolognese o lucchese. Come è noto, Firenze invece computava gli anni *ab incarnatione*; né valse la conquista di Pistoia da parte dei Fiorentini nel 1306 a troncare questa tradizione pistoiese ⁽¹⁾.

Premesso ciò, qual valore storico ha il riferito passo iniziale delle *Storie*? In quale anno avvennero i terremoti devastatori della città?

Non è questo un quesito di semplice curiosità; la risoluzione di esso invece può darci qualche luce sulla genesi della fonte storica pistoiese. Riferisco per ciò a confronto i passi corrispondenti della Cronaca Parmense, di Tolomeo da Lucca e di G. Villani, che conservano notizie speciali intorno a questo punto.

⁽¹⁾ SANTOLI, Pref. ai *Regesti del Liber Censuum del Comune di Pistoia*, pp. XXXVI seg.

Cronicon Parmense. E BONAZZI 1902 (*Rer. Italic. Script.* Nuova ediz. v. IX. P. II. p. 66.

Item eo anno (a. 1293) et mense, die XI iulii, in civitate Pistorii inceperunt maxima tronitua et fulgidra magna et fortissima, et duraverunt per XXIII dies, et maximi et plurimi ibi fuerunt terremotus, quorum occasione multe domus Pistorii diruerunt, et multe scisse et maghagnate fuerunt; et una pars maioris ecclesie dicte terre diruit et capitinus turris dicti comunis, et multi homines mortui fuerunt dicta de causa, et homines stabant extra civitatem ad tendas et travachas. Et una figura beate virginis Marie, que erat ad dictam ecclesiam maiorem tunc plurima miracula fecit sanando infirmos cecos illuminando; et fuit ibi magnum scoramentum, et multe paces ibi tunc facte fuerunt; et erat tunc potestas Pistorie dominus Bonifacius Lupus de Parma.

TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*. in *Docc. di Storia Ital.* v. VI p. 97.

Circa ista tempora (a 1289) fuerunt Pistorii maximi terremotus, et diu duraverunt et multae domus et turres fuerunt ibidem concussae et scissae.

VILLANI G., *Cron. lib. VIII. c. 25.*

Nel detto anno (1298) furono molti tremoti in Italia, specialmente nella città di Rieti e in quella di Spoleto, e in Toscana nella città di Pistoia, nelle quali città caddono molte case, e palazzi, e torri e chiese...

Adunque secondo Tolomeo da Lucca sarebbe stata danneggiata Pistoia dai terremoti circa l'anno 1289; secondo il *Chronicon Parmense* nel 1293; secondo il Villani nel 1298. Invece l'Anonimo pistoiese segna la data 1300. La data 1300 è senza dubbio da scartare, perchè in quell'anno del famoso Giubileo, per il quale passavano giornalmente da Pistoia numerosi pellegrini d'ogni parte d'Europa, o per la via dell'Appennino, o per la via di Pisa, l'avvenimento sarebbe stato registrato da numerosi cronisti; avremmo risaputa la cosa da molte testimonianze del tempo. Invece la notizia più attendibile sembra quella del cronista Parmense, il quale si dà cura di notare che appunto in quell'anno 1293 era podestà di Pistoia, e lo fu di fatto nel secondo semestre ⁽¹⁾, Bonifazio Lu-

⁽¹⁾ Le condanne da Bonifazio Lupo pronunziate in Pistoia si conservano nell'Archivio Comunale Opera di S. Iacopo. v. 1, f. 119 segg. SANTOLI, *I Consoli e i Potestà di Pistoia*. Pistoia, 1904 p. 19.

po da Parma, marchese di Soragna; il cronista adunque ebbe notizie dirette, e difatti arricchisce la sua narrazione con molti ragguagli, che mancano negli altri cronisti. Le notizie del Villani e di Tolomeo da Lucca son invece contraddittorie fra loro, perchè l'uno parla di contemporaneità di terremoti a Pistoia ed a Rieti, mentre Tolomeo assegna due date diverse alle due convulsioni telluriche.

Resulta adunque da tutto ciò, che il cronista pistoiese riuni in un fascio notizie pistoiesi, che si riferivano agli ultimi anni del Dugento, sotto la data 1300. Questa concorda perfettamente con quello che già aveva osservato lo Zdekauer a proposito di questo prologo delle *Storie Pistoiesi* ⁽¹⁾. Aveva notato infatti, che la divisione dei Cancellieri avvenne anteriormente all'anno 1300; secondo Tolomeo da Lucca il dimozzicamento di Dore e la divisione nel parentado dei Cancellieri avvennero nell'anno 1286, e l'uccisione di Bertino Vergiolesi nel 1289. Dopo poco, secondo lo stesso Tolomeo, cominciarono a usarsi i nomi di Bianco e Nero. ⁽³⁾

Queste osservazioni portano alla conclusione, che lo scrittore delle *Storie Pistoiesi* alla fine del Dugento doveva essere in età assai giovanile, in modo da non potere aver ricordi precisi intorno agli avvenimenti pistoiesi ed alla loro cronologica successione; egli ha riferito su testimonianze di persone più anziane, collocando un po' alla rinfusa notizie di anni diversi sotto una data memorabile, l'anno 1300, che si prestava a dare inizio alla sua cronaca. Tanto è vero ciò, che contrariamente alla verità storica fa precedere il periodo dei terremoti agli anni dolorosi delle prime lotte fratricide in Pistoia.

Questi terremoti dugenteschi dovettero esser realmente d'una gravità eccezionale. Secondo le *Storie Pistoiesi*, e secondo Tolomeo da Lucca ed il Villani caddero nella città molte case e torri e la volta dinanzi all'altare di S. Martino nel duomo. Secondo la cronaca Parmense rovinò anche una parte del duomo stesso, e l'antica cuspide del campanile; l'attuale cuspide è opera del secolo XVII. Anche oggi è possibile vedere qualche traccia delle devastazioni prodotte da quelli antichi terremoti; difatti molti campanili, tanto

(1) ZDEKAUER, *Studi Pistoiesi*. 1. pp. 14 seg.

(2) TOLOMEO DA LUCCA, *Ann.* pp. 94, 96.

(3) Difatti si hanno documenti dai quali risultano usati i nomi Bianco e Nero nel 1294 (vedi il mio volume — *Studi Storici Pistoiesi*. 1. p. 215), e nel 1295 (ZDEKAUER, *Op. cit.* pp. 69 seg. — *Statutum Pot. Com. Pistorii*, ed. ZDEKAUER. lib. III. r. 23).

nella città, quanto nella campagna, costruiti originariamente in pietra squadrata, si vedono oggi scamozzati, e completati con ricostruzioni in mattoni nel secolo XIV. Ciò dicasi dei campanili di S. Bartolomeo e di S. Andrea in città, e di quelli di S. Angelo a Piuvica, di Candeglia e d'altre chiese del contado. Nel lato che guarda levante del campanile di S. Bartolomeo si vede anche oggi un grave cretto nei più alti filari di pietra, che accenna a rovina violenta della parte superiore della torre stessa.

II.

Città e Contado.

Un fatto che colpisce l'attenzione di chi osservi diligentemente il testo delle *Storie Pistoiesi*, e che apparisce fino nelle prime parole del prologo sopra riferite, è che l'autore quasi sempre, allor che nomina la città, aggiunge le parole *e suo contado*. Il fatto non può essere casuale ed involontario, perchè si ripete quasi costantemente. Questa locuzione è adoprata due volte nei capitoli 1-2-5-7 e 10; una volta nei cap. 3-6-9; quattro volte nel cap. 8; basti questo saggio dei primi capitoli delle *Storie* stesse per persuadere il lettore.

Qual significato ha questo particolare? Il cronista intendeva attribuire straordinaria importanza al contado nella vita del comune, mentre ciò non corrispondeva alla realtà. Il contado pistoiese fino dalla fine del Dugento era diviso in 150 comunelli ⁽¹⁾, cui Pistoia inviava ogni anno un podestà cittadino, sebbene essi avessero loro consoli, e fino dal 1225 anche i loro particolari Statuti ⁽²⁾. I comunelli rurali pagavano il focatico alla città, ed erano colpiti da questa tassa più gravosamente che i cittadini, i quali pagavano la libra al comune in proporzione dei loro beni ⁽³⁾. Nè i comunelli rurali

⁽¹⁾ SÀNTOLI, *Il distretto Pistoiese nei sec. XII e XIII*. in *Bull. Storico Pist.* V. 4, pp. 128 seg.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pistoia*. p. XIX.

⁽³⁾ Vedi il mio volume *Studi Storici Pist.* I, p. 192. Inoltre i comunelli rurali erano molto aggravati dai non infrequenti casi di garanzia collettiva per danni dati, per incendi e per ruberie commesse nel contado dai molti banditi e ribelli, che scorrazzavano le campagne, dediti al mal fare e dalle vendette contro i loro nemici (BARBI S. A., *Pref. all'ediz. delle Storie Pistoiesi*. p. LXI).

avevano rappresentanti nei consigli del comune cittadino: erano in una condizione giuridica d' inferiorità di fronte al comune murato.

Perchè dunque lo sforzo continuo del cronista a mettere in evidenza il contado accanto alla città? Evidentemente lo scrittore doveva appartenere ad una di quelle famiglie, che traevano la loro origine e la loro potenza dal contado: forse ad una di quelle famiglie nobili che ancora nel 1255, come attesta il *Liber focorum* del comune di Pistoia, dimoravano nella campagna, ed esse erano ancora molto numerose. Inoltre lo scrittore dovette essere nobile assai potente in Pistoia, perchè sembra aver consultati direttamente molti atti del comune, mentre ancora nella prima metà del Trecento i nobili erano tenuti sempre molto in disparte dal comune. Ed eccone una prova, la quale si riferisce appunto ai rapporti fra città e contado.

Nel cap. 2 delle *Storie* si legge, che appena avvenuta la divisione dei Cancellieri in Bianchi e Neri, *non rimase in Pistoia nè nel contado persona che non temesse o con l' una parte o con l' altra; e spesso per questa cagione combattea l' uno vicino con l' altro in città e in contado. E levaronsi nella montagna di Lizzano due parti: l' una fue quella di ser Guido, e quella tenera con la parte bianca; e l' altra fue quella di ser Finmalbo, e quella tenera con la parte nera di Pistoia; e tanto crebbono le ditte parti, che tutta la montagna tenea chi con l' uno e chi con l' altro, spesso combattendo e uccidendosi insieme.*

Più oltre, e cioè alla fine del c. 5, il cronista aggiunge, che *molti mali si faceano in città e in contado, specialmente nella montagna di Lizzano.* Anche più tardi, quando nel 1302 i Lucchesi vollero cominciare a dominare Pistoia, fu Lizzano il primo castello che cercarono di occupare, per consiglio dei Guelfi neri fuorusciti da Pistoia e dalla montagna.

Quale rispondenza hanno questi fatti narrati dal cronista con i documenti di archivio, che ancora ci rimangono.

Ha molta importanza in questo proposito il vol. 24 dell' Opera di S. Iacopo conservato nell' Archivio Comunale di Pistoia. Nelle pergamene 98 a 146 di quel volume si hanno gli atti dell'anno 1296 riferentisi alla pacificazione della montagna superiore; questi atti sono così intitolati.

f. 95; a. 1296.

In Christi nomine amen. Hec sunt quedam Ordinamenta et Statuta sacra et sacratissima populi et comunis Pistorii, facta et composita ed ordinata per nobiles et potentes viros d. Lapum de Bardis de Florentia potestatem et d. Palmerium de Altoritix capitaneum ciri-

tatis Pistorii ⁽¹⁾ *et prorios et sapientes viros antianos* (8) *et Montem Pieri, rexilliferum iustitie populi et comunis dicte civitatis Pistorii, ex vigore, auctoritate et balia eis concessa et accordata per reformationem consilii populi et Statutum sacratum dicti populi et comunis super reconciliatione et pacifico statu superioris montanee facta et celebrata.*

Seguono nel manoscritto vari documenti relativi a questa pacificazione, ma sono accozzati alla rinfusa, onde su di essi riferirò per ordine cronologico. Questi documenti sono tutti atti notarili, stipulati, alcuni nella città, altri invece in vari paesi dell'alta montagna pistoiese. I notari roganti sono diversi.

Il primo atto di questa serie di documenti è del 4 luglio 1296, ed è la nomina dei sindaci dei comuni della montagna, per divenire, alla pace ed all'osservanza degli *Ordinamenti*; riguarda specialmente Pupiglio (vol. 24. cit. f. 116). Seguono atti analoghi del 5 luglio per Mammiano (vol. 24, f. 123) e per Lizzano (vol. 24, f. 124). In questo ultimo atto gli uomini di Lizzano sono *convocati ad parlamentum ad sonum campane, voce preconis, in castagneto posito in loco dicto Chiusa*. Nel giorno 6 di luglio si stipulano atti simili per S. Marcello e per Gavinana (vol. 24 f. 127).

Nel 21 luglio viene stipulato l'istrumento di pace fra gli uomini di Pupiglio, di Gavinana, di S. Marcello, dei quali è procuratore *ser Fiumalbus olim Tedeschi* di parte nera, con gli uomini di Mammiano rappresentati da *ser Guido Jacobi de Lizzano*, e gli uomini di Lizzano; tra *ser Guido* e *ser Fiumalbo osculo pacis mediante* è fatta la pace con promessa di non turbarla, sotto pena di marche mille d'argento (vol. 24, f. 104). L'atto è redatto in piazza della città di Pistoia, davanti al palazzo del podestà *in generali et pleno parlamento dicti comunis* ⁽²⁾. Si noti, che i due ricordati notari capiparte rappresentano non i paesi; ma i partiti, il che concorda perfettamente con il testo delle *Storie Pistoiesi*; si noti anche che *ser Guido* era parente di Bertacca dei Cancellieri, il padre del Focaccia, lancia spezzata dei Bianchi. Si osservi pure, il che, come vedremo in seguito, ha molta importanza per la genesi delle nostre Storie, che Vanni Fucci manteneva rapporti frequenti con la montagna pi-

⁽¹⁾ Pistoia era già sotto l'influenza dei Fiorentini; appunto in questo anno 1296 cominciò la nota balia di cinque anni concessa al comune di Firenze su Pistoia, per rimettere in pace la città desolata dalle discordie cittadine.

⁽²⁾ Vol. 24, cit. f. 104.

stoiese, e particolarmente con ser Fiumalbo Tedeschi, cercando di accaparrare Lizzano e tutta la montagna alla parte nera. ⁽¹⁾

Nello stesso giorno 21 luglio è redatto un atto analogo al precedente, con il quale il sindaco del comune di S. Marcello da una parte, e ser Fiumalbo Tedeschi con gli uomini di Lizzano, di Pupiglio e di altri paesi della montagna dall'altra parte consentono i detti *Ordinamenta* e fanno pace fra loro, minacciando la ricordata pena a chi mancherà (vol. 24, f. 109). Anche questo atto è stipulato in *platea comunis*, come il precedente. Segue (vol. 24, f. 116) sotto la stessa data un simile atto per il comune di Mammiano.

Fa seguito (vol. 24, f. 132) un atto generale di pace vicendevole fra Lizzano, Pupiglio, S. Marcello, Gavinana e Mammiano, pure *actum in platea comunis Pistorii in pleno et generali parlamento*. Annesso a questo (vol. 24, f. 133) è un atto analogo e dello stesso giorno relativo a Piteccio. Seguono infine al f. 148 altri atti analoghi a quelli fino a qui notati, e che basta appena ricordare.

Nella chiesa *S. Johannis Rotundi* ⁽²⁾ nel 17 ottobre 1296 (vol. 24, f. 98) vengono redatti gli *Ordinamenta et Statuta sacrata et sacratissima* da Lapo dei Bardi podestà, Palmerio degli Altoviti capitano, con una commissione di *sapientes*, degli anziani e del gonfaloniere di giustizia, tenendo a base lo *Statutum Potestatis*. Quattro ne sono le rubriche; la prima accorda una proroga ai debitori per sei mesi, dal 1 gennaio 1298, e si riferisce ai comuni e nomini di Lizzano, Pupiglio, S. Marcello, Piteglio, Gavinana e Mammiano; la seconda accorda altri favori ai debitori per i modi di pagamento; la terza accorda ai notari, che stipularono gli atti di pace tra i detti comuni, d'essere pagati con i denari del comune di Pistoia; la quarta annulla i bandi e le condanne fatte fino a tutto aprile 1296. Seguono i nomi di questi banditi assoluti e sono circa 300 per il comune di Lizzano; circa 40 per Gavinana; circa 120 per S. Marcello; 50 per Pupiglio e Piteglio, e 40 per Mammiano. Si comprende, che a capo stanno ser Guido e ser Fiumalbo.

Infine nel 30 ottobre 1296 (vol. 24, f. 103) si provvede ad una somma di lire mille già imposta ai detti comuni, il cui pagamento,

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.* p. 66. Vedi anche il mio volume. *Studi stor. Pist.* I. p. 210 Ser Fiumalbo era già stato condannato dal podestà di Pistoia per aver favorito Vanni Fucci nel sovvertimento della montagna.

⁽²⁾ L'antichissima chiesa di S. Giovanni in Corte, detta così perchè prossima alla *Curtis Regis*, era di forma rotonda: su di essa fu poi edificato l'attuale Battistero.

in favore dei comuni aggravati, viene regolato nel modo seguente. I detti comuni pagheranno a ser Fiumalbo lire 950 nei modi ivi indicati, e ser Fiumalbo è autorizzato a dividere questa somma fra i comuni, come crederà meglio, e ad *pro se partem retinere condignam*. Anche questo atto venne stipulato in *ecclesia S. Johannis Rotundi* di Pistoia

Dopo questa minuta analisi, viene a risultare all'evidenza, che l'autore delle *Storie Pistoiesi* era bene informato delle vicende della montagna pistoiese ed in generale del contado nelle lotte di parte; il contado partecipava attivamente ai torbidi provocati dalle fazioni bianca e nera. Probabilmente il cronista ha potuto consultare questi documenti, e soltanto ha trovato comodo di collocare sotto la data dello storico anno 1300 avvenimenti precedenti di qualche anno; così che non soltanto deve dirsi che il prologo delle *Storie*, ma anche i primi capitoli di esse, riguardano avvenimenti pistoiesi della fine del Duecento.

Dall'insieme delle osservazioni fino a qui esposte viene a risultare anche un'altra cosa, e cioè che Vanni Fucci, il violento agitatore di parte nera, era il sovvertitore della città e del contado pistoiese; con la sua masnada di briganti operava anche nell'alta montagna pistoiese seminando lo spirito di discordia e cercando di guadagnare ai Neri i paesi dell'alta montagna. Sempre più adunque si addensa sopra questa fiera figura di partigiano una luce fosca, onde si comprende come Dante, seguace di parte bianca, scegliesse il bastardo dei Lazzari come prototipo dei Pistoiesi Neri suoi nemici irreconciliabili.

(Continua)

LUIGI CHIAPPELLI

Curiosità della vita pistoiese dell'età passate

Le spezierie della città e le loro preparazioni, in relazione alle costumanze

CAPITOLO II.

Distribuzione topografica delle spezierie nell'interno della città di Pistoia — Fondazione e vicende economiche delle diverse spezierie nelle varie età storiche. Notizie varie ad esse relative.

Prendiamo ora ad esaminare la distribuzione topografica delle singole spezierie di Pistoia nei tempi passati.

Incominciamo col ricordare, come alcuni monasteri della città tenessero un negozio aperto al pubblico, per la vendita delle loro preparazioni medicinali.

I monasteri che facevano questo servizio, erano quelli di Santa Caterina, di S. Desiderio, di S. Mercuriale e di Sala.

Della spezieria del Monastero di Santa Caterina non abbiamo notizie particolari, perchè mancano i documenti relativi ad essa.

La spezieria di S. Desiderio era situata nell'attuale via dei Laudesi presso la chiesa e il Monastero di S. Desiderio, in luogo attiguo alla residenza attuale della Società pistoiese di Storia Patria. Abbiamo trovato qualche breve informazione su questa spezieria, e intorno a Suor Caterina Eletta Cellesi speziale in questo monastero, in certi registri amministrativi della famiglia Panciaticchi, scritti verso la fine del secolo decimosettimo ⁽¹⁾. Si conoscevano in passato come gustose certe paste preparate in questa

⁽¹⁾ Arch. Baldi-Papini di Pistoia. Registro di spese di Baldassarre di Filippo Panciaticchi (1681-1699) Passim.

spezieria, ad es., le così dette *fettuccine di S. Desiderio* ⁽¹⁾. composte con farina, anaci, zucchero e rosolio ⁽²⁾ e i *marroncini di S. Desiderio*, preparati con un impasto di farina, burro, uova e zucchero ⁽³⁾.

La spezieria del Monastero di S. Mercuriale si trovava posta presso le vecchie carceri delle Stinche. Questa spezieria era molto rinomata per le sue speciali preparazioni di elisir, di siroppi, di giulebbi medicinali, di biscotti, di pinocchiati, di marzapani, di ciambelle, di bastoncelli, e di alcuni medicamenti speciali preparati dal convento ⁽⁴⁾. La fama di tali preparazioni rimase tradizionale anche nel secolo decimonono in Pistoia e fuori di Pistoia.

Questa spezieria, insieme colle altre spezierie dei monasteri di città, preparava le fiorette, che si distribuivano al popolo in Cattedrale per la ricorrenza della Pasqua ⁽⁵⁾, ed anche il *pane benedetto della pasqua*, nel quale entravano come ingredienti lo zafferano ed il pepe.

Colla soppressione del Monastero di S. Mercuriale avvenuta nell'anno 1810, e colla riunione delle religiose di S. Mercuriale a Sala, la spezieria passò in quest'ultimo convento, seguitando le vecchie tradizioni per oltre un secolo. Nella spezieria di Sala si preparava il rosolio: *Perfetto amore*, che fu per molto tempo ricercato dal pubblico ⁽⁶⁾.

Queste spezierie dei monasteri furono sempre osteggiate dagli speciali della città ⁽⁷⁾, a causa della concorrenza che a loro face-

⁽¹⁾ Collezione di manoscritti e libri del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI di Pistoia. *Ricettario manoscritto del Monastero di S. Mercuriale di Pistoia dell'anno 1750*. A c. 68.

⁽²⁾ Idem. Idem. a c. 69.

⁽³⁾ Idem. Idem. a c. 107.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Passim.

⁽⁵⁾ Arch. della Curia Vescovile di Pistoia. *Libro dei creditori e debitori del Vescorato* per gli anni 1496 e 1497 c. 48.

⁽⁶⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Ricettario manoscritto di S. Mercuriale e di Sala* a c. 150.

⁽⁷⁾ Tra gli altri, Anton Maria Fedi e Giovan Domenico Stellanti, speciali in Pistoia rivolgevano reclamo al Governatore della città Girolamo O'Kelly, in data del 30 aprile 1749, poichè « in gravissimo pregiudizio degli oratori tre Monasteri di Monache di detta città, cioè di Santa Caterina, di San Mercuriale e di San Desiderio si fanno lecito di vendere a minuto medicinali di tutte le specie, come se fossero botteghe di speciali, a segno tale, che col supposto vantaggio offerto da detti monasteri tutti corrono ai

vano, e perchè esse erano esenti dalle gravezze pubbliche, e perchè non avevano talora titolare alcuno fornito di un diploma legale ⁽¹⁾.

Il Governo Toscano poco dopo l'anno 1820, ordinò che le titolari di queste spezierie monacali, privatamente s'istruissero nelle discipline farmaceutiche, e che una commissione composta di due medici e del farmacista dell'Ospedale di Pistoia andasse ad esaminar tali suore alle grate dei Conventi, e rilasciasse alle suore stesse, se abili, il diploma di esercizio in farmacia ⁽²⁾.

Questa stessa vigilanza per la tutela dei diritti e privilegi, che loro si competevano nella pratica dell'arte, gli speciali pistoiesi, come contro i monasteri che tenevano spaccio dei medicinali, esercitarono anche contro i medici, sia legalmente riconosciuti, sia esercitanti abusivamente. Nei carteggi dei Commissari di Pistoia, e nei documenti della Pratica Segreta di Firenze abbiamo trovato ricordo di tali vertenze. Così per esempio ad un medico fisico pistoiese, al Dottor Bernardino Mariani, che nel 1721 spacciava dapprima medicinali abusivamente sotto l'apparenza di darli per carità, e poi sotto il nome e per mezzo di terza persona non aventi tale facoltà, sono fatti, dietro il reclamo degli speciali pistoiesi due moniti successivi. E nel secondo monito della magistratura politica fiorentina, si minaccia di usare contro il Dott. Mariani *tutto il dovuto rigore di giustizia*, quando non obbedisca agli ordini impartiti ⁽³⁾.

Negli antichi tempi di Pistoia le spezierie si trovavano sparse in vari luoghi della città.

medesimi, ed i poveri oratori rimangono senza smercio in danno loro considerabile, e per gli studi sofferti, e le matricole che pagano all'Arte de' medici e speciali della città di Firenze, nella tassa dello sportello, nei saggi che devon mandare ogni tre anni a detta arte, pigione, gabelle e altre spese gravissime • (Arch. Com. di Pistoia. Sala I. Reg. I delle *Lettere e negozi del Tribunale del Governo di Pistoia* (1749-1752).

⁽¹⁾ Queste notizie sono attinte dai *Ricordi manoscritti del convento di Sala di Pistoia*, conservati in quel monastero, e cortesemente posti a nostra disposizione. In proposito delle tasse, pagate nel secolo decimottavo dagli speciali pistoiesi all'arte dei medici di Firenze, e per le matricole, e per gli sportelli, possono trovarsi informazioni in qualche documento dell'archivio comunale pistoiese. (Arch. Com. di Pistoia. Sala I. Reg. XXI a c. 1214 e 1215).

⁽²⁾ Anche queste informazioni provengono dai *Ricordi* sopra menzionati del Monastero di Sala.

⁽³⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala I Reg. XX c. 431, 440, 441, e 592.

Si ha ripetuto ricordo della esistenza di una spezieria nel quartiere di S. Andrea fino dal secolo decimoquarto. Questa spezieria negli antichi documenti è talora registrata nella parrocchia di S. Andrea, e talora in quella di S. Maria a Ripalta. Ora tale variabilità di dichiarazione può essere giustificata dalla variabilità di determinazione delle circoscrizioni parrocchiali urbane di quei tempi ⁽¹⁾.

Dalle indicazioni più precise dei documenti del secolo decimosesto, sembra che questa spezieria fosse situata sul lato settentrionale della piazza di S. Francesco; laddove, fino verso la fine del secolo scorso, si trovava collocata la farmacia Bonghi. ⁽²⁾ Questa spezieria veniva comunemente chiamata « il bottegone » ⁽³⁾.

Un'altro negozio di speziale, già in esercizio nel corso del sec. decimoquarto, era posta in parrocchia di S. Maria in Borgo Bambini, oggi S. Liberata, e corrispondeva alla bottega odierna, sul canto detto della Porta Guidi, nell'angolo occidentale dello sbocco della via di S. Bartolomeo sulla piazza omonima. Questa spezieria era già aperta verso la metà del secolo decimoquarto, ed una società si costituiva, nell'anno 1357, per curarne l'esercizio per sei anni, tra Andrea di Giovanni di Bello e Francesco fu Iacopo di Finuscio ⁽⁴⁾. La casa nella quale era posta tale spezieria, e la spezieria medesima erano di proprietà del medico Maestro Antonio di Lapo, che teneva l'esercizio di questo negozio, per proprio conto, verso la fine del secolo decimoquarto ⁽⁵⁾. Non sembra però che tale spezieria fosse molto attiva e redditizia, perchè il successore di M.^o Antonio, che fu Antone di Puccino nelle dichiarazioni catastali dell'anno 1415, così si esprime: « Debbo dare alleredi di Maestro Antone di Lapo per marchatantia e massarize e credenze comperai dal maestro in bot-

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala VI. Serie dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia, 1377. Gennaio, 1.

⁽²⁾ La farmacia Bonghi fu chiusa nell'anno 1899.

⁽³⁾ Arch. di Stato di Firenze. *Libro di entrata ed uscita del Convento di S. Francesco di Pistoia* (1545-46) c. 82. Idem. *Libro di entrata ed uscita dello stesso Convento* (1553-1569) c. 65 e 87. Archivio Comunale di Pistoia, Sala VI. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia. 1357 Maggio 17.

⁽⁴⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala VI Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia. 1357, Maggio 17.

⁽⁵⁾ Arch. del Seminario di Pistoia. *Libro di entrata ed uscita del Monastero di S. Benedetto* (1398-1406) c. 4.

tegla fiorini quaranta » ⁽¹⁾. Questa spezieria, che nel seguito in certi periodi di tempo fu chiusa, e poi riaperta, ebbe vita assai lunga. Nell'anno 1432 di nuovo la esercitò un figliuolo dell'antico proprietario M^o. Marco di M^o. Antonio, medico, ma egli dichiarava : « O cominciato ora di nuovo a fare un poco di spezeria, medicina e unghuenti, nella quale o spesi lire secento, che non ne ritirerei a volerla vendere, lire quattrocento » ⁽²⁾. Nell'anno 1450 Iacopo di Tano dichiarava che in questa bottega « Vi fo un pocho di mestiero di parte di spetiale e di fune » ⁽³⁾.

Della esistenza di altre due spezierie situate in parrocchia di S. Paolo si ha notizia dai documenti, fino dal secolo decimoquarto.

Una di esse era posta sul canto di S. Paolo, dove è stata fino a poco tempo addietro la drogheria Morandi.

La casa nella quale si trovava la spezieria era di proprietà, prima dell'Opera di S. Iacopo, poi dell'Ospedale del Ceppo ⁽⁴⁾. Nell'anno 1368 questa bottega è affittata ad un certo Nerone di Giusto ⁽⁵⁾, che come « spetiarius et publicus artifex nell'anno 1378 tenne poi la spezieria di piazza S. Francesco ⁽⁶⁾. Nell'anno 1434 la bottega da S. Paolo fu arsa insieme colla casa, « et con ciò che avevo in casa, et massaritie et mercatantie e libri... vendo [ora] ciò che io o... » come dichiara il danneggiato Niccolò di Guccio: speziale « Non credo che le credenze buone siano lire cento, ma in tutto credo siano tra buone e cattive lire centocinquanta ⁽⁷⁾ ».

L'altra spezieria sopra accennata era pure situata in parrocchia di S. Paolo, parrocchia che negli antichi tempi si estendeva fuori di città fino a Bonelle, e questa bottega si trovava subito fuori della Porta Fiorentina. Detta spezieria era collocata in una casa

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Registro DCIC c. 242.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem. c. 40.

⁽³⁾ Idem. Idem. Registro DCCVI c. 126. Questa locuzione significa, che Iacopo di Tano vendeva, nella sue bottega spezie, spago, funi, canapa ecc.

⁽⁴⁾ Questi diversi passaggi di proprietà sono indicati dalle portate dei catasti dei vari tempi, e dalle indicazioni dei campioni dei beni dell'Opera di S. Iacopo e dell'Ospedale del Ceppo.

⁽⁵⁾ Arch. Com. Sala VI. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia. 1368. Agosto 30.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem. 1368. Agosto 30.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Sala IX. Registro DCCII c. 60.

di proprietà prima della famiglia Forteguerra ⁽¹⁾ poi dell' Ospedale del Ceppo ⁽²⁾ e in questa stessa casa si trovava pure un albergo. La spezieria era posta nel medesimo negozio, dove fino a poco tempo addietro era la drogheria Tesi.

La bottega non era molto fornita, e nell' anno 1415 Iacopo di Andrea, detto Migliorino dichiarava: « O in bottega di mio proprio tra credenze e merchatantia lire duecentocinquanta » ⁽³⁾. Nel 1439 lo stesso speziale, avendo, con altri due compagni costituita una società per l' esercizio di detta bottega, egli prese a rifornirla meglio. Il capitale complessivo impiegato fu allora di quattrocento lire, e « la merchantia [fu] come si richiede a nostra arte, (a detta dello stesso speziale) ciò e pepe, funi, ciera, chandele di sevo e zaffarano » ⁽⁴⁾. Egli aggiungeva però, che nel commercio « abbiamo credenze vecchie e cattive, dialle ⁽⁵⁾ per non perdere nostre ragioni nominate » ⁽⁶⁾.

Altra spezieria, della quale si ha memoria fino dal secolo decimoquarto era posta in parrocchia di S. Maria fuorisporta oggi della Madonna, sul canto dell' attuale Via della Madonna con Via San Martino dove finora era situato l' appalto Giovannelli ⁽⁷⁾. Questa spezieria prese poi il nome di farmacia, e l' ultimo, che la tenne fino a sessant' anni addietro, fu Ferdinando Masi. Alla morte di lui avvenuta avanti il 1870, questa farmacia si chiuse. L' antica spezieria era delle più accreditate e fornite della città. Nell' anno 1438 il capitale occorso nella costituzione di società per l' esercizio di questa bottega per il suo rifornimento fu di lire milleseicento, somma per quella età assai ragguardevole ⁽⁸⁾.

Sul canto dell' attuale via degli Orafi con via dei Fabbri, di fianco alla chiesa parrocchiale di S. Michele in Bonaccio, soppressa nel secolo decimottavo, si ha ricordo, che fino dal 1415 esisteva una

⁽¹⁾ Arch. di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Francesco di Giannotto Giannotti da Pistoia. 1461. Settembre 3.

⁽²⁾ Arch. dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Libro dei creditori e debitori del detto Ospedale*, dal 1375 al 1397 c. 114.

⁽³⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX Registro DCIC c. 137.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Registro DCCII c. 76.

⁽⁵⁾ Dialle per diamole.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem. c. 76.

⁽⁷⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCCIII c. 342. Idem. Sala VI Rogiti di Ser Antonio di Puccetto ecc. 1377. Febbraio 3.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Idem.

spezieria *all' insegna del giglio* ⁽¹⁾, laddove si trova oggi la farmacia Nannucci.

Nell'anno 1435 tenevano questa spezieria in società Giuliano, Nanni e Bastiano, tra loro fratelli e figli di Pierò Lenzi, e dichiaravano agli ufficiali del catasto: « In detta bottega abbiamo di mercantia fiorini 160 » equivalenti a lire 7504 ⁽²⁾ « abbiamo di credenze fatte per detta bottega in tucto lire centocinquanta » ⁽³⁾.

Un'altra spezieria, posta nella parrocchia di S. Michele in Bonaccio, era situata nella via Curtatone e Montanara, là dove ora si trova la trattoria « L' Etruria ». Questa spezieria, detta *dell' Agnello* dalla sua insegna, cessò di esistere fino dal 1878, e ultimo esercente di essa fu Benedetto Tangocci.

Tale spezieria ebbe principio nell'anno 1476, e il primo speciale che la esercitò fu Guglielmo di Bartolomeo Buti ⁽⁴⁾. La bottega apparteneva a Tommaso di Abra Gatteschi. Essa aveva sul dietro un magazzino che fino al 1476 aveva servito ad uso di stalla. In quell'anno la spezieria fu divisa in bottega propriamente detta, ed in un retrostanza per mezzo di un tavolato o tramezzo ⁽⁵⁾.

Nella parrocchia di S. Anastagio, chiesa che era posta sulla piazza del mercato, detto Sala, si trovavano varie spezierie.

Una era situata sul canto della via de' fabbri e della Sala, nelle case anticamente dei Cellesi, e corrispondeva al negozio odierno della rameria Iacometti ⁽⁶⁾; un'altra era a metà del lato meridionale della Sala, dove oggi si trova la drogheria Coppi ⁽⁷⁾ ed a lato a questa, pure sulla Sala, si trovava una terza spezieria, nella casa che apparteneva a M.^o Michele di M.^o Giovanni di Paolo, medico ⁽⁸⁾.

Queste botteghe esistevano già verso la metà del secolo decimoquarto, ma non possiamo, per mancanza di dati documentari, determinare il tempo nel quale esse furono aperte al pubblico.

⁽¹⁾ Arch. del Seminario di Pistoia. *Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia* dal 1421 al 1456 c. 26.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCCIII c. 341 e 342.

⁽³⁾ Idem. Idem. Idem. c. 342.

⁽⁴⁾ Arch. di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Niccolò di Agnolo Dal Gallo, 1476. Giugno 26.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Idem.

⁽⁶⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCCV c. 354.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Reg. DCCVIII c. 335.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Idem. c. 57.

Della prima spezieria, oltre i nomi di diversi esercenti che la occuparono, non abbiamo dai documenti particolari notizie.

La seconda, di proprietà nell'anno 1439 dello speziale Timoteo di Ser Leonardo, era discretamente fornita. « O nell' arte della spetiaria tra massaritie et mercatantia in tucto lire quattrociento... O nella dicta bottega di credenze speziate, vecchie d' anni 14. lire duecentocinquanta » così dichiara il proprietario agli ufficiali del catasto ⁽¹⁾. Egli aggiunge poi nella enumerazione dei suoi beni, che per fornire la bottega, tiene a San Mommè dei bugni d' api, in società con Andrea e Iacopo di quel luogo ⁽²⁾.

Della terza spezieria abbiamo dai documenti poche notizie: il ricordo cioè della pigione in lire sessanta all'anno e un conto di lire sedici per medicine ivi fatte acquistare da Diliano di messer Agnolo Panciatichi, nella malattia che lo afflisce nell'anno 1438 ⁽³⁾.

Questa spezieria era il recapito del M. Michele surricordato. Quivi riceveva i malati che venivano a consultarlo, ed in bottega mandavano le orine, perchè il medico giudicasse, se i malati stessi avesser bisogno di essere visitati a domicilio ⁽⁴⁾.

Sul lato settentrionale della piazza della Sala in parrocchia di S. Maria di Prete Anselmo, oggi di S. Maria del Giglio, la dove è ora la drogheria Romoli-Parri, era situata un'altra spezieria all' insegna della *Fenice*.

Di questo negozio, che vendeva fino dal secolo decimoterzo, « res spetiarias et medicinales » ⁽⁵⁾ abbiamo informazioni fino dall'anno 1296, allorquando Maestro Lorenzo medico del fu Forziore sciolse la società per l'esercizio di questa spezieria, che egli aveva costituito qualche anno innanzi con Riccio di Bonaccorso, impiegando ciascuno lire sessanta di capitale per l'acquisto delle masserizie, spezie e generi medicinali ⁽⁶⁾. La spezieria aveva appartenuto innanzi ad un certo Picchioso, che doveva averla esercitata fino dalla metà del secolo decimoterzo. Questa spezieria, passando

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV Reg. DCCVIII. c. 57.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem.

⁽³⁾ Idem. Idem. Reg. DCCII c. 55.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Idem. c. 55. — Idem. Idem. Scansia. Reg. XLII. Carteggi. Lettera 680. — Arch. del Seminario di Pistoia. *Libro di entrata ed uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1408 al 1440* c. 121.

⁽⁵⁾ Arch. Com. di Pistoia Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. V c. 72.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem.

da uno in altro esercente, fu dapprima dei Taviani, in seguito e per lungo tempo, dei Gherardi ⁽¹⁾ poi dei Dondori ⁽²⁾. In questa bottega si seguì a vendere medicinali, droghe, generi di merceria, e perfino gli ombrelli prima da sole, poi da acqua, quando nel secolo decimottavo questi incominciarono ad introdursi nell'uso comune ⁽³⁾. La bottega poi cessò di vendere medicinali, e rimase quale drogheria fino dai primi anni del secolo decimonono ⁽⁴⁾.

Questa spezieria costituì forse il più antico negozio di tal genere in Pistoia. Essa forse potrebbe annoverarsi tra le più antiche spezierie d'Italia, perchè prima del secolo decimoterzo negozi di questo genere non si erano aperti in alcuna città. Tale spezieria si trovava nelle case dei Taviani, che dovevano, come abbiamo detto, fino da antico esercitarla ⁽⁵⁾. In parrocchia di S. Giovanni Fuorcivitas, che nei passati tempi estendeva la sua giurisdizione fino alla piazza dell'ortaggio, oggi del pesce, si trovavano varie spezierie poste nelle adiacenze della Sala, che erano state fondate o sulla fine del secolo decimoterzo o nei primordi del secolo seguente.

La più importante tra esse era quella, che ha continuato fino a pochi anni addietro col nome di Farmacia Gherardeschi.

Tale spezieria era posta negli antichi tempi in casa Zeloni, divenuta poi dopo vari passaggi, dei Gherardeschi. Antonio di Ser Lionardo speciale, ivi residente nel 1438, dichiara agli ufficiali del catasto: « O in trafficho della mia bottega dell'arte della spetiarria in mercatantia e massaritie lire cinquecento... Le credenze sono di medicine che se ne fa grande staglo ⁽⁶⁾. « Evvi assai di quelle

(1) Idem. Idem. Reg. DCCVIII c. 48 — Idem. Idem. Reg. DCCIV c. 211.

(2) Arch. Ganucci-Cancellieri di Pistoia. *Libro di ricordi di Giovan Battista Cancellieri* (1590-1610) a c. 15.

(3) Per quanto può riguardare l'introduzione e l'uso degli ombrelli si può consultare l'opera di Alfredo Franklin. *Dictionnaire historique des arts metierset professions* (Paris, Welter 1906). Vol. II a pag. 54, segg.

(4) Abbiamo raccolte queste informazioni da tradizioni orali di vecchi morti ora da lungo tempo, i quali erano stati, nella loro gioventù, testimoni di quanto affermavamo.

(5) Scriviamo questo, sulla scorta di documenti diversi, che fanno ritenere come Picchioso, il più antico speciale pistoiese, del quale si abbia memoria, avesse appartenuto alla casata dei Taviani. —

(6) Per stralcio, nel senso che in parte divenivano crediti inesigibili per lo speciale.

che mai naro nulla et dellaltre che se ne riscotra ⁽¹⁾, se ne tara più che il terzo... Io o vota la bottega e pieni i libri » ⁽²⁾.

Dalle dichiarazioni successive di altro esercente la spezieria nel anno 1450, sembra che gli affari fossero andati un poco meglio, e che tra credenze e mercanzia in bottega fossero allora poco oltre le duemila lire ⁽³⁾.

Un'altra spezieria, sempre in parrocchia di S. Giovanni Fuorcivitas presso la piazza dell'erbaggio oggi del Pesce, doveva essere costituita da una piccola bottega, « da un fondachetto » come si chiamava allora. Nella dichiarazione catastale dell'anno 1415 Timodeo di Leonardo, a nome anche di un suo socio, così si esprime: « Abbiamo una mezza bottega ⁽⁴⁾ allato alla cella del topo ⁽⁵⁾... e nella botega abbiamo di nostro capitale, circa 16 lire ⁽⁶⁾.

La situazione dell'altra spezieria, nella prossimità della Sala, non si può dai documenti, determinare con precisione. Il capitale di essa nell'anno 1415 era tra masserizie, mercanzia, e credenze di lire milleduecentoquaranta. « Sono colla bottega in socio a più persone bugni per lire quaranta ». Ciò significa, che, al prezzo di quel tempo, erano trenta bugni d'api, che entravano col loro frutto nell'esercizio della spezieria ⁽⁷⁾.

La via degli speziali, oggi richiusa e parallela alla via di Stracceria, era dal lato meridionale nella circoscrizione parrocchiale di S. Matteo e di S. Anastasio, e nel lato settentrionale nella parrocchia di S. Giovanni in Corte, oggi Battistero cittadino. Le due estremità di questa strada sboccavano da una parte sulla Sala dall'altra sulla via anticamente detta dei cappellai, oggi Francesco Magni, in faccia al palazzo della Cassa di Risparmio.

Questa via degli speziali aveva uno sbocco laterale in Stracceria, e tale sbocco corrispondeva all'attuale farmacia Petrini, che

⁽¹⁾ Per riscuoterà.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. Reg. DCCV c. 262.

⁽³⁾ Idem. Idem. Reg. DCCV c. 179.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Reg. DCIC c. 76.

⁽⁵⁾ Si diceva « cella del topo » od anche « dei topi » come in altri documenti sincroni forse perchè popolata da quelli animali.

⁽⁶⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala XI. Reg. DCIC c. 76.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Idem. c. 79.

occupa oggi tutto lo spazio di questo ramo antico di strada laterale⁽¹⁾. In questa via si trovavano, tre o quattro spezierie, in genere di non grande importanza, essendo veri « fondachetti ». La loro fondazione doveva risalire ad età assai antica, almeno dai primi decenni del secolo decimoquarto, ma queste botteghe non rimasero aperte che fino verso la metà del secolo decimoquinto. E nelle riforme edilizie urbane che avvennero nella seconda metà di quel secolo la via degli speziali deve essere stata chiusa, come furono serrate altre piccole vie e chiassi della città⁽²⁾.

Con la chiusura di questa via avvenne di conseguenza la soppressione di queste spezierie.

Due tra queste avevano una certa importanza. Una era situata sotto il palazzo del Capitano del popolo, dove finora si trovava il caffè Borri ed ora il negozio Vannucci. Questa spezieria aveva uno sporto in Stracceria, ed uno nella via degli speziali. L'ultimo forse ad esercitarla nell'anno 1448, fu Antonio di Taddeo Cioci, che poi passò a tenere la spezieria del vescovado⁽³⁾.

L'altra spezieria era all'estremità opposta della via degli speziali, con sporti sulla Sala, sulla Stracceria, e sulla strada degli speziali. Essa corrispondeva alla bottega dell'appalto odierno e drogheria Bolcioni⁽⁴⁾. Nell'anno 1435 questa spezieria « aveva tra masseritie, merci e debitori lire 1678 »⁽⁵⁾.

In parrocchia di S. Zeno, oltre la spezieria grande del vescovado, della quale parleremo in seguito, vi era un piccolo fonda-

(1) Di questa strada si ha ricordo anche nei documenti del secolo decimoquarto (Arch. di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti notarili di Ser Luca di Bartolomeo di Domenico. 1391 Luglio 28. 1399 Febbraio 18).

(2) Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. *Provisioni*. Reg. LXI a c. 240. Reg. LXII c. 54. — Reg. LXVIII. c. 28 e 142. — Reg. LXIX c. 118, 136. — L'ultimo ricordo della via degli speziali da noi trovato è in un atto notarile della Curia Vescovile del 1375. (Arch. della Curia Vesc. di Pistoia. Atti vari della Curia del secolo XV).

(3) Idem. Idem. Reg. DCCVI c. 7.

(4) Idem. Idem. Reg. DCCIII c. 304.

(5) Idem. Idem. Idem. c. 365. Idem. Sala IV, Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 144 e 145.

chetto di spezieria « sotto la casa dei preti del Duomo » ⁽¹⁾ come dice una dichiarazione del catasto del 1435.

Di un'altra spezieria che stette aperta per pochi anni, nel Corso Vittorio Emanuele presso S. Vitale, si ha memoria negli stati d'anime della parrocchia di S. Vitale e nell'archivio della famiglia Talini. La bottega, di proprietà Talini, era nella casa attigua alla chiesa parrocchiale, e fu esercitata da un certo Antonio Masini speziale originario di Pistoia. ⁽¹⁾ La spezieria fu aperta nel 1747, ma l'esercizio di questa non durò che pochi anni.

ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Archivio parrocchiale di S. Vitale in Pistoia. Stato di anime della cura di S. Vitale degli anni 1747, 1748, 1756, 1758. - Archivio Talini di Pistoia. Serie dei contratti diversi del sec. XVIII di amministrazione familiare. Dobbiamo esser grati alla cortesia del Nobile Sig. Talino Talini, che ci favorì assai in questa ultima ricerca.

La condanna d'una strega (1250)^(*)

Fra le superstizioni che al nostro medioevo furono tramandate dalla civiltà pagana cadente, vi fu anche quella, che con arti magiche si potesse indurre altrui a odiare o ad amare a nostro piacere. Il *poculum amatorium* perciò era stato già considerato dalla legge *Cornelia de sicariis* (DIG. 48.19 38 5) come cosa delittuosa, (*quia mali exempli res est*), anche se non vi fosse intenzione dolosa e punito con gravi pene. Il medio evo tramandò da generazioni a generazioni queste che forse non erano superstizioni del Lazio, ma credenze italiche comuni ed antichissime. Fatto sta che i nostri Statuti contengono disposizioni riguardanti queste malle, attestando così la diffusione di questa credenza per tutta Italia. La condanna che pubblichiamo ha solamente l'interesse d'un esempio concreto, bensì molto caratteristico ed istruttivo.

Si tratta d'una serva (*famula*), che aveva ammaliato il suo padrone; e ciò in circostanze abbastanza piccanti. Costui erasi sposato di fresco con madonna Galiana chiamata Nucia, (*quam de novo transduxit*) e viveva con suo padre, che dal titolo di *dominus* vediamo essere stato nobile. Era dunque una famiglia distinta, di forestieri, (erano di Vercelli), e la stessa donna di servizio era forestiera, e precisamente del contado bolognese. Questa disgraziata, forse appunto perchè forestiera, si era fatta notare dai buoni pistoiesi, che le avevano affibbiato la qualità di fattucchiera (*fama*

(*) Questo articoletto, rinvenuto fra le carte del compianto Lod. Zdekauer, era indirizzato a questo nostro Bullettino; ma giaceva da molti anni nella sua libreria. Queste brevi, ma notevoli pagine, sono un nuovo segno dell'affetto, che lo Zdekauer nutrì per la nostra città, e per la Società Pistoiese di Storia Patria.

Nota del Direttore.

publica precedente... quod facturas fecit et maleficiavit... ⁽¹⁾ Noi non sappiamo se Meldina, o Imeldina, (così si chiamava la servetta) fosse bella o brutta, vecchia o giovane; ma trattandosi di giovani sposi, e di una famiglia di nobili, è lecito credere, che l'avessero scelta, giovane e capace, e, speriamo, anche belloccia. Il documento nulla ci dice di tutto ciò; ma quello invece che troppo apertamente dice si è che Messere Lapo e la sua giovane sposa non si trovavano contenti in un punto che anche la Chiesa dichiarava importante nel delicato sacramento del matrimonio.

Alla fama pubblica dunque si aggiungevano le lagnanze della sposa trascurata, confortate dal fatto che M. Lapo pareva anche deperito in salute e come inebetito (*fatuus*). Evidentemente egli era stato stregato. E chi poteva aver ammaliato uno sposo di fresco? altro che la *famula* di casa? Era troppo evidente: e perciò il Potestà procedette di sua iniziativa *per inquisitionem* contro questa pericolosa disturbatrice della pace di famiglia. Già la fama pubblica parlava chiaro; le condizioni in cui era ridotto M. Lapo, non ammettevano replica; la povera Meldina, citata con tutte le regole, naturalmente non si presentava. La stessa sua contumacia valeva quanto una confessione. Per cui, ottimamente Messere lo Potestà, ed il suo giudice criminale, ebbero l'accusa per provata, e condannarono Imeldina nella somma di 200 lire di fiorini piccoli: che certo essa non avrà pagato, preferendo alla prigione un esilio volontario, addolcito dal libero esercizio delle sue arti magiche, che le davano tanto potere su gli sposi novelli: finchè non si sia trovato lì per lì qualche amico, che abbia pagato per essa, il che veramente non è molto probabile, visto e considerato l'indole parsimoniosa del *genius loci*, e le circostanze del caso.

Il documento che comprova tutto ciò è una sentenza, di cui diamo la parte sostanziale, tralasciando le formule di rito. Essa non porta data, ma trovandosi tra gli atti del 1250, abbiamo ragione di crederla, se non proprio di quell'anno, certo vicinissima ad essa. È un contributo alla storia della vita privata nel sec. XIII, che illumina specialmente le condizioni della donna presso di noi,

⁽¹⁾ Del resto era antico vizio dei servi di occuparsi d'arti magiche. Perciò la *lex Visigothorum* VI. 2. 1. ordinò di vendere tali servi *in transmarinis partibus*: L'idea della strega poi si connetteva con quella di adultera o meretrice. (*Lex. Burg.* 34. 3; *Lex Salica* 64. 2.) L'antico dir. germanico era stato severissimo con le streghe, che voleva del solito an-negate o impalate: pena classica poi è il rogo, già secondo la legge salica 19. 1. cfr. *Lex Visig.* VI. 2. 2. minacciato ai *maghi*.

e lo stato d'ignoranza, in cui si trovavano le masse, che pure s'imponevano in tutti i tempi, anche al giudice ed alla sua curia.

Ma il fatto più interessante forse in tutto ciò si è appunto che la causa di stregoneria sia stata dibattuta non, come si supporrebbe, innanzi al giudice ecclesiastico, ma innanzi al giudice civile.

Casi di stregoneria, come il nostro, non furono rari nell'alto medio evo, e, diciamolo pure, nemmeno nel cinquecento, e nei secoli successivi.

LODOVICO ZDEKAUER

DOCUMENTO.

Archivio Comunale di Pistoia.

Atti criminali. — *Prov. Opera di S. Iacopo cod. 29 s. num. (a. 1250 circa)*

Meldina, mulier, que fuit de Moscachi districtus Bononie, que moratur pro tamula cum Lappo, filio domini Sofredi Calandecti de Vercellis, et cum domino Soffredo, patre suo. Contra quam processum fuit per inquisitionem ex officio domini Potestatis et sue curie, ut ad aures curie ipsius domini Potestatis pervenit, fama publica precedente, quod ipsa Meldina facturas fecit et malleficiavit dictum Lappum, taliter. quod ipse se coniungere non potest cum domina Galliana, dicta Nuctia, uxore sua, quam de novo transduxit. Et ecciam quod ex dictis faoturis dictus Lappus factuus videtur. Qua de causa citata et requixita non venit ad se defendendum..... et habita pro confessa... condempnatur in dugentis libris flor parvorum dandis et solvendis camerario Comunis Pistorii. [*Omissis*].

NOTE STORICHE

La « Plebs de Furfalo ».

Tra le 19 Pievi della Diocesi Pistoiese ricordate nel celebre diploma di Ottone III del 25 febbraio 998 ⁽¹⁾, col quale l'Imperatore Sassone confermava al Vescovo nostro Antonino il possesso delle « *omnes res et proprietates sibi pertinentes* », v'è quella di *Furfalo*: « *Plebs de Furfalo* ». Quale delle nostre antiche Pievi, mi sono spesso nei miei studi domandato, si volle con siffatto appellativo designare?

Dalla lettura dei nostri Cronisti non mi venne mai fatto di individuarla. I molti e recenti lavori, e ve ne ha dei poderosi, comparsi nel nostro *Bull.* illustrativi della storia di quei tempi, non recarono alla mia ricerca alcun contributo soddisfacente.

Il Beani a pag. 6 della sua *Pieve di S. Andrea in Pistoia*, è forse il solo che affermi doversi colla dizione in discorso intendere la Pieve, di cui egli scriveva. E aggiunge che era appunto, la Pieve nostra di Pistoia, appellata così, forse dalla località dove era edificata, fuori del primo cerchio delle mura della città. E a conferma della sua asserzione cita dallo Zaccaria una carta dell'anno 1022, colla quale certo Ildebrando dona alla Chiesa di S. Zeno in Pistoia un appezzamento di terra « *posita infra territorio de Plebe S. Andreae silo Furfalo* »

Gli studi che ho tra mano, mi condussero ad una conclusione diversa. E poichè dalla identificazione di questa Pieve può farsi un po' più di luce sull'estensione del territorio della nostra diocesi e conseguentemente sull'estensione del contado pistoiese circa il mille, mi

⁽¹⁾ Di questo diploma, riportato così frequentemente dagli storici nostri, scrisse il prof. Santoli, (*Un diploma dell' Imp. Ottone III etc.*) in *Bull.* (III, 21 segg.).

parve opportuno dar notizia ai lettori di questo *Bull.* delle conclusioni mie sull'enunciato argomento.

La Pieve di *Furfalo* è menzionata in più e diversi atti pubblici ed anche in qualche documento privato. Tra i primi ricorderò, oltre il cit. diploma di Ottone III, le Bolle pontificie d'Innocenzo II (1133), di Onorio III (1218), il Diploma di Federigo I (1155), tutti spediti a favore della Chiesa Pistoiese (V. Zaccaria): tra i secondi l'Inventario dei fitti, pensioni, livelli ecc. della Mensa Vescovile di Pistoia, redatto dal Vescovo Ildebrando (1104-1133), e pubblicato nell'appendice di un dotto ed interessantissimo studio sulle fortunate vicende del patrimonio dalla mensa vescovile di Pistoia nel sec. XII (¹).

Non è il caso che noi qui riproduciamo le espressioni onde la nostra Pieve in questi documenti è menzionata. Tutti hanno la dizione del Diploma Ottoniano « *Plebs de Furfalo* ». Nè da essi si rivela alcuno indizio certo che la individui. Si rileva solo che essa è ricordata quasi sempre a fianco delle Pievi di Celle, di Massa (Piscatoria) e di Lizzano: tra le Pievi, cioè, del lato occidentale della città: e che non può confondersi con altre ben note Pievi di altri siti.

Mi detti cura di leggere attentamente la carta di cui parla Mons. Beani, trascritta nel Libro Croce del nostro Archivio Capitolare e dallo Zaccaria riprodotta: carta di cui egli si vale per corroborare la sua tesi: doversi cioè per l'espressione « *Plebs S. Andreae sito Furfalo* » intendere la Pieve nostra cittadina di simil nome. Dalla lettura di siffatto documento dovei constatare che neppure da essa si può argomentare ove la Pieve in discorso fosse posta. Se valga poi la ragione addotta dal valente scrittore che la nostra Pieve cioè di città, sortisse tal nome dall'essere sita fuori delle mura, quasi *extra portam, in foro*, lo diranno gli studiosi delle etimologie dei nomi, i cosiddetti toponomastici di cui ha parlato ultimamente il nostro *Bull.*

Il Libro *Croce* contiene altre tre carte riguardanti oblazioni e legati fatti alla Canonica di S. Zeno e per essa al Preposto Ugo diacono e al Vescovo Arestaldo dal surricordato Ildebrando Visconti figlio di Gherardo, marito ad Ermingarda. Di essa una è dell'anno 1043, la seconda e la terza dell'anno 1046. Sono tutte rogate in Alliana per il not. Lamberto. La prima è un testamento col quale il pio benefattore lascia alla Chiesa o Canonica di S. Zeno di Pistoia certi suoi beni

(¹) CAGGESE, *Note e documenti per la storia del Vescovado* etc. Doc. XV; in *Bull. Stor. Pist.* IX, 179.

siti in *Valdinievole* e altrove. La seconda è un secondo testamento con cui Ildebrando lascia ad Ugo diacono e proposto di S. Zeno la Chiesa di S. Pietro a Figine « *quae posita est infra territorio de Plebe S. Andreae sila Furfalo* » ed altri beni e possessi che egli ha « *infra territorio de Plebe S. Petri sito Neure* ». La terza è un codicillo, onde il prefato Ildebrando dispone a favore della suddetta Canonica di quattro coltre di terra site lungo la Bure.

Anche in queste tre carte nessun cenno, nessuna nota certa dalla quale si deduca che la Pieve di S. Andrea a Furfalo sia la Pieve nostra di città. Anzi, tenuto conto delle espressioni che si contengono specialmente nella seconda carta; tenuto conto delle espressioni riprodotte nell'indice, ove è riassunto il contenuto delle summentovate carte, si deve escludere che colla dizione in parola si abbia voluto designare la vetusta nostra Pieve cittadina. L'indice della seconda carta: indice del tempo stesso in cui fu scritto tutto il libro, è redatto in questa forma: « *C. Ildebrandi vesconti qui vocatur rusticus filii Gerardi, de Ecclesia S. Martini ad Figine cum omni pertinentia sua in Marliana et de omnibus..... in plebe S. Petri de Neure* ». I beni che Ildebrando lascia alla Chiesa di S. Zeno sono a Marliana e altri in Pieve a Nievole.

Datami occasione di consultare dei documenti esistenti nel nostro Archivio Comunale, là mi venne fatto di rintracciare la notizia di una Carta, la quale mi pose in grado di risolvere il problema da me ricercato, della identificazione cioè della Pieve di Furfalo. È una Carta, o *Atto* del gennaio 1164, rogato da Ser Tignoso, esistente un tempo nel nostro Archivio Comunale, oggi nel Diplomatico Pistoiese dell'Archivio di Stato di Firenze. Lo riproduciamo integralmente in copia rilevata dal predetto Archivio Fiorentino.

In Christi nomine, breve recordationis tenimenti qualiter factum est in Castello de Serra, bonorum hominum presentia quorum infraleguntur nomina: Gerardus et Ugujccjone germani, filii quondam Burnecti rothi, comiter et insimul isti prefati germani dederunt cum investitura per tenimentum in vice offertionis et tradiderunt presbitero Gerardo, plebano et custodi plebis Sancti Andreae de Forfalo, in vjce eiusdem plebis, videlicet quattuor petiola de terra, quorum unum est positum in loco nominato Pastina de Figine, quod petium terre finatur: a mane, cum terra de uxore ubertelli, a meridie cum terra segnoretti, a sero, via currit, a septentrione cum terra angiorelli. Secundum vero petium est positum ad valli et est vinea que terre finatur: ab una parte cum terra predicti sengnoretti, a secunda cum terra de uxore arrigetti, a tertia vero parte cum terra pre-

dicti ugujccjonis, a quarta cum terra arnaldi. Tertium autem petium est castangnetum, positum ad varathelle, que terre finatur, ab uno latere cum terra Aldibrandini de pangno, a secundo cum terra de veckia, a tertio vero latere, rio currit, a quarto cum terra Kiandolini. Quartum verum petium est castangnetum, positum in loco dicto capronajo, que terre finatur, ab una parte cum terra filiorum quondam Janni de vormj; a secunda, rio; a tertia vero parte, cum terra filii de salvatico; a quinta, rio currit.

Item dedit ei per tenimentum, integram pro indiviso medietatem de uno petio de terra cum suis castaneis, posito in loco nominato capronajo, quod petium terre finatur: ab una parte, cum terra predictae plebis; a secunda, cum terra martini cathuoli; ab aliis vero duabus partibus, cum terra Sancti Angeli de Vormi. Descripta vero III^{or} petia de terra, cum suis arboribus et predicti castangneti integram partem, sicut superius legitur et inferius designabitur, una cum inferioribus et superioribus seu cum accessionibus et ingressionibus suis, prefati germani dederunt per investituram, in tenimento in vice offerionis et tradiderunt prescripto plebano in vice eiusdem plebis per servitio bonorum denariorum lucensium numero duodecim, quos prefatus ugujccione ab eo accepit. Tali vero modo et ordine dederunt ei hoc tenimentum quod ab hac hora in antea sit in possessione predictae plebis et in potestate de suis custodibus, aut cui ipsi dederunt, habendi, tenendi; possidendi, laborandi et laborare faciendi, edificandi et edificare faciendi, usuque fructuandi. Tantum est ut per omne annum predictae plebis rectores, qui modo ibi sint vel qui pro tempore ibi fuerint aut certus eorum missus solam pensionem et inde reddere debeant prefato ugujccioni, vel eius heredi aut certo eorum misso et dare unam medaliam lucensem ac bonam et nichil amplius. Invicem repromiserunt, isti prefati germani, se et suos heredes, quod si haec sola predicta pensio sic data et annualiter soluta sibi fuerit, et ipsi aliquo in tempore ex inde intentionaverint, litigaverint, brigaverint, molestaverint, predictae plebis prescriptos rectores aut cui ipsi dederint ex parte plebis, vel si eis retollerint, contenderint, minuaverint, subtraxerint per quodlibet ingenium, vel si aliquid amplius eis supraimposuerint, aut si ab omni persona eis non defensaverint, vel defendere et exbrigare non potuerint, tunc prefati germani sponderunt et obligaverunt se suosque heredes componere eis et dare penam bonorum denariorum lucensium solidos sexaginta. hoc nempe factum est in presentia bascianelli filii quondam rustikelli et baldini filii quondam bonaldi.

Actum in anno domini millesimo centesimo sexagesimo quarto in mense januarii indictione XI.

Signum manum mei prefatorum germanorum scilicet gerardi et ugujccioni quod ambo insimul scribere hoc breve tenimento rogavere.

Ego Tignosus notarius et tabellio apostolice sedis ibi fui et hoc breve tenimenti scripsi atque complevi.

Il documento riprodotto, come è facile rilevare, è del tempo dei citati diplomi e delle citate Bolle: destinatario della investitura dei quattro appezzamenti di terra è prete Gerardo Pievano e Custode della Chiesa

o Pieve di S. Andrea a Furfalo, in quanto rettore della Chiesa a cui detti beni vengono offerti: l'Atto è rogato nel Castello della Serra, Fino a prova in contrario: fino a documenti più chiari che ci smentiscano, non dubitiamo affermare che la *Pieve di Furfalo* ricordata nelle Bolle, nei Diplomi, nell'Atto Ottoniano è la Pieve, l'antica Pieve di Serra, non lungi da Marliana, da Verruca ecc., costruita in tempi remotissimi fuori del Castello, in faccia ad esso, a *sud-est* distante circa un chilometro, sotto un antico fortilizio, oggi scomparso, esistente in luogo tutt'ora detto il *Castelvecchio*.

E là infatti, in faccia al turrito Castello della Serra, già nido dei conti Alberti e del Conte Guido Borgognone, il cospiratore con Lucca ai danni di Pistoia nel 1181 e poco più tardi il difensore, l'amico, il cessionario dei suoi feudi al nostro Comune, là si trovano notevolissimi avanzi di un bell'edificio sacro, i cui residui testimoniano ancora della sua ampiezza, solidità ed eleganza. Era preciso quell'edificio sacro, l'antica, vetusta Pieve di Furfalo. Tra i frantumi giacenti al suolo vi si vede ancora la pila concava dell'antico fonte battesimale. Tra le parti in piedi sussiste ancora robusta e solidissima una delle porticine che davano adito al sacro tempio. Il solerte nostro ispettore sulle opere d'arte, il Cav. Guido Macciò, nelle sue escursioni ha visitato e ispezionato i resti del vetusto fabbricato e mediante lastre fotografiche ne ha rilevato lo stato in cui oggi esso si trova. La conservazione di questi miseri avanzi sarebbe opera buona: concorrerebbero a darci una idea più adeguata dell'arte sana, robusta di quei tempi.

Ma altri argomenti, la storia stessa delle ulteriori vicende della nostra Pieve, confermano la nostra tesi. E prima di tutto la sopravvivenza del nome « *Val di Forfora* », anticamente *Val Furfolae*, come da documenti non dubbi della Curia Vescovile e di altri Archivi, dato e serbato a quella illustre e storica contrada, che accoglie nel suo vasto e spazioso seno le parrocchie, note già negli annali della Storia pistoiese medioevale, di Crespole, di Lanciole, di Calamecca, sulle quali domina quasi signora la Pieve della Serra, sta a dimostrare una volta di più che vere sono le nostre conclusioni,

Questa Pieve fu già nell'alto medioevo una delle più celebri del nostro contado. Lo si deduce non tanto da quanto siamo venuti di essa dicendo: dal ritrovarsi elencata nei Diplomi e nelle Bolle surricordate; ma dal fatto stesso che essa figura di buon ora tra le insigni collegiate della nostra diocesi. Nell'Archivio dell'Opera di S. Jacopo

esistevano già, ed oggi sono nell' Arch. di Stato a Firenze, numerose carte di nomine, di elezioni, di permutazioni di benefizii, di canonicati della insigne, vetusta Pieve. Tra i firmatari del Sinodo del Vescovo Ermanno figura *P. Pisanus Canonicus Plebis de Serra*. E in Curia si proseguono siffatte nomine fino all' inizio del sec. XV. Lo si deduce infine dagli alti dignitari che la ressero, i cui nomi sono registrati nelle antiche carte.

Un ultimo argomento. I beni costituenti la dote della vetusta Pieve, siti in Marliana e altrove, erano, furono le terre stesse, i fondi lasciati a lei dal pio Ildebrando Vesconti di sopra menzionato. Ma riassumiamo le fortunate vicende dell' antica Pieve.

Al tempo delle sanguinose lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Bianchi e Neri, che tante rovine accumularono nella città e contado pistoiese, corsero per la Pieve nostra di Furfalo anni tristissimi. Dagli Storici nostri si narra che Castruccio, il fiero capitano ghibellino, il quale col poderoso suo genio militare si rese padrone, come è noto, di Pistoia e quasi di una metà circa della Toscana, per vendicarsi di un affronto, di un oltraggio fatto dai Serresi alla sua soldatesca, o meglio ad un manipolo di essa: affronto che viceversa fu nobilissimo atto cavalleresco, ordinò la distruzione, lo sterminio del castello della Serra. Il fatto è così riassunto dal Fioravanti ⁽¹⁾.

« Passato in Italia Lodovico IV imperatore, se ne venne in Toscana ove dai Ghibellini fu onorevolmente ricevuto. Castruccio con molti Pistoiesi e Lucchesi andò ad incontrarlo ai confini della Toscana, e lo condusse con grande contentezza di animo a Lucca. Passando sotto la Serra per andare a quella città certi soldati dell' Imperatore (altri dicono di Castruccio) restarono indietro e capitati nel Comune della Serra, videro in un metato una fanciulla di vago aspetto. Rapiti dalla bellezza di lei, si accostarono, e insolenti e dissoluti la rapirono. Il padre corse al castello e, dato nelle campagne, sollevò il popolo; il quale prese le armi e raggiunti i rapitori ne fece sterminio. Avvisato Castruccio di ciò, ne sentì gran dolore e portatosi a Pescia, inviò di là la sua soldatesca sotto la Serra coll' ordine di prenderne vendetta ».

Nel duro, spietato assedio la vecchia Pieve, la quale rimaneva poco al disotto del fortilizio, ove i militi Castrucciani si erano trincerati,

⁽¹⁾ *Mem. St.*, pag. 281.

subl' danni gravissimi. Si disse anzi che i Castrucciani per spirito di odio e di vendetta tentassero di spianarla.

Checchessia del racconto suesposto è un fatto che la Pieve mostra da quel tempo si chiuse al culto. I bravi Serresi si ritirarono fin da quei tempi entro le solide mura del loro munitissimo castello, e lì aprirono, seppure non v'era già, com'è probabile, un nuovo tempio, da cui più tardi, al tempo della rinascita dell'arte, venne fuori l'attuale, la bella ed elegante basilica di stile gotico toscano che vi si ammira tutt'oggi. Fu dedicato a S. Leonardo, il protettore dei prigionieri, in memoria, dicono gli Storici, della prodigiosa liberazione e fuga di un certo Carlo, il quale con tutto il popolo della Serra era stato condotto prigioniero a Pescia alla presenza del vendicativo e spietato Castruccio, per esser ivi trucidato,

Da quei giorni, come dalle carte, che ormai abbiamo nella Curia Vescovile numerose, si rileva che in Serra si ebbero due benefizii, o meglio due Chiese: uno dell'antica smantellata Pieve: l'altro della nuova Chiesa eretta a fianco, anzi sui muraglioni stessi che proteggevano il munitissimo Castello. Le nomine o elezioni a questi due benefizii si susseguono parallelamente fino circa la fine del sec. XVI (1590). In quest'ultimo tempo coi beni, dotazione della diruta Pieve, si costituì il Benefizio semplice di S. Giovanni *de Plebe diruta*, il quale ebbe vita e rimase in essere fino alla soppressione del 1867.

Giova ripeterlo, tra i beni costituenti la dote del Benefizio di San Giovanni testè ricordato, beni che costituivano l'appannaggio o dote della antica Pieve di Furfalo, noi ritroviamo i beni offerti già nel secolo XI dal pio e generoso Ildebrando Visconti, siti in *Marliana et infra territorio S. Andreae de Furfalo*.

Nè faccia ostacolo il nome diverso, ora di S. Andrea, ora di San Giovanni. I titoli delle Chiese variano anche oggidì, e variavano forse più spesso nei tempi antichi. In Atti di Curia, specialmente nei secoli primi dopo il mille, ricorre ora l'uno ora l'altro nome: S. Andrea e S. Giovanni alla Serra.

Can. ALBERTO MAZZANTI

La Mostra d'Arte Sacra antica in Pistoia.

Nell'occasione del Congresso Eucaristico interdiocesano svoltosi nel Maggio decorso in Pistoia, dal comitato ordinatore di esso fu ideata una piccola Mostra d'Arte Sacra antica. Affidatane la preparazione ad una commissione avente a Presidente onorario l'on. Sindaco di Pistoia, comm. Fabiano Ulivi, ⁽¹⁾ essa fu in pochi giorni, con l'autorizzazione della Direzione generale delle Belle Arti, ordinata nella sala maggiore del nostro Palazzo Comunale e nell'antisala del Museo Civico. Essa ebbe il suo degno completamento colle opere numerose e notevoli di pittura e di scultura, coi ricordi storici, colla raccolta di Numismatica del Museo stesso, a cui tutti i visitatori poterono accedere.

Sebbene questa Mostra non potesse (né questo avevano preteso i promotorj e gli ordinatori) stare a paro con l'altra tenuta in Pistoia fra il Luglio e l'Ottobre del 1899, sì per la brevità del tempo in cui fu ideata e preparata, sì per il numero di oggetti, esposti, infinitamente minore in confronto di quella, pure essa suscitò il più vivo interesse, non tanto per l'ambiente austero e grandioso in cui fu raccolta e disposta, ⁽²⁾ quanto perché, secondo l'intenzione degli or-

⁽¹⁾ Il Comitato ordinatore, che ebbe Presidente onorario il Sindaco di Pistoia, Comm. *Fabiano Ulivi*, Presidente effettivo l'Assessore per l'istruzione Cav. Prof. *Alfredo Chiti*, Provveditore il Cav. *Guido Macciò* R. Ispettore onorario pei Monumenti e Scavi, Segretario il Cav. *Niccolò Niccolai*, Tesoriere il Nob. *Alessandro Banchieri-Poggi*, ed altri costituiti nel suo seno una commissione per la scelta e collocazione degli oggetti così composta: Prof. Cav. *Alfredo Chiti*, Presidente, Cav. Dott. *Alberto Chiappelli*, Cav. *Guido Macciò*, Prof. *Pietro Arcangeli*, Can. Dott. *Alberto Mazzanti*, Prof. Cav. *Arturo Stanghellini*, Cav. *Niccolò Niccolai*.

⁽²⁾ Alla Mostra i visitatori accedevano per la porta che è in cima alla scala. e dopo aver percorso le sale della Mostra e del Museo ne uscivano dall'antisala di questo. Il salone opportunamente diviso in tre parti da due filari di para-

dinatori, essa poté ornarsi, oltre che di oggetti non esposti nella mostra del 1899, anche di antiche opere graziose e preziose, sulle quali i molti documenti rinvenuti nell'ultimo ventennio avevano provocato discussioni e dibattiti fra i più chiari critici d'arte.

Dal 14 al 29 Maggio essa richiamò una notevolissima affluenza di visitatori, che espressero il loro gradimento apponendo la loro firma nell'albo esposto presso l'uscita. Di tal mostra, apprezzata da giornali politici, da riviste d'arte, da insigni critici, che la onorarono della loro presenza, non è male che rimanga ricordo qui coll'elenco degli oggetti esposti.

ALFREDO CHITI

1. La Visitazione, piccolo gruppo in legno dorato. Sec. XVI (S. Giovanni for-civitas).
2. Croce processionale. Sec. XV. (Chiesa di S. Alessio).
3. Calice di argento. Sec. XV. (R. Ospedali riuniti di Pistoia).
- 4-5. Messale ricoperto di velluto, borchie e finali con leggio. Sec. XVII (R. Ospe-dali riuniti di Pistoia).
- 5-7. Ampolle in vetro, vassoio in argento con lo stemma dell'Ospedale del Ceppo e le sigle S[uora] T. P. Sec. XVI. (R. Ospedali c. s.).
8. Navicella in argento a forma di galea con lo stemma inquartato recante 1° e 4° mezza luna al crescente, 2° e 3° scaccato. Sec. XV. (Chiesa di S. Pietro in Candeglia).
9. Paliotto in cuoio impresso e dipinto. (Chiesa della Madonna dell'Umiltà).
10. Crocifisso. Sec. XVI (Chiesa di S. Maria a Piuve).
- 11-12. Sculture in legno dell'antico coro distrutto rappresentanti S. Iacopo e S. Zeno, appartenenti all'antica cattedra vescovile della Cattedrale. Prima metà del Sec. XVI. (Capitolo della Cattedrale).
13. Croce processionale in rame dorato. Sec. XV. (S. Giorgio all'Ombrone).
14. Croce processionale in rame dorato, quadrilobata ai lati, con rapporti in argento, con la parte posteriore a formelle di lamine di rame. Sec. XVI. (Chiesa di S. Maria a Masiano).

menti sacri disposti longitudinalmente in corrispondenza dei piccoli spazi esi-stenti fra i tre finestroni, aveva su' banchi disposti lungo la parete a destra dell'ingresso gli oggetti dal n. 1 al 32; lungo il filare a sinistra e su' due lati di esso gli oggetti dal n. 39 al 53; lungo la parete maggiore prospiciente la piazza e su apposti tavoli, gli oggetti dal n. 54 all'85; nel centro della sala gli oggetti dal n. 86 a n. 111; lungo l'altro filare, parallelo al precedente gli oggetti dal n. 112 al 128; sulle pareti fra i tre finestroni e su vetrine disposte davanti al finestrone centrale gli oggetti dal n. 129 al 178; davanti alla Residenza in noce intagliato gli oggetti dal n. 179 ai n. 196; nell'antisala del Museo gli oggetti rimanenti.

15. Calice in argento dorato, detto « del Tolomei » che ne fu il donatore. (Chiesa di S. Paolo ap.).
16. Cofano ottagonale, alla certosina, degli Embriaci, con figure in avorio ed intarsi de' primi del Sec. XV. (Cattedrale).
17. Calice in argento dorato, con la dicitura: Ave Maria gratia plena. Sec. XV. (Cattedrale).
18. Croce processionale in argento, a sbalzo, Sec. XV. (Chiesa di S. Michele a Serravalle).
19. Cofanetto figurato in avorio. Sec. XIV. (Ch. delle Piastre).
20. Croce processionale in argento, a sbalzo. Sec. XV. (Ch. di Sebastiano a Piuveca).
21. Grande Crocifisso in argento a sbalzi. Sec. XVI, Nell'incrocio, sopra la testa del Crocifisso, un pellicano. Ai piedi del Crocifisso due scene campestri con villaggi nello sfondo, chiese, campanili, case, alberi.

Alle quattro estremità: in alto, l'Eterno Padre con un libro recante scritto sulle due pagine α e ω ; in basso, l'Apostolo S. Pietro con un libro in mano sulle cui pagine aperte è scritto: *Et cum iniquis reputatus est*: a destra la Vergine; a sin. l'apostolo S. Giovanni. Nel tergo vi sono le figure dei quattro Evangelisti e di S. Stefano. (Ch. di S. Stefano a Serravalle).
22. Croce processionale in argento, a rilievo. (Ch. Cattedrale).
23. Reliquiario di S. Margherita da Cortona. Si legge: Ex gossipio adipe delibuto Margaritae Cortonensis. Prima metà del Sec. XVII (Ch. Cattedrale).
24. Navicella da incenso, in argento. Reca la data 1675 (Ch. di S. Maria a Piuveca).
25. Turibolo in argento. Reca la data 1675. (Ch. di S. Maria a Piuveca).
26. Messale con miniature. (Ch. di S. Alessio).
27. Due ampolline con rapporti in argento dorato e il Monogramma di Cristo. Sec. XVII. (Ch. di S. Pietro a Candeglia).
28. Ostensorio grande in argento Sec. XV. (Chiesa della Ferruccia).
29. Croce processionale. Sec. XV. (Sig.ra De Sanctis-Menchi).
30. Paliotto in cuoio impresso e dipinto. Con lo stemma dei Domenicani. Sec. XVII (Chiesa di S. Giovanni forcovitas).
31. Acquasantiera (Dott. Alberto Chiappelli).
32. Crocifisso, attr. a Giovanni Pisano (Ch. di S. Andrea ap.).
33. Stolone tessuto in oro. (Cattedrale).
34. Pianeta a fondo violaceo in seta a fiorami piccoli a oro. Sec. XVII. (Ch. di S. Bartolomeo).
35. Pianeta in velluto rosso. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria a Piuveca).
36. Pianeta verde in seta a fiorami a filo d'oro, con lo stemma del Mons. Pagnozzi. Sec. XVII (Ch. di San Bartolomeo).
37. Piviale ricamato. (Ch. di S. Bartolomeo).
38. Pianeta in velluto controtagliato su broccato bianco. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria a Masiano).
39. Pianeta in broccato d'oro a fiorami. Sec. XVI. (Ch. di S. Michele arc. a Vignole).
40. Pianeta in stoffa rossa e fiorami all'orientale in filo d'argento. Donata in

- occasione di nozze, come si vede dagli stemmi combinati delle fam. Visconti e Odaldi sormontati dalla fiamma. (Ch. di S. Leonardo alla serra).
41. Pianeta di drappo d'oro vellutata. Sec. XVI (Ch. di S. Filippo).
 42. Pianeta verde di stoffa orientale. Sec. XVI. (Ch. della Madonna dell' Umiltà).
 43. Pianeta in seta verde cupo a fiorami piccoli bianchi. Sec. XVII (Ch. di San Bartolomeo).
 44. Pianeta in seta a righe verdi e gialle verticali. Sec. XVI, (Ch. di S. Pierino Casa al Vescovo).
 45. Pianeta di teletta d'oro a fiorami. Sec. XV. (Ch. di S. Giovanni forcivitas).
 46. Tonacella di teletta d'oro (Ch. di S. Giovanni forcivitas).
 47. Pianeta a fondo oro, a fiorami verdi, in velluto controtagliato. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria e Clemente in Valenzatico).
 48. Pianeta in broccato a fondo bleu, a fiorami rossi. Sec. XVI (Ch. c. s. in Valenzatico).
 49. Pianeta bianca, a fiorami gialli e oro. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria a Piuveica).
 50. Pianeta a teletta d'oro a piccoli fiori rossi. Sec. XVI. (Ch. di S. Pantaleo all' Ombrone).
 51. Pianeta con stemma della famiglia Giacomelli. Sec. XVII. (Ch. della Ferruccia).
 52. Pianeta in seta verde a fiorami in oro. Sec. XVI. (Ch. di S. Bartolomeo).
 53. Pianeta di broccato rosso e oro. Sec. XVI (Ch. di S. Giorgio all' Ombrone).
 54. Croce processionale in argento con figure al piede. Datata 1425. (Ch. di S. Michele a Vignole).
 55. Calice smaltato e cesellato Sec. XIV. (Ch. di S. Donato a Momigno).
 56. Reliquiario in argento dorato di S. Eulalia. Sec. XV. (della Cattedrale). Muove da un imbasamento finemente lavorato che nelle sei facce in cui è diviso ha sei statuette di Santi in mezzo figura e sul piano altre sei piccole figurine. Il nodo ha sei spartiti a modo di archetti sovrastati da una mezza cupolina. In alto è un tempietto esagono con cupola tutta cesellata e sui canti sei figure di angeli in diversi atteggiamenti. Sulla cupola una croce. Entro al vaso di cristallo è la reliquia della Santa. (Ved. BEANI, *La Cattedr. pistoiese*; Pistoia, 1903, pp. 165 segg.).
 57. Croce processionale a sbalzi, quadrilobata. Sec. XV. (Ch. di S. Leonardo alla Serra).
 58. Calice in argento smaltato. An. 1384, op. di Andrea Braccini da Pistoia (Del Municipio di Pistoia).
 59. Calice di S. Atto, d'argento dorato (Cattedrale di Pistoia Cfr. ZDEKAUER *La bottega di un orefice del 200*, p. 13; e BEANI, *La Cattedrale pistoiese* cit., 191 segg.).
 60. Velo da calice, in ricamo. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria a Masiano).
 61. Croce processionale in rame. Sec. XVI. (Ch. di S. Michele arc. a Vignole).
 62. Reliquiario detto della Beata Vergine. Sec. XIV. (Cattedrale di Pistoia). Ha sulla base un' iscrizione scolpita in caratteri gotici da cui si ricava che ne fu autore Rombolo Salvei di Firenze nel 1379. Cfr. BEANI, op. cit. p. 163 seg.

62. Croce processionale in rame dorato con rapporti in argento. Sec. XV. (Ch. di S. Bartolomeo).
63. Paliotto di velluto rosso con ricami e rapporti in argento, seta ad oro. Secolo XVIII. Ha, ai lati, insieme combinati, gli stemmi delle famiglie Bracciolini, Villani e Cellesi. (Ch. della Ferruccia). Cfr. MELANI, *L'arte di distinguere gli stili*. Ceramiche etc., p. 419.
64. Arazzo raffigurante *Le Nozze d' Erodiade*. Sec. XVI. (Municipio di Pistoia).
65. Arazzo raffigurante *La Predicazione di S. Giovanni nel deserto*. (Municipio di Pistoia).
66. Navicella per incenso. Sec. XV. (Ch. di S. Pietro in Candeglia).
67. Velo da calice di damasco rosso con ricamo in oro. Sec. XVIII (Ch. di San Giovanni forcivitas).
68. Statue di San Sebastiano, in legno. Sec. XV. (RR. Ospedali riuniti di Pistoia).
69. Candelabro. Arte Toscana. Sec. XV. (Municipio di Pistoia).
70. Madonna orante, attr. a Ant. del Pollaiuolo. Sec. XV. (Ch. di S. Stefano a Lucciano). All' arte di Mino da Fiesole o di Desiderio l' avvicinò ARTURO STANGHELLINI (*Di una Madonna a S. Stefano di Lucciano* in « Rass. d'arte antica e moderna », n. 8-9, An. 1909).
71. Crocifisso di Coppo di Marcoaldo e Salerno di Coppo pittori fiorentini. An. 1274. (Sacrestia della Cattedrale). Cfr. BACCI PELEO, *Docc. toscani per la storia dell' Arte*. Vol. 2°; p. 26 sgg. e tav. 2.
72. Croce processionale. Sec. XV. (Ch. di S. Maria a Piuveca).
73. Reliquiario di S. Iacopo con due angioi in stile gotico di forma piramidale. An. 1407. (Ch. Cattedrale). Cfr. BEANI, op. cit. 151, e MELANI, op. cit.
74. Calice. Sec. XVI. (Ch. di S. Sebastiano a Piuveca).
75. Mantellina o copertina da altare, in velluto controtagliato. Sec. XVI. (Ch. S. Andrea).
76. Croce in argento dorato, detta di S. Atto, con nel predistallo tre uccellini rilevati. Sec. XV. (Ch. Cattedrale). Cfr. BEANI, op. cit., p. 141 sgg.
77. Statuetta in marmo di S. Giovanni Battista. Sec. XIV. (R. Conservatorio di S. Giovanni Batt.).
78. Reliquiario di S. Zenone, in stile gotico, a forma di braccio d'argento dorato. Intorno al polso della mano è inciso in carattere gotico; « In manu sunt reliquiae multorum sanctorum ». Lungo il braccio sono incise altre iscrizioni che accennano a diversi santi, di cui sono poste qui le reliquie: a destra, di S. Marcello, S. Martino, S. Dionisio, S. Vincenzo, S. Iacopo min. S. Agnese; a sin. di b. Pietro, S. Martino, S. Cornelio, b. Benedetto, San Gregorio. Sulla base si legge che fu fatto eseguire da Luchetto de' Tebertelli da Pistoia in Aquisgrana nel 1368. (Cfr. BEANI, op. cit. p. 159 sgg., CHIAPPELLI. L., *Intorno al reliquiario* etc. in q. *Bull.*, XXVI, 1.
80. Croce processionale, con i quattro evangelisti nei lobi estremi e l'Addolorata a tergo. Sec. XVI. (Magrini cav. Luigi).
81. Croce processionale, in argento con smalti. Sec. XV. (Ch. di S. Giovanni ev. a Valdibure).
82. Reliquiario di S. Alberto. Sec. XV. (Cattedrale).

83. Paliotto ricamato in seta. Reca la data 1601. (R. Ospedale del Ceppo).
- 84-86. Tappeti di damasco rosso. Sec. XVII. (Chiesa dello Spirito Santo).
87. Velo omerale in broccato bianco a fiorami. Sec. XV. (Ch. di Valenzatico).
88. Velo da calice. (Ch. di S. Maria a Masiano).
89. Camice con trina di Fiandra su fondo rosso. Sec. XVIII (Ch. della Madonna dell' Umiltà). Cfr. MELANI, op. cit. p. 499.
- 90-1-2-3. Camice con trina di Fiandra. Tovaglia di altare. Corporale. Tovaglietta. Sec. XVI. (Monastero delle Benedettine).
94. Manutergio, amitto, due purificatori. (Id.). Una mem. manoscritta ricorda che « il S. Padre Pio VII nel suo passaggio da Pistoia per tornarsene alla sua sede a Roma per celebrare pubblicamente la mattina del 29 maggio 1815 la S. Messa all' altare della Madonna dell' Umiltà si servì di questi arredi, che furono a tale effetto dalla Sacrestia del Monastero di S. Maria degli Angioli, alias da Sala, graziosamente imprestati essendo confessore il Can. Pietro Toracchi, Badessa D. Genovieffa Baldinotti di Pistoia ».
95. Camice indossato da P. Pio VII in detta occasione. (Id.).
- 96-7. Due camici pieghettati con trina. Sec. XVII. (Ch. di S. Filippo).
98. Pizzo, cascata di una tovaglia da altare con trina e punta di Spagna, donata da P. Clemente IX nel 1668. (Ch. della Madonna dell' Umiltà). V. MELANI, Op. cit. p. 498.
99. Camice in trina di Fiandra. (Cattedrale).
100. Navicella d'argento con statuetta di S. Michele Arcangelo lavorata a sbalzo e cesello. Sec. XV. (Ch. di S. Michele a Gabbiano).
101. Grande turibolo d'argento lavorato a sbalzo Sec. XV. (Id.).
102. Cofanetto in rame e smalti. Sec. XV. (Ch. di S. Stefano a Serravalle).
103. Busto in legno di S. Alessio (o S. Sebastiano?) Sec. XVI. Reca nel tergo la scr.: « Societatis Sancti Sebastiani Bigiani », (Ch. di S. Alessio).
104. Libro corale miniato. Sec. XV. (Ch. di S. Alessio).
- 105-6. Camici in ricamo. (Cattedrale).
107. Missale Romanum. (R. Conservatorio di S. Giovanni Battista).
108. Libro corale miniato. Sec. XV. (Ch. di S. Alessio).
109. Grande candelabro in bronzo. Sec. XIV e XV. (Cattedrale).
110. Tappeti di damasco rosso. Sec. XVII (Ch. dello Spirito Santo) Cfr. GIGLIOLI, *Pistoia*, p. 110.
111. Pianeta in seta a fiorami in oro. Sec. XVI. (Ch. di S. Pierino Casa al Vescovo).
112. Piviale in damasco rosso a fiorami, Sec. XVI. (Id.).
113. Pianeta a fiorami con fondo rosso e bianco. Sec. XVII. (Ch. di S. Giovanni ev. a Valdibure).
114. Pianeta di seta bianca e oro, con fiori; e velo da calice. (R. Conservatorio di S. Giov. Batt.).
- 115-6. Pianeta di seta; e velo da calice. (Id.).
- 117-8. Pianeta di seta; e velo da calice. (Id.).
119. Una tonacella di stoffa rossa a fiorami d'oro. (Ch. di S. Giovanni Forcivitas).
120. Pianeta di seta bianca con ricami. Sec. XVI. (Ch. di S. Andrea).

121. Pianeta in seta rossa con fiorami in argento. (Ch. della Ferruccia).
122. Pianeta in teletta d'oro, con stemma Rospigliosi. Dono del P. Clemente IX. 1668. (Cattedrale). Cfr. MELANI, Op. cit. p. 496.
123. Pianeta su fondo argento, fiorami in seta. Sec. XVIII. (Ch. di S. Vitale). Cfr. MELANI, Op. cit. p. 497.
124. Pianeta in raso bianco con ricami in oro. (R. Ospedale del Ceppo).
- 125-6-7. Tre veli da calice: uno di stoffa rossa a fiori vellutati, l'altro in seta e ricami in oro, il terzo in seta a fiorami. Sec. XVII. (Ch. di San Filippo).
128. Pianeta in seta a ricami in oro. Sec. XVI. (Id.).
129. Poltrona ricamata in seta e figurata. Sec. XVII. (R. Conserv. di S. Giov. Batta.).
130. Poltrona a punto unghero. Sec. XVIII. (Ch. di S. Paolo ap.).
131. Candelabro in legno dorato. Sec. XVIII. (Ch. della Madonna dell'Umiltà).
132. Paliotto a fondo rosso e fiorami. (R. Conserv. di S. Giov. Batta.).
- 133-4-5-6-7-8. Pastori e Magi da Presepio. Sec. XV. (Dott. Alberto Chiappelli).
139. Trine con fiori. (Id.).
- 140-1. Bambole con vestitini ricamati in argento e oro. (Id.).
- 142-3. Mazzetti di fiori finti in argento. (Id.).
144. Piccolo reliquiario in legno dorato, con la scritta: Reliquiae plurimorum Sanctorum. (R. Conserv. di S. Giov. Batta.).
145. Legatura veneziana degli Aldi. Sec. XVI. Cav. Dott. Alberto Chiappelli).
146. Libro d'ore, con xilografie, di Simon Kerner. 1500. (Id.).
147. Placchetta in avorio. Sec. XVII. (Id.).
148. Pace, in metallo, con pittura. Sec. XVII. (Cav. Tommaso Morandi).
149. Pace, in metallo. Sec. XVII. (Id.).
150. Pace in bronzo dorato con smalti di Limoges. Sec. XVI. (Ch. della Madonna dell'Umiltà).
- 151-2. Ventagli con graziose decorazioni e motti stampati su carta. Sec. XVII. (R. Conservatorio di S. Giov. Batta.).
153. Pace in argento, Sec. XVI. (R. Spedale del Ceppo).
154. Piccolo reliquiario detto delle undicimila Vergini. In legno dorato; sec. XVI. (R. Cons. di S. Giov. Batta.).
155. Guido Aretino. *Micrologo*. Membran., fine sec. XIII. Dono del can. G. Lotti alla Sacrestia di S. Zenone (1499). (Capitolo della Cattedrale).
156. Dante Alighieri, frammento del *Paradiso* fino alla terz. 44 del C. XVII. Sta unito alla *Poëtria Novella* di Gualtiero Inglese. Membran. del sec. XIV. Dono del Can. Zenoni alla Sacrestia di S. Zenone. (Id.).
157. *Elegantiae* del Valla. Cod. pergam. con miniature. (Id.).
158. Breviario, Membran. Metà sec. XV. Appartenne al Sozomeno, che vi segnò il proprio nome. (Id.).
159. Vincenzo Ruffo, veronese, (maestro della Cappella della Cattedrale, 1573-1577). Brano musicale: *Cru.x splendor, o arbor decora*. (Id.).
160. Simone Giovannini, fiorentino. Lett. autogr., 18 Novembre 1578. (Id.).
161. Pompeo Manzini (id., 1620-1657). Brano musicale *Missa* primi toni. (Id.).
162. Giov. Pietro Franchi (id., 1677-1682). Diario. (Id.).
163. Iacopo Melani, pistoiese id., (1657-1667). Lettera autografa. (Id.).

164. Girolamo Guiducci, dei Servi (id. 1683-86). Lettera autografa. (Id.).
165. Giov. Bonaventura Viviani, fiorentino (id., 1686-1692). Lett. autogr. (Id.).
166. Francesco Passerini, bolognese (id., 1692-93). Ricordi autobiogr. (Id.).
167. Francesco Antonio Urio, milanese (id., 1693-95). Ricordi autobiogr. (Id.).
168. Sebastiano Cherici, pistoiese. (id. 1695-1704). Ricordi autobiogr. (Id.).
169. Giov. Carlo Maria Clari, pisano. (id., 1704-1723) Brano musicale: *Ave Regina*. (Id.).
170. Franc. Maria Manfredini, pistoiese. (id., 1723-1748). Lett. autogr.
171. Nereo Neri (id., 1748-1770). Brano musicale autogr. (Id.).
172. Giov. Andrea Florimi, dei Servi, senese (id., 1682-1683). Lett. autogr. (Id.).
173. Filippo Gherardeschi, pistoiese (id., 1770-71). Brano music. autogr. (Id.).
174. Poltrona ricamata in seta, con figure Sec. XVII. (R. Conserv. di S. Giov. Batta.).
175. Candelabro in legno dorato. Sec. XVII. (Ch. della Madonna dell' Umiltà).
176. Statua in legno dipinto raffigurante il Vescovo di Pistoia B. Andrea Franchi genuflesso in atto di pregare. Sec. XV. (Ch. di S. Paolo ap.).
177. Paliotto in fondo di seta gialla con ornati e fiori rossi scuri. (Ch. di San Paolo Apostolo).
178. Banda processionale a fondo oro, con fiori. Sec. XVI. (Ch. di S. Maria a Cireglio).
179. Candeliere in legno intagliato. Sec. XVI. (R. Conserv. di S. Giov. Batta).
180. Pianeta indossata dal B. Atto Vescovo di Pistoia e Prato, di velluto con fondo di color bianco a fiori di color rosso e verde, con la croce davanti e colonna di dietro, foderati di tela bianca, all' uso antico, ove figurano vari misteri della vita di N. S. Sul davanti vi sono nove scene; nel tergo sei. Fu rinvenuta (cfr. VITONI BERNARDINO, *Scr. vari* nel Cod. Forteg. B. 128, fasc. 2) col corpo del Santo il 27 marzo 1717 dal Vesc. Colombino Bassi. È fatta alla forma antica, quadrangolare, larga e alta circa br. 2 $\frac{1}{2}$, alquanto lacera alla piegatura delle braccia. (Cattedrale).
181. Grande arazzo fiammingo, riproducente un folto di arbusti ramificati e frondosi, fra i quali saltano e si inseguono lepri, conigli ed altri animali. (Cattedrale). Fu disteso fra il n. precedente e il seguente sulla grande pedana alla cui estremità è il pancale in legno intagliato (n. 183).
182. Piviale indossato dal B. Atto Vescovo, di Pistoia e Prato, di rassetto a striscie orizzontali di più colori, a opera, alla persiana, foderato di tela turchina, col quale il sacro corpo del B. Atto fu trovato rinvolto al tempo della ricognizione fatta dal Vesc. Colombino Bassi il 27 Marzo 1717. (Cfr. VITONI B., Cod. Forteg. B. 128 cit.)
183. Residenza in noce fioritissima di fini intagli, un giorno dorata in qualche parte, eseguita per la Pia Casa di Sapienza (1534-35) da Giovanni di Pietro Mati da Canapale e da Bartolomeo suo figlio. (Municipio di Pistoia). Cfr. GIGLIOLI, *Pistoia*, p. 115 sgg.
184. Candeliere in legno intagliato e dorato. Sec. XVI. (R. Conserv. di S. Giov. Battista).
185. Angiolo orante in ginocchio, in legno intagliato e dorato. Sec. XVII. (Id.).
- 186-7-8-9. Quattro mezze figure in terra cotta colorata. La prima raffigura li

- Redentore; la seconda la Maddalena; le altre due raffigurano Santi. Secolo XVI. (Id.).
190. Statuetta di Madonna orante. Sec. XVI. (Monastero delle Benedettine).
191. Cippo funerario con bassorilievo dell'epoca romana. (Capitolo della Cattedrale).
192. Angiolo, in legno intagliato e dorato. Sec. XVII. (R. Conservatorio di S. Giov. Batta).
193. Paliotto a fondo seta bianca. Sec. XVIII. (Ch. di S. Paolo ap.).
194. Paliotto, a fondo rosso, con fiori a colori. Sec. XVIII. (Id.).
195. Polittico a cinque scomparti: *La Madonna col Bambino in braccio* fra mezze figure di santi. Tavola a fondo d'oro. Sec. XIV. Op. di Duccio di Boninsegna da Siena? (R. Ospedale del Ceppo).
196. *La Deposizione dalla Croce*, con figure lievemente inclinate intorno a Gesù morto. Tavola a fondo d'oro di Scuola senese. Sec. XIV. (R. Ospedale del Ceppo).
197. Paliotto di velluto rosso ricamato in argento a grande rilievo. Sec. XVIII. (Ch. dello Spirito Santo).
198. Angiolo, in legno intagliato e dorato, nell'atto di reggere un leggio. Secolo XVIII. (Monastero delle Benedettine).
199. Tappeto di damasco rosso. (Ch. di San Filippo).
200. Libro corale miniato. Sec. XV. (Ch. di S. Giovanni forcivitas).
201. Libro corale miniato. Sec. XV. (Ch. dello Spirito Santo).
- 202-3. Grandi libri corali miniati. Sec. XV. (Ch. di S. Giovanni forcivitas).
204. Grande libro corale miniato. XV. Reca la scritta: *Presbiter Franciscus Casini pratensis instaurator A. D. 1734.*
205. Tappeto in ricamo moderno sardo. Sec. XIX. (Monastero delle Clarisse).

Rassegna bibliografica

- MELANI ALFREDO. — *Pittura italiana dalle origini fino ad oggi*, 4^a edizione.
— Milano, Hoepli, 1923; pp. XL-912.
- *L'Ornatista*. Con IX tavole di testo e XL tavole a colori per Miniatori, Calligrafi, Pittori d'insegne, Ricamatori, Incisori, Disegnatori di caratteri da stampa, Legatori ecc., III ediz. con molte aggiunte. Milano. Hoepli, 1923.
 - *L'arte di distinguere gli stili*. Ceramiche, porcellane etc. Milano, Hoepli, 1921.
 - *L'arte di distinguere gli stili*. Architettura, scultura applicata etc. 2.^a edizione. Milano, Hoepli, 1924.

Il trattato sulla Pittura italiana, già da noi altra volta encomiato, appare qui ritoccato e notevolmente accresciuto: accresciuto in particolar modo di un' « Appendice » sugli Eclettici e di un capitolo su la Pittura contemporanea, ricchissimo di opportuni raffronti e di acute osservazioni. Tutto il libro, commendevole per la storia generale della pittura italiana, ha notizie precise e ben aggiornate relativamente ad opere d'arte che ornano la nostra Pistoia, o ad artisti che quivi ebbero i natali. Artisti minori, pistoiesi o no, ma che interessano Pistoia, taciuti o trascurati nelle precedenti edizioni, ora appaiono ben considerati e lumeggiati per la maggiore ampiezza data al trattato. Per non dir di altri, vi si ricorda degnamente Sante di Tito Titi scolaro del Bronzino; ed oltre a lui Domenico Crespi detto il Passignano, Pietro Sorri o Sori senese, Gregorio Pagani, Benedetto Veli, Cristoforo Allori, questi ultimi ricordati, se non altro, per aver contribuito allo spettacolo magnifico del presbiterio del nostro Duomo, dall'architettura grandiosa, in cui l'oro incornicia pitture e sculture.

Altri pistoiesi qua e là: Giacinto ed Alessio Gemignani appartenent ad una famiglia di pittori, Teodoro Matteini, non morto come scrive il M. nel 1825 ma nel 1835; Giuseppe Bezzuoli (anzi, dice il M., Bazzuoli, sebbene egli abbia preferito il primo nome); Emilio Burci stato maestro al Melani; Antonio Puccinelli; Demostene Macciò, e Giuseppe Ciaranfi di cui cita a p. 847 i due ritratti di Giuseppe Tigri (ora, io aggiungo, in casa del sig. Alfredo Mezzani) e di Luigi Giustredi (ora, pure aggiungo, nella sala del Consiglio del Palazzo Comunale nostro).

L'edizione, come si comprende, si avvantaggia di gran lunga sulle precedenti ed offre, per tanti nuovi particolari introdotti dall'A., materia di studio molteplice ed interessante.

— Che dire dell'altra opera superba su l'Ornatista? Le nove tavole di prefazione recanti ognuna eleganti incorniciature tratte da' più bei modelli, dicono lo intendimento che autore e editore hanno avuto con tale opera: quello di offrire una serie di tavole, quanto più si possa inedite o poco note, a chi ha bisogno di iniziali ornate, inquadrature di pagine, legature e simili: un libro accessibile alle piccole scuole e alle librerie modeste. Questa terza edizione, ringiovanita di nuove tavole, è un ammonimento severo, sul come dovrebbero prepararsi i libri per la gioventù studiosa, ché il libro elegante e preciso invoglia l'alunno, ed esempi di bellezza non mancano per adornare qualsiasi opera di qualsiasi materia. L'A. giustamente spezza una lancia in favore di tutte quelle degnissime iniziative che da diversi anni si fanno tra noi per valorizzare l'estetica del libro.

— Gli altri due volumi su l'*Arte di distinguere gli stili* sono una novella prova dell'attività, della cultura del Melani, architetto storico, tecnico ed esteta, capace di notomizzare le varie epoche dell'arte e sicuro nell'espone i risultati, scrivendo delle pagine alla portata di tutti. Nel primo tratta di ceramiche, porcellane, vetri, stoffe, arazzi, tappeti, ricami, pizzi, avori, alabastri, cuoi, ventagli; nel secondo, la cui nuova edizione è migliorata rispetto alla precedente, si parla di architettura, scultura applicata, di Arte decorativa: legni, metalli, tessuti etc. Fra le belle cose d'arte ricordate nel primo non mancano quelle esistenti in palazzi o in chiese della nostra città; ed anche opere di scultura e d'architettura, qui ammirate dagli studiosi, sono messe in giusta luce in confronto con quelle di altre città.

ALFREDO CHITI

NOTIZIE

Letteratura.

* * Nel vol. 8° (p. 156 segg.) degli *Studi danteschi* da lui diretti MICHELE BARBI in uno scritto *I canzonieri di Dante e di Cino*, esprime il proprio compiacimento per l'annuncio della edizione che su questi poeti stanno rispettivamente preparando Ramiro Ortiz, Guido Zaccagnini e Luigi di Benedetto; ma in seguito ad alcuni saggi che specialmente quest'ultimo ha pubblicato in riviste e in opuscoli, non può astenersi dal dare qualche consiglio in seguito ai procedimenti seguiti in queste ricerche, speciale dall' Ortiz e dal Di Benedetto.

* * Nuove e notevoli osservazioni per dimostrare che *Cino da Pistoia fu di parte Bianca* aggiunge al suo precedente scritto l'avv. LUIGI CHIAPPELLI in una breve nota di egual titolo nel fasc. 250-251 del vol. LXXXIV del *Giorn. Stor. della Letteratura italiana*.

* * Due documenti, l'uno Senese, l'altro Marchigiano sono pubblicati da LUIGI CHIAPPELLI negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche* ed illustrati con lo scritto *Cino da Pistoia Giudice a Siena e nelle Marche*. Sono relativi all'anno 1318 (febbraio) e al periodo Dicembre 1319-Luglio 1321.

* * Nel periodico di varia letteratura *Endimione* (Catania; I, 6) MARIO GUZZETTA ha pubblicato un articolo *Cino da Pistoia e lo Studio di Napoli*. Ripete in forma garbata cose note senza entrare nelle questioni che or più direttamente si agitano intorno al nostro poeta e giurista. L'autore non ricorda neppure il recente lavoro del Monti su Cino giurista.

* * Per la sempre miglior valutazione del canto dantesco in cui è ricordato Vanni Fucci è opportuna a leggersi ed acuta per le considerazioni e pei raffronti che vi sono espressi la « nota » del prof. E. CIAFARDINI, *Nella bottega dei ladri* pubblicata nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (vol. XXXII, fasc. 11-12, pag. 216-37).

* * Nell'opera di VITTORIO CIAN *La satira*, della collezione « Storia dei Generi Letterari Italiani » (Milano. F. Vallardi) meritano seria considerazione le pagine 360-84 riguardanti la produzione poetica di Antonio Cammelli, detto il Pistoia, « uno dei più cospicui, perchè dei più vivi e interessanti rimatori dell'ultimo quattrocento, se non il più cospicuo addirittura ».

* * Nell'altra opera di LETTERIO DI FRANCIA, *Novellistica*, della medesima collezione vallardiana sono degne di nota le pagine (643-8) dedicate alle undici Novelle del pistoiese Giovanni Forteguerra (1508-1582), le quali, conclude l'A., « formano un miscuglio di audacia e di ipocrisia, di bigottaria e di lascivia, mal corretta da una satira antifemminile e malgrado ogni più prudente circospezione, anche anticlericale ».

* * Dello stesso novelliere Giovanni Forteguerra ha troppo brevemente discusso MARIA RIGHETTI nel suo lavoro *Per la storia della novella italiana al tempo della Reazione cattolica* (Teramo, Fabbri, 1920). Essa ingiustamente lo mette per ultimo fra i sette novellatori studiati, per un criterio puramente editoriale, vale a dire perchè le novelle di lui rimasero inedite fino ai nostri tempi.

Storia.

* * Non pochi richiami a vicende storiche pistoiesi si trovano nei due voll. di GIOACCHINO VOLPE su *Volterra* e su *Lunigiana Medievale* (Storia di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti fra Stato e Chiesa nelle città italiane, Secoli XI-XV): vol I e II della Biblioteca Storica Toscana a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze, Soc. Edit. « La Voce » 1923).

* * Nel giornale *La Nazione* del 10 giugno u. s. è stato reso conto nella rubrica a firma « L'Osservatore Fiorentino » del libro *Pistoia mistica*, del nostro dott. Alberto Chiappelli (v. *Bull.*, fasc. preced.).

A proposito delle mistiche nozze del nuovo Vescovo coll'abbadessa di San Pier Maggiore, ivi si avverte che un cerimoniale quasi simile avveniva nell'antico Monastero di San Pier Maggiore in Firenze. Se ne fa ricordo in un ms. in pergamena del 1322 dell'Arch. arcivescovile di Firenze e in un luogo del Varchi che descrivendo l'ingresso del Vescovo Buondelmonti nota al libro XIII che questi « se ne andò alla Chiesa di San Pietro dove fatte le antiche e solite cerimonie sposò la Badessa del luogo dandole l'anello ». Anche Luigi Chiappelli aveva notato questo uso fiorentino ne *La donna pistoiese* etc., pag. 3.

L'articolista aggiunge che siccome alle dette Monache di San Pietro Maggiore in Firenze « fu fatta donazione di terre, si ritiene da taluno che il conferimento dell'anello sia stato un perpetuarne la memoria con un atto d'infodazione *per annulum*; il rito sarebbe perciò una derivazione del feudalismo ecclesiastico ».

* * Il Prof. GIUSEPPE PORTIGLIOTTI, in un articolo comparso nel fascicolo di agosto 1924 della *Illustrazione Medica Italiana*, intitolato: *Note di Genova antica. L'Ospedale dei « Foresti »*, ricorda, giusta una iscrizione del 1476 tuttora conservata, certo Simone da Pistoia, che come uno dei Priori della Consorteria della Madonna della Misericordia dei Forestieri di Genova, in quel suddetto anno, fece una convenzione coi Padri Serviti di quella città per soddisfazioni di obblighi religiosi nella cappella della Consorteria stessa. Gli altri Priori di quell'anno erano quasi tutti o fiammin-

gli o teteschi. Questo pistoiese doveva godere in Genova molta stima e venne chiamato all'ufficio di Priore dell'associazione.

* * Per la Storia del primo Congresso Eucaristico svoltosi in Pistoia dal 14 al 18 maggio u. s. ved. *Monitore Diocesano* del giugno 1923.

* * Nel numero unico *Mistico pane* pubblicato in occasione del 1° Congresso Eucaristico interdiocesano (14-18 maggio 1924) fra gli altri scritti sono notevoli quelli del dottor ALBERTO CHIAPPELLI, *Il culto eucaristico in Pistoia nell'età passata: Ricordi retrospettivi* (ved. ALFREDO CHITI, « Di una tavola ignota di Piero del Pollaiuolo », in *Bull.*, II, 2) e quello del Can. Dott. ALBERTO MAZZANTI, *La Processione del Corpus Domini in Pistoia al tempo del Vescovo Donato de' Medici*. Il Mazzanti ha riprodotto in foto-incisione un doc. tratto dall'Archivio Capitolare di Pistoia descrivente quella processione, e ne ha fatto una illustrazione molto interessante. Questa illustrazione è stata riprodotta in appendice nell'opera seguente.

* * Pazienti indagini d'archivio e l'accurato esame d'altre memorie storiche recenti, e di mss. a stampa, hanno permesso al Can. ALBERTO MAZZANTI di raccogliere utili e curiose note storiche su *Brandeglio* (*La Pieve, le sue chiese: La Villa de' Vescovi* (Pistoia, Grazzini, 1924). La parte che in special modo riguarda Igno, la villa dei Vescovi iniziata dal Vescovo Pandolfini nel 1518 e terminata dal Card. Pucci che resse il Vescovato dal 1518 al 1541, mette in luce una poesia latina del Vescovo Pucci, fedelmente tradotta in eleganti versi italiani dal Can. Prof. Alfonso Pisaneschi.

* * Lo stesso Can. ALBERTO MAZZANTI ha pubblicato alcune brevi note storiche su *Il piccolo Santuario della Madonna in Vinci Fiorentino* (Pistoia, Grazzini, 1924) con un'illustrazione riprodotte la bellissima immagine della SS. Annunziata che è all'altar maggiore di quel Santuario. Se ne ignora l'A. Non sono mancate le attribuzioni: certamente deve essere di qualche scolaro di Leonardo.

* * Nel *Carteggio di Luigi Bramieri conservato nella Palatina di Parma* (ved. *Bull. Storico Piacentino*; XIX, 2) Antonio Boselli dà notizia di due lettere del pistoiese Pagnini Giuseppe Maria, fr. Carmelitano, datate da Parma, il 9 gennaio 1790 e 20 febbraio 1791.

* * Nel *Carteggio Lambruschini-Gioberti*, che A. GAMBARO va pubblicando nella riv. *Levana* (Firenze; III, 3-4) è edita una lettera da Figline-Val d'Arno, del 10 aprile 1851, colla quale il Lambruschini presenta con degnissime parole e raccomanda al Gioberti in Parigi il pistoiese Bartolommeo Cini. Il Gambaro nella n. 4 (pp. 403-4) ne fa la biografia succinta e precisa, spiegando che la lettera fu scritta nell'occasione che il Cini recandosi a Londra per visitarvi la Grande Esposizione, si sarebbe soffermato a Parigi col proposito di visitare il Gioberti.

* * ARTURO PARDO ha recentemente pubblicato nel *La Nuova Rassegna* (Firenze; XXVII, 1-15 agosto 1924 nella rubr. « Ritratti letterarii » un perfetto profilo di Alessandro Chiappelli esaminandone sobriamente l'opera da lui svolta nel campo delle lettere, nella filosofia, nella sociologia, nella storia, nella critica delle Arti belle, nella storia della Religione, con scritti che si distinguono tutti per la limpidezza dello stile e per la schiettezza del dettato.

Varia.

** Nell'occasione dei festeggiamenti celebrati in Pistoia nel quarantesimo anniversario della fondazione della « Scuola Serale e festiva d'Arte e Mestieri » annessa alla R. Scuola Industriale Antonio Pacinotti il prof. cav. GIUSEPPE CHITI ha pubblicato un fascicolo commemorativo, *Utili ricordi* (Tip. Niccolai, pp. 27), in cui alle pagine pubblicate dal compianto Avv. Dino Camici nel 1908 ne aggiunge altre sulla storia della Scuola negli ultimi quindici anni.

** *Nomine.* - La R. Deputazione di Storia patria per la Toscana ha chiamato il nostro Cav. Uff. Prof. Avv. Luigi Chiappelli a far parte del Consiglio di Direzione dell' *Archivio Storico Italiano* insieme ai proff. Barbadoro Bernardino, Rostagno Enrico, Salvemini Gaetano, Schiaparelli Luigi.

— La medesima R. Deputazione ha nominato « Soci corrispondenti » il Dott. Cav. Alberto Chiappelli ed il Prof. Cav. Alfredo Chiti.

** BRUNI BRUNO *La pittura alla Prima Esposizione italiana del 1861 in Varietas* (aprile 1924).

— *La Porta degli Olivi.* Nella rivista *La Festa* di Milano, 13 aprile 1924.

— *Il volo dell' asino,* (Allegretto) Nella *Illustrazione del Popolo* di Torino, 13 aprile 1924.

— *Il cordiglio francescano.* Nella rivista *Frate Francesco*, Organo ufficiale del Comitato per le onoranze a S. Francesco d'Assisi nel VII centenario della sua morte, fascicolo d'Aprile 1924.

— *La Scala Santa. La lettura* di Milano, aprile 1924.

— Recensione al libro di A. Chiappelli (Pistoia) nella collezione « Città e terre mistiche » in *Messaggero*, 11 maggio 1924.

— *La Tebaide italica : Subiaco.* In *Illustrazione del Popolo* (Torino) 20 Luglio 1924.

— *Il Ritratto di San Francesco a Subiaco* In *Giornale d' Italia* (Roma) 6 luglio 1924.

— *Le stigmati Francescane nelle arti figurative.* Nel gior. *Il Messaggero*, 13 Settembre 1924.

** CHIAPPELLI dott. ALBERTO. *Note storiche sull' esercizio professionale medico in Italia nell' alto Medio Evo.* Estr. dalla *Riv. di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* (XV, n. 5-6, III^a Serie: maggio-giugno 1924).

** CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore. *Una nuova opera di Domenico Veneziano.* Estr. da l' *Arte* di Adolfo Venturi; An. XXVII, fasc. 1-2 con una figura riproducente un Crocifisso e due Santi dipinti in una tavoletta, nel cui tergo sono le parole: « di Domenico Veneziano ».

— *La figura eroica di San Francesco e Dante.* In *Giornale d' Italia* del 3 ottobre 1924.

** MELANI ALFREDO, *Pozzi Artistici.* In *Varietas* del 1° gennaio 1924. [Ricorda il restauro al pozzo del Leoncino nella piazza della Sala].

— *Art in Charitable Institution: The Ceppo Hospital at Pistoia and its Della Robbia Friere.* In *Architect.* (Londra) maggio 1924, con molte illustrazioni.

— *Terres Cuites ornamentales et architecturales de Crémone*. In *Construction Moderne* (Parigi) Maggio 1924.

— *Sua Maestà il Barocco. I.a Pittura*. In *Cultura Moderna*. (Milano), giugno, 1924.

** VALIANI GIOVANNI, [studente della quarta ginnasiale, cieco]. *Germogli*. Pistoia. Tip. Grazzini, 1923. Poesie soffuse d'una malinconia profonda. Buona promessa.

Aggiunta all' Elenco dei Soci della Società pistoiese di Storia Patria

MELANI DON GUIDO

PANCONESI FERDINANDO

Ricordiamo **ALBERTO SIMONATTI** nostro consocio. Quell' attività gagliarda ed esuberante, che nel campo dell' insegnamento delle lettere in istituti cittadini e nello studio delle arti belle e nel culto della storia cittadina aveva mostrato sempre, onorando la sua terra nativa, si era illanguidita da qualche mese pel morbo crudele che lo aveva assalito irrimediabilmente, si è spenta ad un tratto il 16 settembre u. s. Era appena quarantatreenne.

Al dolore della famiglia partecipiamo intensamente, aderendo alle espressioni di compianto dette sul feretro da amici e colleghi, ed a quelle che con affetto di amici hanno scritto l' avv. Raffaello Melani e il m^e Adelmo Damerini nel *Popolo Pistoiese* (n. 38 del 20 settembre).

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore-responsabile*
ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Intorno all'origine ed al probabile autore delle "Storie Pistoiesi",

Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti *

III.

La resa del Castello di Larciano ai Lucchesi nel 1302.

Il tre gennaio dell'anno 1302 avanti terza, e cioè nelle prime ore del mattino, nel palazzo del comune di Pistoia dinanzi a m. Paolo dei Corvi podestà e capitano della città ed a un suo giudice collaterale, come era barbaro costume del tempo, fu posto alla tortura Tegno di Angelerio da Larciano, perchè confessasse la propria colpa in un complotto ordito a Larciano, per consegnare quel forte castello e la ben munita rocca ai fuorusciti Neri di Pistoia ed ai nemici Lucchesi. Sebbene Andrea Gherardini non fosse più in Pistoia, questa continuava a reggersi per i Bianchi andati al potere per opera di lui e forse anche di Dante.

Deposto il disgraziato Tegno dai tormenti, confessò d'aver partecipato con altri diciotto abitanti di quel castello, fra i quali due notari, ser Forte di Iacopino e ser Cosa di Bonaiuto, alla detta congiura con l'intenzione di consegnare il castello di Larciano ai Neri ribelli del Comune di Pistoia ed ai Lucchesi, e con l'animo di nominarvi podestà m. Guido di Guglielmo (dei Sighibuldi), e capitano Fazzino di Truffa, (cioè Bonifazio di Truffa Ricciardi), due magnati pistoiesi di parte nera. Aggiunse anche, che, per avere maggiore sicurezza di esito, due dei congiurati erano scesi a Pistoia, onde liberare gli ostaggi, che il comune aveva presi nel detto castello e che teneva nella sua forza.

(*) Continuaz. vedi fasc. preced.

Questa congiura era stata conclusa nel dicembre 1301.

Nel medesimo giorno 3 gennaio, dopo nona, l'inquisito Tegno fu di nuovo chiamato avanti alla curia del comune, ed allora aggiunse, che quel trattato fu fatto, dopo che i Lucchesi insieme agli estrinseci di Pistoia avevano dato un primo assalto al castello. Aggiunse ancora, che egli aveva ricevute lettere da Ghetto di m. Iacopo di Pistoia, ribelle al comune, per un abboccamento onde concludere la resa. La risposta fu spedita per mezzo di due donne, d. Corradina moglie di Pistorese e d. Drudizia. Quel che avvenisse poi dello sventurato Tegno non sappiamo.

L'atto relativo, sottoscritto dal notaro Berlingherio fu Arrighetto, che serviva la curia del podestà, è d'una rigidità curiale-sca e fiera, come lo erano le fazioni del tempo.

L'originale di questo documento si conserva fra i cartacei del R. Archivio di Stato di Firenze ⁽¹⁾.

Da vari punti di vista apparisce l'importanza di questo documento, il quale è da aggiungersi alle tante condanne di Pistoiesi degli anni 1301 e 1302, delle quali dette un transunto il Davidsohn da un manoscritto Vaticano ⁽²⁾, e l'intero testo, così egregiamente la Calisti ⁽³⁾. Tanto il Davidsohn, quanto la Calisti, seguendo il testo del codice Vaticano, così spropositato in fatto di nomi personali, avevano ricordato il podestà di Pistoia di questo tempo come Paolo *de Cornis*, mentre alcuni documenti pistoiesi conservati nell'Archivio Comunale di Pistoia ci dicono il vero cognome del podestà, che era *Paulus de Corris* ⁽⁴⁾.

È questo documento di condanna, che fin qui ha riassunto, uno dei rarissimi documenti del tempo, perchè gli atti pistoiesi dalla fine del Duecento all'anno 1306 verosimilmente sono andati distrutti. Ed è perciò molto utile porre a confronto questo nuovo documento col testo delle *Storie Pistoresi*. Vediamo adunque quello che narrano le *Storie* a proposito della resa del castello di Larciano e dei suoi precedenti.

⁽¹⁾ A. S. F. *Diplom. Cartacei*. Casseta 1. Pistoia; 1302 gennaio 3.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.* III, pp. 287 sgg. — Ms. Vaticano. Collettorie 443.

⁽³⁾ CALISTI, *Le relaz. fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento* in *Bull. Stor. Pist.* XXXIV 3 e sgg.

⁽⁴⁾ A. C. P. *Dipl. (Badia di Forcole)* 1299 maggio 5. Con questo documento più antico sono cucite alcune pergamene relative a *recollectae* fatte dal comune di Pistoia, e che vanno fino al 1306.

Fallita nel dicembre del 1301 la prima spedizione contro Pistoia da parte dei Lucchesi dei Fiorentini e del duca Carlo di Calabria ⁽¹⁾, dicono le *Storie*, che decisi i Guelfi neri di Lucca e di Firenze di avere ad ogni costo Pistoia, che era il baluardo dei Bianchi e dei Ghibellini, *fecero compagnia a distruzione della città e contado di Pistoia* ⁽²⁾. I Lucchesi iniziarono le operazioni, conquistando Lizzano e la montagna pistoiese nel marzo ed aprile 1302 ⁽³⁾; poi i Lucchesi ed i Fiorentini nel giugno 1302 cavalcarono nel contado pistoiese, cui dettero il guasto ⁽⁴⁾, ed infine insieme posero l'assedio al forte castello di Serravalle, il quale, dopo varie vicende, dovette capitolare; questa resa avveniva nel giorno 6 settembre dello stesso anno 1302 ⁽⁵⁾.

Perduto il castello di Serravalle, scrivono le *Storie* ⁽⁶⁾, *il comune di Pistoia non teneva più nessuno buono castello, se non è Larciano... e quello del Montale. Li Lucchesi pensarono d' avere Larciano, e feciono parlare a certi Guelfi usciti dal ditto castello; li quali intesono al fatto, e per mezzo d' alcune femine parlarono con alcuni Guelfi di quelli dentro celatamente. E ne' ragionamenti che ebbono, trattarono di tollere Larciano per furto... Quelli dentro parlarono in segreto con cui poterno sicuramente parlare quello che ordinato era per loro con li loro usciti Guelfi. Questo trattato bastò più di due mesi.*

I fatti narrati dall'Anonimo storico pistoiese corrispondono alle notizie date dal documento relativo a Tegno d' Angelerio circa le trattative corse per la resa del castello fra i Guelfi di dentro ed i fuorusciti Guelfi di Pistoia, l'ambasciata affidata a delle donne, e la lunga durata delle trattative. Non è esatto per altro lo storico, quando afferma che le trattative stesse bastarono più di due mesi; esse invece durarono lungo tempo, perchè la resa del castello di Larciano avvenne, secondo Tolomeo di Lucca, che è fonte attendibile, nell'ottobre 1302 ⁽⁷⁾, mentre secondo la deposizione di Tegno d' Angelerio la congiura per la resa era cominciata fino dal

⁽¹⁾ *Storie Pistor.*, ed. S. A. BARBI, c. 12.

⁽²⁾ Id. c. 12 in fine.

⁽³⁾ Id. c. 13.

⁽⁴⁾ Id. c. 14.

⁽⁵⁾ TOLOMEO DA LUCCA, *Annales* cit. p. 104. — VILLANI G., *Cron.* VIII, 52. Anche le *Storie Pist.* (c. 14 in fine) dicono che l'assedio durò presso a tre mesi.

⁽⁶⁾ *Storie Pist.* c. 18.

⁽⁷⁾ TOLOMEO DA LUCCA, *Op. cit.* p. 104.

dicembre 1301, cioè fino da quando i Lucchesi insieme coi Fiorentini e con Carlo di Calabria mossero per la prima volta contro Pistoia. Anzi il documento stesso aggiunge un particolare sfuggito pure all'autore delle *Storie Pistoresi*, cioè la notizia di un primo assalto dato dai Lucchesi a Larciano nel dicembre 1301 ⁽¹⁾, quando stavano per muovere contro il contado pistoiese; dopo del quale infruttuoso assalto sarebbero cominciate le trattative dai Neri di Larciano coi fuorusciti di Pistoia.

In conclusione, anche da questo documento viene a risultare, che le *Storie Pistoresi* danno ragguagli veritieri, ma talvolta incompleti, e che la successione cronologica dei fatti non è sempre esatta; il che è risultato anche da precedenti osservazioni. Si conferma adunque quello che ho già accennato, che probabilmente l'autore negli ultimi anni del Dugento e nei primi anni del Trecento doveva essere ancor giovane, ed ha narrato gli avvenimenti più antichi, non come testimone oculare, ma sopra informazioni attinte a persone d'età più avanzata, che ebbero parte negli avvenimenti stessi.

Ciò servirà a determinare con assai approssimazione l'età, nella quale il libro fu composto ed il suo probabile autore.

A. S. F. — Diplomatio Cartacel. Cassetta 1.

Pistoia, 1302 gennaio 3

die III Ianuarii antetertiam

Tengnus Angelerii de Larciano inquisitus. Iuratus precepta d. Potestatis et sue curie et de veritate dicenda, depositus de tormentis. Interrogatus super inquisitione contra eum facta sibi diligenter lecta dixit et confessus fuit quod ser Forte Iacobini et Milliore Fortis de Larciano congregaverunt Iohannem Bellaste, Iacobinum Uliverii, Guardum Bonaffedis, Fanthem Forcionis, Datum Coppie, Baronem Franchi, Michelem Stancolli,

⁽¹⁾ Probabilmente è a questo primo assalto, che si riferisce una condanna pronunciata nel 1302 dal podestà di Pistoia, m. Guidotto da Viterbo, contro diversi che si erano uniti con i ribelli di Pistoia per sottomettere vari castelli del contado, fra i quali quello appunto di Larciano (CALISTI, Op. cit. in *Bull. Stor. Pist.*, XXV, 1, p. 22). Certamente poi si riferisce a questo primo assalto contro Larciano la sentenza pronunciata da Paolo de' Corvi riferita dalla CALISTI (Op. cit. in *Bull. Stor. Pist.*, XXIV, 4, p. 144). Ivi il nome *Barciano* è da correggersi evidentemente in *Larciano*. Difatti il ms. Vaticano dà molto spesso alterati i nomi di luogo e di persona.

Torellum Belcari, Guccium Lanfranchi, Banduccium Ghiselli, Vengnam Folcieri, Neri Vitelli, Chesem Venture et ipsum Tengnum et Tecchium Begolocti. Quibus omnibus simul congregatis ordinauerunt inter seipsum prodere Castrum de Larciano et ipsum tradere in manus extrinsecorum rebellium Comunis Pistorii; et eligere in Potestatem dicti Castri d. Guidonem Guillielmi et in Capitaneum Fazinum Truffe: et miserunt Jacobi-num Uliuerii et Guardum Bonaffedis ad Civitatem Pistorii pro stadiciis hominum et personarum dicti Castri de Larciano, qui eierint (?) Pistorio, pro ipsis stadiciis fugere et recedere faciendis et conducendis ad Castrum predictum, et ut recederent de Civitate Pistorii. Et si potuissent rehabuisse ipsos stadicos seu fecisse fugere de Civitate Pistorii, ipsum Castrum tradidissent extrinsecis inimicis et rebellibus Comunis Pistorii. Et alia de causa non remansit quin ipsum Castrum traderent, proderent et darent in fortiam extrinsecorum et rebellium Comunis Pistorii. Et quin elegissent predictum d. Guidonem in Potestatem et dictum Fazinum in Capitaneum dicti Castri. Nisi quod non potuerunt rehabere stadicos eorum. Et predicta fuerunt, dixit, fuisse de mense Decembris proximi preteriti in ecclesia dicti Castri. Quibus omnibus idem Tengnus prebuit assensum, consilium et consensum in dicto casu, videlicet si stadicos eorum qui erant Pistorio rehabere potuissent, seu si fugissent de Civitate Pistorii.

Postea eodem die post nonam. Idem Tengnus, lecta sibi dicta sua confessione, sponte perstituit (sic) et perseveravit in dictam suam confessionem et omnia et singula in ea contenta ratificavit et approbavit et ita confessus fuit. Item dixit et confessus fuit predictum tractatum habitum fuisse post prelium datum per Lucenses et extrinsecos rebelles Pistorienses dicto Castro. Et ad dictum tractatum etiam fuisse ser Cosam Bonaiuti et Gherardum Castellani. Et dixit et confessus fuit quod ipse recepit licteras a Ghecto d. Jacobi extrinseco et rebelle Comunis Pistorii, quod ipse cum Barone Franchi irent ad loquendum ipsi Ghecto pro meliore Castri et hominum de Larciano. Et dixit et confessus fuit quod ipse misit post receptionem dictarum licterarum [plures persona]s. dicto Ghecto videlicet d. Curradinam uxorem Pistoresis et d. Droditiam ut veniret ad loquendum ipsi Tengno ad villam dicti Castri. Quia ipse dicto Ghecto quod si ipse Ghectus vellet esse Potestas dicti Castri et vellet se Tengnum et homines de Larciano, quod ipse procuraret pro posse quod ipse Ghectus Potestatum dicti Castri dictum Castrum pro posse suo devenirent in fortiam extrinsecorum et rebellium dicte Civitatis.

die tertio Januarii

. . . . tus d. Paulus Potestas et Capitaneus superscriptus et dictus Iudex et quilibet eorum pro curia ubi sedent et sedere consueverunt pro iure reddendo assignaverunt ter defensionem faciendam de predictis si quam facere vult hodie per totam diem

[Hec ac]ta fuerunt in curia. anno Domini MCCCII. Ind. XV.

(retro). facta fuit dicta confessio per dictum Tengnum in palatio Communis Pistorii coram ipsos dom. Potestatem et Judicem ut superius continetur. sub anno Dominice Nativitatis MCCC secundo. Indict. quintadecima. die suprascripta.

Ego Berlingherius condem Arrighecti imperiali auctoritate Judex ordinarius et Notarius predicta subscripsi.

Sul tergo è la nota dorsale :

Confessio Tengne Angelerii de Larciano.

IV.

Due condanne politiche a Pistoia nel 1303 e nel 1304. ⁽¹⁾

È un grave danno, che, salvo rarissimi documenti, sieno andati distrutti gli atti pistoiesi dalla fine del Duecento all'anno 1306. E non è vero, come si è supposto da tutti, che questa distruzione sia l'effetto delle tremende bufere, che si abbatterono su Pistoia in quel periodo così drammatico. Difatti uno dei documenti, che qui do alla luce, è stato copiato nel 1320 dal libro delle condanne del podestà m. Maso Tarlati da Pietramala, che si conservava ancora nel 1320 nella camera degli atti del comune di Pistoia. Lo attesta il notaro Ranuccio di Stancollo, che lo sottoscrisse. Come mai, in epoca così tarda, e quando le passioni politiche si erano affievolite, sparirono tutti questi documenti? Perchè proprio quelli atti, che sarebbero i più importanti, e non quelli precedenti, nè quelli posteriori, sono spariti? Non abbiamo ricordi d'incendi posteriori al 1320 nè di gravi sommosse nella città. Chi poteva avere un interesse politico a che questa sparizione avvenisse in un'epoca posteriore al 1320? È un quesito di difficile risoluzione; ma le seguenti indagini ci permetteranno di formulare una nuova ipotesi in proposito. Dopo questo non inutile preambolo vediamo il contenuto delle due condanne da me rintracciate nel R. Archivio di Stato di Firenze ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Anche queste condanne, come già la precedente, sono rimaste sconosciute al Davidsohn ed alla Calisti, perchè non comprese nel Codice Vaticano delle Collettorie, da loro studiate.

⁽²⁾ *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1303 febbraio 4-1304 novembre 3.

Nel 4 febbraio 1303 dal capitano generale di Pistoia, m. Maso Tarlati da Pietramala, (quello stesso cui m. Cino inviava la nota canzone — *Lo gran disio, che mi stringe cotanto* —), assistito dal suo giudice, m. Angelo di Corbizo, fu pronunziata una sentenza con la quale si condannava alla confisca dei beni ed alla pena del taglio della testa, Vanni di Lanfranco di Arrigo della Cappella di S. Maria Forisporta del quartiere della porta Lucchese. Vanni era rimasto contumace nel giudizio, onde fu ritenuto reo confesso.

Secondo la sentenza questo Vanni avrebbe inviate alla città di Lucca lettere malvagie in pregiudizio della parte bianca e del pacifico stato di Pistoia.

Questo il contenuto del primo documento.

Il secondo attesta, che nel 3 novembre 1304 il frate Simone, cassiere del comune di Pistoia, per ordine di m. Tolosato degli Uberti, podestà e capitano della città di Pistoia, ricevette da m. Cialdo degli Ambrogi della cappella di S. Anastasio, e ne fu effettivo pagatore il fideiussore Gherardo dei Fortebracci, la quinta parte d'una condanna in libre dugento pronunziata contro il detto m. Cialdo da m. Bonaccorso *de Flerio*, giudice del podestà di Pistoia. Questa condanna era motivata da ciò, che m. Cialdo aveva scritte nel mese di luglio di quell'anno 1304 certe lettere in nome proprio ed anche in nome di altri cittadini e loro malgrado, come si dice risultare dal testo stesso della condanna. Essendo ormai perduta questa, non conosciamo qual fosse il contenuto di quelle lettere; ma il documento primo, di sopra illustrato, ci mostra come i Neri ancora rimasti dentro Pistoia, stanchi delle oppressioni da parte dei Bianchi, ricorrevano ai fuorusciti Neri di Pistoia, ed in modo speciale ai Lucchesi, per rovesciare il governo dei Bianchi. Molto probabilmente adunque questo era l'intendimento di m. Cialdo; e questa supposizione è avvalorata da due circostanze. La prima è che m. Cialdo apparteneva al quartiere di porta Lucense, dove il favore per i Lucchesi era molto vivo, ed inoltre possedeva molti beni nella Val di Nievole e per ciò aveva contatti frequenti con gente d'origine lucchese.

Da questi e da non pochi altri indizi, che si potrebbero addurre, si ricava, che i Neri rimasti in Pistoia durante il governo della parte bianca preferivano un intervento lucchese ad un intervento fiorentino nella loro città. Troppe volte i Fiorentini erano intervenuti in Pistoia con la maschera di paceri, ma in realtà colla barbaranza dei conquistatori, senza che la città rimanesse pacificata; anzi da Firenze era provenuto il fero governo di Andrea Gherardini. Inoltre Pistoia da secoli, così per affinità etnica, come per

tradizioni comuni, era stata sempre rivolta piuttosto verso la Toscana occidentale, cioè verso Lucca e Pisa, che verso Firenze.

Di questo stato degli animi in Pistoia è traccia nelle *Storie Pistoiesi*? Cioè, il loro autore conosceva soltanto la successione materiale degli avvenimenti, o anche il loro intimo movente e le cause che li produssero?

Il seguente passo del c. 9 delle *Storie* è veramente eloquente in proposito; ivi si legge:

Come li caporali della parte nera furono cacciati della città di Pistoia, m. Andrea Gherardini capitano di Pistoia cominciò a fare processo contro li caporali de' popolari neri che erano rimasi dentro, e l'uno di faceva richiedere l'uno e l'altro di l'altro, mettendoli alla colla; e faceva dire loro come voleano tradire la città e darla al comune di Lucca.

Sembra adunque che anche i successori del Gherardini, l'ultimo dei quali fu Tolosato degli Uberti, seguissero i medesimi metodi di repressione contro i Neri. E si noti che appunto m. Cialdo degli Ambrogi era uno dei caporali dei popolari divenuto di parte nera ed assai potente, pei suoi rapporti colle maggiori famiglie della città, e gli veniva imputato da Tolosato degli Uberti precisamente quello che il Gherardini a suo tempo aveva rinfacciato ad altri Neri, cioè il favoreggiamento dei Lucchesi.

Adunque l'Anonimo storico era bene informato delle vicende pistoiesi che andava narrando, e dava loro quel colorito storico che corrispondeva alla realtà. Anche in un altro luogo le *Storie* ricordano questa propensione dei Neri pistoiesi verso i Lucchesi, e precisamente nel cap. 14, quando narrano le vicende della capitolazione del castello di Serravalle: gli assediati volevano cederlo alla città di Lucca e non al comune di Firenze, sebbene dovessero trattare anche coi Fiorentini assedianti. Il giogo dei Fiorentini lo avevano già provato, e i Pistoiesi non ancora quello Lucchese che fu poi egualmente opprimente.

A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)

1303 febbraio 4.

In Christi nomine amen. Hec sunt condemnationes et condemnationum sententie fatte et pronuntiate per nobilem virum Maxium dom. Tarlati de Petramala Capitaneum generalem et populi civitatis Pistorii de Consilio sapientis viri d. Angeli d. Corbezi iudicis et assessoris d. Capitanei supra-

dicti et scripte per me Feum notarium infrascriptum sub annis eiusdem Christi a Nativitate Millesimo CCCIII Inditione prima d. Bonifatio ottavo papa residente ⁽¹⁾.

Nos Maxius supradictus infrascriptas condampnationes contra infrascriptas personas damus et pronuntiamus in hunc modum.

Dominam Florinam uxorem magistri Lapi de Cappella S. Marie Nove et contra Vannem Lantranchi Arrighi de Cappella S. Marie Forisporte contra quem processum est per inquisitionem per dictum d. Capitaneum et eius curiam super eo quod loco et tempore inquisitione contentis misit malas litteras et pessima contenentes in preiudicio status partis Albe et populi civitatis Pistorii et in subversione boni et pacifici status dicti Comunis et contra et officium et honorem dicti d. Capitanei et eius curie ad terras inimichorum predictae civitatis Pistorii, videlicet ad civitatem Lucanam pro ut in dicta inquisitione plenius continetur. Citatus et bamnitus legitime et propter sui contumaciam habuitur pro confesso in avere et persona et omni via et modo quibus melius possimus que in bona ipsius ex nunc sint publicata Comuni Pistorii ita quod in ipsum Comune deveniant et totaliter aplicentur. Et si quo tempore venerit in fortiam dicti Comunis quod caput eius amputetur ita quod moriatur omnino in hiis scriptis finaliter condampnamus etc.

Quas omnes et singulas condampnationes pecuniarias supradictas etc.

Late et pronuntiate fuerunt predictae condampnationes et condampnationum sententie per Maxium supradictum Capitaneum pro tribunale sedentem in consilio populi civitatis Pistorii in palatio in quo Antiani morantur voce preconis sono champane more solito congregato et lecte per me Feum notarium infrascriptum de mandato dicti d. Capitanei sub annis Christi a Nativitate MCCCIII prima Inditione papa Bonifatio residente die . IIII . februarii . presentibus Malmaestro et Nuto preconibus et Ciuccio Guidonis de R. et Mino Ubertainucci testibus.

Ego Feus de Aretio filius Johannis auctoritate imperiali notarius predictae prolationi interfui et predicta legi et publicavi ut dicitur.

Ego Ranuccius condamp d. Stancolli imperiali auctoritate iudex ordinarius acque notarius publicus et nunc pro Comuni Pistorii notarius et officialis ad custodiam actorum dicti Comunis deputatus pro ut predicta inveni in quodam libro sive quaterno pecudineo existente apud cameram actorum dicti Comunis ita hic inde transcripsi et exemplavi sub dominice Nativitatis anno Millesimo CCCXX^o . inditione tertia . die vicesimo mensis Januarii.

(1) È strana questa affermazione di devozione al Papa Bonifazio VIII in bocca dei Bianchi pistoiesi ; ma, come già notò il BARBI (*Storie Pistor.*, p. 35 nota 3), essi cercavano da un pezzo di porsi sotto la protezione della Chiesa, per togliere alla Firenze nera ogni pretesto di guerra *pro parte guelfa*.

A. S. F. Dipl. Pistola (Città)

1304 novembre 3.

Frater Simon publicus camerarius Comunis Pistorii vice et nomine dicti Comunis et pro ipso Comuni habuit et recepit a domino Cialdo domini Ambroxii cappelle S. Anastaxii pro quo solvit Johannes Fortebracii et quod dominus Gherardus ⁽¹⁾ fideiussit pro dicto d. Cialdo de propriis denariis dicti Johannis animo redibendi et repetendi a dicto d. Cialdo et in eius bonis vela dicto Gherardo et in eius bonis de mandato d. Tosolati de Uber-tis potestatis et capitanei civitatis Pistorii pro d. Cardinale et coactus solvere dictus d. Gherardus a suprascripto d. potestate et capitaneo pro quinta parte condemnationis . CC . librarum facte de dicto d. Cialdo per d. Bonaccursum de Flexo iudicem et nunc vicarium dicti d. potestatis et capitanei eo quod dictus d. Cialdus de anno presenti et mense Julii pro-xime preteriti iuxta ecclesiam S. Anastaxii fieri fecit quasdam licteras sub nomine suo et nomine multorum aliorum civium Pistorii ipsis insciis et ignorantibus et etiam invitis et alia fecisse prout in dicta condempnatione plenius dicitur contineri . presentibus fratre Niccholao suprascripti ordinis et Bonamico Toringhelli testibus ad hec . sub anno Nativitatis Do-minicæ MCCCIII^o . Ind. III . die tertia novembris. dicens et confitens dictus camerarius se istam pecuniam habuisse die sabbati proxime preteriti. scilicet die XXXI octubris — libras quadraginta denariorum florenorum parvorum.

Ego Pace cond. Ughiccionis auctoritate imperiali iudex ordinarius et notarius et tunc loco ser Landi notarii condam Falconis notarii dicti camerari suborgatus predicta subscripsi.

⁽¹⁾ Gherardo Fortebracci.

Curiosità della vita pistoiese dell'età passate

Le spezierie della città e le loro preparazioni, in relazione alle costumanze (*)

CAPITOLO III.

La spezieria del Vescovado o dei Ferri. Medicinali e confetture che vi si preparavano. — Donativi di confetture ai grandi personaggi che venivano a Pistoia, confezionate più specialmente da questa spezieria. — Cialdiere ivi addetto e che serviva talora anche altre spezierie di città.

Daremo ora qualche notizia intorno alla spezieria pistoiese del Vescovado, spezieria, che, se in ordine all'età della sua fondazione non fu tra le più antiche della città, divenne però la più importante, la più ricca di generi medicinali e la più accreditata di Pistoia, a datare dalla metà del secolo decimoquinto.

Questa spezieria venne chiamata del Vescovado, o dei Ferri per due speciali ragioni. Del Vescovado, perché essa si trovava situata al piano terreno del palazzo episcopale antico, ora palazzo Landini, sulla piazza della cattedrale. Fu chiamata anche dei Ferri, perché essa si trovava entro i limiti della giurisdizione dell'immunità vescovile, limiti che erano determinati da un recinto di una ringhiera in ferro, la quale tuttora rimane conservata in gran parte.

Il più antico ricordo di questa spezieria ci è dato da un atto notarile di locazione della bottega, dove la spezieria stessa aveva la sua residenza. Il patto di locazione fu stabilito per un triennio, a datare dal Febbraio dell'anno 1397, tra Bartolomeo del fu Balduccio speziale e il Camarlingo del Vescovo di quel tempo, che era il Beato Andrea Franchi ⁽¹⁾.

(*) Cont. vedi fasc. precedente.

(1) Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Bartolomeo di Luca di Domenico da Pistoia. 1397, Febbraio... Nuova menzione si fa di questo Ser Bartolomeo di Balduccio in altro rogito dello stesso notaro. 1397, Luglio, 17.

Fino dal principio dell' esercizio di questa spezieria, sembra, che Bartolomeo di Balduccio non facesse tanto buoni affari. Non sappiamo, se questo andamento amministrativo poco favorevole della bottega fosse dovuto agli avvenimenti economici e politici del tempo, o se pure lo speziale che teneva questo negozio avesse atteso ad occupazioni estranee alle preparazioni dei medicinali. Ci viene in mente questo sospetto, nel trovare in un documento del tempo ricordato Antonio di Balduccio nelle qualità di « speziale e di cambiatore » ⁽¹⁾. Forse la circostanza di trovarsi la sua bottega accanto ai piccoli fondaci dei cambiavalute ⁽²⁾, poteva avere indotto Antonio di Balduccio ad associare la professione dello speziale all' altra, forse più lucrosa, di agente di cambio? È probabile che fosse così: ma la sua speculazione, o non fu consentita dal Vescovo, o non fu fortunata, se lo speziale dovette, dopo un triennio, abbandonare il fondaco, dove fino allora aveva tenuto il proprio esercizio.

Scaduto il triennio convenuto, la bottega fu novamente data in locazione, e vi si stabilì subito un Niccolò di Antonio setaiuolo ⁽³⁾. Il fondachetto attiguo alla bottega fu occupato da Lotto di Piero di Lotto merciaio ⁽⁴⁾. La bottega grande del Vescovado ed il fondachetto attiguo rimasero così per molti anni destinati ad altro genere di commercio. Il fondachetto incominciò per primo ad

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Luca di Bartolomeo di Domenico da Pistoia 1397, Febbraio. . Bartolomeo di Balduccio, nell' anno 1400, scaduto il triennio di affitto della bottega posta nel palazzo vescovile, passò ad esercitare un' altra spezieria, in parrocchia di S. Giovanni in Corte, sul canto di Stracceria. Questa bottega era di proprietà dell' Opera di S. Iacopo. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV Opera di S. Iacopo. Registro DCCLI, c. 105).

⁽²⁾ Gli esercenti l' arte del cambio in Pistoia avevano negli antichi tempi i loro fondachetti nella piazza del Comune, lungo il fianco settentrionale del palazzo del Vescovo.

⁽³⁾ Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia per l' anno 1414, c. 64. — Libro di entrata e uscita del Vescovado per l' anno 1417, c. 66. — Abbiamo dovuto riferirci per informazioni ai registri amministrativi del Vescovado di Pistoia di qualche anno posteriori alla cessazione dell' affitto della bottega di proprietà vescovile tenuta da Antonio di Balduccio, perché mancano i registri amministrativi del Vescovado relativi ai primordi del secolo decimoquinto.

⁽⁴⁾ Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia per l' anno 1421, c. 60 — Idem. Libro di entrata e uscita del Vescovado per l' anno 1422, c. 60.

essere riaperto ad uso di spezieria, e fu, verso l'anno 1438, che Tommeo di Cino, speziale, fissò di stabilirvisi ⁽¹⁾. La bottega grande, alla quale venne poi unito in una stessa locazione il fondachetto, ritornò alla sua volta ad essere spezieria nell'anno 1455. E fu in quell'anno che ne assunse l'esercizio Taddeo di Antonio Cioci ⁽²⁾.

Taddeo Cioci non era nuovo nella pratica dell'arte, poichè aveva tenuto per qualche anno, in società col fratello suo Giovanni, la spezieria di Maestro Antonio medico, situata in Porta Guidi. Ma l'esercizio di quest'ultima spezieria era stato per lui passivo, ed aveva dato origine ad una serie di questioni di interessi, questioni che erano durate tra loro fratelli parecchi anni ⁽³⁾.

Appianate siffatte questioni, Taddeo risolvette di esercitare da solo il traffico dei medicinali, e chiese ed ottenne dal Vescovo Donato dei Medici la concessione di affitto della bottega grande del palazzo episcopale, per impiantarvi una spezieria per proprio conto.

L'impresa, vinte le prime difficoltà, riuscì con buon esito, ed il nuovo negozio per la vendita dei generi medicinali cominciò presto in Pistoia ad acquistare molto credito.

Taddeo Cioci da parte sua non si ristette, ed a poco a poco fornì abbondantemente la bottega sua, non soltanto di droghe e di medicine, ma anche di quanto poteva occorrere alla richiesta del pubblico di confetture e di dolci di svariata qualità. E poichè la spezieria del Cioci si trovava a terreno del palazzo vescovile, in prossimità della cattedrale e della Cappella ed Opera di S. Iacopo, si comprende facilmente, come molte delle forniture occorrenti in certe ricorrenze a queste istituzioni si facessero a questa bottega. Così la spezieria del Cioci non soltanto somministrava i medicinali occorrenti al Vescovo, a molta parte del clero, agli Operai ed ai poveri sussidiati dall'Opera di S. Iacopo, ma forniva cera, incenso, zucchero e dolci svariati, specialmente nella ricorrenza delle feste annuali cittadine.

E poichè, più particolarmente dal secolo decimoquinto in poi, si era introdotta l'usanza di offrire doni di bacili di confetture, di canditi e di altri dolci e « scatole di anaci confetti » ai personaggi di qualche riguardo che venivano a Pistoia, così il Vescovo, il

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Registro di DCCIII, c. 149.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem. Registro DCCVI, c. 257. — Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro dei creditori e debitori del Vescovado dal 1456 al 1459, c. 106.

⁽³⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Registro DCCV, c. 105.

Magistrato Civico e l'Opera di S. Iacopo ricorrerevano facilmente alla spezieria del Vescovado per provvedersi di tali generi di donativi, per essere tale spezieria la più prossima alle loro residenze, e la più fornita della città ⁽¹⁾.

Nello stesso modo l'Opera di S. Iacopo faceva preparare molto spesso alla spezieria del Vescovado quei « *trionfi di confettura dorata* » ⁽²⁾, ed i pinocchiati argentati o dorati, ed i vini prelibati per la colazione della mattina di S. Iacopo. A tale colazione erano invitati i pubblici ufficiali, i magistrati, e tutta la nobiltà cittadina e forestiera convenuta a Pistoia per la festa patronale. A questo sfarzo di confetture finissime che si distribuivano alla colazione per la festa di S. Iacopo, e che si offrivano in tale quantità da arrivare talora fino alle duemila libbre per ogni volta, fu dovuta la reputazione dei confetti di Pistoia ⁽³⁾.

La spezieria del Vescovado veniva ricercata inoltre per fornire rinfreschi, cannelle, pistacchi, cialdoni, e « *confectioni bene confectonate e non mercantili* » ⁽⁴⁾, nelle occasioni di nozze di nobili e ricchi sposi, per i sontuosi rinfreschi in occasione delle vestizioni di cavalieri ⁽⁵⁾ e nelle cerimonie solenni delle vestizioni monacali di nobili donzelle.

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV, Opera di S. Iacopo. Registro CCHIC, c. 263. — Idem. Sala IX. Armadio. Vol. VIII. Conti. Memorie pistoiesi, c. 15. — A cominciare dal secolo decimosesto in poi si possono notare i passaggi da Pistoia di Carlo V°, di Caterina dei Medici, del Pontefice Paolo III, dei vari Granduchi di Toscana, di numerosi Arciduchi e di molti Cardinali, che vennero favoriti di questi donativi.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Registro primo di lettere e negozi del Tribunale del Governo di Pistoia (1749-1758), c. 254.

(3) CHIAPPELLI ALBERTO. *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia*, pag. 49 e seguenti.

(4) Adoperiamo qui le espressioni assai significative di alcuni documenti dei tempi passati. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro CCLXXI, c. 149. Registro CCLXXI, c. 5).

(5) Le vestizioni di cavalieri, sia di Malta, sia di S. Stefano si facevano solennemente nei tempi più antichi, nella chiesa di S. Maria Maggiore, detta anche S. Maria Cavaliere, per questa ragione. A cominciare dal secolo decimottavo le vestizioni si fecero anche in altre chiese della città. La chiesa di S. Maria Maggiore, ora soppressa, si trovava di fianco al palazzo comunale, nell'edificio che fa parte della casa del sig. Gino Lazzereschi.

Questa spezieria per fornire tali « galanterie », come venivano chiamate in qualche documento ⁽¹⁾, aveva un garzone addetto a questi speciali servizi. Esso si trova ricordato nei registri amministrativi dei secoli decimoquarto e decimoquinto col nome di « cialdiere » ⁽²⁾.

La spezieria del Vescovado, col volger dei tempi, passò dopo Taddeo Cioci ad altri esercenti. La tennero in antico, mantenendole la giusta reputazione, i Tolomei, i Gherardi, ed i Fabbroni. Altri pistoiesi, l'ebbero in tempi più recenti come il Leoni, il Guerri, il Nannucci, ed il Landini. L'attuale possessore ed esercente è il sig. Alberto Landini, che conserva la spezieria, o *Farmacia dei Ferri*, come oggi si chiama tradizionalmente, bene arredata e ben fornita di preparazioni medicinali nazionali ed estere, e provvista anche di generi di profumerie.

CAPITOLO IV.

Inventario delle preparazioni medicinali della spezieria del Vescovado, in molta parte simile a quello delle altre spezierie pistoiesi. — Forniture e fornitori di questi negozi di medicinali. Erbolai ed erbolaie: — Viperai.

Daremo ora relazione di quanto abbiamo potuto raccogliere, nei documenti e ricordi vari delle diverse età, per quanto riguarda le preparazioni medicinali di alcune spezierie di Pistoia.

Da documenti di vario genere ⁽³⁾ e dai registri amministrativi dell'Ospedale del Ceppo siamo riusciti a ricostituire l'inventario dei

⁽¹⁾ Archivio Comunale. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro CCLXXII, c. 6.

⁽²⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala VII Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Antonio di Puccetto di Spada. 1369. Marzo 13. — Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Libro dei debitori e creditori del detto Ospedale (1451-59) c. 67. Giornale delle spese dell'Ospedale (1464-1466), c. 303. Il cialdiere non era a servizio fisso, ma si recava a lavorare, anche in altre spezierie della città, quando era richiesto. Questo fatto apparisce dai documenti sincroni.

⁽³⁾ Tra questi possiamo annoverare i registri amministrativi dell'Opera di S. Iacopo, del Vescovado e certi altri registri di ricordi familiari pistoiesi antichi che sono raccolti, o nella collezione del Dott. Alberto Chiappelli in Pistoia, o nella collezione Rossi-Cassigoli, alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

medicinali che si trovavano nella spezieria del Vescovado, nella seconda metà del secolo decimoquinto. Questa spezieria forniva, non esclusivamente, ma principalmente, i rimedi che occorreivano agli infermi di detto Ospedale.

Nei registri antichi di questa istituzione di carità erano notati i medicinali che via via si venivano ad acquistare per uso dei malati, e s' indicava la spezieria che ogni volta li somministrava. Dato tale procedimento è facile con un accurato spoglio delle annotazioni dei diversi registri ospitalieri, stabilire i generi e la natura dei medicamenti che si tenevano in deposito, o si preparavano nella più importante e ricca spezieria della città, non conservandosi oggi più i registri e gl' inventari antichi di questo negozio di medicinali.

Una breve illustrazione dei rimedi forniti all' Ospedale dalla spezieria del Vescovado gioverà oltre alla migliore conoscenza della storia della terapia medica in generale, e della storia particolare delle spezierie pistoiesi, anche alla cognizione dei sistemi curativi dei medici e chirurghi di Pistoia, alla fine dell' età medioevale.

Nello spoglio sistematicamente condotto abbiamo notato molte numerose le notazioni di droghe orientali e numerose parimente le notazioni di sostanze drastiche, come la scamonea, l' aloe, tuttora usate assai frequentemente in medicina. Nella enumerazione delle sostanze medicinali dell' antica spezieria pistoiese, troviamo il rabarbaro, la giera pigra ⁽¹⁾, il regolizio, la cassia, la manna, i turbitti ⁽²⁾, e il diarodon ⁽³⁾ tra i rimedi purgativi leggeri o lassativi. Tra le sostanze toniche e carminative si hanno il calamo aromatico, il comino ⁽⁴⁾, gli anaci confetti largamente adoperati, le mandorle amare ed i pinocchi. Nella serie degli unguenti abbiamo l' unguento di assa fetida, o di sterco del diavolo, l' unguento sandalino ⁽⁵⁾, il populeo ⁽⁶⁾,

(1) È l' Hiera picra di Galeno: elettuario purgativo.

(2) Radice di pianta non chiaramente indicata da Mesue, indicata tra i purgativi.

(3) È il Diarodon Abbatis di Niccolò Alessandrino.

(4) I semi dell' anice, si usava confettarli, per renderli più gradevoli al gusto.

(5) Unguento composto con polvere e con estratto di sandalo, che era prodotto dell' Indie. Si considerava come depurativo, e come tale consigliato dall' arabo Mesue.

(6) Questo unguento era preparato con occhi di pioppo appena spuntati che venivano bolliti e cotti, quindi si faceva un impasto con essi, con grasso di maiale e con sostanze medicinali sedative. Era la preparazione consigliata da Niccolò Salernitano.

l'unguento apostolorum ⁽¹⁾, l'unguento verde ⁽²⁾, l'unguento da gambe, non meglio specificato dai documenti nella sua composizione, l'unguento grazia dei ⁽³⁾, l'unguento volpino ⁽⁴⁾, l'unguento da doglie di reni, e l'unguento da gomme ⁽⁵⁾.

Si annoverano anche nella serie dei medicinali erbi da stillare colla campana ⁽⁶⁾, come indivia, buglossa ⁽⁷⁾, melizia ⁽⁸⁾, calaman-drea ⁽⁹⁾, brettonica ⁽¹⁰⁾, siroppi di vario genere come il citrino, l'eupatorio ⁽¹¹⁾, il mirotino ⁽¹²⁾, di cicorea, di viole, di capelvenere, di menta, di diacodion ⁽¹³⁾, quello di traghalosso ⁽¹⁴⁾, di acenzio ⁽¹⁵⁾, di pittamo ⁽¹⁶⁾ ecc.

Si notano preparazioni sedative, come la teriaca ⁽¹⁷⁾, il mitridato ⁽¹⁸⁾, il diascordio abatis ⁽¹⁹⁾, il diacodion ⁽²⁰⁾, il diacimino con-

(1) Così chiamato e suggerito da Avicenna. Questo rimedio era preparato con dodici sostanze, litargirio, gomma, cera bianca, trementina, ragia, aristolochia, gomma ammoniac, incenso, bidellio, mirra, galbano, opoponace e fior di rame.

(2) È forse l'unguento egiziano di Mesue o di Venere a base di verdere, olio, cera, resina di pino, miele, incenso e aceto.

(3) Di composizione ignota e non registrata sotto tal nome nel Ricettario fiorentino, e in altri antichi ricettari.

(4) Così detto, perchè entrava nella sua composizione forse il polmone della volpe, secondo la ricetta dell'arabo Mesue.

(5) Di non conosciuta composizione.

(6) Era così indicato il recipiente per la distillazione.

(7) È la borra selvatica, che si trova lungo le fosse d'acqua.

(8) È la cedronella.

(9) Corrisponde alla così detta erba querciola.

(10) Detta altrimenti bettonica.

(11) Composto cioè coll'agrimonia eupatoria, detta anche santoria.

(12) Forse era il siroppo mirtino.

(13) Siroppo fatto con miele, zucchero, e teste di papaveri bollite insieme.

(14) Non sappiamo a quale sostanza questa parola corrisponda.

(15) Per assenzio.

(16) Equivale alla cuscuta.

(17) Medicamento composto di moltissimi ingredienti, che in passato ebbe gran fama.

(18) Alcuni vogliono che questo medicamento fosse così chiamato, quasi come il primo tra tutti gli antidoti. Altri vogliono che abbia tal nome, perchè composto da Andromaco, per uso o per consiglio del re Mitridate Settimo.

(19) La base di questa preparazione era lo scordio, o erba querciola ed è da questa il suo nome.

(20) Era fatto a forma siropposa con teste di papavero bianco cotte con zucchero e miele.

fetto ⁽¹⁾ ed altri rimedi cordiali. Troscisci di varia qualità ⁽²⁾, ossimiele ⁽³⁾, polvere da gotte ⁽⁴⁾ si menzionano pure ripetutamente nei registri amministrativi dell'Ospedale del Ceppo.

Proseguendo nella enumerazione possiamo notare ancora i seguenti rimedi: Diagranti ⁽⁵⁾ per fare aromatico rosato ⁽⁶⁾, sommacco ⁽⁷⁾ mastice, lin seme, fieno greco ⁽⁸⁾, meliloto ⁽⁹⁾ per empiastri, papaveri, triggea ⁽¹⁰⁾, manuschristi ⁽¹¹⁾, pepe, porinelle di garofani ⁽¹²⁾, tuzia ⁽¹³⁾, chandi ⁽¹⁴⁾, opoponaco ⁽¹⁵⁾, allegralquore ⁽¹⁶⁾,

(1) Preparazione che aveva per base i semi aromatici di comino, che si confettavano.

(2) Medicamento composto di varie polveri mescolate, impastate con mucillaggine e che veniva ridotto a forma rotonda o conica. Non vi erano meno di una quarantina di qualità di troscisci, secondo le sostanze con essi mescolate.

(3) Era un liquido di consistenza sirupposa, composto con due parti di miele, e una di aceto. Poteva l'ossimiele essere semplice, aromatizzato, o mescolato alla scilla, costituendo allora l'ossimiele scillitico.

(4) La dicitura è così indeterminata da non potersi comprendere la composizione di questa polvere.

(5) Equivale a gomma adragante.

(6) Era questo un siroppo denso o elettuario detto di Gabriello, secondo Mesue, atto a diminuire l'aridità delle fauci nei tisici. I petali delle rose entravano in tale preparato.

(7) È il così detto sorbo selvatico.

(8) È la pianta trigonella.

(9) È la lupinella.

(10) Era una confettura minuta di varia qualità, e più specialmente di anaci, che si dicevano « imbrattati » con zucchero. La triggea si mangiava da sola, o insieme colle frutta, specialmente colle pere nelle refezioni. La triggea poi si usava come preparato medicinale tonico e di azione carminativa.

(11) Confezione dolcificante usata a forma di pastiglie.

(12) Piccole tuberosità dei garofani.

(13) Prodotto d'incrostazione dei fornelli dove si fondeva lo zinco.

(14) Zucchero candito con siroppo rosato o violato.

(15) Resina ottenuta col succo delle radici di una pianta detta comunemente costa.

(16) Doveva essere probabilmente spirito aromatico anisato.

supposte ⁽¹⁾, galbano ⁽²⁾, penniti ⁽³⁾, lattovaro indo ⁽⁴⁾, diambra ⁽⁵⁾, diacitonite ⁽⁶⁾, dicarion ⁽⁷⁾, diaireon ⁽⁸⁾, diamoron ⁽⁹⁾, sandoli ⁽¹⁰⁾, datterì confetti, diagrante ⁽¹¹⁾, allume di rocca, spugne ⁽¹²⁾, acqua arzente ⁽¹³⁾, sevo di castrone, olio di camomilla, olio di ruta, olio di scorpione ⁽¹⁴⁾, ossa di cuore di cervo ⁽¹⁵⁾, vi-

(1) Preparato medicinale solido a forma di candeletta da potersi introdurre e lasciare nell'ano come mezzo topico terapeutico: esso si liquefaceva col calore del corpo umano. Si poteva comporre con sostanze diverse.

(2) Gomma resina di sapore amaro, che si otteneva da una pianta di tale nome.

(3) Pasta di farina d'orzo e di zucchero usata nelle irritazioni faringolarinee.

(4) Era questo preparato l'elettuario indiano di Mesue. Si preparava in due modi. Era detto il « maggiore » quello composto di un maggior numero d'ingredienti, ed il « minore » quello composto con un minor numero d'ingredienti.

(5) Diambra di Mesue. Elettuario composto di molte sostanze medicinali.

(6) È il diaciton di Galeno. Sugo di mele cotogne dolci bollito con miele ed aceto. Vi si aggiungeva poi zenzero e pepe bianco. Mesue modificò la preparazione, e la rese purgativa con aggiungervi scamonea o turbitti.

(7) Elettuario con miele e succo di malli di noci, proposto da Galeno.

(8) Emulsione di varie sostanze medicinali, secondo la formula di Niccolò Alessandrino.

(9) Rimedio a base di succo di more di gelso nero, consigliato da Galeno e da Niccolò di Alessandria.

(10) Sta per sandali, che sono piante aromatiche di provenienza indiana.

(11) È la gomma adragante.

(12) Le spugne servivano in più modi. Per applicazioni locali torpenti, imbevute di liquidi aromatici caldi nei dolori delle giunture, o, abbrustolite servivano per uso interno, miste ad altri ingredienti.

(13) Era un acquavite raffinata, quasi ardente. Si otteneva colla distillazione dei vini bianchi.

(14) L'olio di scorpione di Mesue era semplice o composto. Applicato sul cuore ed ai polsi, si considerava come preservativo dai veleni non corrosivi. Usato internamente si diceva preservativo contro la peste, le petecchie e i vermi. Quest'olio aveva tanta reputazione nei tempi passati, che scrive il Redi, per prepararlo consumavansi in Firenze ogni anno da oltre 400 libbre di scorpioni. (REDI FRANCESCO. *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* Opere. Milano, 1810, vol. III, pag. 64).

(15) Doveva essere la parte tendinea ossificata delle valvule del cuore di vecchio cervo.

pere ⁽¹⁾, battitura di bambagia, incenso, sapore da condimento ⁽²⁾, mirabolani ⁽³⁾, uva passa, mandorle amare, biacca, litargirio ⁽⁴⁾, « acciaio per ispegnere nell' acqua per li malati » ⁽⁵⁾, senapa, sas-sofrasso ⁽⁶⁾, giacinti, nigella ⁽⁷⁾, sparge o spargola ⁽⁸⁾, uve passe, cotognato, spigonardi ⁽⁹⁾, erba calcangi ⁽¹⁰⁾, sarcocolla ⁽¹¹⁾, acetoso semplice ⁽¹²⁾, cerotto nero ⁽¹³⁾, bulbi di colchico ⁽¹⁴⁾, diaborraggi-nato ⁽¹⁵⁾, succo di rose, schordio montano ⁽¹⁶⁾, canfora, elettuario di micleta ⁽¹⁷⁾, cialdoni, sommacco ⁽¹⁸⁾, agazia ⁽¹⁹⁾, zenzero bel-lodi ⁽²⁰⁾, agarico ⁽²¹⁾, dimicreta ⁽²²⁾, acetosità di cedro, salgemma,

(1) Accenneremo al termine di questo capitolo l' uso medicinale che se ne faceva.

(2) Salsa fatta con mandorle, con noci peste, con pane rinvenuto, con zenzero, con agresto, e con altri ingredienti.

(3) Frutti della pianta che in linguaggio botanico è detta *phyllanthus emblica*.

(4) È un ossido di piombo.

(5) Forse per fare acqua artificialmente ferruginosa.

(6) È pianta simile all' alloro.

(7) Pianta simile al ranucolo. Si trova nei terreni seminati a grano.

(8) Pianta a fiori rossi, detta anche riparella.

(9) È pianta graminacea, le cui foglie esalano un grato odore di cedro.

Corrisponde all' *Andromaca nardus* di Linneo.

(10) Non sappiamo a quale erba si riferisca tale denominazione.

(11) Era una materia gommosa di un arbusto dell' Arabia, della pianta *Paerea Mucronata*. Si usava come cicatrizzante.

(12) Deve equivalere al siroppo di aceto o acetosa.

(13) Era composto con pece, bruzia, opponace, aceto e bitume.

(14) Questi bulbi di colchico davano un succo acre, che si usava nel- l'artritismo.

(15) Elettuario composto con zucchero strutto al fuoco e cotto con bor-raggine.

(16) È pianta detta trisaggine. Si adopravano le foglie di questa pianta come antizimotiche.

(17) Ignoriamo la composizione di tale preparazione.

(18) È detto anche sorbo selvatico. Si adoperava la corteccia di questa pianta.

(19) Doveva corrispondere alla pietra Gagate bituminosa lodata da Mesue contro l' epilessia ed altre malattie nervose.

(20) Aroma tratto dalle radici del Gengiovo o zenzero. L' appellativo di bellodi non sappiamo a che si riferisca.

(21) Nome comune a varie specie di funghi mangiabili, e che si ado-perano comunemente nell' alimentazione.

(22) Forse era la Diacalcite di Galeno, composta con sugna, olio, litar-girio e calce per farne cerotto.

castoro ⁽¹⁾, malvagia ⁽²⁾, popilacto ⁽³⁾, comborelli ⁽⁴⁾, di arcenthidon ⁽⁵⁾, pillole auree ⁽⁶⁾, dipiulegion ⁽⁷⁾, diafilicon ⁽⁸⁾, vino di mele cotogne, mandorle confette, trifera magna ⁽⁹⁾, filosponso magno ⁽¹⁰⁾, flossion magno ⁽¹¹⁾, biacca alessandrina ⁽¹²⁾, magiaton ⁽¹³⁾, affilicon ⁽¹⁴⁾, sena, galla muscada ⁽¹⁵⁾, « polvere da male da matrice » ⁽¹⁶⁾, terra suggellata ⁽¹⁷⁾, sangue di drago ⁽¹⁸⁾, galluzza d'Istria, canterelle ⁽¹⁹⁾, sapone veneto, azzurro di lamagna ⁽²⁰⁾, cornetti da cavar sangue ⁽²¹⁾, miele di varie qualità, viole mammoie per fare

(1) Liquido viscoso che trovasi nelle parti genitali del castoro, racchiuso in certe piccole sacche, e che si usava come eccitante del cuore, e come sedativo nelle nevrosi.

(2) Vino bianco e delicato, che si usava molto nelle colazioni e nei rinfreschi.

(3) Preparato a noi ignoto.

(4) Preparazione a noi sconosciuta.

(5) Era una preparazione di Damocrate secondo Galeno, a base di coccole di ginepro, olio e terra lemnia.

(6) Erano le pillole auree di Niccolao Alessandrino dette auree per la loro eccellenza nel purgare senza molestie « *propter delicatos qui liquidas non possunt assumere* ». Esse eran composte di aloe, scamonea, polpa di colocuintida, mastice, zafferano ecc.

(7) Rimedio a noi ignoto.

(8) Era il diafilinicon di Mesue. Elettuario.

(9) Era un Elettuario oppiato di Niccolò Alessandrino con 27 ingredienti. Tale preparazione era detta magna, perchè « *magnam utilitatem et fructum mulieribus confert* ».

(10) Preparazione, di cui la composizione ci rimane ignota.

(11) Preparazione, di Niccolò Alessandrino con 16 ingredienti.

(12) Biacca o cerussa venuta dall'Oriente.

(13) Ignoriamo qual preparato fosse.

(14) Non sappiamo la composizione di questo rimedio.

(15) Corrispondeva all'odierna noce moscada.

(16) Crediamo che questo rimedio fosse il magistero di perle orientali macinate, consigliato da Anselmo Boezio, come confortativo e del cuore e dell'utero.

(17) Era la terra lemnia, cioè che proveniva sigillata dall'Isola di Lemno. Veniva considerata come energico antidoto contro i veleni.

(18) Resina ottenuta dal succo della Dracaena drago di Linneo. Valeva come astringente.

(19) Per cantaridi.

(20) Era l'azzurro oltramarino di Alemagna.

(21) Erano strumenti a forma di coppette per cavar sangue.

miele violato ed olio violato. acqua rosa, cera bianca per fare empiastri, osso croce ⁽¹⁾, verderame, butirro vecchio, senape, orzo, altea ⁽²⁾, coppette o ventose ⁽³⁾, spirito di vetriuolo ⁽⁴⁾, spirito di zolfo, spirito di terebinto ⁽⁵⁾. Si trovano inoltre a corredo maggiore della spezieria gli orinali con veste ⁽⁶⁾, i braccieri ⁽⁷⁾, le calze di cuoio di capretto con canna o d'avorio o d'osso per somministrare i clisteri o argomenti, come anche si dicevano allora ⁽⁸⁾. Gli argomenti o clisteri, come può notarsi nei ricettari pistoiesi del secolo decimoquinto e decimosesto, erano preparati con soluzioni di miele rosato o violato, o con soluzioni oleose di viole mammorelle o con infusioni di camomilla con entro cassia ⁽⁹⁾ o gialapigra benedetta ⁽¹⁰⁾. Talora essi si facevano o con infusioni a caldo di anaci,

(1) Forse era l'ossocrozio, cerotto composto di diverse materie, tra le quali la pece, il croco, l'incenso e la gomma ammoniacca. Si riteneva utile negli slogamenti delle ossa per contenerle al loro luogo naturale allorché erano ridotte.

(2) Pianta malvacea, della quale si adoperavano le radici mucillagginose.

(3) Vasetto di vetro il quale si appiccava alle carni per attirare il sangue alla pelle, cavandone prima l'aria in parte, poi facendola dilatare, coll'immertervi stoppa e accenderla entro il vasetto.

(4) Acido solforico.

(5) Corrispondeva all'essenza di trementina. Si giudicava che questa sostanza avesse una azione stimolante sulle mucose e più specialmente su quelle delle vie urinarie. Un antico diarista pistoiese scrive a proposito di questo rimedio: « Che haverebbe fatto pisciar le pietre, non che i cristiani » (PARIBENI BASILIO. *Ricordi* [1632-1663] c. 17. Nella Collezione Pistoiese di manoscritti e libri dei Dott. Alberto Chiappelli).

(6) Si trovano così notati anche nei registri dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia (Archivio dell'Ospedale del Ceppo. *Giornale delle spese di detto Ospedale* [1467-68] c. 296. Idem. *Giornale di entrata e uscita ecc.* [1468-69] c. 12).

(7) I braccieri erano gli odierni cintiarni ma venivano fatti però più grossolanamente. I braccieri erano preparati dai correggiai, e gli speziali li ordinavano a loro.

(8) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia [1476-1479] c. 33 e 53. — Archivio del Seminario di Pistoia. Libro dei debiti del Monastero di S. Benedetto in Pistoia [1491-1502], c. 58.

(9) Archivio della Curia Vescovile ecc. Libro di entrata e uscita del Vescovado ecc. [1419-1420] c. 104, 105 e 106.

(10) Così chiamata da Niccolò Alessandrino « *quoniam ab omnibus quibus sumitur est benedicta* ». Si adoperava contro l'artrite, la podagra ed il languore di stomaco, e conteneva turbitti, esula, scammonia e 21 altri ingredienti.

di cimino, di finocchio, di ruta, di fiori di camomilla ecc. secondo la formula che è nel Ricettario fiorentino dell'anno 1567 ⁽¹⁾.

Nel secolo decimosesto le così dette « calze da clisteri o da argomenti » in Pistoia si chiamarono con altra denominazione, cioè « schizzatoi da fare servituali » ⁽²⁾.

Nè con questo ha termine l'enumerazione dei prodotti ed oggetti vari che si tenevano nella spezieria del Vescovado.

Questa bottega, al pari delle altre degli antichi speziali, spacciava generi di merceria, secondo il costume dell'età medioevale, quando l'arte della spezieria non era ancor ben distinta da quella dei merciai.

Ed è per tale ragione, che nei registri amministrativi familiari, come in quelli delle istituzioni di carità, e più specialmente in quelli dell'Ospeedale del Ceppo, si trovano notati gli acquisti di scodelle di legno, di scodellini, di stacci, di tela per colare zuccheri, di mollette d'ottone da medicare, di pentolini da lattovari, di bianco lucchese per imbiancare, di pelli per fare scudi d'osso croce per distrazioni e fratture d'ossa, o per fare su queste pelli empiastri, e così pure gli acquisti di carte bambagine, di cera, d'inchiostro ecc. Forse anche nella spezieria del Vescovado nella prima metà del secolo decimosettimo, prima che il governo ne assumesse l'appalto diretto ⁽³⁾ si vendeva anche il tabacco, come avveniva in qualche città vicina. Ma di questo smercio particolare non abbiamo dati sicuri.

Abbiamo così enumerato le sostanze principali che nel secolo decimoquinto si trovavano a corredare la spezieria più importante di Pistoia, vale a dire quella del Vescovado. Daremo ora qualche informazione sui luoghi dai quali essa traeva, come le altre spezierie cittadine, le sue provviste, e sui modi ancora dei suoi rifornimenti di erbe o di altri ingredienti, nelle campagne attorno a Pistoia.

Le provviste erano fatte in diverse maniere, secondo la qualità dei generi che occorreivano.

Se si trattava di rifornirsi di zucchero, di droghe o di sostanze affini ad esse, queste si facevano venire o dalla prossima Firenze se fossero state in non molta quantità, altrimenti si ordinavano

(1) Ricettario Fiorentino. Firenze, Giunti, 1567, pag. 125.

(2) Archivio Gherardi Badioli di Pistoia. Libro dei debitori e creditori di Giuliano Gherardi (1578-1612) c. 53.

(3) Il Governo Granducale incominciò l'appalto dei tabacchi dopo i rescritti sovrani in data dei giorni 27 e 28 Marzo e 10 Maggio 1645. (CANTINI, Legislazione Toscana. Vol. 17 c. 202 e seguenti).

direttamente a Venezia, a Genova, a Pisa. In questi luoghi i trasporti delle sostanze surricordate si facevano direttamente per via marittima, e si scaricavano nei magazzini dei grossisti. I trasporti da queste città venivano poi effettuati a Pistoia, nei tempi più antichi, e nei tempi più prossimi a noi per vie quasi sempre mulattiere con cavalli o con muli a soma, o con carri o diligenze e per mezzo dei procacci. ⁽¹⁾

Alcune altre sostanze, di natura vegetale o animale, come, abbiamo accennato, venivano a Pistoia provvedute dalle circostanti campagne.

Vi erano allora in città e in campagna gli « erbolai » e le così dette « erbolaie » ⁽²⁾ che andavano a ricercare le radici, i fiori, le foglie delle piante ed erbe medicinali, che vendevano poi agli speziali.

Di quest'erbe si facevano infusioni o decozioni, oppure si distillavano nella campana, o caldaia di rame. Le erbe che servivano più specialmente alla distillazione erano principalmente: la buglossa, la brettonica, l'erba stella, l'agrimonia, la celidonia o erba nocca, la calamandrea, l'eupatorio o canapa salvatica, la melizia o erba cedrina, e la gramigna.

A servire le spezierie, oltre gli erbolai, e le erbolaie, concorrevano pure i così detti « viperai o serpai » i quali, come si comprende dalla loro denominazione, andavano per i monti e per i luoghi rocciosi in cerca di vipere per cacciarle, afferrarle vive, e venderle così alle varie spezierie che ne facevano ricerca.

⁽¹⁾ Da Pisa le merci venivano a Pistoia, o per la valle di Nievole, o per via, in parte fluviale e in parte terrestre. In quest'ultimo modo potevano le merci essere caricate su barconi, che, trainati da cavalli o da uomini, risalivano l'Arno fino a Signa, e di là poi essere recate a soma a Pistoia. (Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Giornale delle spese di detto Ospedale (1464-66) c. 143 e 164.

⁽²⁾ Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Giornale delle spese dell'Ospedale (1467-68) c. 36 e 40. — Giornale dell'entrate e spese di detto Ospedale (1468-69) c. 21, 134. — Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Libro dei morti della Parrocchia di S. Maria Maddalena al Prato di Pistoia. (1597, Dicembre 11). Questi ricercatori o ricercatrici di erbe medicinali per conto delle spezierie si trovano ricordate fino da antico nei documenti, ed hanno seguitato l'esercizio dell'arte fino alla fine del secolo decimottavo. Nella statistica delle professioni di Firenze dell'anno 1765 si possono notare due « erbaiuoli » ed una « erbaiuola » dimoranti in città. (Archivio di Stato di Firenze. Reggenza. Filza DCCXLII, c. 28 e 185). Il nome di qualche erbaiuolo fiorentino di quell'età si può trovare ricordato nella *Gazzetta Toscana*. Anno 1785. N.º 9 e 11.

Nelle antiche spezierie si avevano sempre pronte speciali tanagliette o pinzette, colle quali coloro che erano addestrati, senza pericolo di esser morsi, sapevano togliere con questi strumenti le vipere vive dai recipienti dove erano tenute, afferrandole per la testa e renderle innocue ⁽¹⁾.

Per quello che riguardava poi l'uso medicinale di questi rettili, le vipere venivano adoperate in modi vari e per intenti diversi. La carne di vipera si usava come ricostituente nei gravi deperimenti organici, e il grasso di questo rettile, mescolato con olio di lauro, olibano, euforbio, stirace e trementina serviva per fare empiastri locali risolvanti. Nei documenti pistoiesi del secolo decimoquinto e dei secoli successivi troviamo ricordati i nomi di alcuni di questi viperai, e tra gli altri quello di Michele di Gerino della Casa ⁽²⁾ e di Maestro Iacopo Sozzi ⁽³⁾. A questo medesimo Sozzi, il Consiglio e la Pratica Segreta di Sua Altezza Reale accordava il privilegio, fino dall'anno 1640 di potere spacciare lo specifico, a quei tempi celebre, col nome di « Orvietano » ⁽⁴⁾. Questo specifico veniva composto con carne secca di vipera impastata con succhi ed erbe aromatiche e si vantava come molto efficace controveleno nei casi d'intossicamento.

Inoltre nella confezione della preparazione medicinale nota sotto il nome di « teriaca di Andromaco Seniore », occorreivano alle spezierie un certo numero di vipere, che entravano come ingredienti necessari a detto polifarmaco, come pure occorreivano alla preparazione del sale teriacale di Galeno. Altre composizioni medicinali richiedevano la carne del rettile surricordato. Questa veniva usata per l'olio di vipera ⁽⁵⁾, per i troscisci viperini di Galeno ⁽⁶⁾ e per la confezione del cerotto viperino, composto con grasso e spina di vipera, uniti a litargirio, minio, pece e cera ⁽⁷⁾.

(1) Alcuni di questi strumenti per afferrare le vipere si conservavano cinquant'anni addietro in varie farmacie pistoiesi.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro DCCLIV, c. 311.

(3) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Filza dei morti di S. Maria Maddalena al Prato. 1637. Febbraio. 19. — 1653, Marzo 11. — Archivio di Stato di Firenze. Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. Pistoia. Registro DXIX. 1640, Luglio 19.

(4) Idem. Idem. Idem.

(5) CORRADI ALFONSO. *Le prime farmacopee italiane, ed in particolare dei ricettari fiorentini* a pag. 17 e 20 dell'Appendice. Milano, Tip. Rechiedei. 1887.

(6) Idem. Idem. pag. 108 del testo della Memoria.

(7) Idem. Idem. pag. 133 del testo della Memoria.

CAPITOLO V.

Condizioni morali ed economiche degli speziali pistoiesi degli antichi tempi. — In quale grado di considerazione pubblica costoro erano tenuti. — Osservazioni varie sulla loro condotta.

Con le varie notizie raccolte per la massima parte da fonti documentarie scritte, abbiamo cercato di delineare il quadro delle condizioni di vita e dell'esercizio dell'arte degli speziali pistoiesi delle passate età.

Gli speziali di Pistoia, nel periodo medioevale, e fintantoché durarono le guerre con le città vicine ed infierirono le discordie feroci tra cittadini, si trovarono ad affrontare e sostenere una condizione economica disagiata, resa anche più grave dal ripetersi sovente delle pestilenze. Questa condizione, per la maggior parte di loro ⁽¹⁾, era fatta anche più incerta dalla difficoltà dei rifornimenti delle sostauze loro occorrenti nell'esercizio dell'arte, e questo per la mancanza di sicurezza delle vie di comunicazioni.

Ma allorquando la pace e la tranquillità pubblica cominciò ad affermarsi, e vennero resi più sicuri e più rapidi gli scambi commerciali, (e questo avvenne nel secolo decimosesto), anche le condizioni di vita degli speziali pistoiesi migliorarono grandemente. Allora alcuni membri del ceto nobiliare e cittadino si ascrissero all'arte degli speziali e le famiglie Rospigliosi, Tolomei, Gherardi, Fabbroni, Dondori, Nencini, Alluminati, Forteguerri, Odaldi, Puccini, Franchini e Godemini tennero ed esercitarono alcune spezierie della città ⁽²⁾.

(1) Non tutti gli speziali pistoiesi furono in condizioni economico cattive. Dai dati catastali del secolo XV, apparisce, come alcuni di costoro possedessero case e fondi rustici. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Registro DCIC, c. 105, 142, 211, 293. — Idem. Registro DCCIII c. 56, 60, 62. — Idem, Registro DCCVIII, c. 76, 249.

(2) Alcuni registri amministrativi di queste spezierie antiche si conservano negli Archivi di Pistoia. Così i registri del secolo decimoquinto della spezieria di Milanese di Taddeo Rospigliosi si trovano nell'Archivio Rospigliosi nel palazzo dallo Spirito Santo, quelli dei Fabbroni del secolo XVI e dei Nencini del secolo XVII, sono conservati nella Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. I registri della spezieria Domenichi del secolo XV sono custoditi nell'Archivio Comunale di Pistoia.

Molti tra gli speciali pistoiesi allora si possono trovare tra gli acquirenti e possessori di case e di terreni, si possono trovare non raramente tra i prestatori a mutuo di somme di notevole valore, e sono anche qualche volta fiduciari di depositi ragguardevoli per speciale incarico ⁽¹⁾. Alcuni di loro tenevano in casa a servizio anche qualche schiava armena o tartara ⁽²⁾.

La situazione morale degli speciali pistoiesi procedette di pari passo colla loro condizione economica. Uffici di notevole importanza furono loro affidati, e nei vari tempi alcuni di questi speciali sono stati nelle cariche di Operai di S. Iacopo, dei buonomini del Comune, e tra i Priori e Gonfalonieri della città ⁽³⁾.

Nell'anno 1439, uno di questi speciali, Niccolò di Guccio, venne nominato, dal Comune di Pistoia, a far parte della Commissione per curare le spese di ricevimento di Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che volendo intervenire al Concilio di Firenze passava per Pistoia ⁽⁴⁾. Un altro speciale, Giovan Domenico Stellanti ⁽⁵⁾, fino dall'anno 1759, si faceva promotore ed istitutore in Pistoia di un' Accademia, sotto il titolo di *Accademia Enciclopedica*. Essa doveva avere per fine di far conoscere nella nostra città, e l' Enciclopedia di Francia e il Giornale Enciclopedico, ed i libri filosofici e scientifici nuovi delle varie discipline. Quest' accademia si proponeva di seguire così il movimento delle idee, che si determinavano in Francia e in Italia, alla metà del secolo decimotavo ⁽⁶⁾.

(1) Archivio di Stato di Firenze. Diplomatico. Opera di S. Iacopo di Pistoia. 1356, Novembre 2. — 1369, Marzo 13. — 1375, Aprile 2. — 1403, Gennaio 17.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Diplomatico di Pistoia. Opera di S. Iacopo. 1376, Giugno 1. — 1381, Giugno 10.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Reg. LIX, c. 24, 27, 28, 40, 51, 63, 85, 104, 145. — Idem. Idem. Reg. LX, c. 297.

(4) Idem. Idem. Idem. Reg. LVIII, c. 34.

(5) Questo Stellanti era di Firenze, e teneva aperta in Pistoia una spezieria sotto l' insegna delle tre stelle in Piazza S. Francesco a Pistoia.

(6) Secondo il suo Statuto, (Livorno, Tipogr. di Marco Coltellini in Via Grande. 1759), quest' Accademia Enciclopedica di Pistoia, oltre a ritrarre il frutto scientifico delle sue « virtuose adunanze » intendeva di stabilire, un corso d' insegnamento per le varie discipline, un laboratorio fisico chimico, ed un giardino botanico sul modello di quelli di Pisa, di Bologna e di Firenze per raccogliervi « i semplici del territorio pistoiese, e le piante orientali, africane ed americane ». E tutto questo con una tassa annua ben tenue di lire due per ogni associato. L' accademia, nonostante la vastità del

Tutto questo per quanto riguardava la condizione onorevole e la stima pubblica, che nella città si aveva per gli speciali pistoiesi delle passate età.

Abbiamo voluto d' altra parte indagare, se pur qualche volta tra questi speciali vi fossero stati alcuni che avessero mancato ai loro doveri morali, o all' onestà professionale. Abbiamo però dovuto riconoscere, che, contro di loro, non ci fu dato di ritrovare nei documenti accuse gravi che fossero state con sicurezza comprovate.

Nell' anno 1284 un certo Vanni di Migliore, speciale pistoiese fu condannato al bando da Pistoia ⁽¹⁾, ma tale condanna avvenne per essere egli stato compromesso nelle fazioni di Pistoia, nè appare, in alcun modo, reo di uccisioni. Un altro speciale, certo Giovanni d' Andrea, detto giobbole, al servizio dell' Ospedale di S. Spirito al Ponte della Brana ⁽²⁾, venne tradotto, nell' anno 1371 (non sappiamo per quale accusa,) al tribunale vescovile di Pistoia, ma rimase assoluto dall' imputazione che gli veniva fatta ⁽³⁾.

Altra volta nell' anno 1722, un altro speciale di Pistoia richiamò l' attenzione dell' autorità civile per il suo contegno poco corretto. Con una lettera al Commissario di Pistoia il Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Reale il Granduca Giovan Gastone, invitò il Commissario stesso ed avvisare il Masini, che « in avvenire parlasse con la dovuta modestia, e mutasse modo di vivere, altrimenti li sarebbe stato dato lo sfratto da cotesta città » ⁽⁴⁾. Ma forse anche in questo caso non doveva trattarsi di imputazioni lievi, altrimenti il Masini sarebbe stato messo in carcere.

suo programma, avendo trovato soltanto un centinaio circa di associati, ebbe breve vita, e dopo otto anni, nel 1767, cessò di esistere. (Relazione del Principio, Progresso e Stato presente dell' Accademia Enciclopedica nella città di Pistoia [Livorno, Coltellini, 1764], e documenti amministrativi di essa nella Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli)

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro I, c. 150.

(2) L' Ospedale di S. Spirito al Ponte della Brana era situato nel luogo dove nel secolo decimosettimo si trasferirono le Convertite, quasi in faccia ai vecchi macelli. Occorre ricordare, che la Brana, nei tempi antichi, passava lungo quell' edificio.

(3) Archivio dell' Ospedale del Ceppo. Protocolli dei rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo. 1371, Settembre 30.

(4) Archivio di Stato di Firenze. Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. — Pistoia. Registro DLXVIII. 1722, Agosto 17.

Ad eccezione di questi casi, che ci appariscono di non molta gravità, non abbiamo ritrovato tracce di condanne, o di accuse risultate di qualche valore contro i membri della classe degli speciali pistoiesi ⁽¹⁾.

Verso costoro che si conducevano onestamente non potevano aver luogo le severe e caratteristiche rampogne dirette nel secolo decimoquinto da S. Bernardino da Siena a qualche speciale del suo tempo.

Ci sembra opportuno di riportare le parole di questo ardente predicatore, parole che denotano come anche gli speciali del secolo imbrogliassero qualche volta i loro clienti:

« . . . Sai che dovresti dire e sarebbeti lecito o speciale, questa mercanzia non è buona, e vuonne cotanto, ma questa è migliore e non la posso dare per meno di tanto, e così salveresti la buttiga e l'anima... T' avviso o speciale, che mai tu non ti rifidi di te medesimo: che quando tu vieni a dare una medicina, volendo fare a tuo modo, e non come avea prescritto il medico, non la voler fare a tuo modo... perchè sarebbe contrariata l'intenzione del medico, a danno dell'infermo: *Noli plus sapere, quam oporteat sapere* » ⁽²⁾.

E nemmeno sembra applicabile agli speciali pistoiesi quello che il poeta Fagioli scriveva in un capitolo diretto al proprio figliuolo, quando voleva alludere a certe scatole medicinali, che, al suo tempo, si vedevano esposte nelle mostre di alcuni speciali fiorentini:

⁽¹⁾ Un contrasto d'interessi tra uno speciale pistoiese ed un cliente ci fu dato di notare nel Copialettere della Pratica Segreta di Firenze. Si trattava, a quanto sembra, di un conto di medicine alquanto caro inviato ad un cliente un poco restio a pagare. Il ricorso inviato a Firenze nell'anno 1720, ai Consoli dell'arte dei Medici e Speciali da Giovan Francesco Cartoli di S. Marcello venne ammesso favorevolmente, ma nel tempo stesso fu intimato al cliente, che il pagamento allo speciale Martino Magni non venisse fatto a comodo, ma immediatamente (Archivio di Stato di Firenze. Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta. Registro DLXVI. 5 e 20 Settembre, 1720).

⁽²⁾ S. BERNARDINO DA SIENA. *Prediche*. Vol. III. (Edizione a cura di Luciano Banchi). Predica 38, a pag. 233, 234. — Nel testo del secolo decimoquinto della vita di S. Francesca Romana (Edizione e cura di Mariano Armellini) si dà conto delle visioni dell'inferno che ebbe questa santa, e si riferisce, come essa vedesse « posti in un tino di multa immonditia li speciali per le false medicine date e non bene facte ». (ARPELLINI. *Vita di S. Francesca Romana scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo XV*. Roma. Desclée. 1882, a pag. 328).

Scatole son di povero speziale,
 Che fuori a letteroni porporini
 Dicon dentro d'aver gran capitale.
 Aprile in grazia, e ve' se l'indovini
 Dove t'hai letto: Perle macinate
 Troverai ch'è farina di lupini (1).

Ma piuttosto dovevano verificarsi negli speciali pistoiesi, se non tutte, almeno molte di quelle qualità, che l'antico ricettario fiorentino e l'antidotario romano volevano si ritrovassero negli speciali dei tempi loro:

« Il buono speciale debbe essere d'ingegno, e di corpo destro, di buoni costumi, non avaro, diligente, fedele, esercitato da giovane nella cognizione delle medicine semplici e delle composte, haver cercato tutti i luoghi atti a produrre l'erbe e altre medicine che nascono nel nostro paese (2). Lo stesso Ricettario voleva che lo speciale sapesse tanto di latino da intendere i trattati antichi dell'arte sua (3), e che, istruito da un esperto maestro, conoscesse anche gli scritti più moderni di farmacologia.

Esso voleva altresì, che « la bottega dello speciale debba essere posta in luogo dove non possino venti e sole, che non habbi vicini fummi o mali odori: debba avere più sostanze e sotto e sopra terra, acciò egli possa comodamente preparare e conservare ogni sorta di medicine: et oltracciò havere o orto o terrazzo dove dia il sole, a cagione che possa seccare e imbianchare alcune medicine, e appresso tutte quelle cose che si debbono comporre al sole » (4).

(1) FAGIOLI GIOV. BATTISTA. *Rime piaceroli*. Parte II, a pag. 341 (Edizione Marescandoli di Lucca). Si faceva colle perle il così detto *magistero di perle*. (Collezione di manoscritti e libri pistoiesi del dott. Alberto Chiappelli. Libro dell'eredità di Vincenzo di Alberto Buonaccorsi (1644-1650), a c. 53).

(2) Ricettario Fiorentino dell'anno 1567. Firenze. Giunti. 1567, a pag. 2.

(3) I trattati antichi di farmacologia, dei quali veniva richiesta la conoscenza da parte degli speciali erano: *La Clavis sanationis* di Simone da Genova, dizionario più che altro botanico della fine del secolo decimoterzo, il *Liber servitoris* seu *Liber de preparatione simplicium* dell'arabo Albucazio, e gli Antidotari di Mesue e di Niccolò Alessandrino secondo la redazione più antica del « *Receptario composto dal famosissimo Collegio degli Eximii Doctori dell'Arte et Medicina dell'Irmlita Ciptà di Firenze*. Firenze. 1498. *Impresso per la compagnia del Dragho* ».

(4) Ricettario Fiorentino dell'anno 1567. Firenze. Giunti. 1567, pag. 2

Tutte queste qualità e prerogative del buono e diligente speciale riassunse Ippolito Ceccarelli, nell'anno 1613, nella traduzione dal latino in volgare dell' *Antidotario Romano* di quel tempo. Egli si esprime così in brevi formule: « Lo spetiale deve havere il timor di Dio, esser di buoni costumi, fedele, non cupido, et esercitato dalla pueritia nella cognitione dellè Medicine semplici et composte, et finalmente sia vero innamorato della professione sua » ⁽¹⁾.

Con la esposizione di queste massime saggie, e non del tutto fuori di luogo anche oggi nell'esercizio dell'arte farmaceutica, vogliamo porre termine allo studio storico sugli speciali antichi pistoiesi. Noi ci permettiamo di sperare che questo nostro lavoro possa essere accolto con favore dai cultori di storia della medicina italiana, e dai pistoiesi amanti delle memorie della loro città.

ALBERTO CHIAPPELLI

(1) *Antidotario romano* tradotto dal latino in volgare da Ippolito Ceccarelli. Roma. Appresso Bartolomeo Zannetti. 1613. pag. 180.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia
nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1306) (*)

XII.

***Firenze, Siena, Prato, S. Gimignano adducono pretesti
per prolungare le trattative.***

12 novembre

Post hec anno domini Millesimo Trecentesimo Quinto IIII^a indictione,
die Veneris duodecimo mensis Novembris. Ser Bonus de Ognano, syndicus
et procurator Communis Civitatis Florentie

dnus. Mochus condam dni Petri dni Tholomeis, syndicus et procurator
Communis civitatis Senarum

ser Rodolfus Bandinelli qui dixit se procuratorem Communis Prati

ser Romuctius de Tuni syndicus et procurator Communis sancti Geminiani
sindicatorio et procuratorio nomine quorum sunt syndici et procuratores
comparuerunt et se representaverunt coram G. et P. et porrexerunt et exi-
buerunt infrascriptas scripturas, quarum tenor talis est.

Nos ser Bonus de Ognano syndicus Communis Florentie

Nicholaus de Charis syndicus comunis Lucani

Rodolfus Bandinelli notarius pro Comuni de Prato

sindicatorio nomine propter dictis comunibus ut supra proponimus et
dicimus quod vos existentes in civitate Lucana die Veneris proxime prete-
rita que fuit quinta Novembris, assignavistis terminum nobis ad proban-
dum et ad comparandum coram vobis in Civitate Senarum, dicentes quod
quidam ex sociis nostris manerent Luce ad recipiendum testes quos indu-
cere volebamus, qui terminus licet prima facie videatur octo dierum in
effectu tamen non fuit nisi unius diei, quia statim die sabati sequenti
mane fuimus coram vobis cum intentione nostra sive titulo ad probandum
presentavimus quosdam testes qui solummodo juraverunt, et propter occu-
pationem notariorum vestrorum non potuerunt examinari, et dies dominica
non fuit conveniens ad hec. Die autem Lune VIII^o Novembris fuerunt ali-
qui examinati et hec dies fuit nobis efficax, die autem Martis nono Novem

(*) Cont. vedi fasc. precedente.

bris, mane, discessistis de Civitate Lucana cum notariis vestris et eodem mane sodii nostri iverunt Pisas, et requisiti per publicum instrumentum quod starent et testes nostros examinarent discrete et sapienter respondere quod non habeant notarios et quod vos d.ni mandaveritis eis quod irent Pisas occasione officii vestri.

Item proponunt et dicunt quod vos dicta die Veneris inter cetera quesivistis ab eis de quibus articulis scriptis in quodam folio quem vos d.ne Episcopo, in manibus tenebatis et dantes notario vestro iniunsistis quod daret exinde nobis copiam; quod factum non est, quia in copia actorum nobis data non continetur et sic ad ipsos articulos respondere non possunt.

Item dicunt quod acta non potuerunt habere a notariis vestris nisi die Martis nono Novembris in discessu nostro de civitate Lucana et illa habuerunt confusa et inordinata et defectiva in quibusdam, sine die, ita quod intellectum exinde perfecte habere non possunt, quia deficit in actis quodam responsio sindici Pistoriensium intrinsecorum et propterea comode deliberare non potuerunt. Et quia die mercurii sequenti mane iter adripuerunt ad veniendum ad civitatem Senarum et continuando iter hodie fuerunt in civitate Senarum, nec potuerunt dicti sindici invicem se videre vel conferre super predictis, nisi hodie post nonam.

Et propterea vobis supplicant et humiliter cum reverentia ex parte dei nos requirunt, quatenus benivolentia et benignitate vestra prorogetis terminum datum ad probandum et aliquos testes quos dare volunt in Civitate Senarum, quos nominabunt cogatis et examinatis, sive cogi et examinari faciatis et dictos articulos questionum eos tradi faciatis inscriptos sicut obtulistis vel ipsos exinde absolvatis sive liberetis vel non teneri respondere declaretis in actis ita quod non appareant contumaces sine culpa et nobis faciatis fieri copiam revidenda cum notariis vestri acta orriginalia (sic) vestra et ad corrigenda nostra et tollendum confusionem ipsorum: ut possint verum capere intellectum et respondere prout convenit honori vestro et puritati nostre ut perveniant ad pacem, et competentem prorogationem sive dilationem faciatis sive detis ad facienda predicta et reditur deliberati comunia eis et tunc dicemus novum modum convenientem honori nostro et negatio et ad molliendum duritiem cordium adversariorum nostrorum.

(*Collettorie* 443 c. 72^v.73).

XIII.

Processus factus Senis contra illos qui sunt in exercitu contra Pistorienses.

Siena 13 novembre

. . . Verum ne pretextu ignorantie se quisquam a contentis in presenti nostro processu valeat excusare dictum processum publicamus et publicari fecimus in civitate Senarum in logia palatii nobilis viri d.ni Musciacti de

Francensis (sic) militis, presentibus reverendis prioribus d.nos Antonio dei gratia Fesulano episcopo, fratre Gerardo generali priore ordinum Camaldulensium, Raynerio abbate monasterii Sancti Michelis de Podiobonizi, fratre Zenone abbate Brutensi ordinis Camaldulensium, Tignoso preposito Faventino, Jacobo Bartholomei archipresbitero collegii, Soczo de Senis cappellano maioris ecclesie Senarum, d.no Raymondo Barocii preceptore Mimatensi, Guilliello Calvecti, canonico Albiensi, Ponzo de Ripastanno canonico Cartucensi, Johanne Gradi, rectore ecclesie de Remageriis Brutensis diocesis, Ramondo Bargani rectore ecclesie de Barenguis Albiensis diocesis et religiosus viris fratribus Andrea guardiano Fratrum minorum, Bindo Schermi Johanni Tomutii, Lanberto Ziantis, Ildino de Podiobonizi, Andrea Cristofori de ordine Fratrum minorum scriba, Jacobo Geczi lectore conventus Fratrum predicatorum de Senis, Buono Marmoraria, Baldino et Nicolao Grifoli de ordine predictorum fratrum predicatorum, fratribus Jacobo specchiario Stephano de Scorzanis, Nerio Zanis, Johanne Portatoris de ordine fratrum heremitarum, fratribus Magio Bevecturio Philippo Baldi de ordine fratrum humiliatorum et nobiles potentibus viris d.nis Ormanno de Labranca de Eugubio potestate et Berralo de Spoleto capitaneo Civitatis Senarum officio d.norum novem defensorum et gubernatorum comunis et populi civitatis Scenarum, iudicibus Oddone Arencherii Gniecizio Vivianis Franchino Jacobi, Montanino Gerrii, Feo Boncompagni, Cencius Bonsegnoris, Lippo d.ni Jacobi, Grocio Bondonis et Gerrarchino Gerrarchi et pluribus aliis ad hec vocatis et rogatis.

(Per il regesto del doc. *Davidsohn : Forsch.* III, p. 299 e *Collettorie* 443 c. 84^v-87).

XIV.

(Inedito) 21 ottobre 1305 Nemausi

Clemens episcopus servus servorum dei Venerabili Fratri G. et dilecto filio P. — salutem et apostolicam benedictionem.

De vostre industrie circumspectione gerentes in domino fidutiam pleniorum ad partes Tuscie pro discessionis discordie et guerrarum que in illis partibus inimico homine super seminanti zizaniam gravissime pulularunt inter ecclesie devotos et filios adversitatibus et turbationibus profragandis ac quiete pacis et serene tranquillitatis dulcedine inibi seminandis vos iam dudum fidutialiter duximus transmittendos credentes quod eo sollicitus et providentius circa explenda commissi vobis officii negotia laboraretis ferventius quo voluntatem nostram nobis insinuat oramus ad pacem et tranquillitatem Tuscie perfectius persensistis profecto si circa hec nichil de contingentibus nos vel nostrum quemlibet obmissistis nobis in domino. congaudemus et siquod absit secus actus (?) per vos vel obmissum fuisset de quo miraremur non modicum magnanimur nobis subvenit turbationis materia de tanto tractu perdoto (sic) vel dilato ex cuiuslibet nostre actionis vel

obmissionis defectu. Ecce autem quia S. M. E. non potest nec debet obvisci filios suos et tanto eisdem Tusciis per vos anuntiari volumus constantem nostri animi voluntatem ut fideles et devoti de eadem provincia procul pulsus guerrarum discriminibus et periculis, in pacis dulcedine et tranquillitate quiescant. Vos igitur date operam ut iidem Tuscii paternis monitis filialis promptum adhibeant intellectum ut sparsa fructificent et diligentes patris sorsam (sic) omnia dulcescant. Si enim actendunt paterne caritatis affectum et effectum es affectione proventum perpensatis spiritualis et temporalis commodi fructu in illis reperierunt superficiem cuiuslibet amaritudinis vel asperitatis exclus (sic) nu[m]quid non imprudens non habebitur qui pacem negligit et dissensiones evitat qui de procellarum fluctibus ad litora ventis incolumis illa neuflagii non vitato discrimine subito reperiri inconsultat. Quales censi potest qui sine periculis verrarum (sic) et laboribus virtutem nesciunt et voluptatum pericula subeunt ac labores et expensas importabiles amplectuntur qui studiis querunt assiduis, qualiter dierum quorum brevitatem in guerrarum discrimine consumetur, quia agitur ex iniuncti nobis appellatis officio obligamus filiorum precavere pericula et providere salubri vobis et vestrum cuilibet districte sub virtute obedientie per apostolica scripta mandamus, quatenus Florentinos et Lucanos quos omnesque eorum complices et fautores qui in civitatem Pistorii exercitu sive obsidione morantur, auctoritate nostra monere curatis nichilominus discriptius iniungentes sub pena decem millium marcharum argenti nec non interdicti in civitatem comunitates et castra et excommunicationis omnes et singulas eorundem privationis et contraitatum feudorum et privilegiorum que a R. E. se quibuslibet obtinere noscuntur quas eo ipso incurrant si vestris immo nostris in hac parte non curaverint obedire mandatis quibus omnibus et singulis quolibet secus facientes ipso facto esse volumus innodatos (sic) quatenus sublato cuiuslibet more vel dilationis obstaculo ad propria redeant, de dicte civitatis exercitu recedentes omnino et tactifolle quod in dicte civitatis Pistorii enorme prejudicium lex nostra debetur esse ferum vobis sine mora resingnet cum ex inde mala plura provenerint et graviora in futurum proventura verisimiliter fore videretur ut de dicto tactifolle et aliis prout negotiorum exegerit qualitas et utilitas auctore domino ordinetur. Datum Namausi XII Kal. novembris pontificatus nostri anno primo.

(*Collettorie*, 443, c. 84^r-84^v).

NOTE STORICHE

In memoria del Prof. Filippo Civinini.

La sera del 13 Gennaio del corr. anno, nella sala della nostra Università Popolare il prof. Luigi Castaldi, giovine ma pur già illustre scienziato, parlava a numeroso e scelto uditorio su « *tre illustri anatomici pistoiesi, Filippo Civinini, Filippo Pacini e Atto Tigri* ».

L'interessante conferenza che il prof. Castaldi seppe porgere con parole semplici e vivaci, mi suggerì, subito dopo, l'idea di rendere di pubblica ragione alcune lettere scritte al mio Nonno, prof. Filippo Civinini. E ciò non solo per obbedire ad un sentimento di legittimo orgoglio e di venerazione per la memoria del mio dotto Avo, ma anche — e soprattutto — perché la pubblicazione di tali lettere ritenni potesse valere di documento a quanto l'egregio Conferenziere ebbe a dire, che, cioè, il prof. Filippo Civinini non fu solo un apostolo tenace ed appassionato della scienza chirurgica, non fu solo un cultore indefesso delle lettere, ma fu anche uomo di cuore ed amò, protestasse, incoraggiò gli studiosi e tra questi, Filippo Pacini ed Atto Tigri.

Un complesso di circostanze mi ha fatto ritardare il compimento della divisata impresa; ma il ritardo, del resto, nulla pregiudica ed oggi pago, con quella modesta moneta che posseggo, il debito mio.

Anzi tutto, mi sia lecito rinnovare al prof. Castaldi i ringraziamenti più vivi e più sentiti, anche a nome di tutti i componenti la mia famiglia, per la rievocazione da lui fatta, con tanto amore e competenza, della memoria del prof. Filippo Civinini.

E non solo personalmente gli sono grato, perché nipote di un nonno che la breve vita sua consacrò interamente alla scienza, a sollievo dell'umanità sofferente ed alle lettere, ma anche perché il professor Castaldi, colla sua dotta Conferenza, ha ricordato ai concittadini che vi fu un tempo in cui i pistoiesi si accapigliavano, si sberlucciavano meno e... studiavano di più!...

Ma non usciamo di carreggiata.

Più d'una volta l'illustre prof. Romiti della Università pisana, ebbe a dirmi che, sebbene il prof. Civinini sia mancato ai vivi a soli 39 anni, nel breve periodo di sua vita riuscì a conquistare, nel campo scientifico, un nome non ancora, dopo quasi un secolo, dimenticato: che nella scienza ginecologica fu un precursore; intravide, cioè, orizzonti verso cui la morte gli impedì tendere. Altri di lui più avventurato, poté, nell'interesse del genere umano, raggiungere la mèta.

A me manca la competenza necessaria per insistere su questo argomento ed entrare in dettagli: del resto, per quanto la moderna società abbia messo da banda, ormai, la modestia e la bella virtù di saper tacere, quando non siamo certi di correre il rischio di parlare a sproposito, non mi basterebbe l'animo di parlar di certe cose che ignoro e di esaltare, oltre il giusto, Colui che fa parte ancora oggi, in ispirito, della mia famiglia.

Posso dir solo — e lo dico volentieri — che il prof. Filippo Civinini morì coperto di onori e di laudi, ma, come poi suo figlio Giuseppe, poverissimo; che la Nonna, Gioconda Marini, mio padre e sua sorella Giulia vissero per molti anni alla meglio con la pensione granducale di scudi fiorentini *duecentosessantadue, lire tre e soldi dieci*, corrispondente — meno *cento scudi* assegnati agli orfani — come testualmente leggesi nel *motuproprio* « *al quarto degli appuntamenti del defunto marito* ».

Ma il cappello che ho creduto opportuno preporre ai documenti minaccia prendere proporzioni un po' eccessive, quindi, concludo.

Delle lettere che pubblico, quella di Giuseppe Tigri vale a dimostrare se veramente Filippo Civinini amasse il suo giovane, studioso amico Atto; quelle del prof. Filippo Pacini, quanta fosse la stima e la deferenza di questi nei riguardi del suo maestro che, come Atto Tigri, era destinato a superare.

Il prof. Castaldi ha ricordato, nella sua Conferenza, una pubblicazione del mio Nonno: « *sulla ferita avvelenata di Ettore Fieramosca* »: ho quindi creduto non fare opera vana pubblicandone il

testo del frontespizio e la lettera dedicatoria del Dott. Filippo Civinini a Niccolò Puccini, nonchè la bella lettera che il grande benefattore e patriota pistoiese — le cui ultime volontà furono tanto religiosamente rispettate — gli scrisse per ringraziarlo.

E, come nelle antiche commedie, chiederò al colto pubblico, prima di tacermi, *benigno compatimento*.

Pistoia, Luglio 1924.

FILIPPO CIVININI

LETTERE.

Mio ottimo amico

Non ti so dire la gioia che sentii a Bologna quando, reduce da Venezia, mi partecipava il mio fratello Atto la sua promozione in codesto Spedale, promozione che e' mi si dice dovere al Prof. Civinini. Ciò fa grande onore al tuo ottimo cuore, ed è per me, per lui, per la nostra famiglia un bel tratto che impegna la nostra gratitudine verso di te per un collocamento tanto più gradito quanto meno sperato. In me poi sento grandissima e maggiore questa consolazione, se si rifletta che sin ora questo fratello è stato il particolare oggetto delle mie cure, le quali però ho adoperate non guardando anche al dispendio, sempre volentieri, vedendo in lui indole buona, gratitudine e amore alla sua professione. Ora poi che l'hai condotto sotto i tuoi auspicj, m'auguro che saprà corrispondere al suo impegno, meritarsi sempre più la tua amicizia, per così assicurarsi il nome e lo stato.

Grazie, grazie mille, mio ottimo amico. Qual cosa potreste chiedermi che equivallesse a questo segnalato favore? Pure ove saranno vevoli le mie forze e la mia amicizia, io ti sono e ti sarò sempre per servirti.

Pistoia, il 7 Novembre 1840.

Aff.mo amico
Giuseppe Tigrì

*
* *

Onoratiss.^{mo} e Chiariss.^{mo} Sig.^{re}

Non so con quali parole esprimere il piacere che provai in leggendo la di lei gentilissima passata; né con quale mezzo renderle il contraccambio di tanta gratitudine, ponendomi perfino sul numero di

quelli che Ella tanto onora col nome di *Amico*; ma fondato ormai sulla bontà che tanto lo ingentilisce, non ho in alcun modo dubitato (non ostante la sua modestia e la sua riservatezza) in eleggerlo per mio appoggio sul vasto pelago della critica. A tale effetto io le ho qui racchiuso la lettera dedicatoria onde sottoporla al di lei sano giudizio, come di chi può rendermi ragione, tanto in fatto di scienze, che di letteratura.

Certamente io mi meriterei rimprovero, se il di lei venerato nome non fosse da me posto accompagnato dai titoli, che ella si è saputo meritare. Né fidandomi io di ciò che avrei potuto raccogliere per altra via, mi son rivolto a lei con più sicurezza. Né debbe entrarvi riservatezza perchè sarebbe un farmi meritare un rimprovero, che per quanto ella vede, non meriterei. Son persuaso, dunque, senza più stancarlo con esortazioni, che ella condiscenderà al mio desiderio.

Venendo ora allo scritto, che le ho spedito, convengo io pure che il difetto che ella riscontrò nel mio istrumento è reale; ma il tempo, forse, e nuove esperienze potranno dettare qualche modificazione, che ora non conviene attendere, come ella stessa me 'l dice.

Intanto ho l'onore di protestarmi di S. S.

Obb.^{mo} Dev.^{mo} servo ed amico
Filippo Pacini

Pistoia, 17 Aprile 1835.

P. S. Mi farà grazia se mi rimetterà la risposta a posta corrente.

*
* *

Stimatissimo Sig.^o Dott.^o

Pistoia, Il 4 Aprile 1855

Giacché con tanta bontà ella mi mostrò il desiderio, prima di dipartirsi da noi, di vedere quell'istrumento che per la Pupilla Artificiale proporrei; mi son preso ora la libertà di spedirglielo unitamente allo scritto il quale ho ultimamente ritoccato, e fu appunto per questo, quando ella mi dimostrò quella sua volontà, ch'io non mi curai allora

di mostrarglielo, avendo intenzione prima di accomodarlo. Lo prego a non voler legger quello scritto per semplice curiosità, ma bensì per accomodarmi gli errori in cui posso essere incorso, tanto in fatto di scienza, che di lingua, ramo di umano sapere tanto onorato da lei. Ho lasciato per questo appunto un margine per ciascun foglio.

Non le faccia meraviglia se l'istromento che le ho spedito è un poco diverso da quello rappresentato dalla figura seconda. Ciò dipende dall'averlo modificato, dopo ch'io l'ebbi fatto costruire, modificazioni dettate dall'esperienza. L'avvertirò ancora, che questo istromento è molto imperfetto per parte pure dell'artefice, perché non taglia molto e le lame si articolano male; pure può esser bastevole unitamente alle figure a dargliene una idea esatta.

Io starò ora ad aspettare il di lei giudizio, e giacché non si vide risultare altro da quello scritto che spedii a Milano (che io credo perduto) quando il di lei sentimento ne sia favorevole, ardirò di farlo di pubblico diritto. Oh! quanto mi frutterebbe, da qualsivoglia senso, se del di lei onorato nome fosse fregiato! Ma non ardisco domandarglielo, se prima non ho conosciuto il di lei sentimento.

In tanto ho l'onore di protestarmi

Devotiss.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Filippo Pacini

*
**

SULLA | FERITA AVVELENATA | D'ETTORE FIERAMOSCA | SE-
CONDO MASSIMO D'AZEGLIO | CICALATA | DEL DOTTOR FILIPPO
CIVININI PISTOIESE | DETTA | ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE | NIC-
COLÒ PUCCINI | NELL' AUTUNNO DEL 1833 | 1834 | DALLA TIPO-
GRAFIA DEI BRACALI | IN PISTOIA | A SPESE DI GIULIANO DADDI.

All' Egregio e Pregiatissimo Signor. Il Nobil Uomo Sig. Niccolò Puccini
Patrizio Pistoiese.

Si stampa finalmente la mia Cicalata di già direttavi. Che sarà? Non lo so affatto. Dubito bensì dovere essere difficile trovare chi con bontà pari alla vostra soffra farsi rompere il timpano da tanto rumore di tante parole che di pregio non hanno nulla, e neppur d'aver detto a metà quel che all'uopo si richiedeva. Ma qui ci pensino un

po' i Libraj; mentre io intanto, nel dedicarvene e raccomandarvene l' Edizione, penso a non lasciarmi fuggir l' opportunità di rendervi pubblicamente quelle grazie che so e posso maggiori del favore che degnate compartire a me e alle mie coserelle, in cui, a vero dire, tanto è valore, quanto ne viene dai soggetti che tengono in considerazione, e dal benigno riguardo che possano mai avere ottenuto da Voi, o da chi per senno e bontà v' assomiglia.

A Voi lunga vita in salute e felicità: a me la buona ventura d' esservi sin che ci viviamo insieme.

Dato in Pistoia li 20 Gennaio 1834.

Deditiss. Ossequientiss. ed Obbligatiss. Servo
D^r. Filippo Civinini

*
**

Dal Castello, 14 Maggio 1834.

Bravo Pippo. Oh voi sì che l' avete trovato un soggetto da tenere in filo l' ingegno ed assottigliarlo più di quanto ve l' hanno fatto acuto ed incisivo e gli scelti studi e le fatiche non ricusate! A provare il fermento del Fieramosca havete (*sic*) dispiegato tanto lusso d' erudizione, avete chiamato a rassegna le autorità di quasi trenta secoli, che sembra che abbiate anche preclusa la via al dubitare dell' incredulo. Ammirando il raro ingegno che vi ha accompagnato in questo minuto lavoro, ma direi quasi di forza erculea; onorando con tutto l' animo mio la santa scintilla di civica indignazione (*sic*) colla quale solo sorgeste ad oppugnare pubblicamente i nemici del nostro Conte (¹), e che, credetelo pure a me, odiavano nel Fieramosca più il subietto da far risvegliare i morti, che la condotta censurabile forse dei pedanti; fatta astrazione di tante altre nobilissime cose che vi riguardano, voglio licenza dalla vostra bontà di dirvi così all' orecchio, che io non credo niente ai ferri avvelenatori, né ai succiamenti miracolosi sia che mi faccia forza questa aura indagatrice di questo secolo sperimentale, sia che da buono ortodosso mi rifugga sotto la toga dello scettico Apostolo di Samaria a me vanno più a cuore l' esperienzuca

(¹) Massimo d' Azeglio.

di Redi, ⁽¹⁾ che le vespe di Eliano e le storielle dei psilli ⁽²⁾. E credo bensì fermamente che gli antichi fossero in dietro a noi nelle scienze quanto noi lo siamo ad essi in fatto di forza fisica e di forza morale sostenitrice della dignità morale dell'animo nostro; e voi che siete dottissimo avete a conoscere che mal si giudica degli effetti ignorando le cause uniche e sole eccitatrici di un buon giudizio.

Ma ottimamente à fatto il Conte a porre in azione questi avvenatori, che l'ignoranza dell'età e la soverchia tema del tiranno facevano credere ognora nelle mani infernali del Borgia; e questa credenza è caratteristica dell'età, come quella degli autori nel secolo appresso.

Voi mi concederete che rimetta una copia del vostro libro al Conte, che mi conosce, ed altra ai miei amici del progresso di Napoli, ne attendo vostro consenso. Ringraziandovi adesso di questa pubblica testimonianza d'amore e d'amicizia, che sarà ognora la memoria più cara della mia vita, vi prego in altra occasione ad abbandonare quel vecchio bagaglio di titoli che unite al mio nome, e di baciarmi piuttosto nel petto che palperà d'amore e di riconoscenza eternamente per voi.

• Niccolò Puccini

⁽¹⁾ Francesco Redi. Letterato medico e Naturalista, nacque in Arezzo il 18 febbrajo 1624, morì a Pisa nel 1694. Come naturalista richiamò in onore l'osservazione ed il metodo sperimentale.

⁽²⁾ Popolo antico della Libia sulle spiagge della Sirte maggiore, che traeva il nome da Psillo suo primo re. Supponevasi dagli antichi che gli Psilli possedessero un segreto per preservarsi dal veleno dei serpenti e per sopire questi rettili.

NOTIZIE

Storia.

* * Abbiamo appreso che il cav. prof. Luigi Petrocchi nell'effettuare al Castello di Cireglio, in località detta Momignano presso Campo Ciregliano, alcuni scavi, rinveniva alla profondità di ottanta centimetri una tomba romana ben conservata, formata da quattro pietre murate a forma di cassetta e contenente un'urna cineraria piena di ossa bruciate ed una scure del Fascio Littorio.

L'urna era coperta da un piatto di terra contenente due monete d'argento e due di bronzo; vi era inoltre uno spillo a fermaglio di quelli che usano ordinariamente le balie, un anello di bronzo, un vasetto di terra a due manichi.

Vicino alla terra vi era inoltre due metri quadrati di terreno coperto di cenere e di vasi rotti, ciò che fa pensare che in quel luogo fosse stato bruciato il cadavere di qualche militare romano, di alto grado, dal momento che la scure trovata sulle sue ossa era indizio di comando. Intorno alla tomba si sono rinvenute parecchie migliaia di sassi, i quali fanno pensare che un grande esercito doveva essere accampato a Campo Ciregliano. Una delle due monete d'argento dà luce sull'epoca di detta tomba: essa reca un'effigie di Console romano e dietro alla testa di esso la parola PANSA. Evidentemente la tomba ci riporta al periodo della Guerra di Modena avvenuta dopo la uccisione di Giulio Cesare, (43 av. Cr.) e precisamente a quell'ultima decade di Marzo in cui il Console Vibio Pansa — procedendo ormai lentamente le operazioni militari presso Modena contro Marco Antonio ed essendo l'altro Console Irzio malaticcio — si mosse da Roma con quattro fresche legioni e attraversato l'Appennino riurci a riunirsi alle forze del collega ed a vincere non senza gravi perdite la battaglia di Foro dei Galli. Il fatto che in questa pur fortunata battaglia rimase ferito gravemente Vibio Pansa, e trasportato a Bologna vi morì in seguito alle ferite riportate, ci fa credere che tale tomba risalga all'ultima decade di Marzo o a' primi dell'Aprile, poiché si sa che le notizie di quella vittoriosa battaglia giunse a Roma il 21 Aprile dando luogo a grandi dimostrazioni.

Varia.

*** Il Gr. Uff. Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno, è stato recentemente nominato « Socio corrispondente » della *R. Deputazione Toscana di Storia patria*.

È stato, pur recentemente, nominato Membro della *Accademia Letteraria di Stoccolma*. Rallegramenti.

*** CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. L'opera *Confessioni di un moderno idealista*. (Nuova Antologia, 1° Gennaio) già qui annunziata fu pubblicata in tedesco nella Collezione *Die Philosophen der Gegenwart* dell'Editore Eiller di Lipsia.

— Lettera sulla nuova Università Fiorentina. Ne *La Nazione* del 18 Gennaio 1924.

— Giudizio sull'opera di B. Mussolini. Lettera. Nel giorn. *Il Nuovo Paese* di Roma, 5 Febbraio 1924.

— *L'Arte e il Fascismo*. Risposta ad inchiesta. Nel *Piemonte* (Torino), 12 Febbraio 1924.

— Postilla poetica *La Neve* In *Minerva* (Roma) 1° Marzo 1924.

— *La reciprocità di garanzia tra Francia e Germania*. In *Echi e Commenti* (Roma) 25 Marzo 1924.

— *Un dramma in Casa Carducci*. Lettera aperta ad Alessandro Luzio. Ne *La Stampa* di Torino, 28 Maggio 1924.

— *Il non intervento dell'On. Mussolini a Londra* In *Echi e Commenti* (Roma) 25 Luglio 1924.

— *Nuovi studi su Cimabue e la sua opera pittorica*. In *Nuova Antologia* del 16 Giugno 1924.

— *Il problema conoscitivo e il nuovo Teismo*. In *Bilychnis* di Roma.

— *Gli studi italiani recenti sulla Storia dell'Arte Medievale e del Rinascimento*. Nell' *Yearbook* (1924) della *Society of Letters* di Lund in Svezia; ripubblicato nella *Rivista d'Italia* (Roma) del Novembre 1924.

— Parole per Augusto Alfani, nell'op. *In memoria* di A. A. ». Firenze, Barbera, 1924.

— *Lettera Dantesca*; nella *Riv. Stor. Ital.* (Torino), Ottobre 1924.

— *Sul Protocollo di Ginevra*. Lettera. Ne *L' Idea Nazionale* (Roma), 17 Dicembre 1924.

■ Devotamente ricordiamo un altro caro consocio: il prof. **GAETANO GUAZZINI**. Fino da fanciullo, con la tenacia che sempre dimostrò, era riuscito a formarsi da sé una vastissima cultura non solo nel campo delle scienze matematiche, ma anche una conoscenza perfetta di lingue moderne. Insegnante di Francese nelle Scuole Medie, illustrava colla sua opera dotta e serena la R. Scuola Complementare E. Betti, dove aveva saputo conquistarsi l'affetto e la stima dei colleghi e alunni. Fu figlio affezionatissimo della nostra cara Pistoia, un difensore valoroso della più grande Italia nei fatti d'armi che nella zona del Carso si svolsero nella ultima guerra. ■

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore-responsabile*
ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
 - 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
 - Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
-

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 22 2001

12.000 (11/95)

